PANEGIRICI

DI

STANISLAO CANOVAI

DELLE

SCUOLE PIE

Tomo II.

FIRENZE 1817.

NELLA STAMPERIA DI S. GIUSEPPE CALASANZIO

Con Imperiale e Real Privilegio.

AL NOBIL SIGNORE

MARCHESE

GIUSEPPE PASQUALI

GIA'

CAPPONI

CAV. DELL'ORDINE DI S. STEFANO P. E M.

Non perchè col lustro della Famiglia PASQUALI in Voi si riunisce il chiarissimo splendore di quella dei CAPPONI, per la quale i Fasti della Toscana apparvero sì luminosi e sì belli

al cittadino ed allo straniero, ed ora in una amabile Figlia, tenero oggetto della Vostra sollecitudine, crescono a certa speranza della patria i pregj riuniti dell'una e dell'altra; ma perchè onoriamo le particolari virtù che Vi distinguono e desideriamo darvi un attestato di stima per la benevolenza di cui ci onorate: credemmo cosa per noi doverosa, per Voi di non lieve gradimento, intitolarvi questa Seconda Parte dei Panegirici del P. Stanislao CANOVAI delle Scuole Pie.

A sì giusto motivo che ci eccitò a tale determinazione si aggiunse anche e la particolar venerazione da Voi professata alle virtù dell'illustre Autore, e l'alta considerazione in cui teneste i suoi rari talenti, e la Vostra compiacenza di avere in questa Seconda Parte il Ritratto delle sublimi virtù del gran Protettore di Vostra Famiglia, S. PIETRO D'ALCANTARA, per Vostra onorevole incumbenza delineato dalla penna del Toscano Grisostomo con quella eccellenza, colla quale ne fu espressa

l'Effigie per Vostro incarico, dal pennello del vivente Apelle Toscano.

Permettete pure, Nobilissimo Signore, che senza adulazione aggiungiamo di più che la Vostra esimia pietà in queste sacre Produzioni, di cui applaudiste alla pubblicazione, troverà certamente un pascolo assai gradito. E se l'entusiasmo per la virtù che la Grazia Divina fece risplendere in modo maraviglioso nei Santi Eroi della Religione, e che l'eloquenza del nostro Oratore ha messo nell'aspetto più bello per quelli che ha preso a lodare, Vi allettava un giorno e Vi spingeva ad udirne da Lui vivente gli Elogj; dovete aver buon grado, e con fiducia noi lo speriamo, che ad incremento della pietà, a confusione dell'irreligione in questi Panegirici perpetuamente combattuta, ed anche a vantaggio delle Lettere, il cui scopo non comparve mai sì dignitoso quanto nei sacri argomenti, sia stata eseguita la presente Edizione.

In quanto a noi abbiamo ascritto a nostro onore che anche questa Parte Seconda venga

fregiata da un Nome distinto, e che in questa Offerta che Vi abbiamo fatta, comparisca il sincero tributo che consacriamo alla Vostra virtù ed alla benevolenza che avete verso il nostro Istituto, e per la quale abbiamo il piacere di essere

Firenze, 19. *Giugno* 1817.

Umiliss. Devotiss. Servi
GLI EDITORI

PANEGIRICO

DI

S. MARIA MADRE DELLE GRAZIE

In me gratia omnis viae et Veritatis,
in me omnis spes vitae et virtutis
Eccl. XXIV. 25.

Può forse una Madre dichiararsi inimica di quel fanciullo che racchiuse un dì nel suo seno? di quel peso dolcissimo che tante volte si strinse al petto; di quella cara Immagine di se stessa, in cui vide crescer con gli anni la forza, l'ingegno, la virtù, l'avvenenza; di quel figlio insomma, che dopo la luminosa carriera di cento nobili imprese la volle spettatrice e partecipe dei suoi trionfi? Ah! se una Madre potesse pure additarmisi capace di questa ingrata dimenticanza, ella non sarebbe certamente la Madre Augusta di Dio. Posseduta da Lui prima che fabbricasse i monti, i fiumi, i cardini della Terra; presente

al suo grandioso lavoro e quando gettava i fondamenti dell' Universo, e quando circoscriveva in ampio giro gli abissi [a]; nata per Lui nella pienezza dei tempi, e di Lui fatt' uomo stupendamente ripiena: non formò pensiero, non articolò parola, che non attestasse al beato Frutto delle sue Viscere o il rispetto, o la tenerezza, o la gratitudine, o lo stupore. Nò, diceva Ella nel colmo d' un celeste entusiasmo, io non mi stancherò giammai di narrar tra le genti la gloria del mio Signore; pubblicherò la Santità del suo Nome, la potenza inarrivabile del suo braccio, l'ampiezza della sua misericordia: Lo benedirò del pari o innalzi l' umile o deprima il superbo, o versi sui poveri l'abbondanza, o lasci famelica la cupidigia dei ricchi, o muova guerra ai suoi nemici, o gli tragga conquistati al suo seguito [b]. Infatti lo accolse appena tra le sue braccia, che in mezzo ai più caldi sospiri gli giurò l'eterna fedeltà del suo cuore: e da quel punto unita al Figlio per virtù d'un materno amor sovrumano, seguace istancabile dei suoi passi, ammiratrice estatica dei suoi portenti, compagna generosa delle sue lugubri avventure, e vincitrice con Lui del peccato e della morte, ebbe in Terra, ed avrà

sempre nel Cielo un'anima sola, una sola volontà col suo Figlio.

Non sentite, o Signori, le fauste conseguenze di un ragionamento sì vero? Non vi scorgete per entro i fecondi germi dell' alto argomento, che vi piacque affidarmi? Non vi ravvisate il solenne elogio di Maria delle Grazie, l' elogio dei vostri religiosi maggiori, il vostro elogio? Poichè qual gloria per la pietosa Maria, se l' eterno Arbitro delle cose mirandola sì conforme alle sovrane leggi di misericordia, e di giustizia, lietamente si arrenda al suo prego, e tutta le affidi la sua inalienabile onnipotenza? Qual raro vanto per questa Città di Maria, se sappia il Mondo, che la sublime Regina le interessa a vantaggio la Maestà terribile del Regnante? Qual dolce allegrezza, qual tenera consolazione per Voi, se mirando la piena immensa di grazie, con cui v' innonda Maria, potete inferirne, che Ella ne ottenne il gran Rescritto dal Figlio, e che al Figlio perciò non siete men cari e meno accetti che a Lei? Lascio pertanto, che un Popolo riconoscente, ma sempre amico del sensibile e del sonoro, intuoni esultando, che non v'è Metropoli, non Regno, non Clima, cui la parzialità di Maria

distinguesse mai con favori sì strepitosi, come la fortunata Faenza; conti egli tanti miracoli quanti son Cittadini tra le sue mura; additi queste mura medesime qual pubblico testimonio della Mano ammirabile, che le sostenne: quanto a me, io non vi porto invidia per questo solo. Poichè o m' inganna il mio pensiero, o le grazie più grandi, che vi abbia fatte Maria, non sono le più pompose; quelle anzi che tanto abbagliano e di cui tanto si parla, sono insomma un' appendice di benefizj più segnalati e più cari. Degnatevi d' ascoltarmi, o Signori, e non potrete disconvenirne. Maria s' impietosì dei vostri infortunj, e v' ispirò la felice premura di riconciliarvi il suo Figlio; ecco la grazia inosservata, che vince di prezzo ogn'altra grazia: Voi seguiste con edificante prontezza il santo impulso, e Maria non risparmiò portenti per favorirvi; ecco la splendida grazia, che vi rende famosi tra le Nazioni. In tal guisa io discuopro nella vostra incomparabil Benefattrice i fondi di quella Grazia sì vera e di quella Speranza sì virtuosa, che formano il suo carattere e la sua gloria: *in me gratiá omnis viae et veritatis, in me omnis spes vitae et virtutis:* in tal guisa Maria delle Grazie, che vi guidò per le vie

di verità, Maria delle Grazie che vi assicurò la vita della virtù, mi somministra un disegno, la cui sola ricchezza potrà forse rendervi men palesi i fiacchi lumi e l'angusta supellettile dell' Oratore.

Ai soli inverecondi seguaci del brutale Epicuro può sembrar dimostrato, che le sciagure degli uomini sono l'inevitabile effetto del concorso, e dell'urto fortuito di secondarie cagioni: per noi l'empio teorema ha sì poche lusinghe, che il vederci anzi senza un Dio dispensatore abbandonati al capricccio della fortuna o del caso, ci ridurrebbe agli strani eccessi d'una rovinosa disperazione. Convinti, che Dio custodisce tutte l'ossa del Giusto, che ne numera tutti i capelli, che comanda agli Spiriti suoi ministri di portarlo nelle lor mani, onde calpesti senza offesa e l'aspide e il basilisco [c]: intendiamo per una opposta ragione, qual debba essere la ricompensa dei peccatori; e allorchè ci cadono a mille a mille or da destra or da sinistra, vittime sventurate d'un insano trasporto, ravvisiamo atterriti il flagello, che ci si aggira d'intorno [d], e tremiamo all'idea d'una Giustizia adirata, che talor lo maneggia da se medesima, e talora associa alla vendetta le obbedienti creature.

Or ciò, che è fede e deduzione per noi, è visione indubitata, e palese evidenza per la trionfante Maria. Di mezzo alle delizie inenarrabili della Gloria, mira Ella frementi sotto il Soglio di Dio da una parte i fulmini e le procelle, dall'altra il contagio e la fame, di quà le furie insanguinate, che adunano eserciti alla strage e al macello, di là gl'infausti genj, che scuotono sulle sue basi la Terra: osserva lo spavento, che di tutti è foriero, la morte, che si accompagna con tutti, il pianto, e la desolazione, che tutti gli segue: e questo è poco; poichè piegando i suoi sguardi all'abisso, vede che, dilatate l'ingorde fauci, spietatamente divora i miseri trofei dell'ira devastatrice, nè ben satollo di tante prede, sembra stimolarla ad appagar le sue brame, finchè vuoti rimangano i sedili avventurosi del Cielo.

Ah! forse ingombrata il cuore dal dolente spettacolo, forse in atto di chiuder per tenerezza le beate pupille, ricevè la flebil supplica dei vostri angustiati Maggiori. Misera Italia! qual nera notte d'iniquità condensarono sul tuo capo le prime aurore del Secolo Quintodecimo! qual nube di tumultuosi disordini versò la sfrenatezza e il delitto sulle tue tranquille contrade! Come poterono accoppiarsi entro al

tuo seno i mostri più ripugnanti, l'ignoranza, e la frode, il libertinaggio, e l'ipocrisia, la superstizione, e l'empietà? Invano, o Signori, si sarebbe cercata in quei giorni infelici una Città sola, un solo angolo tra l'Alpi, e l'Appennino, ove il torrente orgoglioso dei vizj non avesse lasciate le traccie infami del suo passaggio: ed è perciò, che dalle Città, dagli angoli, dai punti tutti della nostra traviata Penisola si alzavano alle stelle i vapori esecrabili del peccato, e tramezzo ad essi un grido confuso, simile al grido di Sodoma, e di Gomorra [e], che svegliando la nausea nei sensi immacolati di Dio, lo determinarono infine a tender l'arco, a temprar le sue saette in vasi di morte [f], e a farne bersaglio il Piceno, l'Umbria, la Romagna, l'Etruria, la Lombardia, dalle rive più lontane dell'Adriatico fino all'opposta estremità del Tirreno. Perivano gli sventurati or frenetici per molta febbre, or sepolti in un letargo mortale, or piagati orrendamente le membra, or negletti per le squallide case, e mancanti d'una mano amica, che ne mitigasse l'angoscia: non più frequenza nei Fori, non più concorso nei Templi, non più commercio, non più società. La vostra Patria, quasi vasto deserto, altamente sommersa nello smarrimento e nel

silenzio, contava dell'ombre piuttosto che dei viventi [8]; e fu allora che quei rari viventi tra l'incertezza di una vita precaria, e l'orrida prospettiva di un eccidio irreparabile, attoniti, sbigottiti, incapaci di arginar con l'arte il formidabil diluvio, fu allora che si risovvennero di Maria.

Fortunata memoria! un raggio d'eterna luce, un'aura sovrumana di grazia partì bentosto dalla dolce anima di Colei, che di luce e di grazia è ripiena: e come all'apparir di repentino chiarore tutti si manifestano all'occhio i sentieri ignoti, e gli arcani laberinti di una voragine tenebrosa, così quel ricco lume del Cielo percosse in un subito l'afflitte genti e le fè palesi a se stesse. Oh Dio! qual conoscenza affannosa! e noi... noi siam colpevoli a questo segno! tanti nascondigli e tanti abissi in un cuor tanto piccolo! tanti iniqui misterj, tante malvagità tortuose in un pugno di fango! perchè stupirci, se il divino anatema c'insegue alle spalle, o se tra poco soppraggiunti da lui vedrem recidersi la tela abominevole dei nostri giorni? Deh! si tenti almen di placare il potente Dio, che ci flagella! ma ohimè! la sua tremenda grandezza,... la sua maestà vilipesa.... ah corriamo a Maria. Maria sola può

disarmar quel braccio, che si aggrava sul nostro capo ... congregate il popolo, santificate il digiuno, vestitevi di cenere e di cilizio, piangete, pregate, invocate Maria [h]. Tal era forse l'aspetto di Ninive antica nei lieti istanti del suo ritorno; tale il sincero gemito dei magnanimi Cittadini, cui fu dato di salvar la Patria dal contagioso esterminio. Infatti Maria, la Città dell'asilo, il presente rimedio di tutti i mali, Maria, che non ode il peccatore, ma protegge con gli sforzi più validi il penitente, Maria che ben discerne dalla pietà Farisaica il verace Spirito del suo Figlio; già si appressava sicura al Trono eterno di Lui, già meditava le frasi più tenere per espugnarlo, quando incontrandolo tuttor fiammeggiante di collera, e tinto ancora del sangue ribelle dei popoli conculcati [i], ah! dolce Figlio, esclamò frettolosa, serbatemi, io ve ne prego, serbate la mia Faenza: ella non è men vostra che mia, e ben ve lo dicon quelle lagrime amare quei lunghi sospiri di pentimento, quei cuori umiliati, quelle voci lamentevoli, che vi chieggon pace e perdono. Ah! non sia mai vero, che il Sovrano Giudice della Terra [l] dimentichi per pochi ingrati il merito di tanti Giusti. Si sospenda il flagello sterminatore, s'incateni la

morte, si chiuda una volta la gola orribile dell'Inferno; e voi, mia Forza, e mia Gloria, poichè vi piacque di non rattristar giammai con un rifiuto la faccia supplichevole della Madre, cedetemi in dono codeste atroci saette, che pur troppo inferociron finora; si mettano in pezzi, ed abbia in esse la mia Città favorita un monumento eterno e delle vostre misericordie, e delle mie premure per lei. Che potea negare ad una tal Madre un tal Figlio? Deluse ben egli i disegni d'Abramo, per non far grazia all'odiata Pentapoli [m]; giurò ben anche di non udire i voti di Samuele e di Mosè, per vendicarsi di Gerusalemme infedele [n]: ma non seppe resistere alla materna preghiera, cui tanto aggiungea di risalto e di peso il cangiamento eroico dei vostri egregj Antenati. Volge egli dunque in clemenza il suo sdegno, condanna all'inazione i feroci ministri dell'ira, si lascia cader dal fianco la faretra e gli strali.. ah! mirategli, o Signori, mirategli infranti nelle Mani adorabili di Maria, Qual vi si mostra Ella in quest'Immagine prodigiosa, tal varcò rapidamente le nubi, tal comparve alla vostra attonita Concittadina, e rasciuga, le disse in lieta aria di vincitrice, rasciuga. o Figlia, il tuo

pianto; ecco spezzati i crudeli istrumenti dei vostri mali [o].

Anime irreligiose, che misurate la fede e i portenti col menzognero compasso d'arbitrarie teorie, Spiriti temerarj sempre in atto d'interrogare il Signore, io so bene, che non gli annali dell'umana alterigia, non i volumi della vostra scienza orgogliosa potranno somministravi un esempio, un canone, onde alla sfrenata critica comparisca incontrastabile la verità del gran fatto. Ricchi negli occhi vostri, come l'Angelo di Laodicea [p], ma nudi e miserabili al penetrante sguardo del saggio; agguerriti nell'arte perigliosa dell'opposizione e del dubbio, ma rigidi simulacri, se bisogni piegar la fronte alla sovrumana economìa della Grazia: Voi non comprendete la violenza, che fanno al Cielo i santi rammarichi d'un cuor pentito, voi non gustate i simboli eloquenti, che adopra l'Onnipotenza, per livellarsi col nostro fiacco intelletto, e siete pellegrini in quel vasto paese di beneficenza e di tesori, ove Maria dispensatrice governa e domina da Regina. Ma se il fatto non ha per costoro i richiesti colori e la pretesa fisonomia di verità, sia vostro impegno, o Signori, di forzare i pertinaci fin dentro ai mal difesi ripari: assaliteli con le circostanze

ingenue del fatto stesso, opprimeteli con la folla delle sue rinomatissime conseguenze: dite a questi arditi censori, che in soli tre giorni di compunzione e di lutto si dileguò qual nebbia l'inveterato veleno [q]: dite, che fu quella per voi l'epoca fortunata d'un privilegio, cui non fecero oltraggio o le straniere falangi, o le guerre ostinate, o le barbare devastazioni, o tutte insieme le vicende calaminose d'Italia: dite, che l'Adria vicina, le Città limitrofe, i contigui villaggi nuovamente colpiti dall'ulcere micidiale si desolaron quasi nell'età trapassata e stettero in forse di divenir gli abituri dei notturni augelli o delle fiere selvaggie; e Faenza intanto glorioso oggetto di maraviglia e d'invidia, Faenza sola col nemico alle porte, lo vide, ma non seppe intimorirsene, e placida, incontaminata, sicura si occupò solemente a coronare in sua Sovrana Maria delle Grazie, Maria liberatrice [r]: dite, che il grido unanime del novello miracolo si fece intendere nella Metropoli dell'Universo, che trascorse il mare, e portò salute alla dolente Sicilia [s], che trascese i monti, che giunse ai confini d'Europa, e cangiati nella real Varsavia i giorni di scompiglio e d'orrore in giorni di contentezza e di gioja, spinse l'immedicabile epidemia sulle Terre del-

l'infedele Ottomanno [t]. Vi arrestano per avventura le repliche incoerenti e i poveri sutterfugj dell' Incredulo forsennato? Osiamo dunque o Signori, di provocarlo infine a più recenti prodigj: forse ne fu testimonio egli stesso, forse ne venne a parte col solo merito dei Nocchieri di Paolo [v], e l'umiliazione e la fiducia del Giusto salvò nel suo pericolo il peccatore.

Tre lustri ormai son decorsi, dacchè la famosa Donna dell'Austria per somma sventura del Sacerdozio e dell'Impero abbandonò la Terra pur troppo indegna di Lei [x]. Se le favolose allusioni potessero trovar luogo in un sacro argomento, chi non ravviserebbe nella rapita Eroina quella Vergine Astrea, che mal tollerando le abominazioni d' un secolo di ferro e di sangue, ultima dei Celesti si ritirò tra le stelle [y]? Poichè non vi è già bisogno di politiche sottigliezze per inferir dall' Istoria, che l' infausto avvenimento era il convenuto segnale degli Spiriti ammutinati, e che nell' urna dell' inclita Augusta andarono a chiudersi la pace e la felicità dell' Europa. Il ritegno insuperabile, che le franche opinioni e le massime turbolente aveano incontrato in quella vasta Potenza strettamente unita all' irreprensibil virtù, furono in un momento

abbattuti: si parlò senza freno, si ottennero degli applausi, si acquistarono dei seguaci; la smania di legger tutto invitò mille penne da lunga stagione oziose a versar su le carte il tossico lusinghiero di aneddoti iniqui, e d'empie satire astutamente inorpellate con memorie interessanti, con mire grandiose, con metodi sconosciuti; la novità divenne il dominante gusto del tempo; ci vergognammo di porre il piede nell'orme degli Avi, e la regolare uniformità di lor condotta ci parve simile al movimento monotono delle macchine, o al cieco istinto dei bruti; forse taluno rinunziò perfino alla ragione, perchè troppo antica tra gli uomini; è certo almeno, che molti rinunziarono al vecchio Evangelio, e alle vecchie pratiche di Religione, perchè non seppero immaginarsi felice neppur la stessa Divinità senza gli squisiti piaceri dell'incostanza e del capriccio.

Ma Dio non si cangia, e perchè appunto sono immutabili i suoi comandi, osammo appena di sfigurarli, che si sfigurò del pari la direzione ordinaria e il consueto governo dell' Universo. Come? (ci disse Iddio per bocca dei suoi Profeti) voi narrate le mie giustizie per oltraggiarmi? voi deturpate il

mio testamento con derisioni e con bestemmie [1]? Nulla dunque vi piace, fuorchè l'insolito e il nuovo? tutto vi infastidisce, fuorchè la libertà dei pensieri? Ebbene; poichè voleste farmi iniquamente volubile, poichè mi giudicaste simile a voi, ah! scellerati, io saprò divenirlo per vostra pena. Da quel tempo il Mondo fisico fu sconvolto da Dio, come l'uomo avea sconvolto il morale: i sintomi funesti della Società vacillante, l'anarchie, le ribellioni, le guerre si contarono con gli anni e coi mesi: coi mesi e coi giorni si contarono gli strani disordini della Natura, la discordia degli elementi, l'anomalìa delle stagioni, le pioggie inopportune, l'aridezze insalubri, le grandini, le innondazioni, i terremoti . . . a questo nome terribile io veggo impallidirvi, o Signori; che troppo è fresca la rimembranza dei fieri sussulti e dell'orrido ondeggiamento, per cui la Patria vostra, più simile ai navigli sul mare, che alle Città sullo stabil terreno, minacciò di farsi in breve ora la vostra tomba [a']. Ah! confessiamo il fallo di questa Figlia ingannata [b'], quando ne fu sì pronta, e sì gloriosa l'emenda. Non eran giunte anche a lei le novità profane di Babilonia? Non erasi compiaciuta di visitare in segreto

i tabernacoli dei peccatori? Non aveva attinta in dissipate cisterne un'acqua fangosa per dissetarsi? Non avea bramato di veder nel suo grembo l'incirconciso e l'immondo? Ma la contemplava dall'alto il Signore, ne misurava i passi, ne spiava i pensieri, e volgendo il torbido sguardo alla Madre, ah! questa, diceale, questa non è più vostra Figlia: che ci vituperi l'inimico, io potrò tollerarlo: ma l'oggetto di una tenerezza sì lunga! lo scopo di tante grazie! ah! dov'è la mia giustizia? dove sono i miei fulmini? Scaglia tra queste voci l'ardente fiamma per l'aria, anima nelle caverne del globo la sopita energìa dei bitumi e degli zolfi, urta il fianco dei monti, squarcia con furia i macigni, apre allo Spirito procelloso mille violenti sentieri, e per la vasta pianura lo guida a subissar le muraglie inimiche, e a far dei Cittadini un memorando esempio del suo furore.

Io rinunzio, o Signori, all'inutile impresa di rimettervi sotto gli occhi la tetra immagine di quella notte. Voi, spettatori, e personaggi dell'infelice tragedia, assai meglio di me potete delinearne l'intreccio. Vi rammenterò solamente, che Maria non seppe risolversi ad obbliarvi. Con una mano sosteneva Ella ad

onta del perduto equilibrio i rovinosi edifizj; frenava con l'altra a lunghi intervalli il colpo dell'ariete furibondo [c]: ed intanto oh! con quali accenti di verità faceva udirsi alla tremante sua Figlia! Sai, perchè vacilla sotto ai tuoi piedi la Terra? perchè la Terra ti ha rapiti gli affetti, perchè terra è divenuto il tuo cuore. Ingrata! quel cuore era mio; tu me ne desti le chiavi [d]; io non dubitai d'accettarlo; ed or ti ripigli villanamente il tuo dono: Ah! conosci, o figlia, che è cosa amara il lasciarmi; piegati ai consigli di una madre amorosa, spoglia i tuoi perfidi amori, calpesta intrepida le novelle passioni, che ti sedussero, e saprai ben tosto, che chi giunge ad espugnarle o non vede tremar la Terra, o non trema con lei. Alle tacite persuasioni della grazia invisibile faceano eco al di fuori le voci infiammate di un Santo Pastore, cui la Madre stessa di Grazia ponea sulle labbra inusitati concetti or di spavento, or di speranza, or di compassione, or di zelo [e]. I movimenti iterati della Terra inquieta avvaloravan quei detti, ed era ogni scossa una grazia novella, che andava con fremito a piombar su i cuori, e ad ammollirne l'artefatta durezza:

finchè svelta dalle radici e quasi per mistico terremoto rovesciata da cima a fondo la fabbrica infame delle passioni e della colpa, ah! la Figlia prevaricatrice, eppur sempre cara si sciolse in pianto, e con alto grido esclamò: pietà, Signore, ho peccato. Ecco il sospiro, che salvò la vita, il Regno, e la gloria a Davide [f], il sospiro del prodigo ravveduto [g], quel sospiro prezioso, a cui vi sollecitava con tanto impegno *Maria*. Deh! lasciate, che colma di gioja lo porti alla regione dei Serafini, per farne pompa col Figlio; che rannodi le delicate fila della rotta amicizia; che divenga Ella stessa il vincolo della Terra, e del Cielo; che per Lei la verità corra incontro alla proscritta misericordia, e la pace con dolce amplesso baci in fronte la disarmata Giustizia.

E quì nella folla stessa dei miei pensieri io non so bene, o Signori, ove rivolger piuttosto la maraviglia; se a Voi, che con pietà sì vera confidaste in Maria [h], o a Maria delle Grazie che vinse in questo incontro l'espettazione e la fiducia medesima di Faenza; se a voi che senza mendicar pretesti dall'età, dal sesso, dal rango vi offeriste concordemente in pubblico esempio di penitenza [i], o a Maria delle Grazie..

eh! determiniamoci a Lei: son suoi favori i vostri meriti, e con mirabil giro reciproco son vostri meriti i suoi favori; ond'è, che quelli necessariamente suppongonsi qualor s'imprenda a far parola di questi. Nè parlo io già del ricomposto sconvolgimento, onde in un subito fu resa la sua fermezza al suolo agitato, e il suo sereno alla vaporosa atmosfera; non parlo delle Torri, dei Palagi, dei Templi, che ad onta del fiero impulso guardò Maria dalla manifesta ruina: nò; gli sconvolgimenti e le ruine sono anzi l'origine dei miei stupori, e danno ai prodigi della vostra Benefattrice una tal aria ardita di magnificenza e di splendore, che ben vi si scopre il geloso pensiero o di distinguervi, o di segnalarsi per Voi.

Ed è pur vero? e i posteri lo crederanno? Tra questi recinti avea stabilito il suo centro l'ammassato fomite del terremoto; quì s'inturgidiva con segreto fermento, quì si esalava in fiamme, e tanto più faceasi indomito e dispietato, quanto più vive incontrava per ogni parte le resistenze e più frequenti gl'inciampi. Oh! Dio! nel silenzio notturno, in mezzo al generale abbandono del sonno apritonsi le pareti, precipitaron le volte, si sciolse in pezzi la pesante struttura dei tetti, e le

spaziose campagne, e le ridenti colline, come per furia di guerriera bombarda, comparvero ricoperte di rottami e di sassi l'. Chi non avrebbe presagita una solitudine spaventosa in Contrade sì frequentate, chi non avrebbe pianta con le lagrime di Geremia la distruzione e la strage di un' intera popolazione? Non chiedete però di feriti, di sepolti, di moribondi o di morti; uno solo non ne rinverreste per mille m'. Chiedete piuttosto, ove la costernata moltitudine trovasse scampo, o come attorniati da tenebre e precipizj uscissero illesi i fanciulli, i vecchi, le donne, gl' infermi, gli addormentati; e vi sarà spiegato ogni strano enigma con un gruppo di stranissimi avvenimenti. Udiste mai n' che le travi, e i macigni volgessero cautamente sossopra le fragili cune dei pargoletti giacenti, o nelle stesse lor cune gli traessero allo scoperto? Vedeste mai o', che l' enormi pietre cadendo piegassero dall' ordinario viaggio per lasciar senza offesa i letti occupati, o scendesero con pieno impeto su quei letti, e ne infrangessero i sostegni, e ne lacerassero i drappi, e rispettassero intanto le avvolte membra mal custodite ed inermi? Che dirò di coloro p', cui lo scambievol contrasto dei legni disciolti, o delle mura pendenti pro-

tesse dalle mortali percosse, e dall'atroce soffogamento? Che dirò di quei molti q', cui la tempesta dei sassi e il peso incalcolabile dei pavimenti abbattuti non atterrì, non aggravò, non riscosse dal sonno? Che dirò? Colpito dalla grandezza inaspettata di maraviglie sì nuove, dirò, che Maria delle Grazie porta a ragione il suo Nome; che Voi nè siete il più sicuro argomento; e che sempre otterrete da Lei la vita della virtù, se simili ai vostri Maggiori ed eguali a voi stessi, saprete ascoltarla, qualor vi mostra le vie di verità.

Sì; lo promette, Augusta Signora, lo promette col cuor sulle labbra il vostro Popolo favorito. Così potesse egli con un eterno divorzio dalle infedeltà ben anche più lievi rendere a voi l'adeguato contraccambio di tante grazie! Ma lo sapete, o Maria; la legge dei nostri affetti sempre in guerra con la legge dei nostri doveri ci delude talvolta, e talvolta ancor ci devìa dai sentieri della soda virtù, dall'orme divine del vostro Figlio. Deh! per quella grazia che presso Lui ritrovaste, per quella misericordia, di cui siete la Madre, rendetelo propizio al misero peccatore, ed affrettatene la conversione. Avventurata Faenza, se corrispondendo i suoi costumi e la sua Fede ai benefizj r' invi-

diabili della sua potente Sovrana, saprà mantenersi nel possesso perpetuo di esser Ella tra mille e mille la Città di Maria!

a. Dominus possedit me in initio . . . adhuc terram non fecerat et flumina et cardines orbis terræ . . . aderam quando certa lege et gyro vallabat abyssos . . . quando appendebat fundamenta terræ. Prov. VIII. 22. et seqq.

b. Magnificat anima mea Dominum . . . et sanctum nomen ejus : Et misericordia ejus a progenie in progenies . . . Fecit potentiam in brachio suo , dispersit superbos . . . et exaltavit humiles . Esurientes implevit bonis , et divites dimisit inanes . Luc. 1. 47. et seqq.

*c. Custodit Dominus omnia ossa eorum.*Ps.XXXIII.21. *Capilli capitis vestri omnes numerati sunt.* Luc. XII. 7. *Angelis suis mandavit de te . . . in manibus portabunt te . . . . Super aspidem et basiliscum ambulabis .* Ps. XC. 11 . et seqq.

d. Cadent a latere tuo mille et decem millia a dextris tuis . . . oculis tuis considerabis et retributionem peccatorum videbis. Psal. XC. 7. 8.

e. Clamor Sodomorum et Gomorrhæorum multiplicatus est. Gen. XVIII. 20.

f. Arcum suum tetendit et paravit illum; et in eo paravit vasa mortis , sagittas suas ardentibus effecit. Psal. VII. 13. 14.

g. Zucchini *Memorie Istoriche della celebre e prodigiosa Immagine di Maria Vergine delle Grazie* p. 3. 4.

h. Ivi p. 5.

i. Calcavi eos in furore meo et conculcavi eos in ira mea ; et aspersus est sanguis eorum super vestimenta mea . Is. LXIII. 3.

l. Absit a te ut hanc rem facias et occidas justum cum

impio . . . non est hoc tuum, qui judicas omnem terram. Gen. XVIII. 25.

m. *Abiitque Dominus, postquam cessavit loqui ad Abraham.* Gen. XVIII. 33.

n. *Si steterit Moyses et Samuel coram me, non est anima mea ad populum istum.* Jer. XV. 1.

o. Zucchini *Mem. Ist.* p. 9. 10. 11.

p. *Quia dicis : quod dives sum, et locupletatus, et nullius eges ; et nescis, quia tu es miser, et miserabilis, et pauper, et caecus, et nudus.* Ap. III. 17.

q. Zucchini *Mem. Ist.* p. 8.

r. Ivi p. 21. 22. e segg.

s. Ivi p. 35.

t. Ivi p. 30. e segg.

v. *Ne timeas, Paule; ecce donavit tibi Deus omnes, qui navigant tecum.* Act. Ap. XXVII. 24.

x. Maria Teresa Imperatrice.

y. . . . . *et Virgo caede madentes*
Ultima Coelestum terras Astraea reliquit.

Ovid. Met. Lib. I.

z. *Peccatori autem dixit Deus : quare tu enarras justitias meas, et assumis testamentum meum per os tuum? Tu vero odisti disciplinam . . existimasti inique, quod ero tui similis.* Psal. XLIX. 16 et seqq.

a'. Zucchini *Mem. Ist.* p. 75. 76. e segg.

b'. Ivi p. 78. 80. 87. 88. 89. 105. 147. 220 222. 231. 232. 245. 246. 248. 257.

c'. Ivi p. 223. 227. 229. 234. 235.

d'. Ivi p. 28.

e'. Ivi p. 85. e segg. 121. 122. 229. 230. 231. 248.

f'. Et dixit David ad Nathan: peccavi Domino. Dixitque Nathan ad David: Dominus quoque transtulit peccatum tuum, non morieris. II. Reg. 12.

g'. Dixitque ei filius: pater, peccavi in coelum, et coram te. Luc. 15. 21.

h'. Zucchini *Men. Ist.* p. 96. 77. 233.

i'. Ivi p. 82. 97. e segg. 107. e segg. 242. 247. 250. e segg.

l'. Ivi p. 40. 140. 141. 144. 237. 240.

m'. Ivi p. 152. 153.

n'. Ivi p. 199. 204.

o'. Ivi p. 172. e segg. 184. e segg. 197. 201.

p'. Ivi p. 194. 205.

q'. Ivi p. 177. e segg. 185. 197.

r'. Avendo determinato i cittadini di Faenza di rendere pubblici e solenni ringraziamenti a Dio per insigni benefizj ottenuti coll'intercessione di Maria Vergine, e specialmente per il patrocinio sperimentato nelle orribili scosse di un terremoto, crederono di bene affidare al P. Canovai l'incarico di tessere l'eucaristica orazione in lode di Maria, che sotto il titolo di Madre delle Grazie si venera nella Cattedrale di Faenza, nè furono ingannati nella loro espettativa. Il Panegirico fu pronunziato nel dì 7 Maggio dell' anno 1796, fu accolto con generale applauso, e stampato nella città medesima dai Torchi dell'Archi con brevi note di testi scritturali che noi non abbiamo creduto di aumentare. Per ciò che spetta all'istoria e circostanze del fatto, l' Oratore ha seguito lo Zucchini ed in appoggio delle sue asserzioni lo ha citato spesso senza riportarne le parole. Noi ne abbiamo in questo Panegirico seguito l' esempio.

PANEGIRICO

DI

S. ANDREA AVELLINO

Ego autem sic curro non quasi in incertum, sic pugno non quasi aerem verberans. S. Paolo ai Cor.

Alle rive del famoso Alfeo scendeva un tempo la Grecia affollata, e l'applauso d'un'intera Nazione altamente rapita dallo spettacolo delle lotte e delle corse, incoraggiva alle prodezze i Combattenti, e ne rendea più pregevole la vittoria e più legittima la corona. In quella corona eran fissi i pensieri e gli sguardi, dell'Atleta anelante; per lei si avvezzò da fanciullo ai duri esercizj e al dolore, per lei non curò gli oltraggi dell'estate e del verno, e sempre inteso a farsi un fondo inarrivabile di robustezza e di perizia per meritarla, seppe reprimere il genio, imbrigliar le passioni, vietare a se stesso gli equivoci passatempi, e rinunziare a tutto ciò che avesse potuto in qualche

modo o appiacevolirlo o snervarlo. Ma degg'io dirvi, o Signori, che la rinomata corona olimpica, al cui conseguimento si addestrò con tanta pena il giovane e l'adulto, il magistrato e il plebeo, il tiranno ambizioso e il superbo conquistatore, degg'io pur dirvi che questa corona sì sospirata (oh! vane cure degli uomini!) era insomma un fragile intreccio di frondi, che colorite e vivaci per un momento, appassivano sul capo del vincitore nel giorno medesimo del suo tironfo?

Ah! non potea sfuggire alla calda fantasìa dell'eloquentissimo [a] Apostolo un costume che riscosse dalla greca satira la derisione e il rimprovero. Come? (scriveva Egli ai Corintj ben consapevoli del patrio rito) una corruttibil corona impegna ai più ruvidi stenti il bramoso Agonista; e la certezza d'una corona immortale non farebbe sviluppare in voi quei germi di celeste energìa che distinguono il vittorioso dal pigro nello stadio e nella pugna Cristiana? Se al decisivo argomento si arrendesse con giubilo la Chiesa ancor pargoletta, voi lo sapete, o Signori: ma per quale infortunio si estinse poscia tra noi la famiglia dei valorosi, o perchè mai, cresciute le palme e gli allori, si assise il Cristiano lentamente a quell'ombra! Oh!

Dio! come se l'antiquate solennità dell'olimpica arena avessero abolita del pari o la speranza d'un premio eterno o la necessità di rapirlo con violente battaglie, giacemmo tra l'ignominie d'un ozio degenerante, nè valsero a rialzarci i Campioni intrepidi che pieni il cuor della primitiva fortezza, si presentaron per intervalli al periglioso cimento, e ne uscirono circondati la fronte di non caduca ghirlanda.

Volgetevi a quest' Altare, mirate, o Signori, quest' Immagine festosamente adornata: ella è l'Immagine d'Andrea Avellino, del più risoluto tra quegli Eroi che l'Apostolo ebbe forse in pensiero allorchè dipingeva ai Fedeli il magnanimo Olimpionico in mezzo alla carriera o nell'ardor del conflitto. Ah! si contaron forse tra i contemporanei, si contano oggi tra i posteri molte copie di questo egregio modello? o non si adatta stoltamente all'azioni ciò che suol dirsi dell'estasi e dei prodigj, doversi ammirare piuttosto che farsi un debito d'imitarle? tanto è ingegnosa in cavilli, tanto è fertile in illusioni la codardìa! quanto a me, non darò luogo a prescrizione: pubblicando in brev'ora non già l'inimitabile e lo stupendo, ma il singolare e il faticoso d'un uomo simile a noi, gli tesserò [b] quell'en-

comio, che a Lui destina la fede e la pietà della Chiesa, e verrò necessariamente a conchiudere, che il grand' esempio condanna la nostra vita infingarda, e convince di frivolezza le nostre scuse. Voi vedrete in Andrea il glorioso Atleta dell' Evangelio; Ei corre tra mille inciampi, e il diritto suo corso lo guida sicuramente alla meta: *sic curro non quasi in incertum;* Ei si azzuffa con mille nemici, ed ogni suo colpo gli disordina e gli rovescia: *sic pugno non quasi aerem verberans.* Niuno studiò meglio di Lui le lezioni agonistiche dell' Apostolo, niuno seppe metterle in pratica più compiutamente di Lui.

P. I. Dar principio alle lodi con la famosa conversione dell'Avellino [c] . . . ohimè! conversione? è dunque vero che Egli traviò qualche volta? che qualche volta fu vinto? che ebbe d' uopo di convertirsi? Così è, miei Signori, Andrea si convertì. Quel [h] prodigioso bambino, che appena nato forzò le fascie infantili, e con la tremula destra s' impresse in fronte il segno invincibile della Croce; quel raro fanciullo, che trovando insipidi i puerili trastulli, ne alienò con dolce violenza i compagni e seco gli trasse a piè degli altari; quell' angelico giovinetto, che assalito sotto

mille forme diverse dall' impudico Asmodèo, seppe virilmente confonderlo or con la fuga or con l'arte; quel Catechista zelante, che per l'acquisto d'un' anima sfidò le pioggie ostinate, i gonfj torrenti, le procelle impetuose, il freddo, il sonno, la fame; quell' inclito Sacerdote, che in pochi giorni riempì la vasta Napoli del prezioso odore di cento virtù pellegrine: sì, l' incomparabile Andrea, qual vo lo dipingo, si convertì. Perorava Egli una volta la disperata causa d' un innocente, e abbandonatosi ai trasporti della tenera compassione e della viva eloquenza, accumulava ragioni, adducea testimonianze, ributtava accuse, e si prevalea con vantaggio non men dei manifesti principj, che dell' ambigue sottigliezze forensi: quando tra l' angustie e il calor della disputa ecco fuggirgli disavvedutamente dal labbro una vana menzogna. Oh! mio Dio, quanto è delicata, quanto è irritabile la coscienza dei Vostri Santi! Se con pieno consiglio avesse Egli mentito in un secolo ch' io ben conosco, secolo ignorante, che per mancanza di buon senso e di lumi accatta bruttamente dalla menzogna i caratteri dello spirito e dell' ingegno, secolo infame, che accogliendo con gioja gli scherzi

o le malignità d'un bugiardo, annunzia del pari e il trionfo dell' intrepida sfrontatezza, e l'esterminio della semplicità vetusta e della reciproca confidenza: se in questo secolo avesse mentito con risoluta volontà l'Avellino, chi di noi ne avrebbe fatto alcun caso, chi sarebbe giunto a idearlo colpevole d'un gran delitto? Eppur la verità violata e il divino oracolo in cui s'incontrò [f] nel giorno stesso leggendo, gli delinearono la sua menzogna come una spada apportatrice di morte; eppur quella colpa, che nemmeno è colpa agli occhi nostri, comparve a Lui sì spaventevole, sì mostruosa, che non cessò di piangerla con lacrime inconsolabili: e fu l'orrore e fu l'amarissimo affanno d'un' incauta menzogna, cui l'Avellino medesimo impose il nome di conversione.

Dar dunque principio alla lode con questa celebre conversione, non è già dirvi, o Signori, che non cominciasse Egli assai più presto la felice carriera; eh! chi mai si affrettò tanto in un tempo sì breve, o chi sa definirmi se fosse un corso e non piuttosto un rapido volo ciò che Egli fece dalle prime aurore dell' età sua? volli dirvi bensì che il

ritorno dal momentaneo deviamento è la grand' epoca di quelle azioni ove Andrea spiegò con ricca pompa e la forza e l' accortezza e la perseveranza istancabile del suo corso.

Potea ben Egli dubitar di se stesso, chè già non dubitavan di Lui gl' illuminati Ministri da Dio stabiliti per condottieri e per Giudici in Israele. Andréa solo venne lor nella mente, in Lui solo travidero una speranza, quando a Lui sì vigoroso nel correre affidarono l' incarico di porger la destra, e di mostrar lo smarrito cammino ad un intiero stuolo di Sacre Vergini traviate. Che dura impresa, Voi mi direte, che nembo di tuoni e di fulmini sul capo dell' Avellino! Pur troppo è vero: Ma non si ammiran sovente e non s'invidiano anche talvolta quei favolosi Campioni, che lietamente immolatisi alla difesa del debil sesso, traversarono le selve e i deserti, si esposero alla furia di mari ignoti, visitarono isole disabitate, e dall' Iberia all' India riempirono di prodezze e di maravaglie la Terra? si leggon pur con sentimento le barriere insuperabili che si opposero ai loro sforzi, le potenti lusinghe onde si tentò di arrestarli, i fieri incanti da cui disciolsero l'in-

nocenza in periglio ; e dimenticando quasi la finzione e il romanzo, si gode in vederli per una causa sì giusta ora inseguiti, or prigionieri, or nuotanti nel proprio sangue, or moribondi. Ah! se nulla è più bello di un simil fine, se l'andarne in giro con sì puri disegni è un correre efficacemente alla ricompensa e alla gloria, coronate di gloria l'infaticabile Eroe, che senza abbattersi tra mille ostacoli, senza atterrirsi di mille mostri, osa strappar la sua preda al perfido seduttore. Giuri pur vendetta il brutale, lo assalga di fronte col ferro ignudo, lo percuota con triplicato fendente, inoltri dall'una all'altra guancia la sacrilega spada [h] : languirà l'Avellino sopra un letto d'angoscia e verserà tutta l'anima dalle lacere arterie : ma simile a quel destriero magnanimo, che giunto con estremi sforzi alla meta, spirò sulla riportata bandiera, abbellirà col sangue la sua corona, e sigillerà la vittoria con la sua morte.

Sebbene, oh! deluse speranze d'un frettoloso Martirio! lo risana il Cielo con un prodigio inaspettato, e nel più riposto dei suoi pensieri gli dice: vivi e preparati; perigliosa e lunga è la via che ancor ti resta. Tremò l'Avellino all'annunzio: ma vide appena di mezzo ai suoi

timori la Teatina Famiglia in dolce atto di accoglierlo tra le sue braccia, che seguendo le vestigia di un lume sì sfolgorante, trovò compagni, trovò fermezza, e ben si convinse che appunto infra l'angustie corre più limpida e più veloce quell' acqua che stagna e imputridisce nella vastità di un alveo senza sponde. Infatti si dilatava l'anima sua nella strettezza dell' Istituto, e o fosse emulazione o infiammata voglia d'avanzar nel cammino, vincea di gran lunga l'agilità virtuosa dei concorrenti. Ch'io perda, esclamava Egli talora, ch' io perda mai la memoria di quel Dio pietoso che mi salvò dall' Egitto! che nella varietà di tanti esempj io voglia imitar piuttosto i ciechi, i deboli, i sordi! che fissato un piede sulla stabilità del mio Chiostro, io sommerga l'altro nel vacillante Oceano che abbandonai! su queste risoluzioni invariabili dell' Avellino, formatevi, o Signori, un' idea del bello, un quadro grandioso del perfetto, in quell' ordine di perfezione e di bellezza, che caratterizzano la più nominata e forse la men conosciuta virtù, la Religione. Fate, che gli scelti colori della più pura dottrina rilevino la regolarità d'un disegno ove l' ossequioso intelletto si pieghi al dogma e

il docil cuore alla Legge: Intrecciate i consigli ai comandi, e vi contrasti in graziosa armonìa la sodezza del dovere con l' esquisita eleganza d' un libero sacrifizio: vi sieno dall' una parte le varie fisonomie dei Sacramenti, dall' altra i varj carismi del Santo Spirito, e quelle tanto animate e questi tanto espressivi, da far ben comprendere che senza i loro influssi tutto sarebbe languido e moribondo: chiudano anche all' intorno la vasta tela i gruppi artificiosamente distribuiti delle claustrali sanzioni ma ridotte a pratica scrupolosa, del divoto raccoglimento ma trasformato in natura, dell' affettuosa preghiera ma non di giorno e non di notte interrotta, delle parole ma sempre pronte all' istruzione, dei pensieri ma sempre rivolti agli anni eterni... e non basterà tutto questo per adombrarvi il ritratto dell' Avellino? a me certamente basterà l' asserire che se mai la Religione volesse mostrarsi agli uomini nel suo più signorile apparato, non saprebbe forse vestire altre forme che le forme, e il portamento d' Andrea.

P. II. Ma nell' atto che il generoso, rapidamente s' inoltra, qual nuovo cimento è mai quello a cui d' improvviso l' espone il Cielo? qual truppa di fieri nemici veggo io schierarsi sulla

sua strada! È vero che non mancano a Lui delle armi egregie per rendere inefficace l'astuzia ed inutili i colpi ostili: lo miro succinto il fianco nella verità di un dispoglio che lo assicura dall' esser mai ritardato o sorpreso: veggo al suo braccio lo scudo inespugnabile della fede e già vanno a spuntarvisi gli impuri dardi infuocati che gli piovon sopra da mille bande; osservo quel fino Cimiero della salute, cui la fronte spontaneamente adattandosi, non teme le dure percosse d'un temerario consiglio. Sì, tutto è vero: ma infine questra sacra armatura che difese tant'altri, è pur troppo insufficiente per l'Avellino: lo schermirsi non è pugnare; e da Lui si voglion frattanto e gli assalti e le mischie e i trionfi. Dove dunque investigar l'equipaggio, che nel terribile impegno lo secondi e lo regga? Dove? nella più ricca fortezza del Cristianesimo, nella vasta armeria dei Confessori e dei Martiri, nel campidoglio Cattolico, in Roma: là son ricoperte di militari arnesi le pareti, le vie, le circonvicine campagne; pendono non ancor rugginose agli angoli delle tacite Catacombe le lancie di mille Eroi, che si misurarono coll'Inferno, e col Mondo; nè zolla mai vi si rivolge, nè pietra mai vi si scommuove, da cui non si

impari qualche ignorata battaglia o non si confermi qualche nota vittoria. Là pertanto precipita l'Avellino i suoi passi, e come sogliono umiliarsi talora i valenti Artefici alla vista della Romana magnificenza e al confronto delle lor produzioni con quei capi d'opera e con quei prodigj dell'arte; non altrimenti arrossisce Egli e si perde alla idea di tanti guerrieri, da cui per sì lungo intervallo si riconosce lontano; quei simboli eloquenti delle loro imprese, quei luoghi illustrati dai loro conflitti, quei Santuarj, quelle ceneri, quei sepolcri gli raddoppiano la confusione, e va (dice insultando a se stesso) va, fingiti grande, chiamati valoroso: queste invitte falangi parlan di te con tutt'altro linguaggio. Ma lo ingannava, o Signori, la schiva umiltà, lo ingannava la divorante emulazione, e Dio solo era il giusto Giudice dell'Avellino. Scendono perciò dal Cielo in mezzo ad un energica ispirazione, le due grand'armi, che tutt'or gli mancavano, la spada poderosa dello spirito e l'usbergo impenetrabile della giustizia. Egli le accoglie con quell'aria, con quella gioja che è si propria di chi sospira di segnalarsi; e genuflesso tra i monumenti gloriosi del Cristiano valore, giura (quali inauditi giuramenti, o Signori!) giura e stabilisce di andarne alla ri-

pida scala di perfezione, di salirla a grado a grado fino all'alta sua cima [1], di non rivolgersi indietro, di non arrestarsi un sol giorno: giura, e si cinge al petto l'usbergo. Raccolto quindi per pochi istanti in se stesso, qual chi medita un secondo lancio più prodigioso del primo, giura nuovamente al suo Dio di annichilare [1] nel suo cuore la volontà dominante, di contrastarne ogni appetito, di farle in ogni azione un dispetto: giura, ed impugna arditamente la spada. Voi stupite a ragione di voti cotanto animosi, e forse vi figurate impossibile che l'opere dell'Avellino andassero mai di piena intelligenza con le parole: vi applaudiron peraltro i Santi Angeli Testimonj, ne esultarono le Sacre ossa dei Campioni più celebri della Chiesa, ne tremò spaventato l'abisso; e se il novello soldato immaginò degli arditi progetti, seppe anche con eguale audacia eseguirli.

La gran pugna incomincia. Oh! come incatena Egli le sue potenze, come calpesta, come rende schiavi i suoi sensi! Vuole? tanto basta perchè non voglia: brama? già sa che non dee mai conseguire. Non si ferma l'occhio in un amabile prospettiva, che non sia ben tosto forzato a chiudersi o a fissarsi immobilmente nel suolo; non si compiace l'orecchio di un innocente

armonia, che una fuga istantanea non lo involi con precipizio al diletto; non chiede il palato un cibo geniale, che non sia straziato senza pietà con amaro assenzio e con fiele. Sì, veglia importuno (gridava sdegnosamente al suo corpo) veglia e fatica or che pretendi il riposo; ardi sotto questo Sole infuocato or che ti alletterebbero il fresco e l'ombra; gela a questo crudo aquilone or che vorresti un clima più temperato. Oh! Dio! non accusò forse di proprietarj i desiderj più santi, qualor traevano origine dal suo volere? non travide perfino un segreto spergiuro nel fàr violenza a se stesso, quando alla giurata violenza mancasse il beneplacito d'un Superiore? In tal guisa lungi dal trattenersi a discioglière i nodi che non di rado il premeano, o se ne sbrigò l'Avellino urtandoli in certo modo col duro usbergo, o gli troncò sdegnoso a colpi iterati della fulminante sua spada.

Con qual coraggio attaccasse quindi il pertinace fantasma del secolo che or da destra or da sinistra in variato aspetto lo raggiungea, voi lo dedurrete, o Signori, dal suo rinomato commercio con Carlo[m] il Borromeo, l'indefesso persecutore dei profani abusi e della licenza audace non men del Popolo che del Clero. Con

Lui lo assalì nella sfortunata Milano ove un doppio contagio avvelenava le membra e lo spirito de miseri Cittadini; per Lui lo battè nella deliziosa Piacenza; frenando con fermo braccio il mostro ricalcitrante dell' effemminatezza e del lusso. E se vi piace di contemplarlo in singolari combattimenti, itene al suo ritiro, seguitelo nei penetrali della sua cella, e vedrete com'Ei si scagli incontro al Mondo, talor nei Baccanali pagani, che impedì sovente o pose almeno in uno strano scompiglio; talor nei Banditori medesimi del Vangelo cui rimproverò l'esecrabil costume di annunziar coi fiori di Gomorra e con l'immodestie di Babilonia l'auguste massime di un Dio Crocifisso; talor nei Libri di scellerata morale, che disperse qual nebbia con le celesti sue Lettere e con cento produzioni mirabili, espressamente dirette ad agguerrir gl' inesperti; quasi volesse accrescer lustro alle spirituali intraprese con la nobiltà degli scritti, ed emulare il Romano Conquistator delle Gallie nel combinato merito della spada e della penna.

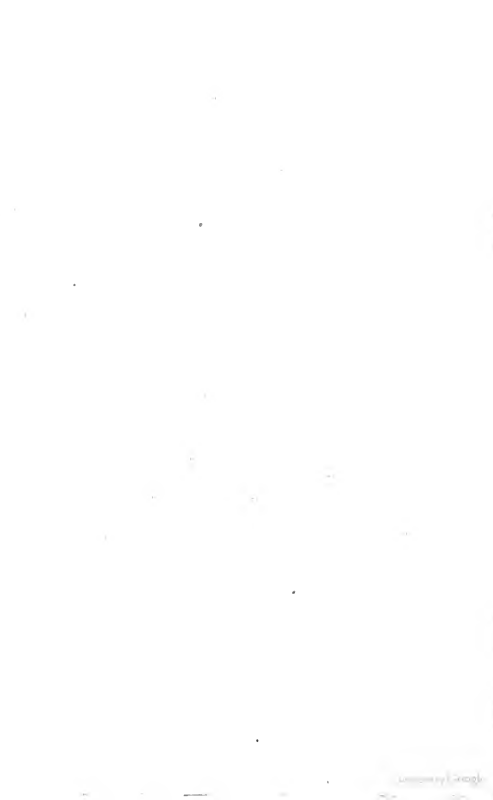
Ma come dipingervi, come compendiarvi almeno in pochi tratti l'orrendo azzuffamento tra l'Avellino e l'Inferno? Troppo è volgare il dirvi, che gl'infami carnefici dell'eterna

e la nausea, ringiovanire alle penitenze e alle fatiche, spingersi entro ai nemici accampamenti alla testa di due guardie animose, l'orazione e la fede, e qual nuovo Gionata empir di strage e di terrore i neri padiglioni d'un avversario già persuaso di averlo prigioniero in sua mano.

Egli all'incontro è ormai per sempre tra le mani del suo Signore: non vi sovvengono le parole " onde iucominciò per due volte l'augusta Liturgia, quell'ultimo sacrifizio, che colpito da repentino malore misteriosamente ristrinse a vaticinarsi la sua corona? Entri pur dunque il trionfante Avellino entri all'Altar della Gloria, e si discreda una volta il burlato inimico. Ohimè! quale inganno! l'Inferno orgoglioso non si discrede sì presto; ed or che il vede gemer sotto il peso dell'irrimediabil percossa, lo sfida alla tentazione estrema, e si lusinga di risarcir con un solo vantaggio l'ignominia di tante perdite. Spettacolo, non saprei ben dirvi, se più compassionevole o più tremendo. Inturgidisce al moribondo, si offusca, si annera improvvisamente la faccia; il gelo e il sudor che a vicenda l'ingombrano, la smania inquieta che succede al mortale abbandono, il

rapido movimento or della mano or del ciglio, il suono disarticolato e lugubre delle fauci impotenti . . . io ben l'intendo: Egli è quel ricco Viaggiatore, che bruscamente investito nell'angustie d'un'erto sentiero, fa fronte agli spietati Assassini, e si dibatte e si contorce in difesa del celato tesoro: lo premono gli scellerati, l'oltraggiano, lo violentano . . . ma con l'armi alla mano dee morire un Guerriero; l'Agonia deve essere per lui quel final combattimento che colmi la già piena misura delle passate conquiste. Raddoppia dunque i suoi sforzi l'anelante Avellino, e poichè si vede al fianco l'immortal milizia del Paradiso, urta con furor sì cruccioso la congiurata Masnada infernale . . . Eh! dileguatevi, furie imperversate d'Abisso; scegliete meglio in avvenire i bersagli infelici dell'ira vostra: è delirio, è stoltezza imperdonabile il figurarsi che il Giusto, sì diviso da voi finchè visse, debba esservi poi lasciato in preda se muore. Ecco tornata a quel volto la smarrita serenità: quel placido sorriso, quel soave sospiro, quegli occhi che dolcemente si chiusero scintillando di gioja, ci dicono che l'Avellino è vittorioso, che il suo corso è compito, che son finite le sue battaglie, e che il gran Dio della

consolazione e della pace, lo ha già chiamato a trionfar nell'Empireo. Vola al caro invito l'anima avventurosa, si schiudono per introdurla le porte eterne, e la corona della giustizia è la sua ricompensa immutabile.

Questo, o Signori, e l'Evangelico atleta che che io presi a delinearvi; e per quanto possa esserne infelice l'abbozzo, io son sicuro che esposto al pubblico nei bei giorni di Paolo avrebbe meritati all'Avellino gli sguardi e gli applausi dell'Apostolo ammiratore. Così per sua gloria, così per nostra condanna in secoli i più remoti dalle cune del Cristianesimo, suscitò l'onnipotente un primitivo Cristiano in Andrea: è sua gloria se ne celebriam la costanze, ed è nostra condanna se non giungiamo ad eguagliarne il coraggio. Si vuole ch'Ei ci protegga dalle crudeli vicende cui soggiacque morendo, e poi non ci preme di imitarlo in una vita che potrebbe renderci indifferente qualunque specie di morte. Deh! per quanto ci è caro il suo patrocinio e il nostro bene, corriamo al Cielo com'Ei vi corse, vinciamo in piena battaglia i nemici ch'Ei vinse, e tranquilli nelle ambascie dell'ultim'ora, non potrem dubitare del nostro eterno trionfo.

a. Nescitis, quod ii qui in stadio currunt, omnes quidem currunt, sed unus accipit bravium? sic currite, ut comprehendatis. Omnis autem qui in agone contendit, ab omnibus se abstinet: et illi quidem ut corruptibilem coronam accipiant; nos autem ut incorruptam. Ego igitur sic curro, non quasi in incertum: sic pugno, non quasi aerem verberans. S. Paol. I. Let. ai Cor.

L'uomo Cristiano che per giungere all'eterna felicità cammina nella via dello spirito è paragonato dall'Apostolo a colui, che nello *stadio*, o pubblica lizza, faceva prova della sua destrezza e valore per meritare la palma. Se nella carriera non è un solo il vincitore, come un solo era nei diversi giuochi della Grecia, bisogna sfuggire il pericolo di quei che non giungeranno, alla meta perchè non avranno corso come, e finchè era uopo di correre, cioè non interamente secondo i precetti di Gesù Cristo, nè con la perseveranza cristiana. I Santi colla superiorità delle loro forze si mostrarono atleti esperti e valorosi, nè corsero *come se a caso corressero*, nè combatterono, *come se battessero l'aria*. Come uno di questi Atleti è delineato dall'eloquente nostro Oratore il glorioso S. Andrea Avellino.

b. Ciò fu nel 1797 in Firenze nella Chiesa di S. Gaetano.

Andrea Avellino, nato nel 1521 in Castro nuovo, Terra della Basilicata nel regno di Napoli, attese con mirabil costanza alla perfezione evangelica per mezzo dell'acquisto delle più sublime e virtù colla santità dei costumi. Egli appartenne all'ordine dei Cherici Regolari Teatini, del quale vestì l'abito nell'anno 1556 in età di anni 35.

c. Era Andrea Avellino già Sacerdote, ed attesa la sua perizia nella Legge si era applicato a difendere nei tribunali ecclesiastici le cause di persone private, e specialmente bisognose .. L'impegno ed il calore messo in una difesa gli fece sfuggire una bugia. Dolente del fatto, lasciò il foro e si consacrò interamente ai ministerj ecclesiastici ed alla santificazione delle anime.

d. Vedasi la Vita del Santo scritta da Giovanni Castaldo dell' Ordine Teatino, stampata in Napoli l'anno 1613.

e. Castaldo, Vita di S. Andrea Avellino

f. Il testo scritturale in cui si imbattè trovasi nel versetto 11 del cap. 1 del Libro della Sapienza e dice *os.. quod mentitur occidit animam*, il quale veramente allude alla bugia gravemente offensiva del prossimo.

g. L'Arcivescovo di Napoli deputò l'Avellino alla riforma di alcuni troppo rilassati Monasteri di Vergini.

h. Fu di fatto assalito da due sicarj istigati da un giovine divenuto furibondo per essere stata inibita ai monasteri dall' Avellino la frequenza delle secolaresche conversazioni.

i. Ai tre soliti voti aggiunse l'altro di crescere ogni giorno più nella perfezione

l. Quinto voto di contradire sempre alla propria volontà

m. S. Andrea Avellino portatosi a Milano prestò la sua opera a S. Carlo in vantaggio della città e diocesi di Milano.

n. Nel pronunziare le prime parole della Messa *Introibo ad altare Dei* che ripetè tre volte fu sorpreso da un colpo di apoplessia nel dì 10 Novembre dell'anno 1608, in età di anni 88. e poco dopo placidamente spirò.

PANEGIRICO

DI

S. GIROLAMO

Incerta et occulta sapientiae tuae manifestasti mihi. Ps. 50.

Ai due lumi preziosi, il Dogma e la Morale, che dal ricco tesoro di Sua Sapienza trasse una volta il gran Dio per guida e per difesa degli uomini, oppone il Mondo una doppia caligine d'ignoranza e di malizia, onde tetramente inviluppato d'intorno il divino splendore, si ecclissa infine ai nostri occhi e ci avvolge di nuovo nell'acciecamento e nell'ombra antica di morte. Quante incertezze e quanti delitti dalla condensata malvagità d'un solo secolo pervertito! quante discordie e quanti errori dall'empietà grossolana d'un solo fabbricator fanatico [a] di chimere! Non è forse vero che le passioni, sempre in atto di ribellarsi quando una verga di ferro non

4

le governi, lusingano il cuore e lo depravano? che la mente in segreta intelligenza con lui, ne partecipa la seduzione, ed impegnata a discolparlo, comincia dal figurarsi dubbiose le massime più solenni, s'inoltra a dare un peso a quei dubbj, e finisce con autorizzare alla scoperta i progetti più detestabili e l'opere più tenebrose? Non è egli vero egualmente che un leggiero color di dottrina, qualor si accoppi con molto orgoglio, inebria lo spirito e lo conduce al delirio? che il gusto, i talenti, la vivacità dell'ingegno, doni felici del Cielo se una saggia cultura gli indirizzi e gli assodi, lussureggiano abbandonati a se stessi, empion di un ardir temerario il mal fermo intelletto, e si cangiano in flagelli crudeli di quella medesima società, cui servir doveano d'ornamento e di vantaggio? Allora è che l'augusta Morale si ottenebra e si disperde, allora languisce e pericola il santo Dogma: e se di mezzo all'oscurità di tanta notte sorge talvolta un fervido Elia [b] che, quasi fiaccola ardente, imprenda a diradar l'orrore con la luce dell'opera e col fuoco della parola, si sdegnano alla disusata chiarezza l'infiacchite pupille; e lo scellerato e l'ignorante, guardandolo tra rabbia e spavento, gridano am-

mutinati al perturbatore della pace, all' ippocrita, al seduttore.

In questi ultimi tratti riconoscete, o Signori, il Protettore amoroso del vostro sacro Istituto [c], il celebrato Eroe [d] del quarto secolo, il sostegno impareggiabile della Chiesa di Dio, li santo, l' eloquente, l' infiammato Girolamo. Chi saprà definirmi, se lo spirito e la virtù d'Elia [e] si sieno in Lui palesati più con lo zelo che con le lunghe contemplazioni, più tra gli strepiti d' una Corte che nelle solitudini d'un deserto più per la fama di sue vittorie, che per l' invidia dei suoi nemici? Oh! spirante ritratto del generoso Profeta! Voi soffiaste un odor funesto di morte in faccia ai traviati; Voi ne scopriste alle credule Genti il periglioso contagio; Voi non risparmiaste il fiele e il sarcasmo [f] per annichilarne i consigli perversi; e la Vostra Vita e la Vostra penna ne fulminarono del pari i costumi e gli scritti: vita prodigiosa! penna inimitabile! che mentre facean tremare da lungi i cuori incirconcisi e le cervici ostinate del libertino e dell' eretico, esalavan d' intorno un profumo soavissimo di Paradiso, che dolcemente scuotendo la felice struttura dell' anime delicate e sensibili, trasse al suo seguito e rivolse a cento

eroiche passioni e a cento amori immacolati gli Amici, i Congiunti, i Patrizj, i Plebei, le Vergini e le Matrone. Ma l'argomento mi trasporta, o Signori; le grandi immagini a cui mi richiama il nome solo dell'animoso Girolamo, anticipano sulla mia lingua l'encomio ideato, e fanno quasi obliarmi le regole ordinarie d'un Oratore. Si serva dunque in due parole al costume. Gran Dio, chi mai più di Girolamo potè vantarsi di aver posseduti i lumi tutti della Vostra eterna Sapienza? Ella a traverso di mille nebbie terrene gli si mostrò dal Cielo, e ne fece l'Esecutor più fermo dei suoi comandi e il più fedele interprete dei suoi misterj: *Incerta et occulta sapientiae tuae manifestasti mihi*. Sono in Lei delle pretese incertezze? Girolamo ne vede l'insussistenza, e corre per l'angusto sentiero fino a divenire il modello dei solitarj: *incerta sapientiae tuae manifestasti mihi*. Sono in Lei degli arcani impenetrabili? Girolamo ne intende la cifra, e spazia per entro ai divini abissi fino a divenire il miracolo dei Dottori: *occulta sapientiae tuae manifestasti mihi*.

P. I. Nulla di più ordinario nell'uomo quanto il cangiar principj e condotta a misura che cangia per lui la prospettiva incostante

delle speranze o dei timori: simile al flutto inquieto del mare, il soffio d'una passione lo stacca da questa sponda per trasportarlo all'opposta, e si trasforma in un istante di codardo in audace, di superbo in cortese, pronto sempre a modellarsi in cento forme ancor più nuove se glielo imponga la vanità, la moda, il capriccio e l'imperioso interesse. Finchè Roma in braccio a brutali tiranni vide balenarne la spada sul capo dei cittadini più rispettabili, non v'ebbe Romano di qualche nome, che non professasse altamente il rigido stoicismo [g]: non lo turbò l'ingiusto esilio, non lo scosse la spietata confiscazione, e bevve tranquillamente la morte in un carcere, e lasciò segarsi le vene in un bagno. Ma tostochè rovesciati dal trono gli infami assassini che l'avean macchiato di concussioni e di stragi, si mostrò [h] Constantino, e brillò [i] Teodosio, e la pace e la sicurezza rasserenaron la terra, gli stessi Romani, cui dovea costare sì poco il sostituire la virtù del Cristiano all'affettata insensibilità dello stoico, quei Romani già sì severi, diventarono [l] Epicurei. Fugace è la vita, dicean [m] costoro, e niuno tornò mai dalla tomba a darci nuove d'una vita avvenire; nati una volta dal nulla, noi rientrerem ben presto nel

nulla, e un' eterna oblivione ingombrando il nostro nome, non lascierà di noi nell' intero Universo che un piccol pugno di fango: spezziamo dunque ogni laccio, scorriamo per ogni prato, coroniamoci di rose pria che il fior di giovinezza appassisca; sia nostra legge la nostra forza, e la forza tutta s' impieghi ad opprimere il Giusto che ci condanna: avrà forse l' Eccelso qualche notizia [n] di noi? potrà forse vederci dalla lontananza immensa delle sue stelle?

Ecco, o Signori, le pretese incertezze degli Empj, espresse con grandiosa facondia dalla sapienza stessa di Dio; ecco il linguaggio infernale che nei verd' anni di Girolamo risuonava per tutta Roma: e i fatti orrendi corrispondean pur troppo all' orrende parole. Oscurato l'oro della pietà [o], mutato in infausto il color felice della virtù, scommosse perfino le pietre angolari del Santuario, il lusso, l' ebrietà, l' invidia, la licenza, l' inimicizie, il raggiro erano i nuovi Dei degli idolatri Cristiani. Esclamava con querula voce la Sposa afflitta di Gesù Cristo, e non era ascoltata; usciva dai sepolcri dei Martiri un grido affannoso non so se d' invito o di rimprovero, e il forsennato schiamazzo dei baccanali pagani

gli vietava di giungere all'orecchie ed al cuore. La sorte di Girolamo parea decisa: ricco in argento al par dei voluttuosi Magnati, ancor più ricco in ingegno fino a potersi dir la fenice del Campidoglio, indipendente da un Padre ch'avea lasciato nell'ultima Illiria, sensibile alle passioni violente p in un paese e in un'età sì proprj a commuoverle e ad appagarle, deh! qual aruspice, qual politico non avrebbe traveduto in Girolamo il protagonista dell'impudenza, quando a tant'altri con forze e con qualità di niun conto è stato sì facile il divenirlo? Sì: pendeva Egli sul precipizio; l'abisso era aperto sotto ai suoi piedi, e già scendea per ruinoso sentiero ad ingrossare il numero degli insensati . . . ah! lo trattenne Colei che assiste in Cielo ai consigli luminosi di Dio, lo salvò l'immutabil Sapienza, che palesatasi a Lui con un lampo formidabile di sua luce, io dunque, gli disse, io che fabbricai la pupilla e l'orecchio, io dunque non vedrò le vostre ignominie, io non udirò le vostre infami bestemmie? Scherzi pure il profano, si contamini nei suoi delitti; il tempo si abbrevia, e già suona da lungi la spaventosa mia tromba: eccomi, io vengo, e meco ne vengono la collera e la vendetta; ravvi-

sate, anime inique, ravvisate in me quel Giudice che dispregiaste, ascondetevi tra le ruine dei monti, volate di là dai mari, salite al firmamento, seppellitevi nelle voragini della terra, voi non fuggirete l'orrendo anatema ch'io vi preparo. Impallidì Girolamo al fiero tuono di queste voci, che ripercuotendosi mille volte dalla mente al cuore e dal cuore alla mente, portavano il disordine e la tempesta nei laberinti più cupi del suo spirito sbigottito: e sì profonda s'impresse in Lui fin d'allora l'idea terribile del Giudizio, che nel sonno e nella veglia, nello studio e nel diporto, o si divagasse in dispute o si trattenesse in colloquj, la tromba [q] annunziatrice del giorno estremo gli rimbombava funestamente all'orecchio. Poss'io dubitar del periglio? (esclamò singhiozzando); ah! se il pietoso mio Dio non mi avesse stesa la destra, io sarei già nel catalogo dei suoi ribelli: e può restarmi incertezza sul partito che mi conviene? si fugga la cieca Pentapoli, si abbandoni [r] la prostituta; io tributerò le mie lodi alla Sapienza liberatrice in un clima più puro; che non son già fatti per Babilonia i soavi cantici di Sionne.

Parte improvviso da Roma, traversa i mari e si ricovera in un [s] deserto. Fu mai sì lieto

quel misero prigioniero che dal tetro carcere ove lo soffogava un'aria stagnante e putrefatta, veggasi trasportato in un subito alle cime di ridente collina? come beve a gran sorsi il vitale elemento che lo circonda! come pasce il suo sguardo per le vaghezze dell' amena contrada! tutto anima, tutto sentimento, ringrazia quel generoso che infranse i suoi ceppi, e nasce un'altra volta alla vita. Antri sconosciuti di Siria [1], che soliti d'albergare i feroci leoni, offrite oggi un asilo al novello Eremita, voi potete attestarci i trasporti della sua gioja, voi potete ripeterci l'entusiasmo dei suoi ringraziamenti, allorchè disciolto dai vergognosi legami, si lanciava leggiero all'alte regioni della Fede e di Dio per respirarvi l'aure d' una speranza immortale. Quì compagno di scorpioni e di fiere, amico di selve inospite e di rupi erme ed ignude, ricoperto di sacco le squallide membra, annerito, quasi un Etiope, la faccia tutta e le mani, contratto le curve ginocchia per l' assiduità dell' appassionata preghiera, smorto le guancie e le labbra per l'asprezza d' un eterno digiuno, esangue e freddo per lo spietato fulminar dei flagelli, trafitto i piè dalle spine e dai bronchi, percosso il capo dall' estivo meriggio, voi lo ve-

dreste, o Signori . . . nò, non vedrete mai qual sia Girolamo senza penetrar nel suo cuore. Oh! strano effetto degli abiti depravati! In quel corpo macilente e sparuto, in quell'ossa slogate e secche, in quell'uomo o moribondo o già morto si annidava una fiamma divoratrice che destata dal soffio d'Inferno e rinvigorita dai bollori di un'indomita fantasìa, s'inoltrò fino al cuore, lo punse, lo accese e lo cangiò ben tosto in un'arena pericolosa, in un vasto Anfiteatro, ove disperatamente azzuffaronsi mille genj malvagi con mille immacolate virtù. Le follìe di Roma [u], le larve lusinghiere dei giuochi, degli spettacoli e dei ridotti eran salite col fuggitivo Girolamo sulla stessa sua nave, e seguitolo con ostinata insolenza per entro agli orrori di Colco, aprivano dinanzi a Lui quelle scene fatali di seduzione, ove un tempo o personaggio o spettatore avea condotta al naufragio la sua bella innocenza. Corresse pur Egli a rinselvarsi tra l'ombre più nere del bosco, tentasse pur di nascondersi nelle più segrete concavità delle valli, era secodo spettro odioso delle Romane delizie; e la dubbia luce interrotta tra ramo e ramo, e il mesto silenzio della natura selvaggia irritavano, anzichè illanguidir l'illusio-

ne, e vestivano d' un colorito ancor più forte i vezzi e le grazie, di cui volea strapparsi dal seno la rimembranza e l'immagine. Sospirava perciò nella notte, esclamava nel giorno, spremea dagli occhi incavati un fonte amaro di lacrime, e armato la destra di dura selce, quasi con furioso ariete, percuoteva quel cuore, ove si ostinavano a non arrendersi i suoi nemici. Era intanto ogni gemito una vittoria, ogni colpo un trionfo: e tal fu poi la dolce calma, tale il costante sereno dei suoi pensieri, che sforzato a riveder per poco l'Italia [1], portò la sua solitudine in Roma, appunto come una volta avea portata Roma nella sua solitudine. Ma seguiamo l'Eroe; quel ritorno involontario alle rive già dimenticate del Tevere, non sarà senza novelli spettacoli, e senza imprese novelle.

Io non so dirvi, o Signori, se dai giorni dell'ispirato Batista fino a quei di Girolamo, si fosse veduta mai germogliar sì fausta nei deserti, ed uscirne quindi con sì pompose ricchezze la solida [y] erudizione e la Scienza arcana di Dio [2]: ben vi so dire che l'idea del Letterato Cristiano parve a Girolamo tanto analoga all'idea del solitario, che non giudicò di poter mai divenir perfetto tra questi senza sforzarsi di riu-

scir mirabile in mezzo a quelli. Fu dunque nelle caverne di Colco, fu tra i dirupi di Calcide che numerando i capitali con gran pena ammassati [a'] nell'Italia, nelle Gallie e nella Grecia, non solo negò di seppellirli, come l'inutil servo, ma per emulare il traffico del servo industrioso e fedele, ne cercò l'usura più ricca e si accinse a raddoppiarli. Già tutto [b'] il bello e tutto il profondo che sparsamente è racchiuso nei Greci e nei Latini Esemplari, era paese di sua conquista; già gli egregj Filosofi, i gravi Istorici, gli eloquenti Oratori, i sublimi Poeti eransi alluogati anche più nell'ampio Santuario della sua mente, che nei plutei della sua preziosa biblioteca: quando (o fosse in sogno o fosse in visione) gli si presenta [c'] improvvisa col seguito di feroci littori la celeste Sapienza; Lo interroga dell'esser suo, lo convince di mensognero, ne comanda il supplizio, e a Lui che geme sotto le folte percosse e per pietà la scongiura, come? (risponde adirata) per Platone e per Tullio [d']obliar l'eminente dottrina di Gesù Cristo? non ho io parlato ne' miei Prefeti ed in Lui con grazia, con energia, con verità troppo anche valevoli ad allettarti? sei tu dunque incirconciso a tal segno da preferire all'ascosa manna del Cielo i vili erbaggi e le immonde

carni d'Egitto? o spirerai nell' orrida carnificina, o dei giurarmi in questo istante che il Testamento del tuo Signore sarà per l'avvenire il più favorito di tutti i tuoi Libri. In mezzo all'estasi spaventosa giurò tremando Girolamo, e viste poi nel suo corpo dolente le lividure e le piaghe, chi può ridirci con quale smania ricorse ben tosto ai Santi Codici, con quale impegno divorò le difficoltà pressochè disperate dell' Ebraico linguaggio[e], e come divenne in breve il vivo oracolo delle scritture, quel solo, cui nulla era in esse d'impenetrabile, non la forza delle parole, non la varietà dei sensi, non l'enigma delle profezìe, non la profondità dei misterj, non gli ùsi stessi della Giudaica Nazione, l'epoche, le tradizioni, gl'idiotismi, i proverbj? Allora i due gran Vescovi, Epifanio[f] e Paolino[g], riguardandolo come una torre inespugnabile contro i sofismi del torbido Oriente[a], lo rapirono alle sue selve; allora tutto ciò che di più Santo occultavasi nella Tebaide, tutto ciò che conosceasi di più dotto in Europa venne[i] a sfolgorar con Girolamo nella metropoli dell'Universo.

Chiedetene a quelle mura superbe che lungi dal vederlo, qual prima, errar vagabondo per le vie clamorose, per le lubriche terme

e per gli oziosi teatri, dubitaron talvolta se fosse Girolamo nei lor recinti; Ei si aggirava frattanto per le tacite catacombe a farvi messe di coraggio e di senno; Ei con Damaso l', il sommo Pastor della Chiesa, si stringeva in serie consulte per risanare i languori della disciplina impiagata, e per serbare incorrotto il prezioso Deposito della dottrina. Interrogatene i vecchi Amici, le saggie Matrone, le Vergini Religiose, che alla pallida effigie e all'austero contegno, perduta ogn' idea dell'antico Girolamo, credono di conversare o col celebre Paolo m' o coll'ammirabile Antonio n'; Ei gli pareggiava al certo nel magnanimo disinteresse, nel tenero amor del suo Dio, nella gloria delle battaglie e nel numero delle corone; e gli vinceva poi di gran lunga nell'eccellenza dell' intelletto, nel nervo dell'eloquenza, in quella inarrivabil perizia di tutte le cose per cui fu detto a ragione il Prontuario e la Biblioteca di Chiesa santa. Ma soprattutto domandatene ai suoi nemici; in Lui vi additeranno essi lor malgrado quel Giusto, sì ben o' dipinto da Salomone, che giurata una guerra mortale alla depravazione ed al vizio, diffamava i peccati, opprimea di rimproveri i peccatori, condannava p' in tuono adirato il fa-

sto del Popolo, l'avarizia del Clero, la soverchierìa dei Magistrati, la disinvoltura irreligiosa dei giovani, la sfrenata dissolutezza dei vecchi: vi diranno che perciò lo circonvennero, che perciò lo denigrarono con le calunnie, l'oltraggiarono con gl' insulti, e quasi fatto impeto contro di Lui, lo espulsero infine q' dal Vaticano e da Roma. Oh! mia sola beatitudine, io ti rivedrò pure una volta (diceva Egli volgendo le spalle al traviato Paese e fissando, come in sue stelle, lo sguardo in Colco diletta, in Gerosolima, in Betelemme) io rivedrò le foreste tuttor consapevoli dei miei sospiri, io spargerò di lacrime, io coprirò di mille baci la cuna adorata del Redentore. In mezzo a sì dolci pensieri la fuga di Girolamo era un volo smanioso, e il naviglio già pronto ad accoglierlo . . . . . deh! soffermatevi alquanto, intrepido Pellegrino, e soffrite di riunirvi ai proseliti illustri, cui senza avvedervene, ispiraste la medesima risoluzione: vengono, se nol sapete, vengono in folla sui vostri passi la nobil Paola r', l'inclita Eustochio s', e un Coro immenso di Vergini senza nome, convinte al par di Voi che nel Cielo di Roma più non è sicura la sfortunata virtù. Oh! Dio! qual presagio! quando fuggono le

colombe o la procella è vicina o gira per l'aria l'inimico sparviere.

Infatti dai ghiacci del Settentrione scendea, qual orso famelico, lo spietato Alarico [t'], e sotto l'insegne di questo o guerriero o ladrone si attruppavano confusamente [u'] i Goti, gli Unni, gli Alani, i Massageti, cui l'audacia del condottiero e la speranza di ricca preda rendean vittoriosi prima ancor di combattere. Non sì rapida striscia per l'atmosfera un'infuocata meteora, non vola sì pronto al bersaglio il globo ardente della bombarda, come dal Caucaso si scagliarono [x'] i Barbari sull'Armenia, inondaron la Siria, corsero la Macedonia, e forzate in un istante le famose Termopile, soggiogaron la Grecia, si spinsero alla Propontide ed empirono di spavento e d'orrore la Città medesima di Costantino. Eh! non era la nuova Roma l'impaziente desiderio del Goto, era l'antica: all'Italia, gridava Alarico, all'Italia, al Campidoglio. Una mano invisibile [y'] ve lo traeva dall'alto, e a gara ve lo guidavano i due celebri traditori, Stilicone [z'] e Ruffino [a''], questo nella Corte d'Arcadio, quello nell'Armate d'Onorio.

I Romani medesimi, quel popolo stolto che decantava sì spesso la sognata [b''] eternità del suo

regno, lo chiamaron giulivi all'esterminio della lor Patria; e invano poi, mirando il vicino periglio o vestiron l'armi o ristabiliron le mura, o versarono in seno al rapace l'argento e l'oro dei Palagj e dei Templi. Il Perfido infrange i patti, calpesta i difensori, penetra nella Città, la saccheggia, la cuopre d'obbrobrj e di sangue, ne cangia a suo capriccio il governo, e troncato miseramente il Capo del Mondo, vendica in un sol colpo gli oltraggi tutti di Dio.

Ah! la spada inumana del vincitore passò da Roma a Betelemme, e vi trafisse d'angoscia l'anima [c''] attonita del pietoso Girolamo. Benchè meditando altre volte [d''] sulla statua simbolica di Daniele, avesse espressamente veduto in quella fragile argilla il degenerante carattere del Romano Dominio, e con profetico lume si fosse affrettato a vaticinarne l'eccidio: pure all'infausta novella gelò la sua penna, ammutolì la sua lingua; si vuotò d'idee la sua mente, e agli occhi soli rimase la libertà di esprimer col pianto l'alta amarezza e i sensi tumultuanti del cuore. Misero! e come soccorrere, come consolare almeno la Figlia angustiata di Sion in tanti infelici che fuggendo

ignudi il gotico latrocinio, cercavano entro alla sua grotta un ricovero? Seder e'' solitario e tacersi col dolente Levita di Babilonia? assordare il Cielo e deplorar l' orrenda catastrofe coi flebili ululati di Geremìa? Non già: simile all' Eroe Maccabeo, se lo lacera la vista delle sventure, se lo raccapriccia il racconto delle abominazioni, se lo scuote il temuto subissamento del Mondo, trova però nei Santi Libri un diversivo, un conforto: ed ora è che quasi abbandonatosi a nuoto nell' infinito caos degli Esemplari e delle Versioni, là Filologo, qua Grammatico, talvolta Antiquario, sovente Geografo, e sempre Critico circospetto e severo, ordina la mole indigesta, corregge gli errori innumerabili dei Traduttori e dei Copisti, orna di comenti insigni gli astrusi concetti dei Profeti, degli Apostoli, di Gesù Cristo, e più dotto oltre ogni stima e più pio d' Aquila f'' di Simmaco g'', di Teodozione h'', profani Semi-Giudei che lambiron la scorza delle scritture senza assaporarne la vera Fede e la soda Virtù, trasporta compiutamente la Bibbia dall' Ebraica e dalla Greca nella Latina Favella: opera immensa, fatica erculea (se così posso dirle) bastante ad occupare per quattro e più lustri un intera Repubblica d' Eruditi.

Eppure in quel gran vortice che parea doverla assorbire, aumenta la sua stupenda attività l'anima angelica di Girolamo; voi la direste incirconscritta, la credereste onnipotente per entro al vasto Corpo della Cristiana Letteratura, tanto si mostra ella ad un tempo e tutta in tutto, e tutta in qualunque parte di Lui. Suda l'egregio Dottore e si riconcentra nella difficile impresa delle Sante Scritture: ma lo invochi la Fede pericolante; e ben tosto si scaglia furioso sui satelliti dell'errore, e mette in polvere Elvidio [i''], Gioviniano [l''], Vigilanzio [m''], Pelagio [n''], una truppa [o''] di Luciferiani ostinati, un esercito di perfidi Origenisti: ma lo implori il vacillante costume; ed eccovi i saggi precetti [p''] per la Vedova irreprensibile e per la Vergine immacolata, eccovi espressi con forza e con unzione i santi doveri [q''] dei Cherici, dei Monaci, dei Coniugati: ma lo stimoli la gratitudine; e lo vedrete piangente sull'urna dei cari Amici, intrecciar [r''] coi sospiri il funebre encomio alla generosità di Blesilla, al valor di Marcella, al candor di Pammachio, alla santità miracolosa di Paola: ma lo risvegli l'emulazione o l'esempio; e troverete la sua penna già volta a faticar sull'Istoria [s''] dei più grand' uomini della Chiesa, e a trar dalle te-

nebre le gesta mirabili dei Solitarj più rinomati. L' Affrica, la Spagna, la Germania, l' Italia, la Gallia lo impegnano in cento intrigate questioni; volano da mille parti a Betelemme le lettere ed i curiosi; vuole udirsi Girolamo, vuol vedersi; nè sembra strano che la Sapienza di Dio si faccia intendere da quel Presepio medesimo ove Ella nacque; è bensì vicino al prodigio che un sol uomo vaglia un pieno Concilio, e trasformi un antro della Giudea nel Delfo e nell' Atene del Cristianesimo. A lui dunque si corre dalle tre parti del Globo, e si vede in Lui (potessi pur io dipingerlo qual fu visto!) si vede quell' inimico delle ricchezze, quel trionfator dei piaceri, quel fermo Anacoreta che a dodici lustri di rigidezze e di stenti ha saputa accoppiar tanta forza di meditazione e di studio; si vedon quegli occhi sempre immersi o nella lettura o nel pianto, quella mano sempre serva o degli ospiti o della penna, quelle labbra sempre intese a sparger sì fervida o la preghiera o l' eloquenza; si vede quel padrone assoluto dell' anima sua, che vuol perderla per salvarla, che la rilascia a suo grado e l' imbriglia, che la forza a parlare, e pretende autenticate dall' opera le sue parole; si vede in

somma quel vecchio Atleta, che serba in un logoro corpo le traccie palesi d'una gioventù vigorosa, e che sereno in faccia come è tranquillo nel cuore sembra dirvi con Paolo = Ho custodita ι″ inviolabile la mia Fede, ho compiuta con lode la mia carriera, ho combattuto ed ho vinto; più non mi resta che d'ottenere dal mio Dio la corona che meritai =. Era infatti al suo termine il lungo pellegrinaggio del Giusto, eran forieri del suo vicino trionfo i tratti insoliti onde abbellivasi d'ora in ora quel carattere già sì perfetto e sì bello; più stabile mostravasi la sua gioja, più soavi le sue parole, più viva la sua penetrazione, più risoluto il suo zelo . . . e giunta al pieno giorno, tramonta necessariamente la luce. Morì u″ Girolamo nella cenere e nel cilizio, morì predicando ai Compagni il disprezio costante di se stessi e del Mondo, morì qual visse, il modello dei Solitarj e il miracolo dei Dottori.

Ah! se non è permesso di eguagliare il miracolo, chi può vietarci di ricopiare il modello? So ben io che niun Latino e niun Greco tenne dietro a Girolamo nella sublimità della mente e nell'ampiezza della dottrina: ma so del pari che non è chiusa ad alcuno la felice

via di seguitarlo nell'innocenza del cuore e nella santità del costume. Voi ne siete, o Signori, la dimostrazione e l'esempio: in mezzo ai doveri o d'una famiglia, o d'un impiego sapete isolarvi, sapete rintracciare i momenti di togliervi alle stoltezze di un secolo trascurato, e nascosti col penitente Girolamo in questo santo Deserto, sapete con Lui ripensare alle verità terribili della Fede, e trionfar come Lui delle passioni e dei sensi. Vi osserva Egli dal Cielo, ne gioisce, vi benedice, e da quel Dio che riccamente lo ricompensa v'implora la sua costanza ed il suo premio.

a. Ai progressi dello spirito umano in molti rami del sapere, diminuirono il pregio le irrequiete aggressioni che abusando della dottrina e dei lumi molti falsi Filosofanti diressero contro la religione cattolica. La Storia della Filosofia del secolo XVIII ci fa conoscere un gran numero di uomini quanto distinti per l'ingegno altrettanto perversi ed ostinati nemici della medesima religione contro la quale diressero le loro armi. Taluno di essi, Voltaire, con una indecente e *grossolana* empietà nascosta bene spesso sotto le spoglie di uno stile gaio e piccante si distinse fra gli altri in un modo singolare. Dopo la dolorosa catastrofe che agitò l'Europa negli ultimi periodi del secolo trascorso e nei primi del presente, sarebbe una inutil domanda il cercare se questo *filosofismo* sia stato veramente fecondo di *discordie* e di *errori*.

b. *Surrexit Elias propheta quasi ignis, et verbum ipsius quasi facula ardebat*. Ecclesiast. c. 48, v. 1.

c. Fu pronunziato questo Elogio nel 1798 in una pia Adunanza o Congregazione di divote Persone, che si riuniscono con molto fervore per fare opere di pietà sotto l'invocazione di S. Girolamo loro Protettore. Nell'anno susseguente fu di nuovo recitato nella Chiesa di S. Girolamo presso Fiesole, la quale appartiene al culto e pio Cavalier Priore Leopoldo Ricasoli *Zanchini*.

d. S. Girolamo nacque intorno al 340 a Stridone, città, secondo alcuni, appartenente all'Italia, nè molto distante da Aquileia ed Emona. I suoi Genitori che erano cattolici e facoltosi lo inviarono giovinetto alla Capitale del mondo, ove sotto il celebre Donato attese con pro-

fitto allo studio della Grammatica e delle belle Lettere, e sotto altri insigni Precettori alla Rettorica, all' Eloquenza, alla Filologia ed alla Filosofia. La vivacità e chiarezza del suo ingegno gli procurò rapidi progressi sui Classici Greci e Latini dei quali fece una bella e numerosa Collezione per uso suo proprio. Il medesimo ardore d' imparare lo spinse ad intraprendere viaggi, e dimorò per qualche tempo a Treviri nelle Gallie, ove copiò di sua mano i libri dei sinodi di S. Ilario. Ritornato nella patria, risoluto di abbracciare la vita monastica per consacrarsi interamente al Signore, si imbarcò presso ad Aquileia per l'Oriente. In Laodicea dedicatosi interamente allo studio della sacra Scrittura sotto la direzione di Apollinare Vescovo di quella città, non ricevè alcun danno dagli errori che quel Vescovo spargeva intorno all'anima di Gesù Cristo. Ritirato nel deserto di Calcide alternò santamente il suo tempo fra gli esercizj della penitenza e dell' orazione, e fra lo studio delle sacre discipline. Scrisse contro gli errori allora dominanti, diresse a S. Damaso due lettere sulla controversia dell'Ipostasi, compose in Antiochia il dialogo contro i Luciferiani. In seguito da Paolino promosso al Sacerdozio si portò a Costantinopoli per essere discepolo di S. Gregorio; tradusse dal Greco ed ampliò la cronaca di Eusebio, e le 28 omelie di Origene sopra Geremia ed Ezzechiele; diresse a Damaso il trattato dei Serafini. Ma chiamato a Roma probabilmente da S. Damaso per assistere al sinodo Romano dell'anno 382, ed incaricato dal medesimo di scrivere le lettere ecclesiastiche risponde alle questioni che venivano dall' Oriente

e dall' Occidente, corregge il testo Latino degli Evangelj col testo Greco, emenda il Salterio in varj luoghi secondo la traduzione dei LXX, collaziona la versione della Scrittura fatta da Aquila coi Codici Ebraici, scrive contro Elvidio; ma perseguitato in Roma dopo la morte di S. Damaso e calunniato, ritorna in Oriente seguito da Paola e da Eustochio. In Betelemme scrive i Commentarj sulle quattro Epistole di S. Paolo e sull'Ecclesiaste; i Libri dei nomi Ebraici e delle Questioni Ebraiche sulla Genesi; traduce in Latino il Libro di Didimo sullo Spirito Santo, e trentanove Omelie di Origene sopra S. Luca; scrive sette Trattati sopra alcuni Salmi e la Vita del Beato Ilarione e di altri Monaci; travaglia intorno all' emendazione della Latina versione della Scrittura; scrive i Commentarj sui Profeti Minori; confuta con due Libri l' errore di Gioviniano. Scritte, oltre a queste, molte altre Opere e Lettere con profonda erudizione e sana critica, sempre guidato dallo spirito di inveire contro l' errore e di sostenere la vera dottrina, riportato unitamente a S. Agostino un completo trionfo sopra i Pelagiani, termina in Betelemme una vita piena di travagli e di meriti. Si può dire di questo gran Dottore della Chiesa quello che di se medesimo diceva S. Paolo, cioè che la di lui vita e le sue azioni sono state un odore di soavità per i buoni ed un odore di morte per i cattivi. Lacerato dagli eretici e dai viziosi finchè visse, fu ammirato all' incontro dalla Chiesa che edificata dalla sua dottrina, dai suoi consigli e dai suoi esempj lo ha annoverato trai dottori più illustri. Si potrebbe dire che questo Panegirico è degno di S. Girolamo e del grande

Oratore che lo ha composto. Il carattere grandioso del Santo bene immaginato è egregiamente conservato e sostenuto dalla magniloquenza e sublimità dell'Encomiatore.

e. Lo spirito divino accese il santo profeta Elia di ardentissimo zelo per chiamare a penitenza i prevaricatori e confondere i nemici di Dio. Armato di un invitto coraggio fece fronte all'iniquità che inondava tutto Isdraele. Coraggioso nel riprendere Acabbo e forte nel sostenere le persecuzioni di Gezabele, apparve non men santo nel suo ritiro presso Carit, sull' Oreb e nel deserto, sempre dispiacente che le iniquità del Popolo si moltiplicassero. S. Girolamo acerrimo nemico dei perversi, perseguitato in Roma trova un asilo nella solitudine, d'onde coi suoi scritti mostrossi fortissimo Difensore della Chiesa.

f. Quanto più i nemici di Dio e della Chiesa si mostrarono accaniti nel IV secolo per attaccare con furore i misterj della Religione, tanto maggior coraggio, tanta maggior forza di spirito fecero conoscere i Padri della Chiesa per combattere i loro errori, come ci attestano i loro scritti apologetici a noi pervenuti. S. Atanasio, S. Ilario, S. Cirillo, S. Basilio, S. Gregorio Nazianzeno, S. Gregorio Nisseno, S. Agostino e S. Girolamo scrissero egregiamente, ma ciascheduno seguì la sua inclinazione o capacità, prese di mira i bisogni della Chiesa e diversificarono secondo le persone i loro scritti nel metodo e nello stile. *S. Girolamo era un Oratore veemente che si esprimeva con grazia, ed un Avversario formidabile che niente risparmiava per vincere*.

g. Tacito colla forza sua propria ci dipinge la morte

di alcuni Stoici che incontrarono la loro fine o per voler dei feroci Imperatori di Roma, o per loro elezione. L' atroce fermezza di questi filosofi dimostrata in tempi anche posteriori nasceva dalle circostanze dolorose che la tirannia dei dominatori di Roma a danno della Società procurava.

h. Costantino divenne padrone assoluto dell' Italia dopo la vittoria del 312 ottenuta sopra Massenzio. Il Senato d' allora in poi lo considerò come primo Imperatore a preferenza di Licino. Sono noti i vantaggi da Costantino resi alla Religione Cattolica.

i. Teodosio, il Grande, assunse la porpora imperiale nell' anno 379.

l. Nel periodo di un mezzo secolo dopo la pace accordata alla Chiesa da Costantino.

m. 1. *Dixerunt (impii)... cogitantes apud se non recte: exiguum et cum taedio est tempus vitae nostrae, et non est refrigerium in fine hominis, et non est, qui agnitus sit reversus ab inferis:*

2. *Quia ex nihilo nati sumus, et post hoc erimus tamquam non fuerimus: quoniam fumus flatus est in naribus nostris: et sermo scintilla ad commovendum cor nostrum:*

3. *Qua extincta, cinis erit corpus nostrum, et spiritus difundetur tamquam mollis aer...*

4. *Et nomen nostrum oblivionem accipiet per tempus, et nemo memoriam habebit operum nostrorum...*

6. *Venite ergo, et fruamur bonis quae sunt, et utamur creatura tamquam in juventute celeriter.*

7. *Vino pretioso et unguentis nos impleamus; et non praetereat nos flos temporis.*

8. *Coronemus nos rosis, antequam marcescant: nullum pratum sit, quod non pertranseat luxuria nostra...*

11. *Sit autem fortitudo nostra lex justitiae...*

12. *Circumveniamus ergo justum, quoniam inutilis est nobis, et contrarius est operibus nostris, et improperat nobis peccata legis, et diffamat in nos peccata disciplinae nostrae*. Sap. c. 2.

n. *Quid enim novit Deus? et quasi per caliginem judicat. Nubes latibulum ejus, nec nostra considerat, et circa cardines coeli perambulat*. Iob c. 22, v. 13, 14. L'Oratore mette in bocca dell' empio Epicureo i suddetti sentimenti che sono quelli stessi coi quali Eliphaz rimproverava Giob della sua gran confidenza in Dio.

o. *Quomodo obscuratum est aurum, mutatus est color optimus, dispersi sunt lapides sanctuarii in capite omnium platearum!* Thren. c. 4, v. 1.

p. Girolamo, essendo ancor Catecumeno, si lasciò trasportare dal bollore giovanile ad una certa dissipazione che una grande ed oziosa città poteva procurare ad un giovine libero di se stesso, dotato di spirito vivace e facoltoso. Tanto Egli medesimo di se stesso racconta, aggiungendo che era più dedito ad ornare l'intelletto di scienza che il cuore di virtù. Ma risolutosi di consacrarsi interamente a Dio, e ricevuto il santo Battesimo si applicò con intenso fervore alle opere Cristiane ed apparve lucerna risplendente nella Chiesa di Dio. Dopo il suo Battesimo si portò nelle Gallie e quindi in Oriente.

q. Lo attesta il santo Dottore medesimo, e nella lettera 22 alla Vergine Eustochio accenna che questo fu il

motivo del suo ritiro. *Io . . . per timore dei* Giudizj di Dio *e delle pene infernali mi era volontariamente condannato ad una sì fatta prigione* nella solitudine.

r. Intendesi della prima partenza da Roma eseguita da S. Girolamo nella sua gioventù. Paola ed Eustochio scrivendo a S. Marcella restata in Roma, chiamano questa Città la *Babilonia* , e tal nome le vien dato ancora dallo stesso S. Girolamo , ma in un senso diverso da quello che intesero i Novatori nemici della Chiesa Romana. La quiete goduta a Betelemme presso il Presepio del Salvatore, era troppo opposta alle prave usanze ed allo strepito di Roma.

s. Attraversata la Bitinia, il Ponto, la Galazia, la Cappadocia e la Cilicia, dopo una malattia gravissima sofferta in Antiochia, attesi gli incomodi del disastroso viaggio, si ritirò finalmente nel deserto di Calcide in Siria, ove per un tratto vastissimo di Paese bruciato dagli ardori del Sole, trovavasi un gran numero di Solitarj. Il Santo vi dimorò per qualche tempo occupato nella meditazione e studio delle Divine Scritture, nel crocifiggere la sua carne, nel copiare libri e nello studio della lingua Ebraica. Ivi scrisse la vita di S. Paolo primo Eremita.

t. Descrive Egli stesso questo orrido soggiorno nella lettera 22 alla santa Vergine Eustochio.

u. O quante volte, dice Egli di se stesso nella medesima lettera, *essendo io nell' Eremo , e in quella vasta solitudine . . . . mi parea di trovarmi tra le delizie di Roma ! io sedeva solitario, perchè era ripieno di amarezza il mio spirito. Aveva le membra deformi coperte*

d' un orrido sacco, la squallida cute simile a quella degli abitanti dell' Etiopia. Tutto il giorno lacrime, e gemiti; . . . io dunque che per il timore dell' Inferno avevo condannato me stesso ad una sì fatta prigione, ed ero soltanto compagno degli Scorpioni, e delle Fiere, mi trovava sovente colla memoria, e coll' immaginazione nell' amene conversazioni delle Romane Donzelle. Pallido in faccia per i digiuni, la mia mente ardeva in un freddo corpo d' illeciti desiderj, e in una carne fredda e quasi morta bollivano gl' incendj della libidine. . . non m' arrossisco di confessare la mia miseria. Ovunque mi si paravano d' avanti o le concavità delle valli, o le scoscese rupi dei monti mi rivolgevo ansioso per cercare quiete e calma nelle tempeste. Dopo molte lacrime, dopo molti sospiri verso il Cielo, il Signore m' è testimonio, mi parea d' essere tra i cori degli Angioli, e lieto e festeggiante io cantava: Correrò dietro a Te, o mio Dio, tratto dall' odore dei tuoi unguenti.

x. Sembra ciò esser seguito nell' anno di Cristo 382.

y. S. Girolamo chiamato a Roma dal gran Pontefice S. Damaso per profittare dei suoi lumi, fu ricevuto con somma venerazione *sì per la vasta sua erudizione, sì per la copia della sua Eloquenza, e sì finalmente per la Santità della sua vita.*

z. S. Girolamo, già noto per la controversia se nel mistero della Santissima Trinità si dovessero ammettere tre *Ipostasi*, era considerato dalla Chiesa d' Occidente profondo Teologo. In Roma fu incaricato di rispondere ai dubbj, che occorsero nel Concilio Romano.

a'. Nell' Italia era stato in familiare amicizia con S. Valeriano Vescovo di Aquileia, nelle Gallie con Rufino, in Costantinopoli con S. Gregorio Nazianzeno, di cui si gloria di essere stato Discepolo, e di avere grandemente sotto di Lui profittato nella scienza delle cose divine.

b'. S. Girolamo è considerato il più erudito fra i Padri Latini, nè cedeva ai Padri Greci. Possedeva le lingue orientali, e a questa cognizione univa il possesso delle lettere umane e delle scienze Divine. Ma in queste non può dirsi aver Egli superato Agostino che tanto si segnalò nel sostenere contro gli Eresiarchi la verità e purità della fede. *Se io scrivessi qualche cosa di nuovo*, diceva S. Girolamo parlando dei Pelagiani, *io non direi meglio del Grande Agostino*. Alcuni critici Sacri paragonando i due Santi Dottori, se pure può aver luogo un tal confronto, preferiscono S. Agostino nella profondità della Teologia, e S. Girolamo nell' intelligenza delle Divine Scritture.

c'. *At fuit illud quidem Hieronymi somnium, ut ipse ingenue Hieronymus confessus est, cum objectum sibi a Ruffino perjurii crimen dilueret (promiserat enim in somnis Hieronymus, profanos sese libros nunquam amplius lecturum); sed tamen non vanum illud somnium fuit, qualia illa, ut Hieronymus ait, quibus saepe nos deludimur*. Alexander Politus Schol. Piarum ad Benedictum XIV Summum Pontificem.

d'. *Hieronymus, ad eloquentiam comparandam quam deditus atque addictus Ciceroni fuerit, immo et quam totus propemodum in Cicerone habitaverit, vel aegro-*

tus ipse Hieronymus satis patefecit, cum ipse sibi ad summi judicis tribunal vapulare visus est, quod esset Ciceronianus. Sed admonitio Hieronymo divinitus in somnis facta, ut ne ita se se in Ciceronis lectionem immergeret, ac veluti ingurgitaret, ut propterea sacrarum litterarum lectionem, quemadmodum Hieronymus tunc adolescens faciebat, negligeret aut fastidiret. Quippe Hieronymum Deus divinorum librorum interpetrem, doctrinaeque Christianae magistrum destinaverat. Ibid.

e'. Sotto la disciplina di un Monaco che di Giudeo si era fatto Cristiano intraprese S. Girolamo lo studio della Lingua Ebraica con tal costanza e successo, che in quella divenne al pari di qualunque altro mai peritissimo.

f'. S. Epifanio Vescovo di Salamina in Cipro che venne al Concilio Romano sotto S. Damaso in compagnia di S. Girolamo.

g'. Paolino riconosciuto nell' Occidente per unico Vescovo di Antiochia.

h'. Avevano preso vigore le discordie fra i Cattolici dell'Oriente, di cui la Metropoli era considerata Antiochia, e quelli dell'Occidente, la cui Capitale era Roma. Gli Eretici soffiavano in queste discordie per ottenere i loro fini.

i'. Al Concilio Romano erano stati invitati anche i Vescovi di Oriente; ma questi vi inviarono tre dei loro colleghi col carattere di Legati. Vi intervennero però in persona S. Epifanio, e Paolino Vescovo di Antiochia ai quali si unì S. Girolamo. Vi fu pure Timoteo Alessandrino coi Vescovi dell' Egitto. Per parte dell' Occidente oltre ai Vescuvi dell'Illirio si trovò a quello pre-

sente Brittone di Treveri e S. Ambrogio di Milano metropoli allora dell' Italia.

l'. Damaso dopo avere santamente governato la Chiesa Universale per il corso di anni 18, morì nell'anno 384. S. Girolamo lo annovera fra gli scrittori ecclesiastici per alcune sue operette scritte in verso e per molte sue Lettere. Si servì dei consigli di S. Girolamo nella direzione dei più gravi affari ecclesiastici..

m'. S. Paolo, primo Eremita nell'anno 250 di Gesù Cristo ed in età di anni 22 per fuggire la persecuzione di Decio visse ritirato nel deserto fino all'età di 112

n'. S. Antonio nacque l'anno 251, si ritirò nella solitudine verso l'anno 270, visse santamente e morì nell'anno 356 in età di anni 105.

o'. Nella Sapienza, *c.* 5, *v.* 16 e segg.

p'. *Acuet autem duram iram in lanceam et pugnabit cum illo orbis terrarum contra insensatos. Ibid.*

q'. Perchè S. Girolamo ispirò sentimenti di cristiana mortificazione a Paola rispettabile matrona Romana, alla di Lei figlia Blesilla, a Melania ed alla S. Vergine Eustochio, fu inasprita la rabbia dei più potenti e facoltosi Romani. *Paola e Melania*, Egli dice in una lettera, *sono state la favola* della città, *perchè messe in non cale le facoltà inalberarono la croce del Signore, come un vessillo di pietà*. A questi disgusti si aggiunse che Siricio successore di S. Damaso non mantenendo col Santo una stretta e familiar confidenza, quale aveva Damaso tenuta, sembrò avere dato ansa ai suoi nemici per scatenarsi contro di Lui, libero censore dei disordini e dell'ignoranza clericale. Partì di Roma nell'anno 385.

r'. Paola, nobilissima matrona Romana, che vedova castissima si era applicata a seguire la cristiana perfezione.

s'. Ad Eustochio medesima aveva diretta S. Girolamo la lettera sulla custodia della Verginità.

t'. Alarico fu uno dei più fieri nemici dell'Impero Romano sulla fine del IV secolo e sul principio del V. Desolate molte Province d'Oriente, attaccata l'Italia nell'anno 402, dopo molte vittorie e molte stragi morì l'anno di Gesù Cristo 410, presso a Cosenza.

u'. Il desiderio del saccheggio aveva riunito insieme varj barbari diversi di nome, ma della medesima indole. *Sono venti e più anni*, dice lo stesso S. Girolamo, *da che tra Costantinopoli e l'Alpi Giulie si spande il sangue Romano. La Scizia, la Tracia, la Macedonia, la Dardania, la Dacia, la Tessaglia, l'Acaia, gli Epiri, la Dalmazia e l'una e l'altra Pannonia sono devastate e predate dal Goto, dal Sarmata, dal Quado, dall'Alano, dagli Unni, dai Vandali, dai Marcomanni.* Ep. 60, n. 16.

x'. In brevissimo tempo invase le provincie dell'Asia occidentale, e per tradimento di Antioco e Geronzio superato il passo delle Termopili e l'itsmo di Corinto, corsero i Barbari l'Acaia ed il Peloponneso e quindi la Propontide.

y'. Alarico diceva con buona fede di essere animato da un interno sentimento e da un istinto superiore al quale non sapeva resistere, che lo spingeva all'assedio di Roma. Ciò viene attestato da non pochi Istorici. S. Agostino poi sembra (*Serm.* 105. *n.* 12,) attribuire ad

Alarico la totale distruzione del Paganesimo tuttora molto vigoroso nell' Italia ed in Roma stessa; il che non avevano potuto ottenere coi loro decreti i piissimi Imperatori Cristiani i quali avevano fin allora regnato. Si congratula inoltre che sia stato vincitore di Roma piuttosto l' Ariano Alarico che il Pagano e superstizioso Radagasio vinto, e disfatto e reso prigione in Toscana, del quale i Romani medesimi dicevano di temere più i sacrifizj che l' armi, perchè aveva offerto in voto ai suoi Dei il loro sangue. Il primo rispettava la Religione Cristiana, il secondo era più fiero nemico dei Romani e l' uomo più superstizioso che avesse la terra. Alarico dalla Divina Giustizia era stato scelto a purgare dalle lordure del Gentilesimo la Babilonia dei sette colli, che rosseggiava ancora del sangue dei martiri Cristiani

z'. Stilicone Vandalo di origine, coraggioso ed esperto Generale, assegnato Tutore ad Onorio da Teodosio, Vincitore di Alarico a Pollenza, di Radagasio a Firenze, era in segreta intelligenza coi Barbari, che a suo piacere vinceva o faceva vincere per rendersi necessario all' Impero al cui trono aspirava. Scoperto il tradimento, fu ucciso a Ravenna.

a''. Ruffino, Tutore di Arcadio, Prefetto di Costantinopoli, da basso stato elevato alle prime dignità, abusò della sua autorità nella Corte di Arcadio e nell' Oriente. Chiamati i Barbari ad invadere l' impero Orientale, e data loro a tal fine una considerabile somma, mentre credè di fare uccidere l' Imperatore dall' armata, a visitare la quale lo aveva condotto, Egli stesso, scoperta la trama, dagli irritati soldati fu tagliato a pezzi sotto gli

occhi di Arcadio, nell'anno 395, o secondo altri 397.

b''. Gli Scrittori ed i Poeti Romani adulavano il Senato ed il Popolo bene spesso col prodigare alla Capitale del mondo il fastoso titolo di *Eterna*. Forse la politica del Senato aveva motivato una tal credenza.

c''. *Al primo annunzio*, Egli confessa nella Lettera 157, *e terribil rumore giunto nella Palestina dall' Occidente prima dell' assedio, poi della presa di Roma era restato senza voce; e i singulti, se si metteva a dettare, gli troncavano il filo delle parole*. In molte altre lettere esprime in una maniera patetica il suo dolore.

d''. Accennò la calamità di cui doveva temere Roma nella Esposizione della famosa Statua di Daniele che simboleggiava i quattro Imperj. Tale interpetrazione gli rese nemico Stilicone.

e''. *Thren. Ierem.* c. 3, v. 28.

f''. Aquila, detto *il Pontico*, fattosi Giudeo perchè espulso dalla Chiesa, diede il primo la versione Greca della Santa Scrittura a parola a parola sotto l' impero di Adriano. In odio dei Cristiani arricchì questa letterale traduzione di Giudaiche tradizioni a lui date dal suo maestro Akiba. Giustiniano ne interdisse la lettura ai Giudei.

g''. Simmaco Samaritano, di Giudeo si fece Cristiano e fece una libera traduzione della Bibbia in Greco. Sostenne gli errori degli Ebioniti.

h''. Teodozione, che seguì l' eresia dei Marcioniti viveva circa l' anno 175 e si fece Giudeo. Tradusse il Testamento Vecchio e si mantenne egualmente lontano dalla servilità di Aquila e dalla troppa libertà di Simmaco.

i''. Elvidio, confutato da S. Girolamo, negò la perpetua Verginità di Maria Santissima.

l''. Gioviniano, Religioso ed apostata Milanese, sostenne diversi errori combattuti da S. Girolamo.

m''. Vigilanzio, Prete Francese, per ironia da S. Girolamo chiamato *Dormitanzio*, sosteneva illecita la venerazione dei Santi, e vietato il culto alle sante Reliquie.

n''. Pelagio, monaco Britanno, negava la necessità della divina Grazia interiore e l' esistenza del peccato originale.

o''. Lucifero, Vescovo di Cagliari e capo dei Luciferiani, si oppose alle determinazioni della Chiesa sulla questione dei Vescovi e Cherici Eretici che pentiti ritornavano al seno della Chiesa. Ciò somministrò un argomento alla penna di S.Girolamo, avendo Egli scritto un Dialogo tra un Luciferiano ed un Ortodosso.

p''. Nella Lettera a S. Amando, nell' elogio di Paolina parlando di Paola, ed in molti luoghi.

q''. Molte sono le lettere nelle quali si parla da S.Girolamo, della ecclesiastica disciplina e dei doveri ecclesiastici; ferventissimo Solitario per istruire i monaci, scrisse la vita di S. Paolo primo eremita, di S. Malco, S. Ilarione, e tradusse dal greco la regola ed i precetti di S. Pacomio; e la sua professione di Solitario non lo impedì di dare salutari precetti ed istruzioni ai conjugati quando era richiesto.

r''. Blesilla che restata vedova nel più bel fiore degli anni, con generosa risoluzione si era convertita e in breve tempo rese il suo spirito al cielo. S. Girolamo, *ep.* 39, loda la di lei sublime virtù. Rende i dovuti elogj con af-

fettuosa eloquenza, oltre alle due sorelle di Bresilla, cioè Eustochio e Paolina moglie di S. Pammachio e alla loro santissima madre Paola, anche a S. Marcella non meno illustre per la santità e nobiltà, delle quali tutte era stato direttore. Sono piene di tenerezza le lettere sulla morte di Nepoziano, di Fabiola, di Nebridio, di Lucinio.

s". Il Libro *De viris illustribus* recò gran vantaggio ed onore alla Chiesa. *Imparino Celso, Porfirio e Giuliano, cani rabbiosi contro di Cristo*, dice S. Girolamo nella prefazione di quello, *imparino anche i loro seguaci (che credono non avere avuto la Chiesa niun filosofo, niun uomo eloquente, niun dottore) quali e quanti siano gli uomini che la fondarono e l'adornarono.*

t". *Bonum certamen certavi, cursum consummavi, fidem servavi; in reliquo autem reposita est spes mea.* S. Paol. a Tit.

u". S. Girolamo, il massimo dei Dottori della Chiesa nell' esporre le sacre lettere, morì e fu sepolto a Betelemme nell' anno 350 di Gesù Cristo. In quella città fra gli esercizj della più austera penitenza e negli studj aveva passato santamente gli ultimi 35 anni della sua vita.

PANEGIRICO

DI

S. ANTONIO MAGNO

Bonum certamen certavi 2. Tim.

Che nasca ogni uomo alle dure fatiche della milizia e della guerra; che sempre esposto agli occulti aguati o agli assalti palesi di mille schiere inimiche, non abbia un giorno di calma, un momento di sicurezza; che costretto ora a retrocedere con prudenza, ed ora ad avanzar con coraggio, sia sempre in rischio o di restar prigioniero tra i lacci d'un tiranno spietato, o di perir sotto ai colpi di chi lo sfida a battaglia ed a morte: lo [a] dissero altre volte i Profeti, lo insegnò l'infallibil Maestro, lo ripeterono alle convertite Nazioni i suoi Messaggieri, e l'esperienza e l'intimo sentimento ne rendono tutto giorno la più solenne testimonianza. Ma se un principio di ragione e di Fede ci mostra in ogni uomo un soldato, vi è egli poi qualche principio che

faccia vederci un buon soldato in ogni uomo? Ah! son pieni gli Annali, è [b] piena in oggi tutta la Terra di Guerrieri indisciplinati e malvagi; ne abbonda pur troppo la stessa militante Chiesa di Dio, e a grande ignominia del Cristiano Vessillo, io veggo dei vili che nel calor della pugna rinunziano all'armi e porgono il piede all'obbrobriosa catena; veggo dei temerarj che presentano un petto inerme al folto nembo dei dardi, e cadon vittima di lor follìa; veggo dei licenziosi che stranamente invaghiti di prede brillanti ma vuote ed effimere, obliano il grande affare della vittoria, e quà e là si dispergono al saccheggio ed al furto; veggo dei perfidi che spezzato il sacro vincolo dei giuramenti, insultano al comando che gli richiama, e per desio d'un libertinaggio impunito, vanno ad arruolarsi tra le disperate coorti dei facinorosi e dei ribelli: io gli veggo con amarezza, ne calcolo il numero con orrore, e tal mi sembra l'abominazione e il disordine, che sto già per gridar [c] col Profeta: no, non v'è sulla Terra un buon soldato di Cristo: no, non se ne conta uno solo.

Ma tra sì mesti pensieri oh! qual fausto oggetto di gioja viene, o Signori, a confortare improvviso il desolato mio sguardo! Varcata

in un subito la vasta nebbia di quindici [d] secoli, io scuopro un Campione, cui l'arte inarrivabile di guerreggiare ha meritato dall'attonita posterità, meglio assai d'un Alessandro e d'un Pompeo, l'illustre nome di Grande: mirate gli eterni allori che gli cingon le tempia, osservate quei giovani Atleti, che succhiano dalle sue labbra le [e] originali Lezioni d'una Tattica sconosciuta; volgetevi al suo fiero antagonista che lo guarda cruccioso da lungi, e si consuma di collera e di vergogna; date uno sguardo ai pomposi trofei, soffermatevi a contemplare i magnifici monumenti che l'ossequio dei Popoli eresse alle militari imprese, e ai famosi trionfi del vincitore: e a questi titoli e a questi emblemi Voi vi accorgerete ch'io dipingo il Protettore santissimo delle vostre [f] religiose Adunanze, ch'io parlo d'Antonio. D'Antonio? . . . ma . : . come mai? per qual metamorfosi repentina un tacito Solitario diventa oggi un soldato? in quali spedizioni si è mai distinto? con quali eserciti ha combattuto? ebbe mai società fuorchè con gli alberi e con le fiere? conobbe altro mai nell'Universo fuorchè le foreste ed i monti? Eppure a dispetto delle contrarie apparenze, ardisco sostenervi o Signori con l'im-

mortale s Atanasio, che la gloria d'Antonio è assai più dovuta alle sue felici battaglie, che al suo silenzio e alle sue contemplazioni: in Lui ravviso l'egregio Guerriero che vanamente cercai tra la feccia dei nostri giorni, e nella sola sua bocca letteralmente si avverano i sublimi sensi che di se stesso esprimea l'Apostolo: *bonum certamen certavi*. Non già che nella nobil carriera degli altri Eroi manchino i tratti di coraggio e di prodezza: ma ciò che in certo modo si chiamerebbe discontinuato negli altri, fa serie e forma una traccia non interrotta nelle vie luminose di quell'Antonio, che nel secolo e nel deserto, che fuori e dentro di se medesimo, che vivente e sepolto non volle mai pace, non volle mai tregua con l'odiata potestà delle tenebre. La guerra è dunque il pregio distintivo di Lui, la guerra dunque dee costituirne l'elogio. Mi si chiede un epigrafe che ne accenni in compendio i meriti e le virtù; ben lungi dallo scolpir nel simulacro il consueto nome d'Antonio, io vi scriverò le parole caratteristiche: *bonum certamen certavi*.

Toglietene il Conquistator violento ed il brutale assassino, io non conosco avversario sì poco accorto che non preferisca l'artifizio e la

lusinga alla forza aperta e alla strepitosa oppressione: son troppo equivoci i successi d'un attacco insolente, e troppo è da temersi che l'ira, l'angustia, la disperazione medesima d'ogni salute non faccia trovar salute a colui, che potea debellarsi ben tosto con lievi e fors'anche ingannatrici carezze. Quindi la più sicura tra le macchine d'un abil nemico fu sempre la seduzione; volete conoscerne [h] gli arcani precetti? si sgombra il timore con Libri sfrontati e con sofismi, si scuote la fantasìa con esaggerazioni e con menzogne, si adesca l'orgoglio con ambiziose speranze, si perverte la fedeltà con promesse e con doni: e il sordo maneggio riesce spesso di tanta efficacia, che l'astuto usurpatore, altamente affrettato dai desiderj e dagli applausi, viene, si mostra ed ha vinto. Quest'arte pericolosa, con cui lo scellerato politico fa dei passi pressochè giganteschi alla conquista e al latrocinio, è insomma, o Signori, il parto primogenito dell'Inferno; l'Angelo infame di Satana lo adoperò con vantaggio nei primi giorni del Mondo, e ben lontano dall'annunziarsi alla donna coi ruggiti d'un Leone affamato che sbrana e divora, si palesò col tenue sibilo e con la voce soave d'un mirabil serpente, che strisciando inosservato fino ai laberinti dell'

anima, giunge a piegar gli affetti e a dominar sui pensieri.

Or potea mai figurarsi il maligno che quella rete ove frequentemente si avviluppparono i meglio agguerriti e i più cauti, non dovesse in brev'ora contare anche Antonio tra le sue prede? Scoprìa ben egli nel Giovinetto [1] Egiziano un' anima schiva, un'indole intollerante, un ingegno combinatore, un non so che di generoso e di marziale che lo ingombravano di diffidenza e di spavento: ma superbo per l'antiche vittorie, e fortunato pur troppo in raggiri di più grande importanza, sperò di aver trovate nella decadenza lacrimevole della Patria, nella gloria dei valorosi Maggiori, e nei talenti impareggiabili dell' Erede le segrete attrattive onde appiacevolirlo, deluderlo e disarmarlo. Ohimè! (gli dicea sovente [1] all'orecchia) il vostro Egitto, il beato Paese che agli occhi attoniti del pellegrino fu già l'effigie del Paradiso di Dio, languisce di giorno in giorno, e più per l'atroci sventure che per la lunga età, si annichila e si distrugge. Qual nuovo Giuseppe lo salverà dall'eccidio, se il Cittadino, il Patrizio, il magnanimo Antonio soffre tranquillo ch'ei perda finanche i pochi tratti grandiosi della sua prima fortuna? Scende pur sem-

pre il Nilo dall'avvampata Siene alla ridente Alessandria, e portando in seno l'immancabil tributo di ricchezze infinite, ne impingua le terre e ne ravviva il commercio; perchè non dividerlo in canali novelli, non guidarlo per mezzo alle sabbie infeconde, e non ingentilire in pochi lustri la spaventosa Tebaide e i vasti deserti d'Ammone? Senza progetti di tale arditezza voi non potreste già raccontarmi che le sublimi scienze prosperarono un tempo sì fattamente tra i geroglifici e tra gli enigmi, da trarre all'Oàsi in cerca di filosofiche merci l'Italiano, il Greco e lo Scita: meno ancor mi potreste oggi additare e Menfi e Tebe e le piramidi smisurate, miracolo dell'Universo, che le forze incalcolabili dell'avida Roma non han potuto o pareggiare o rapire. Eh! si sappia una volta che il sangue dei Faraoni circola tuttor nelle vene dell'animoso Egiziano, e che un emulo di Sesostri può rigenerar la sua Patria, e vendicarla ormai dal disprezzo in cui la involsero i despoti d'Occidente, i Tiranni del Campidoglio.

A questa energìa di frasi, a quest'aria fanatica di discorso, a questo mostruoso intreccio di patriottismo e di ribellione, io mi risovvengo con gemito di quegli uomini sconsigliati che

tante volte si arresero [m] a declamazioni assai più stolte, e si appoggiarono a speranze ancor più chimeriche: ma tremar per Antonio? dubitar che lo assista la Religione e il buon senso? ha Egli dunque uno spirito di fango in un corpo inerte e letargico, per non ravvisare ad un tempo e lo stile antiquato dei rivoltosi, e la frivolezza e le grossolane imposture dei torbidi agitatori del volgo? son dunque l'Inferno e il Cielo una cosa stessa per Lui? e non saprà discernere il grido di Belial dalla voce di Gesù Cristo? Va, gli dice al cuore il suo Dio, vendi tuttociò che possiedi, fanne un dono al mendico e vieni al mio seguito. Io non v'inganno o Signori, un laconismo sì rigido, un linguaggio sì duro fulmina, incenerisce tutta l'enfasi artificiosa e tutta l'eloquenza adultera del seduttore: Antonio vende [n] e disperde, Antonio è già sull'orme di Cristo, Antonio è soldato; quel duro linguaggio è una tromba per Lui che lo invita alla zuffa, quel rigido laconismo è la tessera militare ond'Ei vuol distinguersi tra i combattenti. Se i cari Amici, se i dogliosi Congiunti, se le mura domestiche vi ricercan di Lui, rispondete che una guerra straniera troncò tutti i suoi vincoli con l'Egitto: le ruine d'un

deserto Villaggio son la sua Patria, un tetro sepolcro è la sua Casa.

Io lo seguo in questa celebre ritirata, ma non per dirvi a quali asprezze Ei vi condannò le sue membra, con qual passione vi studiò la condotta d'un Elia, d'un Eliseo, d'un Batista, ed in qual guisa seppe tanto avvicinarsi a quegli egregj Maestri, da lasciar dubbioso talvolta s'Ei fosse l'esemplare o la copia: notizie sì divulgate son troppo inutili ai vostri lumi e troppo aliene dal mio disegno. Voglio dirvi piuttosto qual gerriero entusiasmo s'impadronì di Lui tra lo squallor malinconico di quella tomba, con quale acutezza analizzò le splendide offerte del suo bugiardo nemico, con qual risposta insultante, con quale acerba ironìa, con qual impeto, con qual'ira osò di provocarlo a misurarsi scopertamente con Lui: poichè, quasi lo avesse a fronte, perfido! (esclama) tu decantarmi le vecchie prosperità dell'Egitto? intendo; mai non vi nacque Cleopatra, mai non vi venne Cambise, nè mai vi si udì parlare o del Nilo rosseggiante di sangue o del diviso Eritreo. Affrettiamoci dunque e rendiamo alla Patria la smarrita grandezza; rialziamo i simulacri infranti d'Anubi, rianimiamo le ceneri dei suoi sacerdoti, richiamiamo

dall'oblivione i suoi sacrifizj e i suoi riti.... Insensato! a me stupidezze sì vergognose? a me progetti di sacrilegio, di bestemmia, di tradimento? Per quel gran Dio che mi governa, per quella mano invitta che mi sostiene, io giuro di farti vedere a momenti il caos invincibilmente frapposto tra i miei propositi e i tuoi consigli. Tu mi vorresti un condottiere iniquo di congiurati Egiziani; ed io risolvo di sterminarti con un esercito d'Anacoreti: tu mi accenni con maraviglia e pietà le piramidi rinomate di Menfi, ed io mi scelgo in ricovero quelle stesse caverne d'onde ne furon tratte le pietre: a te non piace la spaventosa Tebaide: ella sarà dunque un paradiso per me: ti piace all'incontro la dottrina e la scienza antica d'Egitto; io rinunzio dunque alla dottrina e alla scienza: sì, per tuo dispetto la vita ignorante e selvaggia sarà fin d'ora la sola vita d'Antonio.

Udiste o Signori? ecco perduto alle Lettere, ecco strappato alla Società questo genio ammirabile dell'età sua! Deh! non vogliate paragonarlo a quel Filosofo ° altiero, a quell'empio Repubblicano che proscritte con orribil sistema tutte le nazioni sociali, ridusse ai dì nostri la sorte degli uomini alla sorte odiosa delle tigri e degli orsi: qual trionfo per lui, qual maligno con-

tento in vedere Antonio alla testa dei suoi proseliti, o in versare almeno sull' Eroe solitario tutta l' infamia del paradosso esecrabile! Oh! Dio! se penna sì vigorosa divenne una spada tra le mani d' un furibondo, se inchiostri sì lusinghieri furon sughi avvelenati in balìa d' un traditore, se gli occulti complici del suo delitto lo coronaron giulivi tra gli applausi e tra gli omaggi, se coi campioni d' una sognata eguaglianza e d' un vero libertinaggio gli si accordò la sacrilega apoteosi: dovrà dunque sapersi che il Grande Antonio aveva immaginata nell' Affrica quella mole energumena, d' onde uscirono a mille a mille i perturbatori e gl' incendiarj d' Europa?

Ma l' apologìa d' Antonio si serra in due parole. Io so che il santo Eremita rinunziando al commercio dei reprobi e alla pompa orgogliosa dei dotti, tentò di rapire allo scaltro rivale i due più vantaggiosi istrumenti di conquista e di preda; so per l' opposto che il Filosofo di Ginevra ci spogliò dei lumi e dei soccorsi scambievoli per far dell' uomo un ente isolato ed immorale, il giuoco e la vittima del più forte. Or con mire sì disparate, chi mai sognerà dei concorrenti per contrastare all' Ateista l' ignomi-

nia intera dei suoi pensieri? Io me ne appello al giudizio medesimo dell'inferno: eh! non fu mai discorde il suo regno; e se l'armato Beelzebub avesse trovato in Egitto quel fedele esploratore e quell'emissario zelante che trovò nell'Elvezia, io non lo vedrei smascherarsi infine, deporre ogn'idea di lusinga e di frode, e gridando furiosamente all'armi, investire [q] Antotonio col tremendo apparato delle forze tutte d'abisso.

Piangevano gli amati suoi Figli, inorridivan per Lui che in traccia [r] di boschi più spaventevoli e di battaglie più decisive, erasi diviso dal loro fianco: lo chiamavano a nome, lo scongiuravan da lungi con le preghiere, e per serbarne indelebile il desiderio, si rammentavano l'un l'altro i detti, l'azioni, i luoghi medesimi che il sospirato Maestro aveva un dì frequentati: ecco ove intuonava con gioja le celesti canzoni ed i salmi, ecco ove piegava le sue ginocchia ai lunghi colloquj con Dio: per questo fiume andò [s] frettoloso al servizio dei Martiri, e con quanto ardore anelava al Martirio! da queste soglie ributtò con fierezza i torbidi Ariani [t], e come deplorò da Profeta [u] le calamità della Chiesa! quì protestò di non temere il suo Dio perchè sentiva

d'amarlo, quì sgridò la luce del giorno perchè lo richiamasse importuna alla Terra; su quel fonte risanò le piaghe più disperate, in quell'antro convinse i Filosofi più protervi [1]; queste fiscelle son l'opera della sua mano, queste palme son piantate da Lui... ah! dove siete? come soffrite di ascondervi ai nostri sguardi? o perchè ci private in un punto e dell'esempio e del coraggio? Egli frattanto attraversava i deserti, fendeva i vortici dell'arene, e del pari insensibile alle vampe atroci del giorno e al contagioso vapor della notte, si affrettava alla dirupata montagna [1] che Dio gli avea mostrata da lungi. Così l'intrepido [2] Elìa... ma viaggiava Elìa verso l'Oreb per consolarsi col suo Signore, ed Antonio correva in fondo alla Tebaide per raggiungervi il suo nemico.

Oh! qual orrida scena degg'io rappresentarvi o Signori! e sapessi almen rintracciare o nella natura o nell'arte qualche somiglianza sì giusta o qualche prospettiva di color sì deciso, da sottoporre in certo modo ai vostr'occhi l'infernale invasione che vorrei dipingervi nel pensiero! Un torrente infuriato che rovescia i ripari... no; questo è nulla: una gonfia nube che si squarcia in saette.... neppure; questo è ben poco: un'avida truppa di

masnadieri ... ah! l'ho pur trovata! sì, questa tragica immagine interessa a' ed esprime. Una truppa di Vandali Masnadieri penetra senza sforzo in una Città deliziosa e tranquilla: deh! come tollerarne o come non tollerarne la compagnia? il suono di quelle trombe discordi vi si aggrava sul cuore; la vista di quell' armi snudate vi irrigidisce le membra; lo stridor di quei carri, lo strascinar di quelle fiere bombarde vi ricolma d'abbattimento e d'orrore. Oh! Dio! son mostri o soldati? non vi sembra scolpita nel deforme ceffo d'ognuno la cifra esecrabile del suo delitto? non leggete negli uni – *dissolutezza* – negli altri – *irreligione* – in questi – *rapina* – in quelli – *tirannìa* –? non ravvisate al contegno, alla favella, al solo girar di quegli occhi la crudeltà, la simulazione, la codardìa, la perfidia? Vi parlano per trarvi al precipizio, vi guardano per divorarvi, ingombrano ogni rocca, ogni porta, ogni angolo per farvi schiavi. Le case si allagano in un momento non d'ospiti ma di padroni, le piazze rimbombano d'urli barbarici che sveglia a caso il vino ed il giuoco, volano su e giù per le contrade gl'infelici destrieri alla mercè di colui che gli ha rapiti; e frattanto le danze e le prigionìe, i

fiori e l'esazioni, i profumi e gli esilj, le statue, gl' inni, le quercie offrono un confuso grottesco di Greca stoltezza, di Romana alterigia e di Celtica idolatrìa. Tutto è disordine, tutto incertezza nella Città sventurata: e poichè tra quella ed Antonio, come tra i masnadieri e i Demonj, è sì palese il confronto, dite pure a più forte ragione che tutto versava il raccapriccio, tutto imprimea lo stupore nell' anima intimorita del Solitario.

Che il Cristiano Soldato si sbigottisca alquanto in faccia al periglio, ben lo esigono i sentimenti invincibili di debolezza che nell' atto di cimentarsi o gli ricorda o gli rimprovera la sua natura: ma poichè lo spavento e la noja non risparmiarono il vigoroso spirito del maggior tra i Guerrieri, di Gesù Cristo medesimo [b'], sarebbe un oltraggiar crudelmente la virtù risoluta d'Antonio se dal suo timor passeggiero volesse inferirsi una bravura istabile e moribonda. E che? non avea forse argomenti [c'] abbastanza non dirò solo d'intimorirsi, ma, se fosse stato men fermo, di smarrire i sensi e la vita nel più mortale agghiacciamento? Apronsi [d'] di repente al suo sguardo le tenebrose gole innumerabili dell' abisso, e di mezzo ai turbini della caligine e delle fiam-

me, volgon giù dalla rupe le vomitate falangi infernali, appunto come dal Vesuvio o dall'Ecla scendono in torrenti di fuoco le pietre liquefatte e i bitumi. La pianura è bentosto inondata dall' immensa eruzione, l'abituro e' medesimo dell' Eremita non va salvo dall' insulto e dal sacco, ed Ei strettamente assediato per ogni parte da folti squadroni e da file raddoppiate di spettri, vede riuniti a suo danno tutti i mostri paradossi della favola e dell' istoria: cavalli alati, rinoceronti a squamme di ferro, aspidi, coccodrilli, elefanti che con l' alito infuocato bruciano e inceneriscono le piante e i macigni; colossi di prodigiosa struttura che quasi impazienti d' ogni ritardo, sal gono e scendono in un sol passo le vicine montagne; uomini a più teste e a più mani, che coi tuoni e coi fulmini assordan l' aria e l' infiammano; donne o furie implacabili che con una mano ardono incensi all' idolo scellerato d' Osiri, e accennan con l' altra il debole Antonio qual gradito bersaglio della vendetta e della strage. Non vi è scampo, non v' è consiglio al di fuori; la capitolazione stessa e la resa verrebbero ormai fuor di tempo: geme al di dentro e stordisce lo spirito f' dell' isolato Campione; vi si condensa una nebbia di strane

idee, vi freme una tempesta di perversi pensieri, e vi si fanno altamente udir quelle voci -- ov' è il tuo Dio? -- A questo nome sì caro, a questo rimprovero sì pungente si scuote e si ravviva l' Eroe; l' anima in atto di concentrarsi nel filo ultimo della vita, si rende improvvisa agli ufizj ordinarj, sgombra il grave nembo che l' opprimeva, e le languide mani, e l' estinte pupille, e la lingua ammutolita ricuperano in men ch' io nol dico il movimento e la forza. -- Ov' è il mio Dio? ah! maledetti! Egli è meco; e poichè lo sento e lo veggo, formate pure i vostri inutili accampamenti, andate, venite, tendete gli archi, lanciate gli strali, serratevi, precipitatevi tutti insieme sopra un fragil Guerriero, e sappiate che il cor mio non paventa, e che nel nome terribile di Gesù Cristo io son certo [g] di sbaragliarvi. Oh! smania! oh! rabbia fatale dell' insultato inimico! Più non si guardan misure tra i due partiti, e segue la gran battaglia. Non v' è Storia che la descriva, perchè non v' è linguaggio che possa esprimerla: vi dirò [h] solamente che i masnadieri d' abisso non si trattennero a lungo nell' occupata Città, sconfitti da mille lati, sorpresi da vano ed irrimediabil terrore, avviliti dal celeste anatema che

gl' inseguiva alle spalle, derisi perfino e scherniti dall' inerme e vincitor Cittadino, fuggono bestemmiando e si dileguan per sempre; mentre l'insuperabile Antonio, sul campo stesso di cui restò padrone, si esala in fervidi ringraziamenti, e con lacrime di tenerezza e di gioja ripete il grandioso epinicio altre volte ispirato dal Cielo a Debora ed a Giuditta.

E tra i silenzj d' una boscaglia inospitale resterà sepolta l'inaudita avventura? e dovrà la Terra ignorare un conflitto che cuopre l' Inferno di confusione, e ricorda al Paradiso le prodezze antiche dell'Arcangelo trionfatore? Lo sapranno dunque le fiere, le spelonche, gli scogli insensati, e i soli uomini non lo sapranno? Pensatelo! Gli Angeli spettatori già corsero a divulgarlo; già son costretti a palesarne il successo gli atterrati Demonj; e lo stesso Antonio, ad onta d'un'umiltà che ne sorpassa il coraggio [1], non ricusa infine di darne conto ai suoi Figli. Allora ne volò la gloria [1] per l'intero Universo; Antonio, esclamava l'Arabia, Antonio, ripetea la Palestina, la Siria, la Libia: correte all' Egitto, itene alla Tebaide, cercatevi la maraviglia più famosa del Mondo, vedete Antonio; quello è Soldato; Egli ha disperso, Egli ha distrutto

l'Inferno. Vedevano infatti il venerabile Anacoreta, udivano il glorioso Guerriero, e tal era lo strano movimento in vederlo, tale il poderoso incanto in udirlo, che obliando in un subito gli affari, gli Amici, i Genitori, la Patria, simili a quegli augelli che un tenace vischio incatena, abbandonavansi prigionieri tra le sue mani, troppo felici di vendersi allo stipendio e di schierarsi sotto l'Insegne d'Antonio. Se gioisse il grand Uomo in rimirar [m] le Città pressochè spopolate in paragon dei deserti; se raddoppiasse la vivezza degli aforismi, e la magica attività degli esempj per agguerrir gl'inesperti; se soffiasse in loro lo stesso suo spirito, i suoi medesimi sentimenti, e l'odio suo stesso e i suoi strattagemmi contro un nemico sempre formidabile benchè vinto: io non mi trattengo a ridirlo. Antonio lo fece, e lo fece da sperimentato qual era. Ma pago ormai di vedersi tutto giorno o rinascere o moltiplicare in tanti egregj commilitoni, giubbilante [n] di essersi fatti in Paolo, in Ammone, in Anastasio, in Ilarione, in Macario gli eredi prescelti del suo valore; il Padre dei Solitarj, la divina Fiaccola dell'Egitto, il Soldato illustre di Dio si ascose improvvisamente alla Terra, sazio bensì

di fama e di vita, ma non già (tanto ha di forza un carattere!) non già di guerre e di trionfi. Mirate o' là quei profani che un fuoco miracoloso d'Inferno ha divorati: scesero essi qual turbine dalla Francia, empirono d'orridezze il Belgio e l'Italia, desolarono i Regni con le rapine e con le stragi, e spiegata sfacciatamente quell'empietà che da lungo tempo celavano nell'infernale lor seno, si figurarono Antonio un Guerriero chimerico e romanzesco. Lo credereste? osarono di sfidarlo a duello, ne assalirono con le lancie e con le spade il simulacro onorato, lo caricarono di contumelie e di colpi .... mirate ove terminò la disfida; una fiamma inestinguibile si accese di subito nelle lor ossa, ricercò le lor membra, proruppe furiosamente al di fuori, gl'incendiò semivivi, ed eccogli inceneriti. Eh! come mai dubitarne? Antonio è Soldato anche in grembo alle stelle, sempre in guerra contro ai Demonj, non perdona agli uomini se son Demonj.

Ma come all'opposto è sempre in lega con gli Angeli vittoriosi, del pari gode Egli, o Signori, di confederarsi con voi; e come ragiona spesso con quelli dei dispersi eserciti e dei nemici abbattuti, così parla sovente al

cuor vostro perchè fedeli al santo impegno di vincere, andiate senza deviamento sulle traccie gloriose di Lui. Verrà l' Inferno a farvi guerra con le lusinghe? Antonio ve ne palesa il periglio, la follìa, l' inconseguenza: tenterà di strascinarvi con le minaccie? Antonio vi dice che nel gran Nome di Dio calpesterete lo spaventoso leone. Uditene i celesti consigli, imitatene la mirabil condotta, e Soldati a somiglianza di Lui, dividerete con Lui l' allegrezze della vittoria e il godimento della corona.

a. *Militia est Vita hominis super terram.* Iob. c. 7, v. 1. *Non est nobis colluctatio adversus carnem et sanguinem, sed adversus principes et potestates ... contra spiritualia nequitiae in coelestibus.* Ephes. c. 6, v. 12.

b. L' epoca in cui fu composto questo Elogio presenta la spiegazione di molte proposizioni in esso accennate. L' ultimo decennio del secolo trascorso rammenta una serie di avvenimenti dolorosi e straordinarj, e l' invasa Toscana non fu semplice spettatrice di lontane disgrazie. Il P. Canovai era toccato altamente dai pubblici mali e disordini. Sarà necessario per l' intelligenza di molte cose richiamare spesso questa osservazione alla mente.

c. *Non est qui faciat bonum, non est usque ad unum.* Ps. 13, v. 4.

d. S. Antonio nacque nell' anno 251 sotto l' impero di Decio. Restato privo dei genitori dai quali era stato cristianamente educato, si ritirò nell' età di 20 anni dal commercio degli uomini per attendere solamente a Gesù Cristo. Passò nella solitudine lo spazio di anni 85 nè l' abbandonò se non quando, infiammato dal desiderio che aveva di soffrire il martirio, si portò in Alessandria.

e. S. Antonio viene dalla Chiesa considerato come l' Istitutore della Vita Monastica. Sebbene S. Paolo detto l' Eremita si fosse ritirato nel deserto qualche anno prima di S. Antonio, visse Egli per altro senza alcuna compagnia di uomini, ignoto vivente finchè in una maniera prodigiosa non fu scoperto nel suo ritiro dal medesimo S. Antonio. Ma questi da un gran numero di

persone desiderose di calma e di imitare il tenore della sua vita, scelto come Direttore e Maestro fondò un gran numero di Monasteri, vide in breve tempo d' un gran numero di santi Anacoreti popolati i deserti e fissò le regole della monastica disciplina per i Cenobiti.

f. Questo Panegirico fu pronunziato in Firenze nella Compagnia detta di S. Antonio Abate, nell' anno 1800 nel dì 17 Gennaio. Gli affari politici avevano preso un vario aspetto fino dall' anno antecedente.

g. S. Atanasio Vescovo di Alessandria aveva conosciuto S. Antonio, allorchè le persecuzioni della Religione richiamarono il S. Anacoreta in Alessandria. Quindi i combattimenti sostenuti da quel gran Vescovo contro gli Ariani, avevano trovato in Antonio e nei suoi discepoli un appoggio validissimo contro le trame dagli Ariani messe in opera per abbattere il loro più gagliardo contradittore. Fuggendo Atanasio dalla loro rabbia fu ricevuto dai Solitarj del Deserto e nascosto. Conversando con loro vide che si poteva unire l' onore del sacerdozio con la santa Filosofia che praticavano nella tranquillità della loro anima. Da essi loro richiesto scrisse la Vita di S. Antonio e ne espose le vittorie. *Vedasi il Bollando ai 17 di Gennaio T. II.*

h. Artifizj più volte messi in uso per sedurre lo spirito delle Nazioni. La Storia anche moderna ne somministra più esempj.

i. S. Antonio nacque in un villaggio dell' alto Egitto presso la Tebaide, chiamato *Coma*. Riguardo al di lui carattere vedasi il Bollando e Tillemont.

l. Si fa, come sembra, allusione ai tratti simili con i

quali negli ultimi nostri tempi si eccitarono alcuni popoli ad accettare nuovi progetti di felicità e grandezza nazionale. Si rammenta l'osservazione alla nota *b*.

m. Allusione alla Storia di quei tempi di agitazione accennati nella nota *b*.

n. Meditando Antonio sulla Vita dei primitivi seguaci di Gesù Cristo e degli Apostoli, ed udito in una Adunanza di Fedeli quel passo dell'Evangelio: *se vuoi essere perfetto, va, vendi ciò che hai, donalo ai poveri, poi vieni, seguimi ed avrai un tesoro nel cielo:* vendè tutti i suoi beni per darne il prezzo ai poveri, e divenire vero seguace di Gesù Cristo. Si ritirò verso l'anno 270 primieramente in una celletta presso il nativo villaggio, quindi in un sepolcro più lontano, e poi internatosi nei deserti al di là del Nilo si nascose fra le rovine di un vecchio ed abbandonato castello ove dimorò più di 20 anni, imitando come si dice nella Vita scritta da S. Atanasio, la penitenza di un Elia, di un Eliseo e di un S. Giovanni.

L'ironia che in seguito si pone in bocca ad Antonio con quelle parole: *intendo; mai non vi nacque Cleopatra* . . . per rilevare il ridicolo delle chimeriche suggestioni del tentatore, è fondata sull'ipotesi che il tentatore medesimo tirando un velo sopra quanto offre di ignominioso e disonorevole per l'Egitto la Storia di quel Paese, ad altro non tenda che ad infatuare l'animo del Solitario per l'antiche glorie, ed animarlo a ravvivarne coi susseguenti illeciti mezzi l'estinto splendore. Questo passo non molto chiaro sembra alludere a qualche particolare avvenimento dei tempi rammentati di sopra.

o. Rousseau. Il delirio dello spirito, l'amore dei paradossi, il talento dell'eloquenza resero questo Scrittore troppo famoso per doverne parlare. Tra i paradossi medesimi da lui sostenuti è noto quello sull'eguaglianza degli uomini, e l'altro che la cultura ha pregiudicato alla Società.

p. Il busto di Rousseau meritò di essere messo nel numero di quei supposti gran Personaggi chiamati *rigeneratori* degli uomini, ed ebbe luogo nel Panteon a Parigi.

q. È celebrato S. Antonio per la imperturbabile fortezza di animo colla quale sostenne nel deserto le diaboliche tentazioni.

r. Per conservare il ritiro, disturbato dalla affluenza delle persone che da ogni parte giungevano per visitarlo, risolvè di portarsi nell'alta Tebaide. Assiso sulla riva del Nilo per aspettare qualche barca da trasporto, *ove vuoi andare Antonio? quale è il tuo disegno?* . . . una voce incognita dall'alto gli disse: *Questi popoli non mi lasciano tranquillo*, rispose il Solitario, *é mi chiedono cose superiori alle mie forze . . . . Ma vai pure nella Tebaide e nei luoghi ove non sono che fiere; le tue pene raddoppieranno e sarà provata la tua virtù*. Unitosi ad alcuni Arabi Saraceni che venivano dalle sponde del mar Rosso per essere accompagnato, giunse dopo tre giorni ad un'alta montagna, chiamata quindi di S. Antonio. I Monaci confratelli, scoperto il ritiro del Santo, gli inviavano il cibo per sostentarsi.

s. Si crede che fosse lo stesso S. Atanasio, che per fortificare i cattolici facesse venire ad Alessandria S. Antonio, ove non era più stato dopo la persecuzione di

Massimino. È certo almeno che pregato dai Vescovi e dai Fedeli discese dalla montagna, scomunicò gli Ariani in Alessandria, istruì i Fedeli e convertì molti pagani.

t. Gli Ariani, conoscendo in quanto grande venerazione era tenuto Antonio dagli Alessandrini, tentarono di averlo al loro partito, ma con fierezza furono essi rigettati dalla sua presenza.

u. Nell' anno 340 S. Antonio rapito in estasi vide i mali che erano per accadere due anni dopo alla Chiesa. Ritornato in se stesso, si sfogò in lagrime e sospiri; pregato a parlare svelò con molta precisione le vicine disgrazie della Chiesa di Alessandria.

x. Due Filosofi pagani essendosi portati a visitar S. Antonio furono inviluppati da questo dilemma: *O voi venite a cercare un insensato* o *un uomo saggio; nel primo caso è inutile la vostra visita; nel secondo procurate di imitarmi: io sono Cristiano*. Altre volte confuse altri Filosofi dimostrando loro l' eccellenza della dottrina Cristiana, e l' assurdità della idolatrìa che professavano. *Suppl. alla Vit. di S. Atan.*

y. A Colzim.

z. Dicebat autem apud semetipsum, oportere ascetam ex magni illius Eliae vitae instituto suam ipsius vitam, quasi in speculo, quotidie ediscere. S. Ath. P. 802.

a'. L' ingresso dei nemici in Firenze che qui si descrive era seguito dieci mesi avanti nel dì 25 Marzo dell' anno memorabile 1799. La pittura fu allora riconosciuta sì viva e sì vera che il Pubblico la rammentò per lungo tempo.

b'. Coepit Iesus *pavere et taedere*. Marc. c. 14.

c'. Quei medesimi che andavano a visitare S. Antonio ascoltavano sovente nel cuor della notte e nel giorno altissimi e confusi gridi, frastuono di armi, e la montagna era ripiena di bestie feroci mentre il Santo era in orazione. Soffrì in questo deserto le più spaventose tentazioni. La fantasia di Callot espresse una gran varietà di questi mostri.

d'. Ved. *Boll. e Till.*

e'. Ved. *Bollando.*

f'. Ved. *Boll. e Till.*

g'. *Canebam autem sic: Nullus me separabit a caritate Christi .... et ille* (Daemon) *sublimis aspectu Salvatoris nominatione dejectus est*. Boll.

h'. Ved. *Boll. e Till.*

i'. Ved. *Boll. e Till.*

l'. Ved. *Boll. e Till.*

m'. I deserti della Tebaide e dell'Egitto divennero popolatissimi di Santi Anacoreti. Ved. *Boll. e Till.*

n'. Sant'Antonio dopo aver passato la lunga sua vita nel deserto, ed aver trasfuso il suo spirito nei suoi discepoli, tra i quali si distinsero Paolo, Ammone, Anastasio, Ilarione e Macario, nel giorno 17 di Gennaio dell'anno 356 ed in età di anni 105 rese il suo spirito a Dio. I due suoi discepoli Amato e Macario adempirono fedelmente l'ultima volontà del loro Maestro col dare segretamente sepoltura al suo Corpo, onde sfuggire il pericolo che dagli Egiziani fosse venerato. Nell'anno 561 sotto l'Impero di Giustiniano fu scoperto il luogo del suo sepolcro.

o'. Ved. *Tillemont che aggiunge autorità a Bollando.*

PANEGIRICO

DI

S. VINCENZIO DEI PAOLI

Annuntiavi justitiam tuam in Ecclesia magna, acce labia mea non prohibebo. Ps. 39.

Sì gran Dio, parlerò. Quand'anche l'impulso autentico de' vostri cenni trovasse tanto indocile la mia lingua e tanto ostinato il mio silenzio, quanto il silenzio e la lingua di Giona: eh! non son io quel forestiero Profeta che Voi spediste a Ninive peccatrice; ohimè! sono io medesimo un Ninivita; e le miserie estreme della sfortunata mia Patria bastan pur troppo a struggermi il cuore in sospiri, e a cangiar la mia voce in un tuono lugubre di gemiti e di minacce. Che scena orrenda, che spettacolo atroce per me! La Francia, o mio Dio, sì virtuosa un tempo e sì santa, la figlia primogenita della Chiesa, il felice modello d'una Fede ossequiosa e sincera, nauseando appoco appoco l'antiche usanze, aspira in oggi al vanto d'ori-

ginale, non già col superar la pietà de' suoi Padri che deride e calpesta, o col meritarsi il primato nelle Lettere e nelle Scienze che palesemente usurpa [a] ai vicini, ma con seminar l'universo d'un'empia Filosofia di cui trova un fondo inesausto nella sua medesima depravazione. Il misero Abitatore delle campagne, non incredulo e non Cristiano, ignora egualmente gli scritti incendiarj dell'ateismo e le verità consolanti del Vostro Evangelio: l'Artista imbecille ripete i cantici della bestemmia, intuonati dal coro profano de' suoi dottori: il Cittadino prostituito si gloria di non conoscervi, e perseguita la Religione sotto il titolo di fanatismo: il Grande voluttuoso apre nei suoi palazzi un mercato di corruttela, ove dall'assoldate passioni si vende e si compra sfacciatamente il delitto; tra i Vostri stessi Ministri, tra i candelabri del Santuario vi è pur taluno che mossa guerra alla grazia, avvilita l'altezza del Sacerdozio, impugnata la maestà dell'Impero . . . ah! sì, gran Dio, parlerò: la Chiesa di Francia, l'Europa intera, l'Affrica, l'Asia, se pur vi piace, udiranno il linguaggio obliato della Vostra giustizia; e lo vietin pure o l'adulazione o il terrore o la morte, ah! la morte stessa, o gran Dio, non chiuderà le mie labbra: *an-*

nuntiavi justitiam tuam in Ecclesia magna, ecce labia mea non prohibebo.

A questa pittura sì viva di scandali e di peccati, a questo impegno sì generoso di maneggiar da Profeta la spada invincibile della Parola, e di arrestar nel suo trionfo l'impura donna di Babilonia, voi già ravvisaste il carattere incomparabile che dalla cuna al sepolcro accompagnò Vincenzio [b] de' Paoli: ma non vi scuote o Signori, non vi riempie d'un dolce entusiasmo il solo suono di questo nome? io vi so dire che l'Angelo del Testamento lo scrisse con gioja ne'suoi Registri; so dire che lo ascolta, e ne freme il perfido [c] Giansenista; lo ascolta, e si esala in invettive la livida bocca del Filosofo imperversato; ond'è che il sol rammentarlo commuove in sì strana guisa il mio spirito, che senza ben concepire ove possa guidarmi il pronto immaginar dei pensieri, oh! possente Evangelista (esclamo nel mio trasporto) oh! Padre glorioso di mille Evangelisti [d] indefessi, oh! raro fior d'una terra che germogliò tanti triboli e tante spine, a quali giorni caliginosi, a qual secolo di cecità vi serbaron mai gli arcani sistemi di Provvidenza! Come vi salverete dal periglioso contagio tra gli aliti avvelenati del capriccio e dell'errore? per qual via fuggirete

dalla vendetta e dall'odio se le chiome canute, se la virtù solitaria, se la vita irreprensibile formano appunto la gran condanna del Giusto? ah! che farete, innocente Daniello, in un baratro di leoni! che mai farete, virtuoso Mosè, nella notte orrenda che tutto involge l'Egitto!

Che farà Vincenzio de'Paoli? parlerà. Parlaron gli Apostoli, e precipitò dal suo trono la vinta Idolatrìa: parlerà Vincenzio, e l'indegna Filosofia che già si ergeva un impero tra le Nazioni, fulminata nei suoi disegni sacrileghi e confusa nelle sue promesse bugiarde, sarà l'illustre trofeo della voce animosa e della Parola Evangelica di Vincenzio: *annuntiavi justitiam tuam in Ecclesia magna, ecce labia mea non prohibebo*.

P. I. Chi fece un maggior danno alla vita sociale, chi costò più lacrime all'afflitta Chiesa di Dio, lo stolto Idolatra dei tempi antichi, o il malvagio Filosofo dei nostri giorni? Questo infelice problema che un diluvio di Libri abominevoli, e una lunga serie di perfidie e d'obbrobrj hanno già disciolto per noi, non era ignoto nel secolo di Vincenzio: ma poichè le fila avviluppate dell'infernale orditura si intessevano allora appunto dai congiurati, e sol compariva al pubblico in brevi mostre la tela ini-

qua che si lavorava in segreto, il giudizio poco agguerrito del volgo o non sentì l'importanza della questione, o mancò dei dati opportuni per definirla.

Vincenzio però l'avea decisa: simile a quel celebre Saggio [e] che misurato un sol dito, determinò la statura incognita d'un Ercole gigantesco, avea supplito alla scarsezza dei fatti immediati con l'infallibili combinazioni d'un'esperienza e d'un raziocinio che dagli anni più verdi ne formarono il profeta e l'oracolo della Francia. Nè già v'ingannasse quell'angolo oscuro o quel povero tetto ove [f] nacque: se è gloriosa la tomba medesima d'un Eroe, non lo è meno la capanna abjetta che ne accolse i vagiti: seguitelo col pensiero dalle contrade arenose dei Pirenei fino [g] all'Aragona, osservatelo tra i Pirati [h] inumani di Tunisi, miratelo sulle sponde ridenti del Tevere [i], e più che altrove esaminate le sue meditazioni, i suoi studj, la sua condotta nelle Città più rinomate del Regno: là testimonio di cento dispute inverecónde, e ributtato da mille sofismi ingiuriosi alla Fede; quà prigioniero e schiavo tra i ferri d'uno spergiuro padrone, che riconduce in trionfo alle braccia della Chiesa tradita; in Roma [l] estatico tra i monumenti augusti dei Martiri, e

chiamato intanto alle confidenze più strette del suo [m] Sovrano; in Tolosa e in Parigi sempre intento [n] a penetrar gl'interessi degli uomini, e sempre dolente di trovarli in opposizione con gl'interessi di Dio . . . qual beata messe di lumi in viaggi sì lunghi! qual raro sviluppo di talenti in sì nuove situazioni ed in sì varie avventure! Vide ben Ei fin d'allora lo smisurato intervallo che disgiungeva il Filosofo dall'Idolatra: vide che laddove il dominante Idolatra avea proscritto un nuovo culto in paragon dell'antico, l'oscuro Filosofo si usurpava il diritto di abolire indistintamente ogni culto: che l'Idolatra era stato sì prodigo da decretar l'adorazione e l'incenso a molti numi; ed era il Filosofo cotanto avaro da togliere la libertà di riconoscerne un solo: che nello spirito dell'Idolatra la Religione fu sempre il cemento più fermo dell'ordine, della felicità, del costume; e nel pensier del Filosofo l'impostura, le turbolenze, la codardìa conoscean per madre la Religione: che l'Idolatra tiranno avea moltiplicate le virtù strepitose dei perseguitati Cristiani; e il Filosofo lusinghiero trasformava i Cristiani o in una turma di bruti o in un popolo di ribelli: che l'Idolatra insomma, tra le tenebre d'un'empietà forsennata, avea veduti dei So-

crati, dei Catoni, dell'Artemisie, delle Lucrezie; e il Filosofo, in mezzo alla supposta irradiazione, contava soltanto per suoi proseliti i Verri, i Tiberj, le Cleopatre, le Messaline.

All'armi dunque, gridava inorridito lo zelo apostolico di Vincenzio, corriamo all'armi; combattiamo un formidabil nemico, opponghiamo ardire ad ardire, e parole a parole: si vedrà se quelle dell'uomo con tutta la seducente vernice che le colora, potranno far fronte alla semplicità maestosa e alla terribile verità che avvalora quelle di Dio; e subito, qual pioggia improvvisa in sitibondo terreno, irriga ° Cliscy, passa a Folleville, inonda Sciatiglion, si spande in Monmirel, in Marsilia, in Parigi, in Sciartres, in Bordò, nè vede in quei contorni o Villaggio sì diroccato, o Casale sì malinconico, o tugurio sì rozzo . . . . che dico? non vi son campagne così remote, non carceri così neglette, non triremi così scordate, non monti, non boschi, non caverne sì spaventose ove non porti la piena benefica di sue parole. Scende la celeste rugiada non men sui gentili arboscelli, che sulle piante selvaggie; e rianima con tal fortuna la moribonda virtù dei germi languenti, e gli nutre e gl'impingua con sì

robusto alimento, che invano si sforzerà d'inaridirli o il soffio adirato, o l'alito impuro di quelle infami dottrine, onde s'ingombra ormai per ogni parte la nuvolosa atmosfera.

Poichè (lo dirò pure, o Signori) l'odio alla Religione che mai non fu mediocre, come non ne fu mai mediocre l'amore, quest'odio mal celato finora sotto una cenere insidiosa, più non soffriva i suoi ceppi: circospetto però nella sua stessa ferocia, e spaventato dalle recenti vittorie e dal grido intrepido di Vincenzio, ricusò di comparir sulla scena se non avesse al fianco un autorevol compagno; e il compagno per grande sventura fu ben tosto al suo fianco. Ah! fenomeni della Francia! oh! strano sconvolgimento di cose! il Teologo, il natural nemico della depravata ragione, si legò strettamente al Filosofo macchinatore, ne protesse i sofismi, ne rese credibili i paradossi; ed allor fu P che sulla cattedra dei Prosperi e degli Ilarj si vide assiso un Sancirano e un Giansenio. È certo (diceva il Teologo) che l'uomo presente non è capace di libertà; dunque (conchiudeva lietamente il Filosofo) lasciatelo alle sue voglie; o doni o rapisca, o sbrani il suo simile o lo soccorra, non v'è vizio, non v'è virtù, non

v' è merito e non v' è colpa. È certo (aggiungeva il Teologo) che se manchi all'uomo una Grazia vittoriosa, non potrà con qualunque suo sforzo obbedire alla Legge; perchè dunque (inferiva il Filosofo) perchè mi farete un debito di trasgredirla? perchè mi punirete di azioni per voi malvagie ma per me necessarie? È certo . . . ma basti fin quì: se penetrando nel cuor di costoro come si scende col pensier nell' inferno, potessi sospendere ancor per poco il raccapriccio e l'orrore, io farei vedervi la gioja atroce dei baldanzosi colleghi, il giuramento iniquo di atterrare ogni ostacolo, i rapidi effetti dell'opera tenebrosa, il discredito dei Sacramenti, l' espilazion delle Chiese, gl' insulti al Vicario di Gesù Cristo, le minaccie allo Scettro ed al Trono; in una parola il panegirico di Calvino e la satira di un Concilio Ecumenico.

In tanto pericolo della Fede, in tanto esterminio della Morale, Vincenzio . . . ah! chi sa? perdute forse le sue speranze, sbigottito per entro alla vasta ruina . . . . . eh! non si oltraggi un Eroe col figurarselo sbigottito. Se si strugge in lacrime appiè del suo Dio, se raddoppia le preghiere e i cilizj, son queste le lacrime di Giuditta, che meditava in-

tanto il gran colpo, e già troncava in cuor suo la cervice superba dell'inimico Oloferne. Con qual impeto non si lanciò sull'errore! di qual costanza non si armò per combatterlo! qual uso [q] non fece della lingua e della penna per soffogarlo nelle sue fascie! Vedetelo come spingendosi nel più folto della battaglia, spirante fiamme dalla bocca e dagli occhi, evangelizza il Popolo e mostra in alto la tazza avvelenata perchè non vi appressi le labbra; evangelizza gli Amici e porge loro una spada e uno scudo perchè secondino la santa impresa; evangelizza i Vescovi, e loro addita ad uno ad uno i lupi cospiratori perchè ne salvin la greggia. Indarno si tentò d'abbatterlo, indarno di lusingarlo: colonna di ferro, muraglia di bronzo, fortezza inespugnabile, guardò con disprezzo gli scellerati, e no, disse loro, non prevarrete; voi mi assalite in segreto, ed io saprò ben caratterizzarvi in palese: e frattanto [r] volava alla Corte per denunziar la congiura, inviava Dottori alla Metropoli del Cristianesimo per sollecitare i suoi fulmini, ed investiva a faccia a faccia il medesimo Sancirano per convincerlo di sue follìe.

Che tutto piegasse all' invitto ragionar di

Vincenzio, fuorchè la sorda orecchia dell'aspide irrigidito, chi potrebbe persuadercelo o più di quei delusi Magnati che richiamò sull'orme della verità combattuta, o più di quelli Eretici cavillosi che strappò vincitore al tenace artiglio del Calvinismo, o più di quei deboli Sacerdoti cui mostrò con santo affetto la Scienza ignorata di Gesù Cristo? ma se ciò non vi basta, chiedetene alla gran Roma, interrogatene l'infallibile Vaticano: là fu schiacciata * col peso immenso delle censure la doppia testa della furia sterminatrice, e là fu resa un' eterna giustizia all' Uomo impareggiabile e ai tratti infuocati della sua divina Eloquenza.

P. II. Ma questa eloquenza sì celebrata sarà dunque in Vincenzio un istrumento perpetuo d' opposizione? e sempre intesa a distruggere e a sradicare, non amerà del pari l' edificazione e la cultura? eppur senza un tal pregio non è perfetto, non è felice l' Apostolato; le parole hanno bisogno di prova; e potrebbe cercarsi a ragione se l' Idolatrìa pertinace abbia ceduto al suon della voce più che all' opera della mano, o se la faccia dell' Universo siasi rinnovata piuttosto con la santità delle massime che con la rarità dei prodigj.

Perchè non farà Vincenzio altrettanto? abbia anch' Egli l'Onnipotenza [t] al suo cenno; stenda la destra taumaturga e richiami in un subito i muti alla favella, i paralitici al sentimento, i morti alla vita; e le sue parole avranno allora un' incontrastabil sanzione. Sconsigliati che siamo! prodigj con dei Filosofi? opere sovrumane di Fede con chi non ebbe mai Fede? eh! non profonde il Cielo sì vanamente i suoi doni; e dopo che Gesù Cristo ha deciso che non si arrende ai miracoli chi non si arrende ai Profeti, cessate pur di stupirvi se per confondere il filosofo miscredente non fa pompa Vincenzio di quelle celebri maraviglie che persuasero tante volte il sincero Idolatra. Ha però sempre seco la possanza incalcolabile della parola: questa è il suo tutto, questa dà prova di se medesima, questa mette in polvere la Filosofia sbigottita: questa è dunque il più brillante e il più mirabile dei suoi portenti. Ma nella gran prospettiva che si discuopre al mio sguardo, ove arrestarlo, o Signori, e donde incominciarne il ragguaglio?

Volgetevi da questa parte: mirate [u] l'infelice Lorena che data in preda all' Armate feroci della Svezia, della Spagna, della Francia e dell' Austria, saccheggiata dall'une, incendiata

dall' altre, e cangiata da tutte insieme in un teatro d' orrori e di stragi, non è più che uno scheletro lacrimevole di se stessa; andate a Tull, a Metz, a Verdun, a Luneville, a Nancy; penetrate in quei Palazzi affamati, in quelle case di disperazione, in quei Chiostri, già sì tranquilli ed ora albergo di spavento e di duolo . . . ah! voi pur con l' Istoria dovrete dirmi che gl' infortunj dell' angustiata Provincia vincono di gran lunga i rinomati infortunj di Gerusalemme assediata. Ma parla Vincenzio [1], e venticinque Città sono in salvo: piove nelle piazze e nelle strade il pane ai famelici, il vestimento agl' ignudi, la medicina agli infermi; piove con gioja, con tenerezza, con gara; e piove per quattro lustri non interrotti. Gli squallidi Fanciullini, le Vergini pericolanti, i Patrizj, i Plebei benedicono la ricca Parola d' uno Straniero che spedisce l' efficace misericordia ov' era smarrita ogn' idea di compassione e di giustizia.

Rivolgiamoci dall' altro lato: quella è l' Inghilterra, ed è questo il barbaro Cromwell [2], il suo figlio e il suo tiranno. Ah! lo avesse ella conosciuto più presto! ipocrita ed eloquente, ambizioso e popolare, vendicativo ed intrepido, con mille vizj e con pochi talenti seppe stra-

scinar la sua Patria in una frenetica ribellione: ed ella, calpestato l'onore e la fede, osò di far guerra al suo Re, gli strappò di fronte il diadema, e con la scure (io fremo in pensarlo!) con l'empia scure d'un littore inumano gli tolse [1] il Regno e la vita: epoca fatale di sue sciagure! L'Isola intera è sconvolta, la Scozia si precipita sull'Irlanda, le Città limitrofe scambievolmente si sbranano, la nera face della discordia si accende tra le famiglie; e ride intanto, qual novello Nerone, lo smascherato usurpatore, e rovescia sugl'innocenti Cattolici tutto l'odio de' suoi delitti. Fuggivan dalla paterna contrada a grandi schiere gli oppressi, traversavano il mare, inondavan la Francia, e sempre inseguiti, dalla proscrizione e dalla fame, abbandonati, languenti, già si perdeano sotto il peso intollerabile di tanti mali. Ma parla Vincenzio, ed ecco aperti alla moribonda Colonia inaspettati tesori. Lo credereste? la provvidenza è sì piena, sì proporzionata, sì saggia, che risale ognuno a quello stesso livello da cui decadde. Trasecolano di stupore gli sfortunati: non sanno se sieno in Francia o nell'antica Brettagna, non sanno se le lor sostanze sieno prodigiosamente fuggite dalle mani adunche di Cromwell; e sanno solo che alla forza della

parola son debitori d'un sì felice portento.

Ma l'angustie della mia tela mi forzano infine ad accumulare i prodigj; che troppo sarebbe lungo, o Signori, il dipingerli ad uno ad uno. Parla Vincenzio, e volano dalla Senna fin sulle cime del Libano i sussidj più vigorosi al Maronita in periglio: parla, ed escon dal nulla in un istante quei grandiosi Spedali, ove la classe mendica dei Cittadini è liberata del pari e dal bisogno e dal vizio: parla e compariscon bentosto a sorprender Parigi, modeste nel volto, affabili nel contegno e piene di zelo e d'affetto, le sante Vergini di Carità: Stabilimento maraviglioso, Albero vasto e salutare, alla cui bell'ombra l'orfano abbandonato, l'esposto fanciullo, la vedova sospirosa, il piagato guerriero, l'infermo, il povero, il carcerato ritrovarono l'asilo e la vita. Parla insomma Vincenzio, e con miracolo ancor più nuovo sgorga dal fecondo suo spirito l'Istituto ammirabile della Missione: ben vi volea tutto il nervo di sua parola, e tutta la pietà generosa dell'illustre Casa dei Gondi perchè da quell'intrepido Elìa si formasse quest'animoso Eliseo. Si vide mai più bella Copia d'un sì perfetto Esemplare! vi fu mai lineamento nel Padre che con

viva gara non si esprimesse dai Figli? infaticabili al par di Lui, divorati dalla carità come Lui, semplici, crocifissi, perseguitati con Lui, non degenerarono dal nobil tronco; e vincendo anzi, come altre volte gli Apostoli, le maraviglie stesse di dottrina e di zelo dell'imitato Maestro, accrebbero le forze già tanto energiche di Vincenzio, ed allungarono, se così posso dirlo, le sue braccia e la sua lingua. Allora Ei fece udirsi non solo nel Consiglio dei Re, nelle Adunanze del Popolo, nei Seminarj del Clero, nei divoti Ritiri, nell'Ecclesiastiche Conferenze, ma stese ampiamente la voce per l'Italia, per l'Alemagna, per la Polonia, di là dal Mediterraneo per la Libia selvaggia, di là dall'Oceano per lo spazioso Madagascar.

Allo strepito di prodigj sì decisivi che pensò, che fece mai la superba Filosofia? era in susurro il suo regno, si scoraggivano i suoi campioni, il Mondo già da gran tempo abbagliato dal fascino di pompose promesse, parea sul punto di ravvisar l'illusione; e nel filosofico Pandemonio si temea del pari e una disfida e un confronto. Tacque ella dunque, istupidì, si nascose: ah! perchè non pubblicarne allora l'impotenza, la codardìa? perchè non opprimere i suoi detestabili sicofanti, l'anatema della

Terra, l'epilogo dell'immoralità, del sacrilegio, dell'assassinio? Ma se non parve in quei giorni o necessario o vantaggioso di sfidarla già vinta per subissarla, io non lascierò di costringerla oggi a confrontarsi col vincitore. Contemplati, scellerata, in faccia a Vincenzio: tu stipendiasti le grazie della parola e il valor dei talenti per detronizzar la virtù; ma i talenti e la parola servirono a Vincenzio per assicurarne la monarchìa: tu collocasti nel fango e nel caos i fondamenti della tua chimerica società; ma Vincenzio non vide base di società se non vide per prima sua pietra la Religione: tu vantasti e scoperte e lumi e felicità, nè mai facesti un sol felice, un sol dotto; ma Vincenzio nell'umiltà della Croce seppe fare a mille a mille i dotti e i felici. Apri una carta geografica senza trovarvi un Paese ove tu non abbia o commesso o macchinato un delitto; ma non vi è forse Paese su cui Vincenzio non abbia versati dei benefizj: mira le traccie infami degli apostati, dei ladroni e dei sicarj che corsero nel tuo nome a desolar l'universo; ma quanto belle son l'orme di quei grand'uomini che con Vincenzio evangelizaron la pace! non più: vivi, infelice, tra gli urli crudeli d'una coscienza sbranata, e muori con lo spavento nel cuore e con la bestem-

mia sul labbro: Vincenzio che si allattò di virtù, che respirò mansuetudine e calma, che visse di fede, di beneficenza, di zelo, Vincenzio muore.

Vincenzio s' muore! Deh! per pietà, santissimo Patriarca, non ci lasciate! se mai vi toccarono le calamità della Chiesa, se mai vi commosse la fiera immagine delle torbide rivoluzioni, se piangeste mai sulle giornate orribili di guerra e di sangue, ah! fermatevi ancor per un tempo, e avranno ben di che segnalarsi la Vostra tenera compassione e la Vostra invitta Parola. No, dolce Padre amoroso, la grand'opera non è compita: io veggo dalle nere sue grotte uscir piucchè mai baldanzosa la vinta e non distrutta Filosofia; veggo la misera Europa ardere in un vasto incendio che tutta l'incenerisce; veggo la Vostra Patria ... ohimè! Vincenzio morì: l'Eterno Dio la cui giustizia aveva Egli annunziata, lo ricevè nel suo Grembo, i Popoli ne narrarono attoniti le grandi imprese, la Chiesa ne promulgò gli esempj e le lodi, e la Francia Cattolica ... con quest'ultimo Eroe ... chiuse addolorata il catalogo dei suoi Santi.

a. È questa una opinione appoggiata ad una moltiplicità di fatti sì accertati, che difficilmente potrebbesi sostenerne il contrario. Anche recentemente con una superba Edizione eseguita a Milano è stata rivendicata al Capitano Francesco Marchi Bolognese l'originalità dell'opera insigne sull' Architettura militare, che Vauban aveva trasfusa nella sua e della quale i Francesi, come dicesi, si dettero molta premura di nascondere l'esistenza.

È noto egualmente quanti gravi mali abbia prodotti alla Società quello spirito di novità religiosa, che sebbene sovversivo della morale e dell'ordine pubblico, dagli Increduli fu con ogni sforzo per salutare sostenuto e fatto apparire come benefico effetto della *Filosofia*. Alla Filosofia di questo genere e di tali perturbatori furono ascritti i gravi eccessi che dalla Francia estesero la loro influenza in gran parte dell' Europa. Ma il mezzo onde si credè di giungere allo scopo di abbattere la Religione, fu quello di spargere la corruttela in ogni classe del popolo. Ciò è sviluppato dall' Oratore con molta verità. Devesi poi avvertire che nei mali ascritti al secolo di S. Vincenzio dei Paoli si trova una analogia di origine e somiglianza coi mali di questi ultimi tempi, che da taluno sono considerati come sviluppo ragionato di quelli. Alcune pitture di questo elogio appartengono alla Francia *rivoluzionaria* del Secolo XVIII.

b. S. Vincenzio dei Paoli passò il lungo tempo della sua vita nel sovvenire ai bisogni dell' uomo di cui apparve l'amico compassionevole e sincero. Animato da un potente amor verso Iddio, trasportato dalla carità

verso il prossimo, maggiore di tutti gli ostacoli parlò col linguaggio della verità ai Grandi ed ai piccoli, ai potenti ed ai deboli, ai dotti ed agli ignoranti senza riposarsi giammai fino agli estremi momenti della sua lunga vita. I suoi benefizj furono riconosciuti dai suoi concitadini che lo annoverarono tra i più grandi uomini della Francia (*Ved. il II. Vol. degli uomini illustri che fiorirono in Francia nel secolo XVII*), e Luigi XVI fra le statue degli uomini Grandi inalzò al Louvre quella di S. Vincenzio dei Paoli.

c. Fu Vincenzio dei Paoli uno dei più forti contraddittori a quegli insigni Riformatori della Chiesa che nella Certosa di Borgo Fontana meditarono dei progetti sì funesti alla Chiesa e sì contrarj alle massime di vera dottrina. Cornelio Giansenio trovossi a questo Congresso con Giovanni de Verger Hauranne conosciuto sotto il nome di Abate di Sancirano, coll'ultimo dei quali si trovò spesso alle prese S. Vincenzio.

d. La Congregazione della Missione, della quale fu Fondatore e primo Superiore Generale S. Vincenzio dei Paoli, per voto approvato dalla Santa Sede si è obbligata di istruire, nei villaggi specialmente, la povera gente ed *evangelizzare* la parola di Dio. Sono noti i servigj grandi che questa illustre Congregazione ha reso e rende alla Chiesa ed alla Società.

e. S. Vincenzio dei Paoli fu uno dei primi a conoscere che il progetto del Sancirano era quello di stabilire il Deismo sulle rovine dell'Evangelio.

f. Nel villaggio di Poy della Diocesi di Acqs presso i monti Pirenei, da pii genitori applicati a lavorare

colle propie mani un loro piccolo fondo, nacque S. Vincenzio dei Paoli nel 1576.

g. Educato S. Vincenzio presso i Religiosi di S. Francesco nella città di Acqs, e quindi scelto Precettore di due piccoli figli di un illustre Avvocato, ebbe l'agio di attendere alle lezioni di Rettorica e di Filosofia del Collegio della medesima città. Proseguì poi i suoi studj in Saragozza, capitale dell' Aragona. Fu promosso al Sacerdozio nell'anno 1600.

h. Dai Corsari che avevano preso il naviglio, su cui da Marsilia si era diretto a Tolosa, fatto schiavo e condotto in Barberia, dette Vincenzio grandi prove di una eroica rassegnazione, Venduto ad un Apostata Cristiano lo richiamò alla Chiesa e con esso ritornò in Francia.

i. Andò a Roma col Vicelegato di Avignone Monsignor Pietro Montorio nell'anno 1607.

l. In Roma attese a saziare la sua religiosa pietà nella visita delle Catacombe e dei Santuarj, nel venerare le sacre Reliquie dei Martiri e nell'orazione, più intento agli oggetti di Religione che alle grandezze degli insigni monumenti che presenta quella città.

m. Sul fine dell'anno 1608 per affari di alta importanza dal Regio Ambasciatore Duca di Nevers residente a Roma fu spedito ad Enrico IV che lo accolse con distinzione e lo tenne carissimo.

n. Fu Vincenzio Cappellano e Consigliere alla Corte della Regina Margherita, ritirata dal mondo; presso il Signore Emanuele de' Gondi fu direttore e Maestro dei tre suoi figli; a quali delicati impieghi congiungeva l'esercizio costante di istruire gli idioti e convertire i

peccatori. O fosse in Parigi o a Tolosa o a Marsilia o in altre città furono sempre benedetti i suoi sudori.

o. Per consiglio del Padre di Berulle, Fondatore dell'Oratorio in Francia, accettò S. Vincenzio la Parrocchia di Clicy, e successivamente quella di Sciatiglion, che riordinate e santificate col suo esempio e colle sue parole abbandonò per cercare messe più ampia onde saziare il suo zelo. Nè contento di portare nelle Campagne l'istruzione chiese ed ottenne di essere fatto Cappellano delle Galere per assistere quegli infelici che vi gemevano condannati.

p. S. Prospero d'Aquitania fu segretario di S. Leone Papa. O sia stato Vescovo di Reggio in Italia, o di Riez in Provenza, Egli si oppose ai Semipelagiani di Marsilia e coi suoi scritti fu benemerito della Chiesa nella Gallia.

S. Ilario Vescovo di Poitiers fu uno dei più grandi difensori della Dottrina Cattolica contro gli Ariani. Intervenne a varj Concilj della Chiesa, e morì nell'anno 368. S. Girolamo loda la di Lui eloquenza.

È celebre ancora S. Ilario Vescovo di Arles che morì nel 449. Compose varie Omelie per tutte le Feste dell'anno, l'esposizione del Simbolo e la vita di S. Onorato suo predecessore nel Vescovado.

Cornelio Giansenio nato nell'anno 1585, dopo aver passati molti anni in Francia, fu fatto Vescovo di Ipri nel 1635 e morì nel 1638. Compose varie Opere, fra le quali la più rinomata è il suo *Augustinus* sulla Grazia, sulla Predestinazione e sul libero Arbitrio. Egli lo sottomise nelle sue disposizioni testamentarie al giudizio della S. Sede; ma Fromond lo fece stampare nel 1640. Varie contestazioni suscitò questo Libro nelle Università dei Paesi

Bassi ed in Francia. I Vescovi di questo ultimo Regno chiesero al Papa la condanna di cinque proposizioni nelle quali si contenevano gli errori di Giansenio. Innocenzo X le condannò colla nota bolla del 1653.

Il Sancirano, o Giovanni Verger de Hauranne, nato nel 1581 si distinse per il suo impegno nel sostenere i nuovi errori che serpeggiavano in Francia. Fu l'amico intrinseco di Giansenio, cui si vuole che abbia suggerito il sistema sulla Grazia. Furono condannati molti dei suoi scritti.

q. S. Vincenzio dei Paoli fu riconosciuto per il contradittore più valido che contassero in Francia i seguaci della dottrina perniciosa che i falsi Teologi e gli increduli spargevano. Egli combattè particolarmente gli errori del Sancirano, lo confutò più volte, e più volte tentò di ridurlo ai veri principj cattolici. Nel tempo medesimo in cui combatteva con la forza della ragione i dotti presuntuosi, istruiva il popolo, formava nuovi ecclesiastici e svelava i principj erronei diretti contra la Chiesa.

r. S. Vincenzio dei Paoli col Vescovo di Langres e col P. Gondren rimessero nella mani del Cardinal Richelieu giuridiche deposizioni, dalle quali si ricavarono l'empie massime del Sancirano.

Ma conosciuto da lungo il pericolo delle novelle opinioni ebbe in ogni tempo uno zelo ardente per il trionfo della verità. Aveva al Nunzio Pontificio fatti palesi gli errori dei Giansenisti condannati negli scritti degli antecedenti eretici. Per arrestare il corso di questi errori aveva conferito col gran Condè, col Cardinal Mazzarini e colla Regina madre. Chiamato ai consigli ebbe quella influenza che i suoi lumi e la sua pietà gli meritarono.

Scrisse a molti Vescovi per impegnarli a chiedere a Roma un giudizio definitivo contro le cinque proposizioni, ed a Roma medesima inviò delle umili rimostranze a questo oggetto. *L'umiltà illuminata*, dice uno Storico, *o l'umile capacità di Vincenzio* trovò grazia davanti a Dio, che benedisse i suoi disegni e appresso i Vescovi che applaudirono alla saviezza ed alla purità del suo zelo.

s. Dopo un esame di più di due anni, e dopo cinquanta sessioni fu pubblicata la bolla di Innocenzo X contro le cinque proposizioni di Giansenio nel dì 31 di maggio del 1653.

t. In una lunga vita santamente condotta molti furono i miracoli operati da S. Vincenzio dei Paoli. Il nostro oratore li tace, secondo il suo costume, quando non sono in stretta collegazione e diretta dimostrazione delle generali proposizioni del Panegirico. Per questi è necessario ricorrere alla vita del Santo.

u. Lega contro la Francia.

x. L'eloquenza di questo gran Santo animata da una vera carità ottenne quanto sarebbe stato difficile ad ottenersi dal maneggio e dalla forza.

y. L'Inghilterra, che aveva mostrato una grande fierezza nel proscrivere il suo Re, dovè gemere per dieci anni sotto il suo vile oppressore. Egli morì in pace nel palazzo dei Re a Witheal.

z. Carlo I decapitato sopra un palco a Vitheal.

a'. S. Vincenzio, Fondatore della Congregazione della Missione e delle Figlie della Carità, morì nel dì 25 di settembre del 1660. E' l'ultimo Santo Francese canonizzato

PANEGIRICO

DI

S. BENEDETTO

Nullus ei similis in Legislatoribus. Iob. 36.

Per quanto le produzioni straordinariamente perfette dello spirito umano sogliono ammirarsi dal volgo come lo sforzo d' un genio che egli chiama originale e creatore: io non conosco o Filosofo o Teologo sì poco esperto, che trovi esatte le volgari espressioni, e che in quell' opere benchè rare e sorprendenti, non ravvisi la chiara impronta d' un primitivo esemplare. Nulla d' originale ᵃ nell' uomo fuorchè l' errore e la colpa; di questi soli non ha egli fuor di se stesso alcun prototipo, questi soli escono tutti interi dal proprio suo fondo, e a questi soli può dar con ragione il titolo infausto e la qualità vergognosa di sue creature. Ma qualor si tratti o del bello o del vero o del buono, egli è forzato a prenderne d' altronde i lineamenti e il disegno con un' imi-

tazione cotanto severa e scrupolosa, che il solo allontanarsi d'un apice dal suo modello, deforma la copia e la deprava, fino a cangiarla in un tutto abominevole e mostruoso. L'Arti dunque o liberali o meccaniche, ove brilla sì ricco l'ingegno e sì feconda l'industria; le Scienze o profane o sacre, ove la sottigliezza delle ricerche gareggia con l'importanza delle scoperte; le grandi in somma e le piccole cognizioni, onde risulta il vasto Corpo Enciclopedico, non son create dall'uomo; tutte son figlie della Natura e di Dio: e ben lo attestano le loro regole affatto libere dal capriccio, che scritte invariabilmente una volta nell'eterna Idèa del sommo Fabbricatore, si prestano ai vantaggi dell'imitator diligente, e lo rendono tanto più fortunato e famoso, quanto più rigorosamente le ricopia e l'osserva.

Or se volgendo oggi lo sguardo [b] al Fondator glorioso della monastica Disciplina, al Riedificator [c] della Chiesa, al Vostro [d] gran Padre e Protettore, al Patriarca S. Benedetto, io tra cento raggi che lo cingon d'intorno, tutti vigorosi ed intensi, tutti ambiziosi di formarne in preferenza il carattere, lo discuopro un Legislator senza confronto, *nullus ei similis in Legislatoribus;* potrò forse pretendere che fos-

sero senza esempio le Leggi da Lui dettate, o che la sua mente con un cenno efficace d'onnipotenza ne traesse dal nulla il Codice maraviglioso? Ah! non potrebbe idearsi più stolida pretensione. Vostra, o mio Dio, Vostra ne fu la prima gloria: Voi che insegnate all'uomo la scienza, Voi che nel confuso laberinto d'infinite follie reggete il filo della sua fiacca ragione, Voi, come altre volte a Mosè, deste a Benedetto i comandi e la legge; furon Vostri i suoi pensieri; fu Vostra la sua dottrina; e se con face propizia rischiarò la notte dell'Universo, Egli l'aveva accesa per certo nell'immenso Oceano de'Vostri lumi.

Senza ciò qual uomo di senno, o Signori, potrebbe accingersi al panegirico di Benedetto? la sola anima di Tiberio encomierà le leggi di Domiziano; il solo gusto del paradosso farà plauso ai decreti del Trace o del Tartaro; la sola eloquenza prostituita esalterà gli assurdi vaneggiamenti che la recente politica, bruttamente ravvo[illegible] tra le rapine e la crapula, vomitò da fetente sentina quasi oracoli a noi trasmessi dal Cielo: perchè in somma nè pittura vi fu giammai senza colori, nè musica senza accenti, nè Legislazion senza Dio. Ma tra quei medesimi che pur pensarono a con-

sultarlo oh! come si segnalò Benedetto! Con qual mirabile incanto fece Egli scendere dal divin Trono l'augusta Sapienza a guidargli la penna e a sostenergli la mano! la seppe trattener seco a sua voglia, l'astrinse ad affaticarsi con lui; ed Ella si compiacque di parlar per sua bocca, e di farne infine un Legislator senza confronto in saviezza, ed un Legislator senza confronto in fortuna: *nullus ei similis in legislatoribus*.

P. I. Se al fanciullino che nasce, potesse parlarsi il linguaggio della ragione con qualche certezza di esserne intesi, io forse avrei persuaso il semplice Benedetto [e] a restarsene in grembo alla Madre quando appunto Ei s'affrettava ad uscirne. Ah! tornate indietro (gli avrei detto con tenerezza) ah! nascondetevi amabil Giglio, e trattenete ancor per un tempo la brama importuna di germogliare: non vi è terra per voi: tutto è coperto all'intorno di pigra neve e di gelo: fischia dal Settentrione [f] un vento imperversato che non perdona alle quer[illegible] stesse tanto avvezze a sfidarlo, non che ai fiori più delicati e gentili: mille fiere inumane devastano la vicina campagna, e poichè la dura fronda silvestre non contenta la rabbia dell'affamato lor ventre, svellono ed ingojano avidamente ogni

tenera pianta, ogni fresco germe novello. Strana fatalità dell'Italia! e per dire anche meglio, orribil catena dei nostri eterni peccati, che ci tenne sempre sguainata sul capo la spada vendicatrice di Dio! Spirava il Quinto Secolo e spiravan con lui, quasi per ultima decrepitezza, l'antiche idèe di rettitudine e di decoro: frattanto il periodo dei disordini e dei delitti, giunto alla sua piena maturità, guidava in trionfo per l'Italiane Contrade il vizio insolente, che applaudendo a se stesso e premendo col piè la vinta e moribonda virtù, decantava le sue conquiste, si decretava templi ed altari, ed a guisa di Genio benefico e generoso, là facea dono dell'anarchìa, quì dell'ignoranza, in un altro del libertinaggio e del furto. Lo seguivan d'appresso il Vandalo e il Goto, anime atroci, tiranni infami, di cui la Storia non offre esempio: ingordi dell'argento e dell'oro, consacrati all'idolo bifronte della forza e della frode, ingannavano i creduli, proscrivevan gli increduli, mentivano agli amici e ai nemici, sbalzavan dal soglio la Religione, trucidavano gli incauti Monarchi, opprimevano i Popoli intimoriti, e dei Popoli e dei Monarchi e della Religione si dividevano o si disputavan le spoglie.

In mezzo a questa infelice crisi d'Italia non cercate, o Signori, o le dignità dei Patrizj e dei Consoli in Benedetto, o Benedetto tra le glorie gentilizie del Campidoglio. Simile a quel Romano [g] che levando in alto tra l'onde il registro di sue vittorie, traversò l'impetuosa corrente; eguale a quella colomba che ricca del misterioso ulivo corse a ricoverarsi nell'Arca, vede Benedetto i notanti mostri divoratori, inorridisce al fetor contagioso dei putrefatti cadaveri, e supera intanto il fiume innavigabile della barbarie, e soprannuota ai flutti impuri dell'universal corruttela, e seco salvati dal doppio pericolo i santi Libri, conforto della sua fuga e modello delle sue Leggi, da rupe a rupe, e da caverna a caverna già scuopre le cime del solitario Cassino [h] . . ma da Roma al Cassino? così dunque viaggia la fantasìa per entro alle gesta importanti d'un grand' Eroe? forziamola a rivolgere il passo e ad entrare [i] almeno per un istante nella Grotta spaventevole di Subjaco. Quì deciso dal Cielo il carattere di Benedetto, e fissata ormai la vasta impresa d'una nuova Legislazione, io veggo i pensieri, l'azioni, gli avvenimenti rivestire in Lui quell'aria energica e quella esprimente fisonomìa, che ancor senza conoscerlo basterebbero a definirlo. Sarà Egli

un Legislatore immorale, cui poco importi se gli uomini abbiano o non abbiano dei principj purchè servano in silenzio all' ambizione, all'avarizia, al capriccio? Eh! miratelo accennar col dito i sacrosanti Vangeli in atto di gridare a se stesso: questa è la tua massima, questa sia la base d' ogni tuo stabilimento. Sarà forse un Legislator delirante, che senza amalgamare i costumi alle leggi, eriga in leggi i vani suoi sogni e fabbrichi dei sistemi per un altro universo? Eh! miratelo studiar l'uomo tra l'ombre del taciturno ritiro, pesarne la debolezza, misurarne i movimenti e calcolarne le fasi, per adattargli un' armatura che lo difenda senza opprimerlo, e lo sostenga senza impedirlo. Sarà finalmente un Legislator di mala fede, che legando altrui con giuramento inviolabile di soggezione e burlandosi intanto del docil volgo, giuri segretamente all'ara esecrabile delle passioni di spezzare ogni laccio e di calpestare ogni giogo? Eh! miratelo applicare a suo proprio preservativo il preparato balsamo salutare, e non pago di essersi offerto in esempio colla rinunzia magnanima delle ricchezze, degli onori, dei Parenti e della Patria, non contento di languire il dì tra i digiuni, di vegliar la

notte tra le preghiere, di dar più sconfitte all'Inferno che l'Inferno medesimo non gli dava assalti e battaglie, martirizzar con sì cruda fierezza l'immacolate sue membra da rivolgersi perfin tra le spine, e sciogliere in una pioggia di sangue i crassi vapori che si ergevan dai sensi e si addensavano in nubi per turbare il sereno dell'innocente suo cuore.

Ma che son poi, che son queste Leggi sì saviamente immaginate, e con sì pieno successo ridotte in pratica da Benedetto? infine son leggi per Lui, leggi isolate, cui Gli piacque di assoggettarsi in Subjaco, appunto come a cert'altre si assoggettò nella Tebaide un Antonio, nella Siria un Pacomio, nella Palestina un Girolamo: del resto un general sistema di Leggi è una chimera tanto impossibile a concepirsi, quanto è manifesta negli uomini la diversità dell'inclinazioni, l'opposizion degli affetti, la contrarietà degli interessi, le dosi insomma prodigiosamente variate nell'arcana fabbrica d'un corpo e d'uno spirito in vicendevol commercio. Ohime! questa, o Signori, è la favella dell'empio! l'uomo tra le sue mani diviene in brev'ora un bruto o una pianta: signoreggiato dal clima, circoscritto dal temperamento, incatenato dall'educazione, ha d'uopo di certe leggi che sott'altro

cielo, in altra macchina e con altre idèe sarebbero inutili o perniciose per lui; quindi (osservate le conseguenze) quindi niuna legge è per tutti; non è per tutti il Vangelo; ed atteso il cangiamento perpetuo delſe cose, tempo verrà che il Vangelo non sarà per alcuno. Udiste mai più detestabil bestemmia? Ecco in qual guisa aprono gli occhi ai figli incauti d'Adamo questi lusinghieri serpenti! incaricandosi d'istruirli nella scienza funesta del bene e del male, analizzano imperiosamente le leggi, ne danno lo spirito in aria inviluppata e tortuosa, le interpetrano con tutta la malignità del seduttore, e per somma sventura persuadon pur troppo ai semplici il tristo cambio del Paradiso con la maledizione eterna di Dio. No, non è vero che le Leggi di Benedetto non fossero universali, perchè non è vero che non lo sia quel Vangelo che fu la scorta di Benedetto. Egli il primo seppe farne a vergogna dei Dotti una legittima analisi, Egli ne sentì la stupenda armonìa con le leggi imprescrittibili della natura, Egli ne ammirò la dolcezza, la forza, la santità, la perfezione: e stabiliti i soccorsi i meno equivoci per osservarlo, senza distinguere età, sesso, nazione o carattere, cercò solamente nell'uomo, qualunque ei fosse, la

soave influenza del Cielo, il dono importante di Dio, la Vocazione.

Questa infatti, sì necessaria nelle varie sorti degli uomini, era essenzialissima in quella scelta porzione dell' Ecclesiastica Gerarchìa, ove si spinge al di là dei comandi l'ossequiosa obbedienza al Vangelo, e si erigono in doveri i Consigli medesimi di Gesù Cristo. Ma poichè non tutti assaporano questa parola, e vi vuole un' orecchia proporzionata e un cuore analogo per gustarla, oh! quanto l' idèe di Benedetto in discifrare un punto il più geloso della sua Legislazione, si allontanarono dai dogmi con tanto fasto preconizzati dall' incredula Filosofia! Interrogata ella altre volte sul destino dell' uomo, e qual mai lo volesse la sua natura, se sociabile o misantropo, se cittadino o selvaggio, mirò con occhio profano la Vocazione, andò per opposti sentieri, e si inviluppò senza accorgersene in ridicole contradizioni: l'uomo è fatto per la società, gridava dall'una parte: la società corrompe l'uomo, esclamava dall' altra: quà ci dicea che i nostri bisogni ci vietano la solitudine; e là ci intuonava che niuno sarà mai felice se non sia solo. Ma proponete il problema medesimo a Benedetto; e quel gran Dio che ha confuso

sì bene il linguaggio dell' orgogliosa Babele e sbugiardata l'iniquità con se stessa, vi risponderà per bocca del fedele Interpetre dei suoi Consigli, che l' uomo è fatto egualmente per l'uno stato e per l' altro; che sociabile per naturale istinto, può divenir solitario per sua virtù; che l' Unzione del Santo Spirito può separarlo dal Mondo, asconderlo, seppellirlo: ma che dai primi impulsi dello spirito o dai primi lampi della virtù non si dee senza prova inferirne il proposito o concluderne la Vocazione. Qual messe beata di conseguenze, qual ricca piena di sconosciuti regolamenti da sì celeste dottrina! Di quì la nuova Legge dei tirocinj; di quì l'insolito apparato di cautele, d'insegnamenti e d'esempj; di quì lo splendido erario d'osservazioni e d'esami, d'astinenze e d'annegazioni, di riposi interiori e d'esteriori esercizj, di studiati assalti e di misurate battaglie. Che non immaginò, che non vide la mente angelica di Benedetto, fecondata dai sovrani lumi del suo modello, per avverar la scelta e per assicurar la costanza degli ammirabili [1] Anacoreti!

Ah! torni dunque la fantasìa, torni pur lieta al Cassino, e ravvisata ormai l'inimitabil saviezza dell'egregio Legislatore, trascorra si-

cura ovunque la rapisce il grido amico dei suoi felici successi.

Per altro è sì grato all'orecchio quel brillante assioma che da un Eroe non deve apprendersi la fortuna ma la virtù, e si trova poi tanto equivoca nelle Storie la fortuna dei più celebri Legislatori, che il metterla in conto o per biasimo o per encomio, potrebbe stimarsi uno stolto pensiero e divenir talora un insulto. Chi non conosce il troppo infelice Mosè? chi non rammenta il troppo avventuroso Maometto? l'uno coi prodigj più strepitosi e coi dogmi più santi non giunse a farsi ascoltar dal suo Popolo: l'altro con la più grossolana impostura e con le massime più stravolte, vide l'Affrica e l'Asia obbedienti al suo cenno: or potrebbe mai sì differente destino sfigurar talmente i giudizj, da negare a Mosè l'augusto carattere che lo distinse, o da purgar Maometto dall'eterna infamia che lo ricuopre? Ebbene: senza dilungarmi in dispute inopportune sul Legislator degli Arabi o degli Ebrei, vi chiederò solamente come debba pensarsi del supremo Legislator dei Cristiani; poichè se niun vantaggio, se niuna gloria ridonda a Cristo dalla felicità sorprendente della sua Legislazione, si passin pure

in silenzio le liete venture di Benedetto che ne sono una copia: ma se l'aver trionfato della pertinace Idolatrìa, se l'avere spinta la Legge Evangelica fino all'estremità della Terra, se l'aver fondata una Chiesa fedele, un santo Popolo, un real Sacerdozio, onorano egualmente il Legislatore e la Legge, eh! lasciate che di questo onore io non defraudi quel Santissimo Patriarca, cui riuscì di calcare senza inciampo le gloriose orme felici del suo divino Esemplare.

Simile al gran viaggio del Sole fu dipinto dall'entusiasmo profetico il fausto corso dell' Evangelio. Esce il ridente Pianeta dal sommo del Cielo, quasi sposo dal notturno suo talamo, corre per l'immenso cammino a salti d'infaticabil gigante, e tal versa inoltrandosi infinito diluvio di lume e di caldo, che non v'è monte, non valle, non animale, non pianta che possa ascondersi all'attività del suo fuoco. Deh! seguite, o Signori, la bella immagine, e volate meco dietro alla traccia di quegli strali infuocati che dall'erto Cassino, come da celeste fucina, vanno a percuotere inevitabili i varj punti del caliginoso orizzonte. Non è Benedetto che sfolgora su quelle cime, è il Sole medesimo che lanciando a mille a

mille i suoi raggi contro alle sottoposte pianure, mette in fuga la notte orrenda e i mostruosi fantasmi, che ingombravano già da tre secoli la mesta faccia di tutta Italia e d'Europa. Ecco un vivo colpo di luce che atterra in un subito il vicino simulacro [m] d'Apollo, infame avanzo dello stolto Idolatra: non vedete rovesciato l'altare, calpestato l'incenso, incenerita la selva, e un intero Popolo di Pagani che umilia il collo alla Legge? Ecco un gruppo addensato di fiamme che mette in pezzi la robusta armatura e impiaga il cuore al crudo Totila [n], il terror d'Occidente: non riconoscete quell'empio che nel fasto di sue vittorie osò di misurarsi con Dio, quel barbaro che nella sua lunga ebrietà non conobbe mai Legge, ed or muto e tremante la riceve da Benedetto? Ecco due lunghi solchi di lampeggianti faville, che portan sull'ali un Mauro, l'Apostolo della Francia, e un Placido, il Martire della Sicilia: non ravvisate alla favella, al contegno, ai prodigj, all'inalzamenti dei Monasterj, alla santificazione dei deserti, al subito cangiamento delle massime e dei costumi, non ravvisate i Messaggieri di Benedetto e la pronta efficacia delle sue Leggi? Ecco insomma (poichè non mi lusingo, o Signori, di indicarvi ad uno

ad uno i raggi innumerabili di questo Sole) ecco la stessa ardente voragine, il centro stesso di tanto lume che trascorre peregrinando la Terra; non vi accorgete che Benedetto, come un dì Gesù Cristo, viene a metterla in fuoco, che tutto avvampa all'intorno, che i venti propizj dilatano rapidamente l'incendio, e che sembra tornato una seconda volta il gran giorno della profetica conflagrazione? L' occhio si perde, il calcolo si confonde in mezzo a prospettive e ad oggetti che si allontanano e si moltiplicano all'infinito: ma ditemi almeno; il fiume d'Egitto, il Nilo benefico, ebbe mai tanti rivi quanti ne scesero da Benedetto ad inondar lietamente le campagne inaridite del Cristianesimo? il Nume di Menfi, l'Iside favolosa, ebbe mai tante mammelle quante se ne contarono in Benedetto per dividere l'immacolato suo latte tra cento e cento Figli ° di Religioni Claustrali, d'Ordini Equestri, di Monastiche Congregazioni?

Ma oh! trionfo invidiabile! oh! gloria che mai non avrà pari! La stessa Chiesa di Dio, la Madre medesima di Benedetto volle nutrirsi al suo seno; Ella, oceano dovizioso di vivi umori, sentì bisognarle quella pura acqua novella che dalle selci infeconde avea fatta sgorgar sul Cassino il Figlio Legislatore. E sarà poi vero,

o Signori? o col dipingervi bisognosa p la Chiesa, non Le farei per avventura un oltraggio? potea dunque esser povera, potea di qualche cosa ritrovarsi mancante la Sposa adorabile di Gesù Cristo? Sì; perchè mai dubitarne? Le mancavano appunto tutti i cari ornamenti di Sposa. Bella ancor più della Luna, brillante al paragon dell'Aurora, unica come il Sole, terribile ai suoi nemici quasi un'Armata in battaglia, non avea però ritrovato finora chi sapesse rilevar con plauso le sue divine fattezze; niuno Le aveva offerti i preziosi monili dell'amabile Sulamite, niuno la regia mitra o i vestimenti pomposi della tenera Ester, niuno i giocondi anelli o i delicati sandali di Giuditta; le sue Nozze un dì celebrate tra le stragi ed il sangue, vedute con occhio di vilipendio e di rabbia dai feroci tiranni, e ridotte al rischio d'una separazione obbrobriosa dall' audace perfidia dell'eresie, non erano state mai pubblicate colla solennità maestosa degli apparati, delle cerimonie e dei cantici. Or chi seppe accumulare il grandioso corredo, chi si incaricò di fabbricare i magnifici abbigliamenti, chi compose la musica misteriosa, i dolci epitalamj, le sublimi canzoni, che sì ben corrisposero all'alta idea dell'ineffabile Sposalizio? Fu Benedetto, furono i qua-

ranta augusti Pontefici [q], che dall'Eremo di Benedetto andarono ad assidersi col Gran Gregorio sul Trono eccelso di Pietro: fu lo studio istancabile dei santi Volumi, furono le gloriose Memorie dell'antica Gerusalemme che a provvedimenti sì forestieri, a necessità sì lontane e ad applicazioni sì fortunate stesero l'acuta pupilla del Legislatore impareggiabile.

Io deggio alfin confessarlo: in faccia a questi varj prodigj d'intelligenza e di zelo, s'impiccolisce al mio sguardo la folta schiera di quei portenti, che fattolo ora un Mosè nel deserto, ora un Elìa nel Carith, ora nn Eliseo nel Giordano, ed ora Gesù Cristo medesimo in mezzo all'onde, autorizza con le più splendide testimonianze la celeste origine della Sua Legislazione. Forse io m'inganno: ma che è più bello, spezzar quel vaso ove gli si porgea mortal bevanda, o infrangere la tazza infame con cui la perfida Babilonia avvelenava le menti e i cuori? che è più grande, contemplare in un'estasi la vasta immagine dell'Universo, o sgombrarne intorno intorno le nebbie informi dell'ignoranza e del delitto? che è più mirabile, salire [r] al Cielo per sentiero immenso di luce, o mostrarsi alla Terra per dare agli attoniti spettatori un Saggio

inimitabile della vita, delle leggi e delle glorie immortali del Paradiso?

Ah! da quel beato soggiorno piegate, o gran Padre, piegate ai teneri Figli affettuoso lo sguardo: se santamente superbi del Nome famoso di Benedetto, portan con gioja la dolce catena di Vostre Leggi; se fedeli nell'obbedirvi, ne sentono e ne autenticano l'incomparabil saviezza, se col chiaro esempio d'una virtù generosa ne confermano e ne aumentano le fortune; deh! raddoppiate il docile spirito ai Vostri cari Seguaci, consolate le sante lor brame, riunitegli un giorno al Vostro fianco, e tutti accoglietegli alla bell'ombra di quel Manto prezioso, onde nel Vostro ingresso alle Stelle Vi distinse apposta il Premiatore Eterno dei Giusti.

a. Nemo habet de suo nisi mendacium et peccatum. Si quid autem habet homo veritatis et justitiae, ab illo fonte est, quem debemus sitire in hac eremo, ut ex eo quasi guttis quibusdam inrorati, non deficiamus in via. Can. 22. *De his quae hominum propria sunt.* Conc. Araus. 2. et S. Aug. Tract. 1. in Ioan. et S. Prosp. sent. 322.

b. Avanti S. Benedetto dai Monaci dell'Occidente non osservavasi una sola e medesima regola. L'Evangelio, le Vite dei Santi Anacoreti dell'Egitto, gli esempj di penitenza e le istruzioni dei Direttori e Superiori dei Monasteri regolavano il tenore di vita di tutti quei che si erano ritirati dal mondo, e convivevano in particolari società ed in monasteri fra loro indipendenti. S. Benedetto fu il primo a scrivere una Regola generale alla cui osservanza astrinse con voto solenne i suoi discepoli. L'eccellenza di questa Regola che S. Gregorio trovò meglio scritta e più saggia delle altre, *sermono luculentam, discretione praecipuam*, parve sì generalmente riconosciuta che essa fu la norma unica ed uniforme di vita per tutti quanti i Monaci in qualunque clima si trovassero. Non solo gli stessi Monasteri che sussistevano a tempo di S. Benedetto la scelsero esclusivamente, ma anche molti altri Ordini ne fecero la base della loro condotta. Con ragione adunque vien riconosciuto S. Benedetto in questo elogio per gran Legislatore.

c. Per avere messo in sistema l'osservanza dei consigli Evangelici.

d. Fu pronunziato questo Panegirico nella antichis-

sima ed insigne Confraternita di S. Benedetto in Firenze nell' anno 1802.

e. S. Benedetto nacque circa l'anno 480 nella città di Norcia. Condotto a Roma nella sua fanciullezza attese allo studio delle umane Lettere fino all' età di 17 anni.

f. I barbari dalle parti settentrionali dell' Europa e dell' Asia si scagliavano sull' Asia minore e sull' Europa Meridionale ogni volta che non trovavano una forza ed eserciti che resistessero alla loro moltitudine e fierezza. Quattro anni avanti la nascita di Benedetto, Odoacre alla testa di molti barbari, aveva dato fine all' Impero Romano colla conquista dell' Italia.

g. Giulio Cesare.

h. Nell' anno 529 si portò sul monte Cassino, ove in seguito gettò i fondamenti di un celeberrimo monastero, e stabilì una Comunità numerosa.

i. Al deserto di Subjaco 40 miglia lontano da Roma.

l. Il disegno di S. Benedetto fu quello di formare veri adoratori di Dio in ispirito e verità, di condurre i suoi imitatori e discepoli alla perfezione del Cristianesimo coll'allontanargli dal commercio del mondo, di spogliare il loro spirito di qualunque affetto alle cose terrene facendo loro preferire una generosa povertà a qualunque più piccola proprietà, di umiliare l'orgoglio della volontà coll'esercizio di una intera dipendenza, di occupare la maggior parte del tempo nella pratica delle più sublimi virtù mediante l'assidua preghiera, senza trascurare gli studj come un mezzo di occupazione e di meglio conoscere Iddio. *Un seguace di S.*

Benedetto, dice Calmet, *è un uomo unicamente occupato di Dio e delle cose del Cielo*, che passa da uno ad un altro esercizio nella meditazione delle più grandi verità della Religione.

m. Sul monte Cassino era un tempio dedicato ad Apollo. Benedetto, istruiti i popoli circonvicini e dissipati i loro errori, distrusse il tempio, infranse l'idolo e sulle antiche rovine edificò l'Oratorio di S. Martino.

n. Totila, Re dei Goti, spianate le mura di Benevento, si appressò al Monte Cassino attiratovi dalla fama di S. Benedetto. Per provare la santità dell'uomo di Dio vestì colle spoglie reali un suo scudiere che riconosciuto da S. Benedetto fu ripreso dell'inganno. Totila prostrato ai piedi del Santo sentì dirsi con tuono profetico. *Tu fai molti mali e molti ancora ne hai fatti: poni freno alle tue iniquità; prenderai Roma, passerai il mare* = ti restano ancora nove anni interi di regno e il decimo anno morrai = .

o. Non vi è stato nella Chiesa alcun Ordine più illustre e più esteso di quello di S. Benedetto. Egli inoltre è stato come la sorgente di molti altri, che seguirono la regola di questo Santo Patriarca, fra i quali si distinguono quello dei Camaldolensi, dei Valombrosani, dei Certosini, dei Cistercensi ed altri.

p. La Storia ecclesiastica dona di questa verità moltiplici esempj, specialmente nei tempi di barbarie e di lutto.

q. Le storie dell' Ordine Benedettino contano quaranta Papi, più di dugento Cardinali e quattromila Vescovi che militarono sotto la Regola di S. Benedetto.

Può generalmente assicurarsi che da questa Religione sono usciti grandi Uomini, e Scrittori che hanno onorato la Chiesa.

r. Poco dopo la morte di S. Scolastica, Sorella di S. Benedetto e secondo la carne e secondo lo spirito, il Restauratore della Monastica Disciplina in Occidente fece il felice passaggio all'altra vita. Pochi giorni avanti, fattosi aprire il sepolcro, portato nel giorno sesto del suo male nell'Oratorio, sostenuto dai suoi discepoli, stando in piedi, colle mani giunte verso il cielo, spirò placidamente e come orando. La di lui morte seguì, secondo il P. Mabillon, nel 21 Marzo 543; secondo il P. Pagi, nel 26 Marzo 544; e secondo il Lancelot nel 547.

PANEGIRICO

DELLA

ADORAZIONE PERPETUA

Adorabunt de Ipso semper, tota die benedicent Ei. Ps. 71.

Sol che l'occhio dell'attento Naturalista si fissi alquanto sulla struttura particolare e sulle forme esterne dell'uomo: io non dubito che non ne scuopra ben tosto l'ingenito istinto e la caratteristica inclinazione: si cerca quale ella sia; se dalle piume, dal rostro, dalle cartilagini, dagli artigli è guidato a collocare un animale or tra gli aquatici, or tra i terrestri, or tra i domestici, or tra i selvaggi, qual proprietà, qual prognostico trarrebbe egli dunque da quella fronte sublime che con tanta naturalezza si volge al Cielo, da quegli occhi sì pieni d'eloquenza e di fuoco, da quella voce sì facile ad esaltarsi in esclamazioni d'affetto, da quel collo sì dolcemente pieghevole, da quelle braccia sì proprie al-

l'amplesso, da quelle mani sì veloci a congiungersi in pietoso atto di supplica, da quelle ginocchia sì pronte all'umile inchino e alla sommissione ossequiosa? O io m'inganno, o Signori, o cospirando il Filosofo con l'alta idèa che del primo esser nostro ci somministra la Fede [a] pronunzierà singolare la nostra classe, e farà dell'uomo un essere religioso. E come no? se per bizzarra anomalìa non curammo talora l'impressioni indelebili della natura, e guardammo con dispregio la Religione, io so che ragionevoli per essenza perdemmo anche talor la ragione: ma seguite l'uomo nei movimenti ordinarj, esaminatelo nel delirio stesso e nel sogno: con quale ardore non prese egli a fabbricarsi dei Numi! con qual contento non si figurò di vederli nei Pianeti e nel Sole! con qual fiducia non corse a venerarli e nel mare e nei fiumi e nei boschi e negli orti! Religioso per intimo senso, e Idolatra per deplorabile errore sfogava l'innato trasporto appiè d'un simulacro insensato [b], e con atti abominevoli d'umiliazione e di culto profanava lo spirito e prostituiva le membra: già tutto era sacro per lui, già tutto diveniva il suo Dio, già la febbre, il terremoto, la peste, le furie medesime dell'Inferno ne riscuotevan l'omaggio; quando ecco

l' eterno Signore che impietosito d'uno smarrimento sì lungo, introduce il suo Primogenito nell' Universo [c]; ecco che imperiosamente l' accenna alla Celeste Milizia, e adoratelo, esclama adoratelo, Angeli miei [d]; confondete l'empio adorator dei Demonj [e], insegnate agli uomini traviati qual è l'oggetto immutabile dei loro onori: gli vedrete uscir dalle tenebre, e docili al vostro esempio, adoreranno perpetuamente il mio figlio, e spenderanno gli interi giorni in sollecitarne le grazie e in celebrarne la gloria: *Adorabunt de Ipso semper, tota die benedicent Ei*.

Tal è la memorabile rivoluzione che la destra invitta dell' Eccelso operò sulla Terra [f]. Ah! voi lo sapete: da questo rinnovamento di cose, da quest'epoca di nuove idèe prende la grandiosa origine quell' incessante Adorazione che la pietà vostra, o Signori, tributa in oggi all' Uomo Dio misteriosamente nascosto nell'Eucaristico Sacramento. Stupendo edifizio, che fabbricato un giorno sui rottami dell'abbattuta Idolatria brillerà durevole come la Chiesa fino al giro estremo dei tempi! epoca fortunata, che richiamandoci alla memoria i solenni oracoli di Gesù Cristo, ci trasforma in quei veri adoratori [g] che adoriamo ciò che sappiamo [h], che lungi dal

prostrarci o in Gerusalemme coi carnali Giudei, o sul Garizim con gli stupidi Samaritani, [i] santifichiamo in ogni luogo le nostre membra con un adorazione perpetua di spirito e di verità [l].

Simile ad un tragico intreccio mi sembrano in proposito d'adorazione le strepitose avventure, cui si vide esposta altre volte la giovinetta Sposa di Dio. Cessava appena dai suoi vagiti sul Golgota, appena usciva dalle sue cune in Giudea, che piena il cuore delle bellezze impareggiabili del suo diletto, e insofferente di non vederselo al fianco [m] volò dietro a Lui, seguì le traccie degli unguenti odorosi [n], lo cercò, lo chiamò cento volte a nome [o]. . eccolo . . ohimè! sul punto felice di abbracciarlo e di possederlo per sempre, le vengono a fronte i suoi gelosi fratelli [p], si unisce ad insultarla una truppa di littori e di soldati inumani, la investono, la percuotono, la impiagano [q]: ed ella or prigioniera tra i ceppi, or fuggitiva sui monti, or sepolta nelle caverne, ed ora smarrita per le foreste, povera, piangente, angustiata perde quasi la stessa lontana speranza di ricongiungersi mai col sospirato oggetto dell'amor suo [r]. S'ingannava però: sorpreso il dolce Sposo da fede sì bella e da costanza sì lunga, veniva Egli me-

desimo a ritrovarla [s], e ardendo per via di desiderio e di sdegno calpestava qual fango e disperdeva qual polvere i suoi nemici [t]. La vede, le tende in lontananza la mano, la incontra, le parla ... deh! chi potrebbe esprimere i sentimenti tumultuosi d'affetto, la tenerezza, il contento, la gioja, la santa ebrietà dell'estatica Pellegrina! l'anima liquefatta [u] cade per delicato sfinimento al suo piede, lo bagna con la rugiada amorosa delle sue lacrime, lo adora nell'ineffabili maraviglie che lo circondano, ed animando a poco a poco la voce, eccolo, grida, eccolo, è mio, l'ho trovato, lo tengo, nè soffrirò mai più che mi lasci [x]. Ripete allora tutta fuoco e tutta fede le tremende parole che imparò da lui stesso, e con vincoli indissolubili di carità lo stringe perpetuamente al suo seno [y].

Ma si acquieta forse o conosce limiti un santo amore [z]? Ella avea seco lo sposo; ovunque volgesse i passi, al campo [a'], al giardino [b'], alla selva [c'], al deserto [d'] si appoggiava seriosa sopra di Lui; raccoglievano insieme i grati aromi ed i fiori [e'], si coronavano scambievolmente dei gigli i più deliziosi e i più schietti, nè mai li trovò divisi il sole o tramontasse o nascesse [f']. Eppur sempre immersa in un amoroso disegno e sempre bramosa di vederne l'adempi-

mento, lo meditava nel dì, vi si trattenea nella notte, e senza riposo e senza calma vegliava col cuore anche in mezzo agl' innocenti suoi sonni g'. E di che mai si trattava? di formar sulla Terra un nuovo Cielo al Suo Sposo. Come sarà dunque il Paradiso in un perpetuo movimento per adorarlo h', e quì languiremo in un ingrata dimenticanza, e quì si conteranno sì rari e sì fortuiti gli adoratori? ove sono le cetre ed i cantici che dolcemente risuonino di benedizioni e di lodi i'? ove sono i vasi d'oro che racchiudano l'odorose preghiere dei santi l'? ove i coronati Seniori che si prostrino al Trono terribile dell'Eterno m'? ove una schiera d'Angeli, che a mille a mille esaltino la fortezza, l'onore, la divinità dell'Agnello immacolato n'? ove insomma una turba innumerabile di lingue, di tribù, di nazioni che gridino in lieti evviva salute e ringraziamento al nostro Dio o'? Oh! come son povera al paragone! come piange per invidia il mio cuore! come si cuopre di rossore il mio volto! uno Sposo sì caro, uno Sposo che è tanto presente a me quanto può esserlo ai Serafini, avrà dunque meno dalla Sua Sposa in batttaglia che dalla Sua Sposa in trionfo? Ah! non sia vero, amati miei Figli, non sia mai vero: venite, adoriamo il Signore p',

adoriamolo come si adora nella Città della Pace; cominci per noi da quest' istante l'eternità gloriosa, e tal si stabilisca oggi adorazione non interrotta, che al consumarsi de' tempi il giorno ultimo della Terra s'incateni e si leghi col primo giorno del Cielo.

Era grandioso il progetto, era degno di Lei: ma tra i lieti applausi dei Figli obbedienti che si arruolarono a gara all' angelico ministero, non udì forse la bella Madre un grido profano che con perfida audacia volgeva in ridicolo la Santa impresa? Ah! v'intendo, figli perversi, v'intendo; son questi i pattuiti segnali di ribellione; la tempesta è vicina, lo so, ma voi non vincerete: ditemi pure che il sol figurarsi un'interminabil'adorazione monotona vi attedia e vi addormenta: io ne convengo; non seppe mai l'empio Belial associarsi con Cristo [q]. Ditemi che un giorno solo di continovata preghiera basterebbe a strascinarvi al Sepolcro: io ve lo accordo; un sol giorno con Dio non può sembrarvi a livello di mille giorni col Mondo [r]. Ditemi che i Santi nel Cielo ben lungi dallo stancarsi in adorazioni e in ossequj gioiscon tranquilli nell'augusto lor talamo [s], riposano in dolce ozio con Abramo e con Isacco [t], e si assidono alla mensa di Dio tra i preziosi

alimenti e le squisite vivande [u]: anime di fango! ben vi sta se la lettera e l'espressione vi uccide [x], ma con Dio si regna servendo, e il cibo, il vino, le voluttà non sono il regno di Dio, sono il Paradiso de' Sadducei [y]. Ditemi insomma che se l'adorazioni ed i cantici son tra le stelle il destino eterno dell' uomo: voi stimate meglio di rinunziarvi: ed io v' intimo che la fatal rinunzia è registrata; giacchè non vi piace di adorar nel Cielo il vostro Dio, ah! sventurati! voi lo bestemmierete un dì nell'Abisso.

Calda di queste immagini che le ingombran la mente, nè ben rasserenata per anche nell'accese pupille e nel cuore, si toglie sdegnosa a quel pugno d'ammutinati, e s' incammina allo Sposo. Credea d' esser sola: ma (oh! spettacolo che la intenerisce e la conforta!) si vede improvvisamente attorniata da mille festeggianti drappelli [z]: vi sono i semplici fanciullini ed i giovani verecondi; vi sono le Vergini immacolate, le sagge Matrone, le Vedove irreprensibili; vi sono i fortissimi d'Isdraele, quegli uomini armati di zelo e agguerriti alle battaglie che sanno e sfidare e respingere un tenebroso nemico [a]. Ne gode Ella in silenzio, e qual Regina tra le lunghe file di pomposo corteg-

gio s'inoltra al diletto Tabernacolo del Signore. Ah! sapessi pur io dipingervi la voce della tortora [b"], potessi narrarvi i gemiti della Colomba [c"]. Con l' occhio immobilmente fissato nel mistero di Fede alzava l'innocenti sue mani la Santa Sposa, e mirate, mio Dio, dicea singhiozzando, mirate a quali estremità ci ridussero i nostri falli! non vi è cataplasma sì vigoroso, che vaglia ad asciugar la putredine dei nostri cuori; non vi è fiume sì vasto, che possa lavar le Campagne e le Città già calcate dall'incirconciso, e dall'immondo; non vi è fuoco sì violento che basti a depurar quest'aria omai corrotta dalle esalazioni ignominiose del vizio: son chimere i vostri dogmi, son follìe le vostre massime; si combatte col Cielo, si scherza col fulmine già pronto ad incenerirci; e l'empio e l'assassino e il sacrilego, congiurati a provocarci distruggono i vostri altari, mettono in pezzi il vostro asilo, depredano i vasi santificati, spargono a terra il vostro corpo adorabile, e gettano (che orrore o mio Dio!) gettano il Santo in cibo ai cani. Eccoci ai vostri piedi, io, l'afflitta Sposa, e questi Figli Fedeli che mai non bevvero il vino di prostituzione [d"], che mai non incurvaron le lor ginocchia all'infame donna di Babilonia [e"] : deh! per quella

fede che ci mette il cuore sulle labbra, ricevete il nostro omaggio in riparo di sì barbare ingiurie, ponete sulla bilancia di tante iniquità la nostra fervida adorazione, aggiungetevi i tratti delle antiche misericordie, e in grazia de'vostri Servi umiliati, disarmate il braccio vendicatore, gettate alle fiamme lo spietato flagello, richiamate la pace miseramente sbandita dai confini del Cristianesimo, atterrate il vessillo dell'error trionfante, arricchitevi di Principi religiosi e di zelanti Pastori, e sotto l'ombra delle vostr'ali amorose assicurateci immutabilmente la felice libertà di servirvi.

Mentre sospirava Ella in tal guisa, faceanle eco d'intorno i sospiri infiammati degli Adoranti, e saliva quasi grato fumo d'incenso, l'intrecciata preghiera allo Sposo. Oh! quanto son belli, esclamava, quanto mai son belli al mio sguardo i tuoi passi [f]! quanto dolce mi suona la tua voce all'orecchio [g]! che nuove testimonianze, che idèe pellegrine d'un amor senza pari! Eccone la ricompensa; prendi: ella è degna del tuo coraggio. Sapreste indovinarla, o Signori? stesa la mano al mucchio inesausto de'suoi tesori, le porge in ornamento del seno un fascetto misterioso di mirra. Ivi il dito profetico dell'Artefice avea delineata dall'una parte

quell' orrida guerra che il Settentrione dichiarerebbe un giorno ai novelli adoratori; vi erano gli strani emblemi dei faziosi più rinomati; vi si leggeano gli oracoli dei Santi Libri or corrotti or forzati or non intesi ; vi si vedea la Tradizione schernita, il Sacramento distrutto, l'Adorazione annichilata. Dall'altra parte la Sposa stessa in fragil naviglio combatteva intrepida coi congiurati; la destra ergeva in alto il Santo Calice, la sinistra appoggiavasi all' albero fortunato di vita: fremevano i venti, infuriavano i flutti, mille mostri adirati affollavansi alla navicella ondeggiante, e la generosa Eroina con la doppia arme alla mano parea che comandasse agli agitati elementi e lanciasse all' intorno o raggi o fulmini su suoi nemici. Guarda attonita il dono inaspettato, esamina l'arcane figure, medita le cifre ignote, e persuasa in fine, e lieta delle sovrastanti amarezze che la guideranno con gloria ai promessi trionfi, accetto l'augurio, disse risoluta allo Sposo: nè mi sorprende la pugna: se l'empio Lucifero vi contrastò l'adorazione in mezzo al Cielo [h]", degg'io stupirmi che venga a contrastarmela sulla Terra? venga; io sarò quel Michele, questi saranno quegli Angeli che daranno al superbo una seconda sconfitta.

Venne Egli difatto, e come altre volte per

occultar l'orribili forme di Satana, erasi impossessato del perfido Giuda quasi d'opportuna macchina a' suoi disegni; così per non mostarsi ora il Dragone odiato d'Inferno, si formò degli energumeni o degli schiavi [i"] e corse la Gallia in aspetto di Berengario e turbò l'Inghilterra con la maschera di Vicleffo e stordì la Germania in sembianza di Ecolampadio. Volgo ignorante, Nazioni ingannate, Cristiani idolatri, sapete voi ben ciò che adoriate? adorerete voi sempre un vuoto segno, un insensata figura! sarete sì forsennati da imprigionar nel pane e nel vino il vostro Dio? sì ciechi da dividerlo in pezzi? sì sacrileghi da divorarlo? entrato al possesso della sua gloria [l"], sedente alla destra del Padre [m"], immobile fino all'estremo giorno del Mondo [n"], con quale incanto lo riconducete ogni dì sulla Terra? Se vi lusingate di trarvelo per adorarlo, noi vi annunziamo, che questi oggetti esecrabili della vostra adorazione son Simulacri, sono Idoli, son Demonj. Io non mi sovvengo, o Signori, che dal vulcano infernale fosse mai vomitato un diluvio sì pestifero di bestemmie: tant'ira dunque svegliò negli abissi, tante furie impegnò nella guerra il celeste rito della perpetua adorazione! o nulla è certo, o questo è il più certo argo-

mento della sua rara eccellenza, il panegirico più sublime de' suoi meriti, e de' suoi pregj.

Ma la Sposa sensibile non se ne appaga: maledire il suo Dio! trasformarlo in un Demonio! volgere in idolatrìa l'ossequio il più perfetto! chiamar follie, cecità, sacrilegj l'adorazioni le più legittime e le più sante! Ah! dove siete egregj Campioni, Eroi valorosi, Condottieri magnanimi delle mie squadre? volate seguitemi: se questi iniqui non mi voglion benefica come un Sole, mi avran terribile come un'armata o''. Cingete all'intorno l'assalita mia vigna; imprigionate quelle piccole volpi spregievoli che si arrischian di demolirla p''; voglio che non ne fugga una sola, voglio che piovan lacci sopra di loro q'', che ruoti sull'audace lor testa la spada invitta della parola r'', che lungi d'immergere il dente in quell'uve preziose, gustino il calice avvelenato della riprovazione, e del fuoco s''.

L'esercito si raduna in pochi istanti, numeroso d'intere Nazioni, insuperabile per la virtù de'combattenti, animato dalla verità visibile che lo rischiara, dalla Sposa imperterrita che lo conduce, già si avanza alla mischia e freme d'ira e di zelo. Ambrogio coi Popoli dell'Italia, Agostino con quelli dell'Affrica, Girolamo coi fa-

mosi Eremiti di Palestina, il Grisostomo coi suoi fedeli Antiocheni, Cirillo con quanti abitano Alessandria e l'Egitto, i Giosuè della Fede, i Gedeoni dell'Evangelio, il Senato Ortodosso dei Vescovi corrono alla decisiva giornata. Sotto ogni penna si vede scritto Adorazione; suonano Adorazione tutte le lingue all'intorno, i divini Salmi di David [t''], i Sacrosanti Vangeli [u''], l'Epistole intemerate di Paolo [v''], ripetono Adorazione. E chi trattiene un torrente? Si attacca la zuffa, s'incalza la pertinace eresìa, e il primo urto medesimo è trionfante: ah! scellerata! è dunque mia colpa se tu bestemmi ciò che non sai [x'']! tieni; son quequesti i fonti del vero, la fede unanime, il consenso uniforme di tutti i Secoli: o dimostra che i nostri Padri non adoravano l'Eucaristia, o convinta di menzogna e di frode arrenditi e muori.

Invano sbatteasi nella polvere, coperto di confusione e spumante di rabbia, il fantasma infernale; non vi è più tempo alla fuga: la Sposa vincitrice gli teneva il coltello alla gola; nè fu sì bella Giuditta allorchè scaricava ad Oloferne il gran colpo, nè sì feroce comparve Davidde in atto di troncar l'infame capo a Golia: ma scoppiò d'improvviso un fulmine dal Vaticano

che riducendo in cenere l'armi, le macchine e l'orgogliose quadrighe d'Aminadab [y''], risparmiò la vendetta e la strage. Rimbombaron vittoria le vicine contrade, il Settentrione ammutolì, si chiuse l'Inferno, si acchetarono i venti, il mare tornò tranquillo, e fu sicura la navicella. Ma qual grido di gioja, qual replicato evviva nel solenne trionfo del Sacramento! fu allora che pomposamente mostrandosi in Trono per le piazze e per le vie, riscosse la pubblica adorazione, e propagò nelle Provincie, e nei Regni il felice entusiasmo di farne giornaliera la costumanza. Allora la Sposa innamorata adunò quando in Firenze, quando in Laterano e quando in Trento il consesso venerabile dei Principi e dei Sapienti, e di là facendosi udire dall'intero Universo, guardate, esclamò, guardate se è degno de' vostri omaggi lo Sposo ammirabile di Sulamite: candido per l'essenziale immagine del suo gran Padre, rubicondo per quel sangue divino, ond' Ei ci lavò [z''], versa a piene mani i benefizj e i tesori, sazia ed inebria con se medesimo i cari amici [a'''], e a smentir gl'increduli, e ad intenerire gl'ingrati, rinnuova ogni dì la memoria de' suoi grandiosi miracoli [b''']: è dolce il suo nome [c'''], è dolce la sua parola [d'''], son dolci i suoi frutti [e'''],

tutto insomma è desiderabile [f'''], tutto è adorabile nel mio diletto: e vi sarà chi ricusi di amarlo? chi dubiti di adorarlo? Ah! si scancellino questi mostri dal Libro de'viventi, e non abbian parte coi Giusti [g''']: io ne pronunzio inorridita l'irrevocabil condanna: anatema a chi non ama il mio Sposo [h'''], anatema a chi non l'adora.

Fu questo Panegirico pronunziato dal nostro Oratore l'anno 1802, nella Chiesa di S. Michele in Visdomini detta di S. Gaetano, in Firenze, in occasione della Solenne Esposizione del SS. Sagramento fatta, secondo l'annuo costume dai Congregati dell'*Adorazione perpetua*; che così si domanda una riunione di zelanti e fervorosi Cristiani, iquali hanno per solenne impegno la cura di mai lasciar correre momento alcuno, sia di giorno che di notte senza che due e più di essi, a seconda dei tempi che vengono a ciascuno di loro assegnati, vada tributando atti di adorazione, di omaggio e di ringraziamento al Sagramentato Signore.

a. *Creavit Deus hominem ad imaginem suam: ad imaginem Dei creavit illum.* Gen. 1. v. 27.

b. *Fecit sculptile sibi: curvatur ante illud, et obsecrat dicens: libera me, quia Deus meus es tu.* Is. 44 v. 17.

c. *Et cum iterum introducit primogenitum in orbem terrae, dicit: et adorent eum omnes Angeli Dei.* Heb. 1. v. 6.

d. *Adorate eum omnes Angeli ejus.* Psal. 96. v. 7.

e. *Confundantur omnes qui adorant sculptilia, et qui gloriantur in simulacris suis.* Ibid.

f. *Haec mutatio dexterae Excelsi.* Ps. 76. v. 11.

g. *Sed venit hora, et nunc est, quando veri adoratores adorabunt Patrem in spiritu et veritate.* Ioan. 4 v. 23.

h. *Nos adoramus, quod scimus.* Ioan. 4. v. 22.

i. *Venit hora, quando neque in monte hoc, neque in Ierosolysmis adorabitis Patrem.* Ioan. 4. v. 21.

l. Spiritus est Deus: et eos qui adorant eum, in spiritu et veritate oportet adorare. Ioàn. 4. v. 24.

m. Qaesivi quem diligit anima mea. Cant. 3. 1. v.

n. Post te curremus, in odorem unguentorum tuorum. Ibid. 1. v. 3.

o. Quaesivi et non inveni illum: vocavi et non respondit mihi Ibid. 5. v. 6.

p. Filii matris meae pugnaverunt contra me. Ibid. 1. v. 5.

q. Invenerunt me custodes, qui circumeunt civitatem: percusserunt me, et vulneraverunt me. Ibid.

r. Quis mihi det ut inveniam te foris, et deosculer te? Ib. 8. v. 1.

s. Vox dilecti mei: ecce iste venit saliens in montibus, transiliens colles. Ibid. 2. v. 8.

t. Et conculcavi populos in furore meo, et inebriavi eos in indignatione mea, et detraxi in terram virtutem eorum Is. 63. v. 6.

u. Anima mea liquefacta est, ut locutus est. Cant. 5. v. 6.

x. Inveni quem diligit anima mea: tenui eum, nec dimittam. Ib. 3. v. 4.

y. Fasciculus mirrhae dilectus meus mihi: inter ubera mea commorabitur. Ibid. 1. v. 12.

z. Fortis est ut mors dilectio: dura sicut infernus aemulatio. Ib. 8. v. 6.

a'. Veni dilecte mi, egrediamur in agrum, commoremur in villis. Ib. 7. v. 11.

b'. Dilectus meus descendit in hortum suum. . ut pascatur in hortis et lilia colligat. Ib. 6. v. 1.

c'. Egredere et abi post vestigia gregum. Ib. 1. v. 7.

d'. Quae est ista quae ascendit de deserto deliciis affluens, innixa super dilectum suum. Ib. 8. v. 5.

e'. Veni in hortum meum soror mea sponsa: messui myrrham meam cum aromatibus meis. Ib. 5. 1.

f'. Dilectus meus mihi et ego illi, donec aspiret dies et inclinentur umbrae. Ib. 2. v. 16. 17.

g'. Ego dormio, et cor meum vigilat. Ib. 5. 2.

h'. Requiem non habebant die, ac nocte dicentia: Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus omnipotens. Apoc. 4. v. 8.

i'. Vocem quam audivi sicut citharoedorum citharizantium in citharis suis, et cantabant quasi canticum novum ante sedem. Ibid. 14. v. 2. 3.

l'. Viginti quatuor seniores ceciderunt coram agno, habentes singuli citharas et phialas aureas plenas odoramentorum, quae sunt orationes sanctorum. Ib. 5. v. 8.

m'. Procidebant vigintiquatuor seniores ante sedentem in Throno, et adorabant viventem in saecula saeculorum. Ib. 5. v. 10.

n'. Audivi vocem angelorum multorum in circuitu throni: et erat numerus eorum millia millium, dicentium voce magna: Dignus est Agnus qui occisus est accipere virtutem, et divinitatem, et sapientiam, et fortitudinem, et honorem, et gloriam, et benedictionem. Ib. 5. v. 11. 12.

o. Vidi turbam magnam ex omnibus gentibus, et tribubus et linguis, stantes ante thronum, et clamabant dicentes: Salus Deo nostro.. Benedictio, et claritas, et sapientia et gratiarum actio.. Deo nostro. Ib. 10. v. 11. 12.

p. Venite adoremus et procidamus ante Dominum, qui fecit nos. Ps. 94. v. 6.

q'. Quae autem conventio Christi ad Belial? II. Cor. 6. v. 15.

s'. Melior est dies una in atriis tuis super millia. Ps. 83. v. 11.

s'. Exultabunt sancti in gloria: laetabuntur in cubilibus suis. Ps. 149. v. 5.

t'. multi ab Oriente et Occidente venient et recumbent cum Abraham, et Isaac, et Iacob in regno coelorum. Matth. 8. v. 11.

u'. Dispono sicut disposuit mihi Pater meus regnum, ut edatis et bibatis super mensam meam in regno meo. Luc. 22 v. 29. 30.

x'. Idoneos nos fecit ministros novi testamenti; non littera, sed spiritu: littera enim occidit, Spiritus autem vivificat. 2. Cor. 3. v. 6.

y'. In resurrectione enim neque nubent, neque nubentur, sed erunt sicut angeli Dei in coelo. Matt. 22. v. 3.

z'. Quo abiit dilectus tuus, o pulcherrima mulierum! quo declinavit dilectus tuus! et quaeremus eum tecum. Cant. 5. v. 17.

a''. En lectulum Salomonis sexaginta fortes ambiunt ex fortissimis Israel: omnes tenentes gladios, et ad bella doctissimi. Ib. 3. v. 7.

b''. Vox turturis audita est in terra nostra. Ib. 2. v. 12.

c''. Quasi columbae meditantes gememus. Is. 69. v. 11.

d''. Et mulier erat. . . habens poculum aureum in manu sua plenum abominatione et immunditia fornicationis ejus. Et in fronte ejus nomen scriptum: Babylon magna. Apoc. 17. v. 4.

e''. *Quorum genua non sunt incurvata ante Baal.* III. Reg. 19. 18.

f''. *Quam pulchri sunt gressus tui in calceamentis, filia principis!* Cant. 7. v. 1.

g''. *Sonet vox tua in auribus meis: vox enim tua dulcis.* Ib. 2. v. 14.

h''. *Factum est proelium magnum in coelo: Michael et Angeli ejus praeliabantur cum dracone.* Apoc. 12. v. 7.

i''. *Intravit autem Satanas in Judam qui cognominabatur Iscariotes, unum de duodecim.* Luc. 22. v. 3.

l''. *Oportuit pati Christum, et ita intrare in gloriam suam.* Luc. 24. v. 26.

m''. *Assumptus est in coelum, et sedet a dextris Dei.* Marc. 16. v. 19.

n''. *Jesus qui assumptus est in coelum sic veniet, quemadmodum vidistis eum euntem in coelum.* Act. 1. v. 11.

o''. *Electa ut sol, terribilis ut castrorum acies ordinata.* Cant. 6. v. 9.

p''. *Capite mihi vulpes parvulas, quae demoliuntur vineas.* Ib. 2. v. 15.

q''. *Pluet super peccatores laqueos.* Ps. 10 v. 7.

r''. *Assumite gladium spiritus, quod est verbum Dei.* Eph. 6. v. 17.

s''. *Ignis, et sulphur, et spiritus procellarum pars Calicis eorum.* Ps. 10. v. 7.

t''. *Adorate eum omnes Angeli ejus.* Ps. 96. v. 8.

u''. *Venimus adorare eum.* Matt. 2. 1. *Videns autem Jesum a longe cucurrit et adoravit eum.* Marc. 5. v. 6. *Adorantes reversi sunt in Jerusalem.* Luc. 24. v. 52. *At*

ille ait: Credo Domine. Et procidens adoravit eum. Ioan. 9. v. 38.

x''. Et cum iterum introducit primogenitum in Orbem terrae dicit: et adorent eum omnes Angeli Dei. Hebr. 1. v. 6.

y''. Hi autem, quaecumque quidem ignorant blasphemant. Iud. 10.

z''. Anima mea conturbavit me propter quadrigas Aminadab. Cant. 6. v. 11.

a'''. Dilectus meus candidus et rubicandus. Ib. 5. v. 11.

b'''. Comedite amici et bibite, et inebriamini charissimi. Ib. 5. v. 11.

c'''. Memoriam fecit mirabilium suorum. Ps. 110. v. 4.

d'''. Oleum effusum nomen tuum. Cant. 1. v. 2.

e'''. Guttur illius suavissimum. Ib. 5. v. 16.

f''. Fructus ejus dulcis gutturi meo. Ib. 2. v. 3.

g'''. Totus desiderabilis: talis est dilectus meus. Ib. 5. v. 16.

h'''. Deleantur de libro viventium, et cum justis non scribantur. Ps. 68. v. 29.

i''. Si quis non amat Dominum nostrum Jesum Christum, sit anathema. I. Cor. 16. v. 22.

PANEGIRICO

DI

S. GIOVANNI DI DIO

Fuit homo missus a Deo cui nemen erat Joannes. Ioan.

Ad onta di quella immensità prodigiosa, onde il gran Dio, non circoscritto o dall'ampiezza dei Cieli o dalla profondità degli Abissi, empie di Se stesso ogni luogo, e sta quasi a contatto con ogni punto dell'Universo: non fu mai possibile all'uomo di stringere un diretto commercio con Lui; niuna mano il toccò, niun orecchio giunse ad ascoltarne gli accenti; niun occhio fu valevole a discuoprirne le forme. Infatti o così Gli prescriva la Maestà suprema dell'Esser Suo, che non soffre di accomunarsi coi vermi e col fango, o così lo voglia il nostro fango medesimo che al solo suono d'una divina parola rientrerebbe nel nulla: son già seimil'anni da che questo Dio, sì presente all'opera delle Sue Mani, e sì padrone d'impri-

mervi un urto immediato, lungi dal farci udir la Sua Voce, impiega tutto dì numerosi ambasciatori per annunziarci in Suo Nome or comandi, or minaccie, or misericordie, or flagelli. Ma quali Ambasciatori! se le profane Memorie ci ricordano degli Inviati, che andarono in forestiero Paese o a spiarvi il segreto delle Nazioni, o a trar dalle ceneri il fuoco d'una congiura, o a proteggervi il facinoroso, l'assassino, il ribelle: no, questa brutale insolenza, questa politica infame, questo abuso sacrilego dei patti e dei diritti sociali non s'incontrerà giammai nelle sacre Storie dei Messaggieri di Dio: ben lontani dal muoversi con l'abominevol disegno di turbar o di abbatter le forze d'un Popolo, furono anzi talvolta il sostegno di quella pace, talvolta divennero la vittima di quelle forze, e sempre poi si distinsero con qualche raggio espressivo dell'augusta Divinità, che non volendo scopertamente mostrarsi, volle però dipingersi in loro, ed autenticarne in tal guisa l'indubitabil Missione. Scorrete il catalogo, esaminate l'imprese di questi Eroi: con qual sovrumana scienza scuopriron gli arcani più tenebrosi! con qual previdenza infallibile palesarono le men pensate vicende! e quello non avea l'Onnipotenza nelle sue mani? e questo non

la portava sulla sua lingua? non v'innamora in taluni quella tranquillità sì longanime che vince i limiti della natura? non vi sorprende in tal altri quello zelo sì fervido, che avvampa e brucia con le fiamme stesse del Cielo? Mirate, appagatevi; troverete che ogn'uno ha compendiata in se stesso un'immagine dell'Eterno: vedrete il suo giubbilo in un Neri, il suo terrore in un Ferrerio, la sua clemenza in un Sales, la sua fortezza in un de'Paoli... ma che vedrete in un Giovanni di Dio?

Dalla rupe [a] famosa di Gibilterra, dall'onde sonanti del vasto Oceano che la percuote, dall'arene medesime che il flutto inquieto vomita sulla sponda, voi potreste risapere, o Signori, qual fosse il grand'uomo cui la pietà dei Figli decreta [b] oggi un encomio: forse è viva tuttora in quell'aride spiaggie la rimembranza di Lui: forse tuttora è scritto in quei sassi: quì giunse il Portoghese Giovanni, quì dopo strane avventure fu trasformato in Giovanni di Dio, quì gli venne intimata dall'alto la sua celebre Ambascieria: *fuit homo missus a Deo cui nomen erat Ioannes*. Ma senza arrestarvi ad iscrizioni talor bugiarde e spesso esaggerate, non furono i cenni d'un Angelo santo che lo inviarono? i favori della Vergine [c] adorata in Guada-

lupe, che lo incoraggirono? le soavi parole del saggio d'Avila [d] che lo decisero? l'inferno medesimo che opponendo ostacoli e alzando macchine incontro a Lui, gli provò dimostrativamente la verità della sua vocazione?

Dunque appartenne anch'Egli alla schiera gloriosa degli Evangelici Ambasciatori; ebbe dunque del pari un'impronta visibile dell'invisibil Regnante che lo spediva. Or che vedrete (io torno a ripeterlo) che mai vedrete in Giovanni di Dio? Ah! voi vi vedrete lo stesso Dio; poichè vedrete in Lui quella troppa carità, quella carità senza confine, che Dio medesimo ha scelta per la sua più favorita [e] definizione. Oh! con qual profondo mistero fu egli chiamato Giovanni! amabil Nome, che nel santo linguaggio esprimendo grazia e pietà, mi autorizza a dirvi, che un uomo, un grand'uomo fu mandato da Dio sulla Terra col Nome caratteristico di Pietoso: *fuit homo missus a Deo cui nomen erat Ioannes*.

Benchè tutto egualmente sia facile al Divin Braccio, e le cose che non sono, come quelle che sono si presentino a Lui quasi docile argilla al voler dispotico dell'Artefice che la maneggia: quando però l'onnipotente Padrone vuol rendersi più del solito o glorioso o ter-

ribile in mezzo agli uomini, sceglie in preferenza quelle rare combinazioni e produce quell'opere strepitose, che all'orgoglio della ragione compariscono le meno eseguibili. Allora è che la Sua Sapienza, sempre scherzando nell'universo, accorda i contrarj, unisce i ripugnanti, mette i lupi in società con gli agnelli, trasforma i vasi di contumelia in vasi d'onore, e suscita dalle pietre i figli eletti d'Abramo; allora il non suo Popolo diventa suo Popolo, non vi è colpa che non riesca felice, non vi è macchia che non si cangi in vaghezza; e Pietro spergiuro è dichiarato il fondamento più stabile della sua Chiesa, e Paolo persecutore è fatto l'araldo il più magnanimo del suo Vangelo.

Con queste traccie sicure di Provvidenza e di Grazia, non vi sembra d'un simil pregio, o Signori, la subita metamorfosi di Giovanni, allorchè dalla Spagnuola milizia [f] .... Ah! sì, piangete sopra di lui che pur troppo è degno di pianto. Abbandonata furtivamente la domestica soglia [g], uccisa con la sua fuga la genitrice inconsolabile, spinto il vedovo padre a seppellirsi in un Chiostro, ondeggia vagabondo per le Città della Spagna, e giovinetto di pochi lustri, senza lume e senza guida, si getta infine tra le grandi Armate di Carlo Quinto. Ohimè!

chi di voi non conosce il soldato nei giorni atroci di guerra? chi non saprebbe almen figurarselo, stranamente ravvolto nel ferro e nel fuoco, seminar lo spavento, anelare al sangue, respirar la vendetta, contar per nulla e spergiuri e bestemmie, infangarsi brutalmente nella licenza, e con un'anima ancor più mostruosa del volto, stender la mano infame alle sostanze, alla vita, all'onore, e confermar di fatto in mille orrende maniere il vecchio aforismo, che niuna fede e niuna pietà furon mai tra le bandiere e tra l'armi? Aggiungete al soldato Spagnuolo i lineamenti suoi proprj in quell'epoca turbolenta, l'orgoglio nativo che gli facea calpestar con dispregio la disciplina e il comando, l'audace insolenza che gli offriva un appoggio nelle forze riconcentrate [h] dei due più vasti Imperj d'Europa, la romanzesca bravura e la spietata avarizia che col glorioso macello degli ignudi Selvaggi [i] gli accennava conquistate in brev'ora le contrade e le miniere immense d'America .. e ditemi voi se il cuor di Giovanni da tante pesti infettato, non doveva o farsi di pietra o sciogliersi in corruzione. Oh! Dio! una spinta di più nella via tenebrosa dei reprobi, un lampo solo di sorte propizia, ed era Egli immancabilmente perduto. Poichè s'io veggio felice lo

scellerato, se lo veggo crescere in mezzo ai delitti e sublimarsi sopra i cedri del Libano, se a misura che più s'ingolfa nel torbido oceano dell'empietà, veggo ridergli intorno il Sol più sereno e l'aurora più lusinghiera: io non sarò già sì forsennato da sentirne invidia e da rimproverarne la Provvidenza; tremerò piuttosto per lui; e forse ancora indirizzandomi al giusto Dio, gli saprò dir col Profeta[l]: sì, versate, o Signore, versate sui vostri nemici la pinguedine della terra, ingrassate queste vittime dell'ira vostra, inebriategli con tutta la feccia d'una perfida prosperità, acciecateli, indurateli nella gioja insensata de' lor trionfi, e con questo laccio alla gola traeteli più sicuramente all'orrido sacrifizio, all'anatema inevitabil che gli aspetta. Io sostengo perciò che qualora al demonio della militar corruttela si fosse accoppiato in Giovanni il demonio della felicità militare, bisognava unirlo ai contemporanei Venturieri Spagnuoli, ai Pizzarri [m], ai Carvajal [n], agli Almagri [o], e contarlo ormai non più tra gli uomini ma tra le furie d'Inferno.

Dio non lo volle: e già sul capo altiero del feroce soldato diluvia un nembo d'insopportabili disavventure. Poco sarebbe il sentirsi fischiar la morte all'orecchie, poco il mirar tor-

renti di sangue e mucchi di membra infrante, poco l'imbattersi ad ogni passo in cadaveri ancor viventi, in tronchi d'uomini per cui la micidial bombarda non fu bastantemente spietata: Dio medesimo quasi col ferro ignudo alla mano, lo spaventa, lo perseguita, gli resiste; ed investitolo come altre volte l'iniquo figlio [p] di Beor, lo rovescia [q] dall'adirata giumenta, e pressochè senza vita lo lascia alla mercè de'suoi nemici sul suolo: nè pago ancor di percuoterlo, stipendia il nero sospetto a suo danno, lo avviluppa in intrigate calunnie, e quasi il furto non serpeggiasse nella milizia dall'inclito Comandante fino all'oscuro Gregario, con una falsa accusa di furto prepara a Giovanni un albero [r] ed un capestro. Dio santo e terribile! con questi tragici avvenimenti Voi decideste della sua sorte: Voi che lasciate la briglia ai procellosi Guerrieri, e gli segnate intanto nell'indelebil Chirografo dei maledetti, Voi con la Mano medesima stringeste il morso a Giovanni, e lo scriveste con gioja nel libro indelebile della vita: impareggiabil Sansone, che nella forza immensa del Vostro Braccio atterraste il leone inferocito, e dal forte faceste [s] uscir la dolcezza, e traeste cibo ai famelici dal divorator dell'altrui.

Infatti Giovanni (ah! non più Giovanni il soldato, ma Giovanni di Dio) già sentiva risuonarsi al di dentro più vigorosa un' antica voce non interrotta, che il grido superbo delle passioni gli avea finor soffogata nel cuore: vanne alla tua [t] Croce, gli diceva essa nel giorno, vanne alla tua Croce, gli ripetea nella notte. Abbandonata [u] perciò l'Ungheria, trascorre in fretta la smisurata Germania, si riduce alle paterne contrade... no, non è quì la tua Croce... Traversa l'Andaluzia, passa il Mediterraneo, vola a cercar nell'Affrica il suo martirio... no, non è questa la tua missione.... Che mai farà? pensoso, incerto, angustiato, sceglie alfin per sua Croce un grave incarico di divote immagini e di libretti, che visitando con pena i rari tugurj e le lontane capanne, or dona ai rozzi or vende ai curiosi.... no, non è con buoni auspicj il tuo traffico; tempo verrà che gli emissarj di Belial ti citeranno in esempio per preparar la cuna alle orrende catastrofi, e assicurar l'infanzia alla depravazione universale: vuoi tu dunque insegnare all'Inferno come possa inondarsi d'empj libri incendiarj un'innocente campagna, per qual via si avveleni l'agricoltore inesperto, con qual arte s'instilli nel cuor dei semplici l'irreligione? Eh!

vanne, vanne alla tua Croce; ella ti attende in Granata.

Ed eccolo inviato decisivamente da Dio. Ma colui che con l'ali al piede giunge improvviso alla vasta Città, che in aria d'energumeno [1] assorda il Cielo con disusati clamori, che si ravvolge mezzo ignudo nel fango, che si svelle furiosamente i capelli, che si lacera il volto, che si strazia le membra, quegli ... quegli dunque è Giovanni? Ludibrio degli insolenti fanciulli, oggetto di riso agli uomini austeri, deh! perchè mai lasciarsi in preda agli oltraggi dell'affollata plebaglia fino a meritare un ricovero tra i frenetici più disperati? è possibile che così si annunzj un grande Ambasciatore? son queste l'illustri onoranze d'una solenne Ambasciata? Eppure quale il vedete, o Signori, senza cocchi, senza cavalli, senza argento e quasi ancor senza senno, Ei viene a Nome di Dio: stolto per Gesù Cristo a somiglianza di Paolo, comincia fin d'ora una vita che i sapienti del secolo stimeranno un'insania, e sarà per altro un continuato intreccio d'incredibili maraviglie per la doppia salute dell' infelice Granata.

Le piaghe crudeli che le aveva aperte nel seno l'odiato soggiorno dei Mori, stillavan sangue tuttora; e ne parea sì lontana e sì difficile

la cicatrice, che calcolando il giornaliero scapito delle forze e la barbara noncuranza di chi doveva apportarvi un rimedio, si presagì piuttosto il general contagio delle poche membra ancor sane. Languente il Patrizio per le feroci estorsioni, desolato l'Artefice per l'interrotte manifatture, inoperoso il Mercante per le traviate corrispondenze, distrutti i Fondi Pubblici dall'esazioni, dalle rapine e dalle frodi, si degradavano appoco appoco le condizioni, e si aumentava a dismisura la classe sventurata dei poveri e degli oziosi: quindi, come se non bastassero l'orme impure di sregolatezza e di vizio che il brutal Maomettano aveva impresse in ogn'angolo e in ogni via, l'ozio e la povertà, consiglieri malvagi d'opere vituperose, innestarono all'antico libertinaggio i germi abominevoli delle fazioni, degli odj, dei latrocinj, dei sacrilegj; e strascinata la Religione sotto al piè dell'immoralità dominante, fecero d'un mal già grande un male di giorno in giorno più formidabile e più ribelle. Se sorridesse l'Inferno all'aspetto di tanta messe, non è d'uopo il cercarlo: consolatevi, dicea giulivo il figlio dell'eterna caligine, consolatevi spelonche ardenti d'abisso, ed aprite ancor più spaziosa la vostra gola; Granata cangiò padro-

ne ma non cangiò sentimento; gli Arabi ne son partiti, vi restano dei cristiani, e sono Arabi anche i Cristiani.

Ei non sapea che un progetto magnanimo di Giovanni dovea ben tosto sconcertar la sua gioja. In un eccesso di mente, in un forte colpo d'agitato pensiero, compassionando il grand'uomo sì dolorosi infortunj, si figurò di parlare a faccia a faccia con la cara Città cui lo aveva spedito il suo Dio; la interrogava, le rispondea, ne scioglieva in tuono autorevole i dubbj, e vie più sempre accendendosi nel dialogo immaginario, insomma, gridò con trasporto, eccoti insomma quanto ho deciso: aprirò [1] tra le tue mura un santo Ospizio, gli darò tutte le ignote forme d'uno straordinario Spedale, e il mio Spedale oggi pargoletto, dimani sarà gigante: vedrai con qual tenero amore io saprò raccogliervi i poveri, gl'infermi, le vedove, le donzelle, i pellegrini, e tutta, se occorra, tutta intera Granata e la Spagna: applicherò possenti rimedj al corpo afflitto, e rimedj ancor più possenti allo spirito pervertito: partiranno da me risanati, e lo Spirito vivificante di Dio rinnoverà la tua faccia e la faccia dell' Universo. Vi fu mai sogno, vi fu delirio che somigliasse alle dissociate idèe di Giovanni? Tu fiero

avanzo di guerra, architettare Istituti di carità? ..... sì, la carità nacque meco fin dal sen di mia Madre ..... E che farò del tuo Spedale? manca forse a Granata un * signorile Edifizio che il mio Principe onora di patrocinio, e i Regj Ottimati di generose premure?... Eh! taci, ti manca sicuramente uno Spedale ... Debbo dunque aspettarlo da te? sì lacero, sì meschino qual pur ti veggo, ove trovare i mezzi per un'opera sì dispendiosa e sì grande? ...... nella mia fiducia, nelle mie braccia e ne' miei Figli ..... I tuoi Figli? dove sono? ..... io gli veggo venire in folla al mio seguito: la Spagna ne è piena; se ne riempie la Francia, l'Italia e la Germania; l'Isole stesse e il Continente d'America ne ridondano. Oh! che zelo! che tenerezza! che santità! Oh! qual dura fatica nel giorno! qual veglia ostinata nella notte! hanno più spiriti in un sol corpo; sono a un tempo stesso e Medici e Consolatori e Servi e Padri e Ministri e Maestri del mio Spedale .... E da questo Spedale, quando ben si realizzassero le tue chimere, da sì lieve, da sì remota cagione puoi prometterti sì vasti effetti? .... Iddio mi manda e ciò basta.

Se Egli esaggeri, se finga, se burli voi lo deciderete, o Signori: in mezzo ai nomi oltraggiosi

di mentecatto, d'irragionevole, di temerario che l'intera Città gli vomitava sul capo, Giovanni, l'ispirato apportator di misericordia e di grazia, promulga subito il suo Spedale; e per più forte argomento d'insensatezza, vi abolisce fin da principio le solenni massime, i pesati regolamenti e la costante legislazione di tutti i vecchi Spedali. Udiste mai che dai vecchi Spedali si andasse in traccia dei poveri e degli infermi? o non udiste più spesso che molti vi si accettarono a stento, e molti con inumana durezza ne restarono esclusi? Giovanni corre da stolto per le piazze e per le strade, penetra nelle case più derelitte, s'insinua per entro ai nascondigli più tetri, invita l'attonito pellegrino, persuade il diffidente mendico, violenta i ciechi, gli zoppi, i febbricitanti, i moribondi, e quasi possedesse per loro conto i tesori inesausti dell'India, o gli guida o gli porta in trionfo al novello Stabilimento. Vedeste mai non dico affanno o dolore, ma tristezza o disgusto allorchè nei vecchi Spedali mancò talvolta il concorso? o non vedeste piuttosto gioirne contenti gli oziosi Amministratori e i liberi Mercenarj? Giovanni capricciosamente intestato, che i poveri saranno sempre nel Mondo, piange, si

spaventa, non si dà pace se vede vuoto un luogo solo del suo Spedale; esce insofferente d'ogni ritardo, torna irresoluto sopra i suoi passi, e finchè la mancante pecorella non sia trovata, moltiplica le diligenze e raddoppia le ricerche e le spie. Con quale scelta, con qual gelosa cautela non si accolse nei vecchi Spedali il malato incerto, la donna equivoca, l'incognito, il forestiero? Giovanni abjura ogni riguardo; le porte del suo Spedale non ebbero d'uopo d'un litigioso custode; vi entrarono indistintamente i noti e gli sconosciuti, le malvagie femmine e l'innocenti, i Turchi e i Cristiani . . . lo credereste? dopo avervi ammessi senza avvedersene i santi Angeli e Gesù Cristo, si caricò sulle spalle e vi portava senza avvedersene lo stesso Demonio.

Direste che rovesciata ogni volgar nozione e ripudiato per sempre il buon senso, Egli si è fatto un bizzarro sistema di capricciose e quasi imperdonabili stravaganze. Il tempo propizio per sollecitar la carità dei Fedeli sarebbe il giorno; ma per Giovanni è la notte: i compagni opportuni al sostegno d'una nobile impresa, parrebbero gli uomini accreditati, gli esperti, gl'irreprensibili; ma quei primi che Giovanni si associa, sono un dis-

soluto, un calunniatore e un omicida: vorrebbe la savia economìa che al principale oggetto servissero i secondarj; ma Giovanni o non rammenta o bentosto dimentica il favorito impegno del suo Spedale; vi si manca di cibo, ed Ei getta a piene mani l'argento già destinato a provvederlo; vi si penuria di panni, ed Ei ne trafuga da questa parte e da quella per farne dono ai bisognosi; vi si languisce sotto al peso enorme dei debiti, ed Ei vola [b] alla Corte, ne riceve i sussidj più generosi, e tutti gli lascia tra le mani dei poveri che lo dispoglian per via. Si ricordasse almeno di se medesimo, speranza e colonna del non ben fermo edifizio! Ah! vedetelo in mezzo all' acque lottar disperatamente coi flutti per toglierne il naufragante compagno, e ridursi appena tremante e semivivo alla sponda! osservatelo in mezzo alle fiamme sfidare i vortici d'un incendio divoratore per non vederne consunti gli spaventati fratelli, e riportar sulla faccia i palesi argomenti del suo periglio . . . come persuadere un risparmio a chi getta da prodigo la propria vita? Frattanto l'anima innamorata che gli brilla negli occhi, il cuore acceso che gli si dipinge sul volto, l'aria festosa, la ridente fisonomia,

le cortesi parole, il gusto con cui s' incarica di sempre nuove misericordie, la contentezza con cui misura a gran passi le lunghe Infermerìe dello Spedale, la vivacità con cui lo chiama il Paradiso terrestre, la Casa di sua delizia, questi fenomeni non intesi da chi conosce la rovinosa situazion di Giovanni, attestano in Lui tanta calma e tanta soprabbondanza di gaudio, da sommergere in altissimo oblìo tutte le gravi cure economiche, e da forzar Granata, sì contumace e superba, a domandar trasecolata a se stessa: che uomo è dunque, che specie incomprensibile d' uomo è dunque Giovanni!

Io le avrei risposto: Egli è l'uomo già deriso da te, l'improperio del Popol tuo, l'ignorante, il sognatore, il forsennato. Scrivi nell' indice di sue follìe che alla pallida miseria Ei vietò di passeggiar le tue strade; che fugò dalle tue case la povertà vergognosa; che tolse l' infanzia allo spietato abbandono, che piegò la fanciullezza all' util fatica, che incoraggì la gioventù nell' onorato cammino degli studj e dell' arti. Scrivi tra le sue temerità che fattosi scudo all' innocenza, la serbò senza macchia alle tue vergini pericolanti; che cangiato in fulmine della dissolu-

tezza, la trasse incenerita dal cuore dei tuoi giovani licenziosi; che divenuto la tromba della carità, la spinse vittoriosamente nell'anima dei tuoi Magnati, dei tuoi Plebei, dei tuoi ritrosi e più selvaggi Mercanti. Scrivi .... eh! scrivi piuttosto che un grossolano inganno ti adombrò le pupille, e che lo sconsigliato e il frenetico era insomma un Inviato del Cielo, era Giovanni di Dio. Ed hai potuto pretendere che il carattere energico di quest'uomo si soggettasse alle misere discussioni e al freddo compasso c' del gabinetto? Son troppo diversi i pensieri degli uomini dai profondi consigli di Dio; il suo Spirito è troppo avvezzo a spirar dove vuole e come vuole: e mentre i ragionatori del secolo si strascinarono a grande stento dietro alle traccie d' un non giusto disegno, incerti pur anche e timorosi di vederlo un giorno eseguito: Dio che tenea tra le Sue Mani tutte le fila dei pensati e dei non pensati avvenimenti, rivestì Giovanni della celeste libertà sua compagna, lo spinse per vie non mai segnate da vestigio mortale, e tanto lo allontanò dagli occhi e dalle misure ordinarie del volgo, che a forza di mezzi inefficaci ed alieni e quindi in virtù di mille concatenati miracoli, dette l'aria di stravagante

al fortunato viaggio del suo fedele Ambasciatore.

Lo conobbe infine e tra pentimento e rossore lo confessò la dolente Granata. Oh! sciagura! oh! spettacolo che le lacera il cuore! allorchè mirato Giovanni a piè d'un Altare qual chi prega e contempla, sereno in volto, spirante divino odor dalle membra, con la mano stesa sul petto, con le pupille avidamente fissate nel Crocifisso, e frattanto ohimè! freddo, immobile, senza vita, sentì di aver perduto il suo Protettore e il suo Padre. Al suono spontaneo che ne dette l'annunzio, fecero un eco lugubre i pianti degli orfani e delle vedove, le grida inconsolabili dei poveri e degli infermi, e i profondi singhiozzi d'ogni età, d'ogni ordine e d'ogni sesso: in un subito si riseppero tutte le virtù pellegrine che il disprezzo e l'invidia, servendo senza saperlo all'umiltà di Giovanni, avean finora o denigrate o taciute: là si parlava dei suoi digiuni e della sua penitenza; quà si esaltava la sua dolcezza e il generoso perdono dell'ingratitudine e degli oltraggi; molti narravano le sue tenerezze con Dio, le sue lunghe orazioni, le sue estasi, le sue visioni; molti rammentavano il suo zelo, i suoi

consigli, le sue minaccie, i suoi detti profetici, i suoi prodigj. D'un uomo insomma sì riprovato e sì schernito per tanto tempo, facevasi ora a pieni suffragj l'Amico degli infelici, il Consolator degli afflitti, l'Ambasciator della Grazia, l'Apostolo della carità, l'uomo ammirabile, l'uomo santo, l'uomo il più meritevole di panegirico e d'iscrizione.

Ah! non vi stupite, o Signori, che il Mondo si mostri sì tardo non dico ad imitar la virtù, ma ben anche a ravvisarla; lo stesso Verbo fatt'uomo non fu conosciuto dal Mondo: e poichè per proclamarlo il vero Figlio di Dio, vi volle una Croce e una Morte, la Croce e la Morte fu pur necessaria a Giovanni perchè se ne pubblicasse la santità. Qual differenza però tra il suo destino e il destino sventurato degli empj! sovrasta anche ad essi la tarda giustizia del Mondo, ma nell' infamia o nell'oblio: o tutti interi precipiteranno entro alla tomba, o sempre odiosi nella ricordanza dei posteri, sopravviveranno lor malgrado alla morta riputazione. Sì; periranno tutti i colossi strepitosamente eretti dalla politica ambiziosa ed avara; si eclisseranno sulla superficie del Globo tutti gli astri con tanta pompa guardati da una truppa di satelliti mal sicuri, torneranno al caos antico

tutti i nuovi elementi di civismo, di società, di patriottismo, di genio, tratti fuora a gran prezzo dal povero nulla d' una mente saturata di sogni: e frattanto si dirà sulla Terra e nel Cielo che Giovanni di Dio giunse ad innalzare in silenzio un monumento eterno d' inesausta misericordia, a sfolgorare ampiamente d'una luce inestinguibile nella memoria dell'età più lontane, e a ripetere al Mondo col parlante esempio dei santi suoi Figli quelle ignorate lezioni di affettuosa umiltà, di sincero disinteresse, di carità, di pazienza, insomma d' Evangelica Filosofia, che i Saggi anticristiani ridussero con doppio assurdo alla troppo falsa eguaglianza e al troppo vero egoismo.

a. In Gibilterra; ove fu trasportato da una furiosa tempesta mentre si portava nella Spagna, si trattenne Giovanni *Ciudad* per qualche tempo, ivi diè principio ad una vita più morigerata, ed ivi fece moltissime opere di pietà, e di misericordia.

b. S. Giovanni, chiamato poi Giovanni di Dio, nacque nel dì 8. di Marzo dell' anno 1495. Venne questo luminare di Santità al Mondo in Montemaggiore terra assai popolata ed una delle più celebri del Regno di Portogallo situata nell' Arcivescovado di Evora.

c. Ricevè Giovanni gran copia di grazie da Maria sì nel pellegrinaggio che fece per portarsi a venerare queste immagini, come per le lunghe/e fervorose orazioni fatte nel Santuario di Guadalupe.

d. Per essersi trovato presente all' elogio che il savio ed erudito Dottore d'Avila tesseva in onor di S. Sebastiano Martire, fu Giovanni penetrato da un intimo dolore dei suoi falli, e per mezzo di sì esemplare Sacerdote operò la sua conversione.

e. *Quoniam Deus charitas est*. Ioan. Ep. 1. 4. 8. *Deus charitas est: et qui manet in charitate, in Deo manet, et Deus in eo*. Ibid. v. 16.

f. Giovanni essendosi annojato di quella vita agreste, che menava presso un Capo Pastore, si risolvette di arruolarsi fra i Fanti che l'Imperatore Carlo V. spediva a Fontarabia per ritorla ai Francesi. Egli si ascrisse sotto la condotta di un Capitano chiamato Giovanni Ferruz.

g. Il Giovanetto Giovanni allora in età di circa 9. anni si inviò a Madrid senza saputa dei propri Genitori con un Sacerdote, che nella di lui casa avea avuto ricetto.

h. Dell' Alemagna, e della Spagna.

i. Faudra-t-il peindre ces nombreux massacres, ces scenes révoltantes, où tout ce que la barbarie a de plus atroce tout ce que l'avarice et la lacheté ont de plus hideux, fut mis en oeuvre contre des nations timides et sans défense ? Faudra-t-il retracer cette longue chaîne de crimes, de perfidie et d'oppression qui effaca des peuples entiers de dessus la terre ? Genty, De l'influence de la découverte de l'Amerique sur le bonheur du genre humain.

l. Sicut decipula plena avibus, sic domus eorum plenae dolo : ideo magnificati sunt et ditati . . . . incrassati sunt et impinguati. Gerem. c. 5. v. 17. *Pinguedo carnis ejus emarcescet, et erit sicut congregans in messe quod restiterit.* Is. c. 27. v. 4.

m. Francesco Pizzarro, conquistatore del Perù e vincitore del Re Atabalipa, esercitò sui miseri Indiani le più orribili crudeltà. Unito nelle sue imprese ad Almagro si divise allorchè si trattava della divisione delle spoglie. Un Fratello di Pizzarro uccise Almagro ed un figlio di Almagro uccise Francesco Pizzarro.

n. Questo mostro si vantò morendo di avere uccisi di propria mano 20000 Americani, oltre 1400 suoi Nazionali.

o. Diego Almagro, uscito da una oscura famiglia e preso il nome dal luogo di sua nascita accompagnò Francesco Pizzarro nella scoperta del Perù fatta nel 1525. Era un uomo di una feroce brutalità e violento. Venuto a contesa con Pizzarro e fatto di lui prigioniero perse la vita.

p. Balaam .

q. Tal fatto accadde mentre con altri soldati per ordine del Capitano fu mandato Giovanni a procacciare del foraggio in caso di penuria .

r. Tosto che fu Giovanni ristabilito della caduta , Dio , che voleva esercitarlo , e sempre più allontanarlo dal Mondo permise che gli accadesse un'altra sventura dove ei corse pericolo della vita . Avendo il suo Capitano fatto un ricco bottino sopra i nemici, gli affidò le cose di maggiore importanza , ordinandogli di averne somma cura . Giovanni per inavvertenza le ripose in un luogo poco sicuro onde i ladri poterono rubarle . Ciò inteso il Capitano montò in collera , accusò Giovanni d' infedeltà , e di essere stato partecipe del latrocinio , lo maltrattò e finalmente avea determinato di farlo morire . Ma essendo stata riconosciuta la sua innocenza da un Cornetta di Cavalleria , si interpose mediatore per Giovanni ed ottenne ciò che chiedeva .

s. De forti egressa est dulcedo . Judic. c. 14. v. 14.

t. Ebbe una tal visione mentre si riposava presso un ruscello. Gesù Bambino, gli mostrò in una melagrana una Croce con dirgli che quella Croce lo aspettava in Granata.

u. Abbandonata la milizia trovandosi libero gli venne voglia di portarsi alle paterne soglie ed ivi informarsi dei suoi Genitori di cui non avea intesa notizia fin dalla sua furtiva partenza. Giunse a Montemaggiore ove nessuno più il ravvisava , nè sapeva indicargli lo stato dei suoi Genitori , fintantochè ritrovò un suo *Zio* che per voler del Cielo dopo molte dimande il riconobbe per suo Nipote .

x. Ciò avvenne in un Romitorio dedicato a S. Sebastiano Martire posto in una elevatezza della città di Granata essendo commosso dalle sacre parole dell' ottimo Sacerdote Giovanni d' Avila.

y. S' impadronirono i Mori della nobile Granata e ci commisero inaudite barbarie. Vi dimorarono fin che non ne vennero scacciati da Ferdinando V. l' anno 1492.

z. Questa era la visione che avea avuta da Dio presso Gibilterra di dover consumar la sua vita in Granata a servizio dei Poveri. Il nuovo Ospizio fu fondato sul nascer del decimoquinto secolo, ed approvato quello stato religioso dal Papa S. Pio V. nel 1572.

a'. Vedendo Pietro Guerrero Arcivescovo di Granata che la piccola casa in cui Giovanni di Dio riceveva i poveri e malati non era sufficiente, pensò di porre a questo un rimedio con dargli una casa molto vasta, una volta abitata da Religiose.

b'. Si portò alla corte di Spagna per consiglio del mentovato Arcivescovo di Granata e di Giovanni d'Avila che fu sempre suo fedele consigliere. Era in quel tempo governata la Spagna da Don Filippo II, il quale non avea allora il titolo di Re ma chiamavasi il Principe di Castiglia: perocchè viveva l' Imperatore Carlo V suo padre, nè aveagli rinunziata la Corona, il che poi seguì l'anno 1555 nell' assemblea degli Stati tenuta a Bruselles.

c'. Ciò fu nel Palazzo Reale della Corte di Spagna che essendosi presentato a chieder qualche sussidio per i suoi poveri, Don Filippo II lo condusse nel suo gabinetto ove tenne con Lui lungo ragionamento.

d' Morì nel dì 8 Marzo del 1550.

PANEGIRICO

DI

S. PIETRO APOSTOLO

In Petra exaltavit me. Ps. 26.

All'architetto[a] imbecille, che per fondamento d'un grandioso edifizio elesse altre volte l'istabile arena, qual vaticinio faceste Voi dunque, o mio Dio? non gli diceste, in aria quasi di scherno, che scenderebbe la pioggia, che verrebbero i fiumi, che soffierebbero i venti, ed investita di fronte e di fianco la fabbrica vacillante, ne farebbero rimbombar d'ogni intorno la strepitosa ruina? Voi però dimenticaste ben presto la vostra medesima profezia: sopra un sostegno mortale innalzare un immortale edifizio? la colonna eterna di verità sopra una base d'argilla? sopra Pietro la Vostra[b] Chiesa? L'ardito rimprovero diverrebbe ancor più pungente, quando alle generali imperfezioni dell'uomo si aggiungessero le debolezze parti-

colari di Pietro; quando piacesse di rilevarne o la confidenza orgogliosa [c], o la selvaggia [d] durezza, o la stolida [e] non curanza, o l'importuna [f] curiosità; quando si volesse dipingerlo or sui flutti del mare [g] in atto già di sommergersi per poca fede, or nei recinti del Getsemani tranquillamente sopito [h] in mezzo alle mortali agonìe del suo Maestro, or tra gli schiavi di Caifa per ostinarsi animoso nel ripetuto spergiuro [i] ... Ah! compiangete, o Signori, il Luterano [l] insolente e il Calvinista maligno, che troncar volendo in un tratto i Capi della Chiesa di Dio tutto dì rinascenti, avvventarono un disperato colpo all'Apostolo Fondatore, ed imbrattarono di nera bava attossicata il celeste Disegno dell'Architetto che lo prescelse. Strana stupidità! Colui che può suscitar [m] dalle pietre i figli d'Abramo, non potrà dunque all'incontro cangiare in pietra quei figli, far dell'argilla uno scoglio, consolidare in diamante l'arena?

Or tale appunto è la metamorfosi di S. Pietro. Incapace una volta di consistenza, facile a stritolarsi sotto il peso il più lieve, miratelo trasformato di subito in un altr'uomo, in quel marmo impenetrabile, in quella pietra fondamentale, ove anderanno a rompersi gli strali infiammati, i furibondi arieti, e le porte me-

desime dell'Inferno: *in petra exaltavit me*. Fissiamo, o Signori, più chiaramente il pensiero. Scenderà violenta la pioggia, verranno turgidi i fiumi, soffieranno adirati i venti, e l'insensato Idolatra, e l'Eretico raggiratore e il Filosofo sedizioso piomberanno sul divino Edifizio, risoluti di sconvolgerlo con le procelle, di minarlo coi vortici, di rovesciarlo coi turbini: ma tutto invano; simile a quella rupe che vede morirsi al piede il fulmine che la percosse, Pietro resiste (ah! quest'è poco) Pietro ha la palma e trionfa di tutti gli urti nemici: Egli stordisce ed addomestica l'Idolatra, Egli convince ed anatematizza l'Eretico, Egli confonde ed annienta il Filosofo. Non vi è gloria in terra che si assomigli a questa gloria; non può esservi elogio, che meglio la esprima di quelle voci profetiche: *in petra exaltavit me*.

P. I. Egli è ben vero, o Signori, che dopo una scelta felice, più non si pensa al fondamento inanimato e passivo di una fabbrica materiale: ma se la fabbrica altro insomma non sia che un vasto adunamento di uomini da varie parti raccolti, se la fiacchezza e il valore, i difetti e le perfezioni, i vizj medesimi e le virtù degli uomini debbano entrarvi come elementi di costruzione: allora è forza che ne sia pur troppo

attivo [a] e pur troppo energico il fondamento, nè potrà chi lo scelse abbandonarne per un solo istante il pensiero.

E tutto a favor di Pietro fu fatto. Quel Dio possente, che segna un punto nell' immensità per farne il luogo dei corpi, che sceglie un punto nell' eternità per formarne il giro dei tempi, in Pietro, in un atomo dell' Universo, stabilisce un luogo al numero interminabile di Credenti, in Pietro, in un lampo di durazione, assegna un giro ai lunghi periodi della sua Chiesa: e come riempie il luogo, e ne dispone i fenomeni, come presiede al tempo e ne regola le successioni, del pari impegna a Pietro l' infallibil [o] parola e di esser seco, e di indirizzarne l' imprese, finchè si compia coi secoli il gran sistema di misericordia e di grazia.

Arde pertanto di nuova luce l' Empireo, si scuotono sul loro Cardine i Cieli, emana il Santo Spirito dal dito creatore di Dio, e quasi fiume impetuoso di vento [p] e di fuoco, scende a gran fiamme e si versa in grembo agli Apostoli congregati. Vi faccia pur maraviglia o il divino vigore che gl' inebria, o la varietà dei linguaggi che gli distingue, o la moltitudine dei portenti che gli accompagna: nulla è più stupendo per me della magnanima e trionfante

eloquenza di Pietro. Ah! chi potea figurarlo? un misero pescatore [q] senza lettere, senza autorità, senza nome, in una folla [r] tumultuaria di Parti, di Cretesi, di Medj, d'Arabi, di Persiani, tra i confusi accenti barbarici della Panfilia, del Ponto, della Mesopotamia e dell' Egitto, alza un grido generoso di Religione, promulga la Divinità di un uomo esecrato e crocifisso, maneggia con padronanza i Profeti, esige [s] una penitenza, intima un battesimo: tanto facondo nell' espressione, tanto efficace nel raziocinio, che compiutamente eclissati i famosi Oratori d' Atene e di Roma, in un sol discorso, in un sol giorno, in mezzo all'inimica Gerusalemme conduce in trionfo tremila proseliti a Gesù Cristo.

Ed era poi questo un piccol saggio, una leggiera primizia di quanto pretendeva il Cielo da Lui. Sorgi [t], gli grida una voce imperiosa dall' alto, sorgi, o Pietro, uccidi e gusta il tuo cibo. Ohimè! qual cibo! vede nell' estasi che lo rapì, serbati alla sua fame e confusamente accolti in una sindone smisurata, i mostri più spaventosi della terra e dell' aria: quà si azzuffavano con urti orrendì i quadrupedi; là strisciavano in deformi spire i serpenti; e d' impuri volatili tutto era ingombrato al di sopra

l'immenso vaso. Ed io potrei nutrirmi ... Eh! sorgi, gli replica quella voce, sorgi ed assapora il tuo cibo. All'iterato comando più non bilancia l'Apostolo, e certo omai del mistero, il mio cibo, esclama, il primo mio cibo saranno dunque i quadrupedi. I quadrupedi! quegli uomini forsennati, che mai non avendo o studiata o compresa la superiorità di lor sorte, invidiarono la stolidezza ai giumenti, e si fecero irragionevoli come loro; quegli uomini di disordine e di piacere, che sommersi altamente nel fango, vollero di fango i loro Dei, per averli al bisogno e protettori e complici dei lor delitti; quegli uomini insomma che lasciato il freno ai capricci d'un cuore inconseguente, dedicarono le Case all'intemperanza e all'onestà, le Piazze agli spettacoli e ai sacrifizj, i Templi alle prostituzioni e agli incensi. A questi quadrupedi, agli infelici Idolatri rivolge Pietro il pensiero; e girato ad un tempo lo sguardo al vicino Oriente ed al remoto Occidente, lungi dallo smarrirsi in faccia all'orizzonte illimitato che gli si scuopre d'intorno, esulta nella fausta speranza di tanta messe, ingrandisce l'anima per proporzionarla al gran corpo, e misura i destinati viaggi non già sull'itinerario volgare, ma sul viaggio stesso del Sole.

Era bello infatti il portar l' Evangelio fino all' estremità della terra, e belli erano i passi d' un intrepido Evangelista, che alle più barbare popolazioni annunziasse la pace e la vita: ma come dimostrerete (c'interroga quì la semipagana Teologìa d'un celebre pensatore) come dimostrerete coronata la bell'opera da lieto fine? qual potenza, qual politica, quale industria avrebbe mai secondati abbastanza i disegni giganteschi di Pietro? Che in Antiochia, l' illustre Metropoli della Siria, erga Egli la Cattedra [u] Pontificale; che vi pubblichi con tal fortuna il Nome ignoto di Gesù Cristo da poter dare ai discepoli il glorioso titolo di Cristiani; che da questo centro di riunione e di Fede spinga, come raggi di luce, in tenebrose Contrade gli Apostoli [x] cooperatori; che vegga l'uno mostrarsi all'Etiope non curante, l' altro all' Indiano voluttuoso, questo allo Scita antropofago, quello al Tartaro demonolatra; in una parola, che dal Giordano al Gange si faccia intendere il chiaro suono della sua voce, nè clima vi sia tanto inospitale e segreto, che possa ascondersi alle mire sublimi dell' Apostolico pellegrinaggio: sì; tutto è gloria di Pietro, tutto ne attesta lo zelo infaticabile, incircoscritto: ma oh! quanto si attenua la gloria, quanto sce-

ma di prezzo lo zelo, se sia poi dovuta a tutt'altro principio la felicità del successo! e ci dice intanto la Critica più sensata che mancavano a Pietro i mezzi tutti per ottenerlo.

Gran Dio! gli mancavano i mezzi? ma non aveva Egli in sua mano l'Onnipotenza? non seppe aprirsi la carcere [1] de'Farisei? non si sciolse dalle catene di Erode? non rese il movimento all'inaridito del Tempio? non richiamò lo spirito nell'estinta donna di Joppe? non vide cadersi esànime al piede il menzognero Anania? e a quel Pietro, la cui sola ombra taumaturga spargea salute per le piazze e per le strade, a quell'Apostolo inarrivabile mancavano tutti i mezzi? Eh! spiegatevi con chiarezza, calunniatori codardi; cessate di avvolgere omai tra sentenze caliginose gli arcani esecrabili del vostro cuore; diteci con libertà qual ignoto veleno abbiate estratto dalla recente analisi dei Santi Libri [2] e dai profani; poichè infine un apostata sarà sempre apostata da qualunque tripode ei parli, nè l'astuto raggiro degli argomenti potrà mai cangiarne in oracoli la perfidia.

Che si è dunque preteso a' dì nostri? che Pietro col vasto progetto d'una general rivoluzione abbia fallito il gran colpo? no; son troppo incontrastabili i monumenti del debellato univer-

so, e troppo son celebri i tratti estremi della spirante Idolatrìa; non ne dubitate, o Signori; i Templi che si intitolarono al vero Dio, l'aquile che cedono alla Colomba, i simulacri che fanno luogo alla Croce, sono i parlanti trofèi della vittoria strepitosa di Pietro. Si vuol forse che in eseguendo il disegno, siasi Egli appagato d'una persuasiva istruzione, ed abbia o negletti o risparmiati i prodigj? no; converrebbe trattar d'apocrifa dalle prime sue linee l'Istoria Cristiana, e figurarsi Pietro sì poco agguerrito da rinunziare all'armi che avea tra mano; le sole cune della Chiesa nascente, i soli atti dei Martiri primitivi ridondano in tal guisa di maraviglie, da confonderne la memoria, e da sbigottirne la fantasìa. Che mai dunque si vuole? Udite, o Signori, e frenate, se vi è possibile, la giustissima indignazione. Si vuole che lo strano effetto di sconvolgere il Mondo e di introdurvi una Religione novella, sia di gran lunga superiore alla fiacca velleità di quel Pietro che gli si assegna per adeguata cagione; si vuole che quand'anche i miracoli avessero a gran torrenti inondata la Terra, non sia punto credibile l'uniformità di consenso onde si arresero e Popoli e Regni ed Imperj, sì difformi tra loro d'educazione, di clima, di carattere e d'interesse. Al

caso, ci dicono questi Dotti, al nudo caso è dovuta la prosperità dell'evento: non avreste mai visto nei secoli fortunati di Roma ciò che tanto ammirate negli oscuri giorni di Claudio [a]: in quei giorni si ruppe la molla già troppo tesa del vizio; allora il povero, il vagabondo, l'incredulo, il libertino vennero in fastidio a se stessi; allora si esaltaron gli spiriti, si cercò l'eroismo, piacque la non intesa idèa d' una celeste rigenerazione, tutti vollero esserne a parte, tutti si affrettarono ad iniziarsi, e senza miracolo [b] e senza sforzo, tutti diventaron Cristiani.

Grazie, o mio Dio, che permettendo talora agli empj di salir con baldanza sulla nave delle brillanti scoperte, gli spingete infine a naufragar senza scampo in questo pelago d'ignoranza e d'errore! Chi saprebbe idearsi povertà più deplorabile di dialettica, d'erudizione, di buon senso, di buona fede? Se Pietro era cosa ben piccola in confronto del suo destino, era poi sì piccola cosa il Santo Spirito animatore di Pietro? Non vi fu mai corrispondenza più giusta tra la cagione e gli effetti, di quella che trovasi tra Dio che vuole e l'uomo che non resiste. Se le varie Nazioni differivano d'indole e di costume, era dunque incognito a Pietro

il più certo sentiero di riunirle in un sol labbro e in un sol cuore? anche l'idiota, anche il selvaggio comprendono bastantemente che la ragione e i miracoli sono il comune impulso, e il linguaggio universale di tutti gli uomini. Ma costoro [c] che alla decadenza del Romano Governo attribuiscono il rapido propagamento del Cristianesimo, hanno mai ben consultate le Storie, hanno mai ben saputo qual sia lo scopo del rivoluzionario e del ribelle? Io posso dirvi che non Mario, non Silla, cui si arresero tanti Barbari d'Europa e d'Affrica; non Augusto, non Tito, non Trajano che tanti ne soggettarono in Asia, ebbero [d] mai l'ambìto onore di sottometterli alle lor leggi; e non fu perciò la corruttela pretesa di queste leggi che gli condusse al Vangelo: posso dirvi che ho ben veduta per mia sventura un'orrida rivoluzione [e], ove gli uomini si son cangiati in demonj, ove Belial riscuotea gli omaggi di Gesù Cristo, ove tutto era delitto fuorchè il delitto; una però che, come quella di Pietro, desse ai lupi le qualità degli agnelli, una che nel fango schifoso dell'empietà sapesse spirare un soffio di Religione e di Morale, io non l'ho mai letta nei profani volumi, nè mai l'ho veduta ai miei giorni.

P. II. Ma noi disputiamo, o Signori, e il nostro

Sole frattanto, poco sollecito dei dardi imbelli che gli si lanciano incontro, viaggia [f'] glorioso all'Occidente. Per quanto deponesse Egli di lume al primo immergersi nelle folte nebbie d'Italia, e penetrasse inosservato per entro alla cieca notte e all'abisso orrendo di Roma, sentirono la sua venuta gli scaltri serpenti, la sentirono i volatili sospettosi che la perfida Babilonia [g'] nutrivasi indegnamente nel seno. Ma si atterriron per questo? s'involaron [h'] forse alla luce aborrita di Pietro? dragoni crudeli, che assottigliano il tossico al raggio che gli riscalda, sparvieri maligni che segnan la preda al lume che gli rischiara, gioirono anzi di vedersi vicino colui, che l'immensità delle terre e dei mari avea sottratto finora alla rabbia dei loro denti e alla fierezza dei loro artigli. Dietro all'empio Simone [i'], il Mago abominevole di Samaria, il primo disertor della Fede, il primo Eresiarca Filosofo, correvano [l'] in folla, quasi pronte ceraste al sibilo ammaliato, gli Eretici [m'] più protervi, Menandro, Basilide, Cerinto, Ebione; e quasi avidi uccelli al fischio del Cacciatore, gli si attruppavan d'intorno i Filosofi [n'] più corrotti, i Gorteni, i Cleobani, gli Entichiti, i Masmotèi. Si applaudiva il Figlio di Satana del suo corteggio; e andate, diceva agli Eretici, pubblicate [o'] nell'Adunanze

Cristiane che in me si riunisce la Trinità, che gli Angeli hanno osato di opporsi al mio cenno, che con guerra implacabile io già gli p' scaccio a grandi schiere dal Paradiso, e che per argento e per oro ne vendo q' a chi lo brami l'ingresso. Ma voi, soggiungeva ai Filosofi, guardate pur come follìe le speranze e i timori d'un avvenire; siate increduli con l'incredulo e idolatri con l'idolatra; seguite r' con facil disinvoltura or Diogene or Democrito or Epicuro, atei, cinici, egoisti a misura dell'occorrenza e del vantaggio . . . oh! Dio! con queste lezioni infernali ottenne s' in Roma l'adorazioni e le statue! lo vide il Campidoglio strascinare il popolo, signoreggiare il Monarca, non prescriver confini alla delirante alterigia, e sfidar temerario il formidabile Apostolo a pareggiarlo in portenti.

Ah! sventurato! e perchè solleciti il fulmine che ti sovrasta? perchè ti affretti con tanta smania al precipizio? Tu sei pur quello che in altre contrade mettesti t' a prezzo il dono di Dio, che profanasti il tuo Battesimo, che sconvolgesti u' la mente di un volgo credulo e grossolano, ed or ti misuri col Cielo, ne screditi i Messaggieri, e promuovi la tenebrosa opera degli abissi? profeta x' bugiardo! maestro di be-

stemmie e di fole! fabbro d'iniquità, deturpato le mani dal sacrilegio! figlio di maledizione, pieno di adulterio gli sguardi! è questo dunque il pentimento delle tue vecchie scelleratezze? è questo il frutto [y] delle preghiere con tanto ardore implorate dai Santi? Trema, infelice, che non dorme già la tua perdita [z]; scenderai ben presto ove ti attende una giusta mercede, e teco involte nella condanna medesima, verranno a lacerarti le tue menzogne, le tue negoziazioni, il tuo denaro e tutti i ministri infami delle tue corruttele. In tal guisa ardeva Pietro di zelo, in tal guisa nella sua Lettera a' lontani Fedeli dipingea, leggiermente velate, le Romane avventure; e sospirando il giorno del convenuto cimento e dell'attesa vendetta, autorizzava col grande esempio la Cattolica Intolleranza.

P. III. Al nome terribile d'intolleranza vomita fiamme il Settentrione, freme adirato l'Eretico, spuma di feroce rabbia il Filosofo, si rimprovera altamente a Pietro la violata dolcezza Evangelica, e si versano a piene mani gli elogj sulla vilipesa piacevolezza e sull'obliato amor dei Fratelli. Or questo, o Signori, è il colmo della più nera malvagità. Oh! noi felici, oh felice l'Italia se sorda ai rimproveri e alle lu-

singhe, non avesse mai deviato dall' intollerante condotta di Pietro! Ed è pur vero che ad onta del Sacerdozio, sempre fedele al suo modello, si piegarono alle fraudolenti insinuazioni gl'Imperj! che l'arte segreta dei gabinetti, la decantata politica dei Ministri, il penetrante spirito dei Monarchi, cento ingegni, cent' occhi fortemente applicati alla pubblica sicurezza non si seppero accorgere, che predicavasi da coloro l'umanità, la clemenza, perchè volevano i primi sperimentarla in se stessi, perchè congiurati all' esterminio della Religione e del Trono, vedevano da quella ferma intolleranza protetti i Regni, assicurata la Fede, annichilate le loro macchine ed esposta a rischio palese la loro audace protervia!

Ma non eran queste l'immediate ragioni che animavano in Pietro l'intolleranza. Qualor si tratta di varietà d'opinioni, poichè non è sempre sì facile di scemar peso all'una o di schiarire i dubbj dell' altra, io trovo giusto pur troppo che si prenda scambievolmente e si accordi la libertà della scelta; l'intollerante allora sarebbe uno scortese, un irragionevole, un despota capriccioso de'sentimenti. Ma quando è meco la verità, quando ad un occhio sincero si scuopre ella con tutti i colori d' una

esatta dimostrazione, mi sarà mai possibile di tollerar la menzogna? quale Aritmetico non esclamò contro i calcoli mal dedotti? Qual Geometra seppe adattarsi ai detestati paralogismi? Ah! non era, o Signori, non era opinione, era indubitabil certezza la Fede luminosa di Pietro: avea toccato [a] con le sue mani l'Eterno Verbo di vita, ne avea mille volte vedute l'azioni, uditi gli oracoli, sperimentato il potere, e frattanto senza mai fidarsi della carne e del sangue, [b] erasi persuaso del vero con la rivelazione stessa di Dio. O doveva Egli dunque dimenticar tanti lumi o non tollerarne il nemico: sì, confessatelo meco, doveva perseguitarlo, doveva opprimerlo, dirò meglio, doveva imitarlo: poichè non tollerava già quel superbo l'opposizione invitta di Pietro, e prototipo anche in sì goffa contradizione agli Eretici ed ai Filosofi dell'età nostra, esigeva per se la sommissione e il silenzio, ed esercitava sugli altri l'intolleranza più furibonda.

Venne [c] infine la decisiva giornata; e l'ardito Simone che si era limitato finora ad imprimere un movimento ai simulacri, ad avvolgersi intrepido tra le fiamme, e a trasformarsi ora in un mostro ed ora in uno spettro [d], giurava solennemente a Nerone di alzarsi fino alle Stelle,

e tra i festosi concenti delle trombe immortali, penetrare a somiglianza di Cristo nel conquistato Regno del Cielo. Dubitereste voi del gran fattto? incolpate dunque di mala fede un Agostino, un Cirillo, un Epifanio, un Arnobio e la schiera unanime dei Greci Storici e dei Latini e": piace a me di errar piuttosto con l'intera Antichità, che, dando orecchio alla critica nauseante di sospetti Censori, dovermi rinfacciare una volta di aver defraudato l'Apostolo del suo trionfo. Oh! come si affolla ai vasti portici del Teatro l'impaziente plebaglia! con quanta pompa vi accorre il frenetico Imperatore, e con quale invidia figura a se stesso le vicine glorie dell'incomparabile Artefice! Già volava egli di fatto nella fiammeggiante quadriga, e volavano dietro a lui l'acclamazioni, gli evviva f", i fausti augurj al novello Giove di Roma: quando sorpreso dal bollente spirito e dalla virtù poderosa d'Elia, guarda Pietro nell'alto il baldanzoso viaggiatore, e se sono uomo di Dio, grida g" con voce sovrumana e terribile, se sono Apostolo di Gesù Cristo, rovesciati, traditore, da quel Cocchio d'Inferno, e voi tenebrose falangi . . . Non avea finito il possente esorcismo, e quasi vil piombo abban-

donato al suo peso, misurava Simone con ruinosa caduta il tratto ampio dell' aria già misurata col volo.

La vostra mano, o Signore, ha percosso il nemico, la Vostra Mano ha fatto in pezzi colui che si gloriava di pareggiarvi! Con una sola parola, nel Nome solo di Cristo eccolo ridotto in polvere [h] sù quella Pietra che pur or sfidava a battaglia. Ah! sù questa Pietra si spezzeranno eternamente i martelli che verranno a percuoterla; da questa Pietra esciranno eterne scintille ad incenerire i cedri più rigogliosi del Libano.

Congregatevi, germogli di vipere, nei vostri circoli iniqui; riunitevi, fetide Arpìe, nelle vostre nere caverne: si sa che svegliaste le furie dell' indemoniato Nerone; si sa che faceste in Pietro le prove estreme della barbarie, che lo spingeste alla carcere, ov'Ei languì, che inalzaste la croce [i] ov' Ei spirò ... ma Pietro morendo vi dice con verità ciò che l'antico Romano millantatore dicea con menzogna a quel Re suo nemico: a cento a cento vengono dietro a me gli invitti miei Successori; vengono i vigilanti Speculatori del Gregge, i magnanimi Sacerdoti, le squadre intere di Giovinnetti Guerrieri santamente adunati all'ombra felice

del mio Patrocinio. Voi moltiplicherete pur troppo; ma la necessaria l'eresia sempre in lega con la necessaria empietà, battute sempre e disperse dall'armata Evangelica, paleseranno la costanza de' miei Seguaci, aumenteranno le mie corone, e ingrandiranno la gloria di quel Dio pietoso, cui piacque d'eleggermi in Fondamento della Sua Chiesa.

a. Et omnis qui audit verba mea haec, et non facit ea, similis erit viro stulto, qui aedificavit domum suam super arenam. S. Mat. c. 7. v. 26. e segg.

27. *Et descendit pluvia, et venerunt flumina, et flaverunt venti, et irruerunt in domum illam, et cecidit, et fuit ruina illius magna*.

b. Ego dico tibi, quia tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam. S. Mat. c. 16. v. 18.

c. 21. *Caepit Jesus ostendere discipulis suis, quia oporteret eum ire Jerosolymam, et multa pati a senioribus, et scribis, et principibus sacerdotum, et occidi, et tertia die resurgere*. S. Mat. c. 16. v. 22. e segg.

22. *Et assumens eum Petrus, coepit increpare illum dicens: absit a te Domine: non erit tibi hoc*.

23. *Qui conversus dixit Petro: vade post me . . scandalum es mihi, quia non sapis ea quae Dei sunt, sed ea quae hominum*.

Dicit illis Jesus: omnes vos scandalum patiemini in me in ista nocte . . . Ib. c. 26. v. 31. e segg.

33. *Respondens autem Petrus, ait illi: et si omnes scandalizati fuerint in te, ego nunquam scandalizabor*.

34. *Ait illi Jesus: amen dico tibi, quia in hac nocte antequam gallus cantet, ter me negabis*.

35. *Ait illi Petrus, etiam si oportuerit me mori tecum, non te negabo*.

d. Tunc accedens Petrus ad eum (Jesum), dixit: Domine, quoties peccabit in me frater meus, et dimittam ei? usque septies? S. Mat. c. 18. v. 21.

e. Simon . . . Petrus habens gladium . . . . percussit

Pontificis servum, et abscidit auriculam ejus dexteram. S. Giov. c. 18. v. 10. e segg.

11. *Dixit ergo Jesus Petro: mitte gladium tuum in vaginam. Calicem, quem dedit mihi Pater, non bibam illum?* Si veda Cornelio A Lapide (Comm. in Ioan. c. 18. v. 10.)

. . . *Petrus, dixit ad Jesum: Domine, bonum est nos hic esse: si vis, faciamus hic tria tabernacula, tibi unum, Moysi unum, et Eliae unum.* S. Mat. c. 17. v. 4.

. . . *quaedam mulier . . . tetigit fimbriam vestimenti ejus (Jesus) . . . et ait Jesus, quis est qui me tetigit? Negantibus autem omnibus, dixit Petrus, et qui cum illo erant; Praeceptor, turbae te comprimunt, et affligunt, et dicis; quis me tetigit?* S. Luc. c. 8. v. 45.

f. Et cum sederet (Jesus) in monte olivarum contra templum, interrogabant eum separatim Petrus, et Jacobus, et Joannes, et Andreas. S. Marc. c. 13. v. 3. e segg.

4. *Dic nobis quando ista fient? et quod signum erit, quando haec omnia incipient consummari.*

. . . *Petrus vidit illum discipulum, quem diligebat Jesus, . . . et dixit: Domine, quis est qui tradet te.* S. Giov. c. 21. v. 20. e segg.

21. *Hunc ergo cum vidisset Petrus, dixit Jesu: Domine, hic autem quid?*

g. . . . descendens Petrus de navicula, ambulabat super aquam, ut veniret ad Jesum. S. Matt. c. 14. v. 29. e segg.

30. *Videns vero ventum validum, timuit, et cum coepisset mergi, clamavit dicens: Domine salvum me fac.*

h. Et venit (Jesus) et invenit eos dormientes . Et ait Petro : Simon , dormis ? non potuisti una hora vigilare ? S. Marc. c. 14. v. 37.

i. Quem (Petrum) cum vidisset ancilla quaedam sedentem ad lumen ..... dixit : et hic cum illo erat . S. Luc. c. 22. v. 56. e segg.

57. *At ille negavit eum dicens : Mulier non novi illum .*

58. *Et post pusillum alius videns eum , dixit : et tu de illis es . Petrus vero ait : o homo , non sum .*

59 . . . *alius quidam affirmabat , dicens : vere et hic cum illo erat : nam et Galilaeus est .*

60. *Et ait Petrus : homo , nescio quid dicis .*

l. La condotta degli eretici per quanto diversi siano stati i loro errori , ha una tale uniformità e nelle vie per le quali ciascuno si è condotto all' errore ed alla loro ostinazione, che la storia di una eresia fa la storia di tutte . Tra i caratteri comuni ai nemici tutti della Fede Cattolica si conta l' odio implacabile alla Sede Apostolica , seguito dalla ribellione alla di lei suprema autorità : onde il Pontefice S. Agatone *Epist. ad Constant. Pogonat.* dichiara questo essere il contrassegno per distinguere i Novatori dai veri Fedeli . L' Oratore nomina soltanto Lutero e Calvino tra coloro che sfogarono la loro rabbia contro il Primato di giurisdizione dei Romani Pontefici non perchè siano gli unici , ma perchè a noi più vicini . Lutero e Calvino rinnovarono gli errori di Vicleffo e di Giovanni Hus contro il Primato del Papa , come può vedersi dalle proposizioni 25, 26 , e 30. condannate nella Bolla *Exurge Domine* di Leon X. del 1510.

m. S. Mat. c. 5. v. 9.

n. Che S Pietro fra gli altri Apostoli sia stato singolarmente favorito, con ricevere immediatamente da Gesù Cristo il Primato d' onore, d' ordine e di giurisdizione sopra tutta la Chiesa; che questo Primato in tutta la sua forza, in tutta la sua estensione, in rapporto al medesimo fine di conservare e difendere l' unità della Chiesa e principalmente della fede, si trasfonda sino alla consumazione dei secoli nei di lui Successori: è un dogma cattolico, ricevuto dalla bocca stessa di Gesù Cristo, difeso e pubblicato dalla perenne predicazione dei SS. Padri, confessato e custodito dalla Chiesa universale in ogni età, e spesse volte confermato solennemente contro gli errori dei Novatori con i decreti dei Sommi Pontefici e dei Concilj. Che la successione poi al Primato di S. Pietro convenga unicamente alla Sede Romana, e perciò appartenga alla fede cattolica; che di gius divino il Romano Pontefice succeda nella suprema dignità della Chiesa a S. Pietro: è attestato egualmente da tutti i SS. Padri, dai Concilj e da tutti gli ortodossi. Il Concilio Efesino (*Act.* 3), S. Leone Papa *Serm.* 2. *in die Assumpt.*, ed in modo singolare il Concilio Ecumenico di Firenze espongono e dichiarano questa dottrina, insegnando che Gesù Cristo pose S. Pietro per capo e per fondamento della sua Chiesa, che doveva esistere *usque ad consummationem saeculi*. Ora è chiaro che il fondamento della Chiesa non è passivo, ma *attivo* ed *energico* come lo chiama l' Oratore non solo per le ragioni addotte, dal medesimo ricavate dalla natura stessa dell' edifizio mistico della Chiesa, ma ancora dalla Fede Cattolica.

o. Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque

ad consummationem Saeculi. S. Matt. c. 28. v. 20.

Ego autem rogavi pro te (Petre) , *ut non deficiat fides tua , et tu aliquando conversus confirma fratres tuos*. S. Luc. c. 22. v. 32.

Commune erat omnibus Apostolis periculum de tentatione formidinis, et divinae protectionis auxilio pariter indigebant, quoniam diabolus omnes exagitare, omnes cupiebat elidere , et tamen specialis a Domino Petri cura suscipitur , et pro fide Petri proprie supplicatur , tamquam aliorum status certior sit futurus, si mens Principis victa non fuerit. In Petro ergo omnium fortitudo munitur , et divinae gratiae ita ordinatur auxilium , ut firmitas quae per Christum Petro tribuitur, per Petrum Apostolis conferatur . S. Leo. I. Serm. 3. in annivers. die assumpt. c. 3.

p. Att. Apost. c. 2. v. 2. 4. e 43.

q. Pietro figlio di Giovanni , fratello di S. Andrea Apostolo nacque in Betsaida nella Galilea . Era un povero pescatore, allorchè fu chiamato da Gesù Cristo nel numero dei suoi discepoli (S. Matt. c. 4. v. 18.) Gesù Cristo gli mutò il nome di Simone, che avea per l'avanti, in quello di Pietro, quando lo destinò per pietra fondamentale della sua Chiesa (id. c. 16. v. 18.) ; dicendo Gesù Cristo con tal mutazione, come insegna S. Leone (Serm. 3. in die Assumpt. c. 2.) *cum ego sim inviolabilis petra . . . tamen tu quoque petra es, quia mea virtute solidaris , ut quae mihi potestate sunt propria , sint tibi mecum participatione communia ;* solidità che trasmesse ancora nei suoi successori (*id. Serm.* 4. c. 2.).

r. *Parthi, et Medi, et Elamitae, et qui habitant Me-*

sopotamiam , *Judaeam* , *et Cappadociam* , *Pontum* , *et Asiam* , (Att. Apost. c. 2. v. 9. e segg.)

10. *Phrygiam*, *et Pamphiliam*, *Aegiptum* , *et partes Lybiae* , *quae est circa Cyrenen* , *et advenae Romani*.

11. *Judaei quoque*, *et Proselyti* , *Cretes*, *et Arabes* : *audivimus eos loquentes nostris linguis magnalia Dei* .

14. *Stans autem Petrus cum undecim* , *levavit vocem suam* , *et locutus est eis . . .*

s. Att. Apost. c. 2. v. 38. e 41.

t. *Vidit* (Petrus) *coelum apertum*, *et descendens vas quoddam*, *velut linteum magnum*, *quatuor initiis submitti de coelo in terram*, Att. Apost. c. 10. v. 11. e segg.

12. *In quo erant omnia quadrupedia* , *et serpentia terrae* , *et volatilia coeli* .

13. *Et facta est vox ad eum* : *surge* , *Petre* , *occide et manduca* .

14. *Ait autem Petrus* : *absit Domine*, *quia numquam manducavi omne commune*, *et immundum*.

15. *Et vox iterum secundo ad eum . . .*

16. *Hoc autem factum est ter* : *et statim receptum est vas in coelum* .

u. Coloro che abbracciarono la Religione di Gesù Cristo furono chiamati in principio *discipuli* , *fideles*, *electi* , *sancti* , *fratres* , *conservi* , come rilevasi da varj luoghi degli Atti Apostolici . Finalmente in Antiochia cominciarono ad essere chiamati col nome glorioso di *Christiani*. Atti Apost. c. 11. v. 26.

La Fondazione della Chiesa Antiochena fatta da S. Pietro circa l' anno 39 di Gesù Cristo col governo che ne tenne per 7. anni, è attestata dai monumenti più an-

tichi, riferiti tra gli altri da Origene (*homil.* 6. *in Lucam*) da Eusebio (*Hist. Eccl. l.* 3. *c.* 36.) da S. Girolamo (*comment. in Epist. ad Galat. l.* 1. *c.* 2.) dal Baronio (*ad an. Christ.* 39. n. *IX.*) . E credesi comunemente che in questo spazio di tempo nel quale Ei tenne la Cattedra in Antiochia abbia predicato la fede nel Ponto, nella Galazia, nella Cappadocia, nell' Asia e nella Bitinia; ai Cristiani delle quali Provincie Egli poi scrisse da Roma la prima delle sue lettere.

x. S. Pietro da Antiochia, in cui collocò allora la Cattedra Pontificale, inviò gli Apostoli a predicare il Vangelo in varie regioni dell' Universo. Benchè di tutti gli Apostoli non si sappia di certo in quali parti del mondo abbiano essi predicato il Vangelo, tuttavia alcuni antichissimi Autori ci additano le Provincie ad alcuni di essi toccate in sorte, i quali sono citati tra gli altri dall' Orsi Ist. Eccl. l. 1. n. 31 e dal Bar. ad an. Christ. 44. n. XV. Prima però di separarsi gli uni dagli altri, e dividersi le Provincie, convennero insieme gli Apostoli di ridurre ad un certo e determinato numero di articoli le più necessarie ed essenziali verità della fede, e di formarne un compendio, che *simbolo Apostolico* fu poi chiamato, per essere a guisa di tessera, atto a distinguere i veri fedeli dagli Apostati e disertori e dagli eretici. Bar. ad an. Christ. 44. n. XV.

y. Angelus . . . Domini per noctem aperiens januas carceris, et educens eos, (Apostolos), dixit. Ite. Att. Apost. c. 5. v. 19.

Cum autem producturus eum (Petrum) esset Herodes, in ipsa nocte erat Petrus dormiens inter duos mi-

lites , vinctus catenis duabus ; et custodes ante ostium custodiebant carcerem . Att. Apost. c. 12. v. 6.

7. *Et ecce Angelus Domini astitit ... percussoque latere Petri , excitavit eum , dicens : surge velociter . Et ceciderunt catenae de manibus ejus .*

Et quidam vir , qui erat claudus ex utero matris suae , bajulabatur : quem ponebant quotidie ad portam templi , quae dicitur speciosa ... Att. Apost. c. 3. v. 2.

6. *Petrus autem dixit . . in nomine Jesu Christi Nazareni surge , et ambula .*

7. *Et apprehensa manu ejus dextera , allevavit eum , et protinus consolidatae sunt bases ejus , et plantae .*

. . . Petrus ponens genua oravit , et conversus ad corpus dixit : Tabitha , surge . At illa aperuit oculos suos , et viso Petro , resedit . Att. Apost. c. 9. v. 40.

41. *Dans autem illi manum erexit eam . Et . . . assignavit eam vivam .*

Dixit . . . Petrus : Anania , cur tentavit Satanas cor tuum , mentiri te Spiritui Sancto , et fraudare de pretio agri ? Att. Apost. c. 5. v. 3.

5. *Audiens autem Ananias haec verba , cecidit , et expiravit .*

Ita ut in plateas eijcerent infirmos , et ponerent in lectulis , ac grabatis , ut , veniente Petro , saltem umbra illius obumbraret quemquam illorum , et liberarentur ab infirmitatibus suis . At. Apost. c. 5. v. 15.

z. L' Oratore in questo luogo indica l' opera condannata del P. Quesnel = Le Nouveau Testament ... avec de riflexions etc. = e la persona dell' Apostata Marc'Antonio de Dominis che sfogò tutta la sua rabbia e l' odio im-

placabile contro la Sede Apostolica nella sua opera condannata = *de Republica Christiana* = .

a'. Bar. ad an. Christ. 44. n. XIII. XIV.

b' Se alcuno pretende, dice S. Agost. che il mondo si sia convertito alla fede senza alcun miracolo ; col negare i miracoli, confessa un miracolo più grande di tutti i miracoli . Infatti, Egli soggiunge, che può trovarsi di più mirabile di questo, che il Romano Impero, tutta la Gentilità abbia spontaneamente abbracciato una Religione predicata da poveri pescatori; che annunzia doversi adorare come vero Dio quel Cristo morto in Croce tra gli obbrobrj dei Giudei ; che vuole il dominio delle passioni , il disprezzo degli onori , delle ricchezze e dei piaceri ; e che si sieno assoggettati ancora uomini dottissimi , fra i quali Dionisio , Clemente , Ireneo , Giustino , Arnobio : che si sia dilatata con tanta celerità in mezzo alle persecuzioni dei magistrati, ai tormenti e alla morte a segno tale , da essere il sangue dei Martiri il seme di nuovi Cristiani ?

c'. La corruttela dei costumi viene assegnata per cagione della decadenza del Romano Impero, dunque questa non può essere la causa della propagazione celere della Religione Cristiana che esige la santità dei costumi.

d'. L' asserzione dell' Oratore viene provata con monumenti incontrastabili dal Bar. ad an. Chr. 44. n. XXIV. dal quale vien vivamente esposto il mal costume e i disordini che esistevano nel Romano Impero allorchè fu predicato il Vangelo .

e'. L' Oratore indica i giorni calamitosi della Francia nel tempo della rivoluzione seguita sul fine del secolo 18°.

f'. Bar. ad an. Christ. 44. n. XXVI. LIII.

g'. S. Pietro Ep. 1. c. 5. v. 13. S. Gio. Apoc. c. 17. v. 5. Che S. Pietro sia andato a Roma, ed ivi trasportasse la Cattedra Pontificale, centro di riunione e di fede di tutta la Chiesa, è un fatto tale che appena può trovarsi un altro nell' Istoria che abbia tante e sì gravi testimonianze. Tutti i monumenti più antichi, tutti gli Scrittori Ecclesiastici, tutti i Padri della Chiesa unanimente il confessano. Tali testimonianze sono riportate diffusamente tra gli altri dal Bar. ad an. Christ. 44. n. 27. e segg. e dal Bellarmino l. 2. de Rom. Pont. c. 1. e segg.

h'. Bar. ad an. Christ. 44. n. XXVI.

i'. *Vir autem quidem, nomine Simon, qui antea fuerat in civitate magus, seducens gentem Samariae, dicens se esse aliquid magnum*. Att. Apost. c. 8. v. 9. I SS. Padri affermano che questo Simone sia stato il primo eretico; fra gli altri può vedersi S. Ireneo l. 2. *adversus haeres.* n. 1., S. Giust., Clem. Aless. l. 2. *Stromat.* c. 11. e S. Agost. l. *de haeres.* c. 1.

l'. S. Pietro Epist. 2. c. 2. v. 1. 10.

m'. Bar. ad an. Christ. 68. n. XXIX.

n'. Bar. ad an. Christ. 55. n. XXI. XXII.

o'. Bar. ad an. Christ. n. XXII. XXIV.

p'. Bar. ad an. Christ. 60. n. XVII.

q'. S. Pietro Epist. 2. c. 2. v. 3.

r'. S. Pietro Ep. 2. c. 2. v. 19. e Bar. ad an. Chr. 55. n. XXII. XXIV. e ad an. Christ. 67. n. II.

s'. S. Giust. Mart. l. c. S. Ireneo l. 1. *adver. haeres.* c. 22. Tertull. S. Cirill. Euseb. Teodoreto. Bar. ad an. Christ. 64. n. LI. LII. LIX.

t'. Att. Apost. c. 8. v. 18.
u'. Bar. ad an. Christ. 35. n. XX.
x'. S. Pietro Epist. 2. c. 2. v. 1. 10. 14.
y'. Att. Apost. c. 8. v. 24.
z'. S. Pietro Epist. 2. c. 2. v. 3. 13. 21. 22.

In seguito l'Oratore stabilisce solidamente l' Intolleranza Cristiana e confuta quei filosofi che tentarono d'impugnarla. Rousseau nel *Contratto Sociale* declama assai spesso contro l' Intolleranza Cattolica, ma forzato poi dalle sue stesse incoerenze a dimenticare questo sì vantato principio termina l' Opera (l. 4. c. 8.) con esortare i sommi Imperanti ad essere inesorabili, per vantaggio della Società, contro chiunque ardisca impugnare tra gli altri i dogmi dell' esistenza e provvidenza divina, della certezza di un avvenire, della immortalità e spiritualità dell'anima, e condannare di più all'estremo supplizio chi mostrando di credere, agisca in fatto contrariamente allo spirito di questa credenza. La contraddizione è ancor più evidente per la ragione che ne adduce. Non debbonsi, Egli dice, tollerare gl' impugnatori dei suddetti dogmi, perchè tali uomini sono *incapaci di amar sinceramente la giustizia e di sacrificare nel bisogno la propria vita al loro dovere*. Ma fu già astretto a scrivere sinceramente (*Emil. t.* 3. *p.* 355.) *che i governi sono debitori al Cristianesimo, della loro più soda autorità, e delle loro meno frequenti rivoluzioni:* dunque il Cattolicismo avendo procurato agli uomini *l' amore* all' ordine e quindi alla *giustizia*, come non può ragionevolmente esercitare l' intolleranza religiosa anche secondo i principj di Rousseau? L' errore ha

sempre per carattere la contradizione. Tali contradizioni sebbene enormi e grossolane, non sono però rare nelle opere di quel Filosofo. I suoi stessi partigiani le hanno rilevate; ma non ostante si continua ad esaltare illimitatamente il merito di questo indefinibile pensatore, si pone a vanto del nostro secolo l' averlo prodotto, e si stima gloriosa la nazione ed il secolo a cui ha appartenuto e che gli ha dato la cuna?

a". Att. Apost. c. 4. v. 19.

b". S. Matt c. 16. v. 17.

c". Bar. ad an. Christ. 68. n. XXII.

d". Bar. ad an. Christ. 68. n. XXIV.

e". Possono aggiungersi S. Ambrogio, S. Isidoro ed altri accuratamente citati dal Tillemont T. I. *Hist. Eccl. in vita S. Petri art.* 34. e Bar. ad an. Christ. 68. n. XVII. XVIII. XIX. XX. XXI.

f". Bar. ad an. Christ. 44. n. LIX.

g". Bar. ad an. Christ. 68. n. XVI.

h". S. Luc. c. 20. v. 18.

i". S. Pietro morì in Roma, confitto in Croce sul monte Gianicolo, nell'anno 13. dell' Impero di Nerone, 68. di Gesù Cristo il dì 29. Giugno. Governò la Chiesa di Roma poco più di 24. anni: la Chiesa Universale 34. anni in circa. Il che è attestato da tutti i più antichi monumenti riferiti tra gli altri dal P. Mamachi (*Origin. et Antiq. Christ.* T. 5. l. 4. c. 4. §. 2.).

Questo Panegirico fu recitato in Firenze nel 1803.

l". S. Paolo Epist. 1. ai Corint. c. 11. v. 19.

PANEGIRICO

DI

S. PIETRO D'ALCANTARA

Conscidisti saccum meum, et circumdedisti me laetitia. Ps. 29. 12.

Al mirar tra i mortali sì vivo il trasporto per mille stolte allegrezze; all'udirli apostrofar se medesimi e dirsi [a] con l'ingordo evangelico = *Mangia anima mia, bevi, tripudia* =: chi mai ravviserebbe in loro quell'essere sventurato che nacque alla fatica, che vive per le battaglie, che si aggira in una valle di pianto, e soverchiato ben presto dalla polvere onde fu tratto, fugge al par dell'ombra e si dilegua a somiglianza del fumo? So che queste idèe malinconiche, lungi dall'imbrigliar la licenza dell'incirconciso Pagano, servirono anzi a provocarla; so che uno scheletro spaventoso facea l'ornamento dei suoi banchetti più dissoluti; e so che in compagnia di quell'avanzo di morte

si raddoppiava la gioja, si animavano le passioni e si spingeva ad infami eccessi l'intemperanza: ma che aspettar di meglio dall'anima fangosa d'un vile Epicureo, [b] che attruppatosi coi giumenti, si studiava d'imitarli nel vivere, sperando in tal guisa di poterli anche eguagliar nel morire?

Per altro se questi frutti di Sodoma avessero stillata mai la lor putredine in qualche cieco intelletto, se mai così ragionasse in cuor suo qualche insensato Cristiano, io dichiaro, divoti Ascoltanti, che non parlo oggi per Lui . . . sebbene . . . e perchè non parlare anche a Lui? L'elogio d'un uomo rivestito di sacco, il simulacro d'un martire della penitenza, il nome solo dell'invitto Pietro d'Alcantara [c], non gli varranno forse o per rimprovero o per emenda, come a voi riescono d'incitamento e di modello? Mi ascolti pur dunque e l'amico e il nemico delle sante rigidezze di Pietro; impari da Lui quanto è preziosa in una bell'anima la Penitenza; e in Lui vegga avverata con felice esperimento la sublime economìa della Grazia a favor di chi geme, quasi innocente tortora, su questa terra.

O Figlio egregio del Patriarca d'Assisi, o costante emulatore dei Solitarj più rinomati di

Palestina e d' Egitto, io ne chiamo le vostre parole medesime in testimonio: se fu la cortese Mano di Dio che fece in pezzi il vostro cilizio e il vostro sacco, *conscidisti saccum meum*, Voi stesso poi scendeste lieto dal Cielo ad attestarci con memorabile esclamazione, che come finisce in lutto l'insolente gaudio del mondano, così la passeggiera tristezza del Giusto finisce in un tesoro eterno di contentezza e di gloria, *et circumdedisti me laetitia*.

Che il Filosofo egoista affetti un'aria importante ed un rigido sopracciglio; che si protesti annojato degli uomini e della loro insipida società; che a forza di credersi il solo saggio, faccia di tutti gli altri il suo volgo, e nei momenti di una torbida malinconìa, giunga alle stravaganze e al delirio del misantropo: tutto ciò non mi sorprende, miei cari Ascoltanti [d], giacchè ben ravviso in queste idèe gli ordinarj colori del pallio filosofico, l'impostura e l'orgoglio. Ma dovrà poi chiamarsi impostura l' invincibile serietà del Giovinetto d' Alcantara? daremo il nome di orgoglio alla sua costante ritiratezza? È vero, s'attedia anch'Egli delle fanciullesche follìe, fugge anch'Egli il commercio e lo strepito degli eguali, impallidisce sui libri, molto medita e poco parla:

eppur dallo stesso contegno e dall' apparenze medesime di disgusto, io non dedurrò giammai l'identità dei motivi o la somiglianza dell'intenzioni. Interrogate di grazia il Filosofo, e se bramate di strappargli delle labbra il segreto, assalitelo tra la crapula e il vino, e destramente adulatelo in un misterioso congresso di simpatici ammiratori; ei vi risponderà con sussiego che i fisici e i morali disordini della Terra lo riempiono d'intolleranza e di pena; che non conoscendo macchine proporzionate a correggerne la fisica disposizione sì goffamente immaginata, pretende almeno di atterrarne da cima a fondo la morale e struttura cotanto ingiuriosa alla libera e sovrana sorte dell'uomo. Atroce Filosofia! no, questi iniqui disegni non possono essere i disegni di Pietro: esploratelo pure; non vi è d' uopo già d' artifizj per discuoprirlo. Ei vi dirà che l'inquieto suo cuore lo angustia e lo tormenta; che non Alcantara, non la Spagna, non l'intero Universo basterebbero ad appagarlo; ohimè! (vi soggiungerà con un torrente di lacrime) io son fuor del mio centro, io son fatto per un altro paese, e frattanto non ho chi mi guidi, non v'è chi mi accenni almeno il sentiero!

Deh! non temete, Giovane virtuoso; i giu-

sti voti mai non si rifiutaron dal Cielo; e mentre uno spirito distruttore incalza il Filosofo per le vie tenebrose dello sconvolgimento e del caos, il vostro Dio vi ha già spediti dei condottieri fedeli per additarvi il cammino. Oh! come in un subito si dileguarono da quella fronte le nubi oscure della tristezza e del dubbio! come deposta in fretta la pesante livrèa del secolo corre Egli sull'orme del crocifisso Francesco a seppellirsi entro all'alpestri solitudini di Alanzaretes! All'aspetto di quei crudeli strumenti quà e là dispersi per l'angusta spelonca, a quel fiero apparato di carnificina e fors' anche di morte, voi lo credereste tra le mani implacabili d'un Diocleziano o d'un Decio: stillan [f] di vivo sangue le pareti ed il suolo, veggonsi irrugginiti dal sangue i già rotti e logorati cilizj, son sanguinosi i flagelli, sono imbrattate di sangue le vestimenta; ed Ei genuflesso del pari nella preghiera e nel sonno, pasciuto d'erbe e di ceneri, dissetato dall'acqua e dall' assenzio, sempre nudo le piante tra i boschi e tra i dirupi, sempre scoperto il capo al sole, ai venti, alla pioggia, alle nevi, e sempre trafitto le membra da mille punte spietate, consuma l'annichilamento e il martirio coll'immolarsi al Vangelo, e col farsene [g] il banditore

per le Contrade immense d'Estremadura e di Castiglia.

Se scuoprite anche il Filosofo seriamente occupato in esecrabili catechismi, se l'ascoltate bisbigliar bestemmie all'orecchio de' suoi proseliti, se ne vedete gli emissarj e i seguaci spargersi per le campagne e tra i monti, prometter l'età dell'oro ai semplici pastorelli e agli attoniti agricoltori, seminar libri e veleno tra quei ricoveri dell'innocenza, e preparar la moltitudine agli orrendi miracoli d'un legislatore infernale: non vi figuraste già su questo modello di Belial i viaggi, le prediche, le conquiste, i portenti, la carriera insomma e l'Apostolato di Pietro. Vi vuol ben poco a riconoscere in Lui quella voce onnipotente di Dio che scuote il deserto, che soffoga le fiamme, che svelle i più superbi cedri del Libano; quell'Elia tutto zelo, che sfolgorando come una fiaccola, comparisce nelle [h] Città per incenerirne il libertinaggio, si mostra alle Corti [i] per fulminarne gli abusi, traversa le montagne e le valli per diradarvi le nere ombre dell'ignoranza; quel [l] taumaturgo Eliseo, che a sicuro argomento di sua missione, comanda alle tempeste, alzasi estatico per le regioni dell'aria, indura i fiumi sotto ai suoi passi, deriva i fonti dall'aride selci . . . eh! non

ci trattenghiamo in già noti prodigj: Egli, Egli medesimo era un prodigio sì nuovo, da farsi credere la Penitenza in persona, che predicasse manifestamente se stessa: un mucchio d'ossa inaridite condannarsi ai violenti travagli del pellegrinaggio e del pulpito! una larva pressochè senza corpo sottopor quell'avanzo di corpo al tempestar giornaliero delle funi e del ferro! un uomo cui restava appena la forma d'uomo, negarsi dai tre giorni ai tre giorni ogni bevanda, ogni cibo!

Sbuffa allo strano racconto il Filosofo, non risparmia le risa amare, non perdona ai sarcasmi; finchè lanciandomi in faccia, quasi sconosciute saette, un nembo di stolide interrogazioni, favole! (esclama) iperboli romanzesche! menzogne intollerabili! Si può dunque vivere in mezzo a tante morti? Sì, lo poterono i Martiri di Gesù Cristo. Può lodarsi in tuono sì risoluto la gratuita barbarie contro se stesso? Sì, fu lodata altamente dall'infallibil Maestro. E non è questo insomma un palese suicidio, un sacrilego fanatismo? No, non lo fu per un Batista, per un Paolo, per un Antonio. Eh! voi (ripiglia adirato) voi decantate prodigj, e tranguggiate intanto e respirate sofismi . . . nuova rabbia

in quel cuore contro i principj inconcussi della Morale Evangelica; nuovo urto in quella mente energumena per dar più presto alla luce la macchinata riforma.

Or lo credereste, divoti Ascoltanti? quì pur s' incontrano, e quì pur si collidono il Filosofo e Pietro, che Pietro ancora da lunga età fabbricava entro il suo spirito una Riforma. Chi sa però tra quali orridi precipizj vorrà condurci il Filosofo? si traveggon da lungi dei mari ignoti e dei paesi inospitali, che egli medesimo non riconobbe; seguitelo per pochi passi e fuggite con raccapriccio = io m proscrivo (ecco le prime linee della pretesa riforma) io proscrivo la Religione e i tiranni, la sola Patria è il mio culto, il solo popolo è il mio Sovrano; al fuoco le leggi, catena di schiavitù; al macello i magistrati, organo d' ingiustizie: svenate alla libertà rinascente gl' infami satelliti dell' ipocrisìa smascherata; fate un palco ai carnefici col trono odiato dei Re: accordo il saccheggio degli altari e degli scrigni, e voglio che si mettano in polvere i templi e i palazzi: non più regno, non più sacerdozio, non più titoli, non più stemmi: gridate un libero evviva all' eguaglianza e all' anarchìa = Così la gravida nube

scoppiò finalmente in furibondo uragano, così dal gonfio Vesuvio fu vomitata a torrenti la desolazione e l'eccidio. Ah! vi spaventa la sterminatrice meteora? volgetevi dunque alla luce benefica e al calor sovrumano di Pietro; vi consoli almeno e vi compunga la sua Riforma [n] inaspettata. Misero me (diceva Egli piangendo); che ho fatto finora di meritorio e di grande? in che m'occupai di tanto difficile e laborioso, da lusingarmi d'un premio? questo sacco è ben poco per ricuoprire i peccati: deh! con qual fronte mostrarmi in breve all'incomparabil mio Padre, io sì difforme in penitenza e in costume dal perfettissimo originale! Venite, ajutatemi, virtuosi Compagni; riformiamo una vita che tanto è lontana dalla vita angelica di Francesco: eccovi l'antica e venerabil sua Legge, baciamola con tenerezza, e giuriamo di non profanarne in avvenire una lettera, un apice, un cenno; avremo in questo Codice la nostra guida, nel Romano Oracolo il nostro Capo, nel solingo Pedroso la nostra Alvernia.

Fu detto e fu fatto: le due riforme vigorosamente eseguite, palesarono nella lor varia fortuna il carattere pur troppo contraddittorio dei due nemici architetti. Là parve giunto

il giorno estremo del mondo; si sconvolse la terra, si rovesciò dai suoi cardini la società, si vuotaron le case, rigurgitaron le carceri, mancarono le catene e le scuri, vennero meno i littori e i carnefici, il pubblico dispotismo passeggiò taciturno tra i cadaveri e le ruine, e lo scellerato Filosofo riformatore, in atto di soffiare intrepido nella perfida fiamma da lui svegliata, cadde e sparì tra cento vittime senza nome. Quì non ricercate di Pietro; anch' Egli ° sparì: fedele all' eroico proponimento, si tolse ad ogni sguardo mortale; abitò vivente coi Serafini, e si unì con tante estasi e si annodò con tanti lacci al suo Dio, che vi volle un grandioso miracolo perchè Teresa, la Riformatrice magnanima del Carmelo, giungesse al contento P di averlo seco e di riportarne un consiglio; bisognò che l' Onnipotenza lo raddoppiasse, ed Ei trovossi ad un tempo in Avila con Teresa e nella sua grotta con Dio.

Ma gettiamo un' ultima occhiata sul tronco esangue del Filosofo ahi! troppo tardi e troppo irrimediabilmente disingannato: ecco in qual guisa finiscono i vituperosi contenti, i progetti abominevoli e i disperati giorni dell'empio! Simile al funesto diluvio, si dirà di

lui che ruppe gli abissi , che deturpò la faccia del Globo, che spopolò l' Universo: ma per gran ventura non torna il diluvio, e il Filosofo non tornerà; lo separa dal Cielo una voragine insormontabile, e col famoso canone dell' Evangelio gli vieta il gran Dio di mai più ricondursi alla Terra. Ah! non così lo spirito avventuroso di Pietro: liberato una volta dal grave corpo di morte, agile q in mezzo agli astri che lo circondano, ricordevole degli amici, propizio agl' imitatori, tenero protettor dei divoti, fa vedersi alla Fede per sentiero immenso di luce, ove stretto a due mani il santo Albero di salute, accenna col guardo le porte beate del Paradiso, e come una volta all' orecchio attonito di Teresa, grida nel più profondo dei cuori: oh! felicissima penitenza! tu spezzi il mio sacco, tu rasciughi il mio pianto, tu mi circondi eternamente di gioja: *conscidisti saccum meum, et circumdedisti me laetitia*.

a. Anima habes multa bona posita in annos plurimos : requiesce, comede, bibe, epulare. S. Luc. c. 12.

b. Roma, fatta centro dell' opulenza e del potere, era venuta sotto gli Imperatori Pagani la sede dei vizj, della corruttela e delle turpitudini apprese dai vinti popoli, che introdotte nella Capitale del mondo erano con trasporto applaudite e con avidità ricercate. Cadice, Antiochia, Alessandria, l' Egitto, la Siria e la Grecia avevano con le loro arti licenziose e con gli allettamenti ad ogni sorta di stravizzo domati ed avviliti quegli austeri Romani, i quali non più in un onorevole orgoglio della santità dei costumi, ma nelle straniere voluttà, che tutte facevano capo a Roma, riponevano la loro gloria e premura. Augusto ne conobbe tutto il disordine e pose un debole argine ai vizj che la sfrenatezza delle guerre civili aveva resi dominanti. Anche le voluttà della molle Asia trovarono un adito facile alle mense dei Magnati di Roma, i quali avevano un esempio nei cattivi Regnanti di Roma. Uno di essi, come Seneca ci attesta (*Consol ad Helviam* c. 10.), in un solo convito profuse e scialacquò il tributo di tre provincie. La maniera di pensare che l' Epicureo crapulone si era stabilita che tutto finisse colla vita, incitava le loro brame all' abuso dei beni della vita e trovava un incentivo nel fine stesso cui andava incontro l' uomo, soffocando quella voce d' onestà naturale che si alzava dal fondo del loro cuore. Qual immenso intervallo fra l' Epicureo ed il vero seguace di Gesù Cristo, il Penitente di Alcantara!

È poi verissimo il fatto citato in questo luogo dall'Oratore che nelle gozzoviglie Epicuree per incitarsi gli uni

gli altri a godere con maggiore ingordigia e prestezza dei beni, considerati passeggieri e caduchi, solevasi porre sotto gli occhi dei commensali qualche teschio ovvero qualche altro osso di morto. Anzi a questo proposito racconta Petronio Arbitro che Trimalcione o Nerone in un licenzioso convito fece portare una statua cadente che rappresentasse un cadavere che si scioglieva in sfacelo, e che a tal vista Trimalcione esclamò:

Heu, heu, nos miseros, quam totus homuncio nil est!
Sic erimus cuncti, postquam nos auferet orcus.
Ergo vivamus, dum licet esse, bene.

L' Epicureo che non credeva ad una vita futura sentiva dispiacere della brevità della vita umana e della caducità dei beni messi a disposizione dell' uomo; frattanto si affrettava di goderli pria che passassero e di cogliere la rosa prima che appassisse.

c. Pietro, figlio di Alfonso Gravito Governatore di Alcantara piccola città della Provincia di Estremadura nella Spagna, nacque nell' anno 1499. Dotato di una indole felice, trasse tutto il vantaggio dalla savia e cristiana educazione ricevuta dagli ottimi genitori. Alternò con saggio avvedimento gli esercizj di pietà con quelli dello studio, ed in tal guisa potè preservarsi dalle cadute fatali della Gioventù, anche in Salamanca lontano da ogni custodia paterna, ove era stato inviato a studiare il Gius Canonico dopo aver fatto gli studj delle Belle Lettere e della Filosofia nella Patria. Severo nel contegno e nello stesso giudizio della sua vocazione allo stato Claustrale, portò al Chiostro quell' innocenza che aveva conservata nel mondo. Lo spirito di Penitenza

lo rese ognora più rigoroso, lo distaccò interamente dalla Terra per unirlo interamente al suo Dio. Sostenute cariche distinte nel suo Ordine e continuate le pratiche di un' austera penitenza pensò di formare nell' Ordine di S. Francesco un Corpo di Religiosi Riformati, i quali professando una estrema povertà ed una completa mortificazione di se medesimi, osservassero nella sua purità senza alcuna mitigazione la Regola di S. Francesco. La penitenza fu dunque il carattere della sua santità; ma l' Oratore senza perdere di mira questo carattere medesimo l' osserva sotto il punto particolare di Riformatore che coincide con quello o ne è piuttosto la conseguenza. Le circostanze allora più vive di una vantata *Rigenerazione* presentarono alla mente dell'Oratore il parallelo del Riformator Cristiano col Riformator Filosofo.

d. Fu pronunziato questo Elogio o sacro Discorso in onore di S. Pietro d' Alcantara nella Chiesa Suburbana di Quarto non molto lontana da Firenze, ove la pietà dell' integerrimo Signor Marchese Cav. Giuseppe Pasquali già Capponi con devoto apparecchio e decente pompa annualmente è solito festeggiare la ricorrenza del Nostro Santo, Protettore della Famiglia Capponi. Ciò seguì nell' anno 1805.

e. Sono notissime le patetiche invettive che i celebrati Saggi del secolo trascorso profusero contro i mali che affliggono il genere umano. Entrarono senza dubbio, come elemento, nel piano diretto alla nota rivoluzione.

f. S. Teresa racconta questi esercizj di rara mortificazione cui si assuefece S. Pietro. Essi riempiono di un santo ribrezzo e quella santa medesima attribuisce a pro-

digio l' averli potuti per sì lungo tempo continuare.

g. Ciò seguì specialmente dopo l' anno 1528 percorrendo tutta la Diogesi di Placensia, senza lasciare alcun angolo di quella ove non facesse ascoltare la divina parola e la santità dei costumi.

h. Alcantara era agitata da una dissensione popolare; richiesto Egli dai suoi concittadini compose le loro differenze e trasse profitto da questa circostanza per spargere con maggior frutto le massime del Vangelo.

i. Alla Corte di Giovanni III. Re di Portogallo. Ivi fu Direttore di spirito dell' Infanta Maria sorella del Re. Non fu possibile indurre il Santo, che aborriva il tumulto delle Corti ed amava la quiete della solitudine, a trattenervisi lungamente. Questo fu probabilmente il motivo onde ricusò di essere Confessore di Carlo V.

l. Questi rari prodigj sono in parte narrati da S. Teresa. Può consultarsi anche la Vita del Santo stampata in Roma nel 1669, e la Bolla di Canonizzazione fatta da Clemente IX e pubblicata da Clemente X nell' anno 1670.

m. Nell' eccesso di fanatismo per la sognata libertà, nell'irreligione e negli scandali della Rivoluzione e della Anarchia erano familiari nella bocca dei Demagoghi questi sentimenti. Serve rammentarsi del solo Robespierre che l' Oratore ha quì forse in veduta.

n. Per Breve del Pontefice Giulio III la Riforma incominciò nel 1551.

o. Morì S. Pietro nel dì 18, di Ottobre dell' anno 1562, in età di anni 63.

PANEGIRICO

DELLA

BEATA MARIA BAGNESI

Maria optimam partem elegit, quae non auferetur ab ea, Luc. x. 42.

Divennero in altra età * sì rinomati e sì nobili i gran latrocinj; si studiarono con tanto impegno le storie e le massime dei più memorabili depredatori; e si applaudì con tanti evviva alle feroci masnade solennemente assoldate a spogliar le Nazioni, e a legittimar col ferro i diritti dell'assassinio: che potea ben riguardarsi come un'impresa non pur vana ma disperata, o l'andare incontro al vittorioso torrente, o il cangiar tuono al grido universale, o il tranquillar con lusinghieri argomenti il Cittadino impoverito e il degradato Monarca. Se a me fosse imposto una volta quest'ultimo ufizio, vorrei compianger gli sventurati piuttostochè consolarli; e ben lungi dall'annunziarmi con

le frivole medicine o dell'Epicurèa fatalità o della Stoica indifferenza, ah! (vorrei dir loro) voi sospirate a ragione; ma non già perchè tutto vi tolse un avido usurpatore, o perchè vi vedete intorno tremante la Sposa, smarriti i Figli, oppressa e tributaria la Patria; eh! ci pensi la Provvidenza, cui non mancano e fulmini per l'iniquo e conforti per l'innocente: voi sospirate a ragione perchè troppo tardo vi giunse allo spirito il disinganno: ohimè! correste dietro al peggiore, e lo perdeste; bisognava impadronirsi dell'Ottimo, e ne sareste tuttora gli inviolabili possessori; l'Ottimo solo non teme il furto, l'Ottimo solo è un fondo inamissibile di chi lo scelse.

L'Ottimo! e chi mai lo conobbe nell'Universo? Chi lo rinvenne mai fuorchè nelle favole d'un romanzo o tra i delirj d'un'empia Filosofia? Sì, miei Signori; ha delirato il Filosofo, ma non delira il Vangelo; sì, fu sempre di pochi l'andare in traccia dell'Ottimo, ma l'Ottimo esiste per chi lo cerca: nel solingo ritiro di Nazzaret lo trovò la Regina del Paradiso; ai piedi amabili del Redentore lo trovò Maddalena, e tra le angoscie più d'un patibolo che d'un letto, lo trovò Marìa Bagnesi: *Marìa optimam partem elegit*. Vergine impareggiabile,

Eroina invitta d'un secolo pur troppo infame per delitti e per errori, Protettrice magnanima dell'inclita Pazzi e delle sante sue figlie, Gloria novella dei vostri amati Concittadini, deh! permettetemi la libertà d'un'innocente dimanda: quell'Ottimo che Voi sceglieste, vi fu mai da mano ingorda rapito? paventaste mai d'esserne spossessata? Oh! Dio! le Falangi incendiarie del Settentrione [b] varcavan l'Alpi, precipitavano dall'Appennino, empivano di spavento l'Italia, desolavan Firenze, mettevano a sacco la Capitale del Mondo: e Marìa, sì disposta al terrore perchè sì piena di giovanil sentimento, Marìa sì contigua ai grandi infortunj perchè sì chiara per gentilizie prerogative, Marìa, quasi non appartenesse al rimanente degli uomini, sicura, imperturbabile tra gli urli e le furie degli affamati ladroni, vide involati gli altrui tesori, ma non il suo: *Marìa optimam partem elegit quae non auferetur ab ea.* L'ottimo è dunque il glorioso carattere di Marìa; simile alla Santa Sposa innamorata, lo cerca, lo trova, lo possiede, e porge a noi la felice occasione d'encomiarne e d'imitarne la scelta.

Seguitemi col pensiero, o Signori, per quelle sale grandiose di passatempo e di piacere, ove

uomini d'esperienza, giovani di buon gusto, donne di penetrazione e di spirito si uniscono a dar giudizio d'una sconosciuta Fanciulla, che svelando nel portamento e nel tratto la nascita illustre e la signorile educazione, ardisce di esporsi la prima volta o all'elogio o alla censura delle strepitose adunanze. Mirate; tutti corrono ad osservarla, tutti se le affollano curiosamente d'intorno; quello ne esamina la figura, questo il contegno, taluna il linguaggio, talaltra i sentimenti: là si discute in silenzio, quà si ragiona all'orecchio, or s'interroga, or si risponde; e al crescere dei varj esami, cresce sulla fronte e sulla lingua di tutti la maraviglia e la lode; non udite da mille parti il concorde fremito degli applausi? oh! che nuova dolcezza nelle maniere! che brio verecondo nell'espressioni! che sfoggio negletto di talenti e di ingegno! e quel riso innocente sul labbro! e quella ingenua semplicità negli sguardi! e quella vaga simmetrìa delle forme! e quei gigli e quelle rose che le fioriscono in volto! Ebbene: Sapienti di Babilonia, voi che vedete scritto il futuro nell'altrui fisonomìa, voi che sul dato di certe estrinseche qualità, costruite sì bene gli oroscopi dei giovanetti, e ne delineate anticipatamente la vita e l'azioni, pro-

nunziate or dunque il presagio, e ditemi ciò che debba o temersi o sperarsi dalle doti adorabili, ma pur troppo equivoche di costei. Ella sarà (mi si risponde in tuono assoluto) Ella sarà lo stupor del gran mondo, l'idolo degli amici, l'odio eterno di mille invidiosi rivali, la gioja d'un fortunato compagno, l'ornamento più ricco delle amabili società.

Profeti bugiardi! che società? che compagno? che Rivali, che Amici? Ella non fu nè poteva esser mai ciò che ardirono di vaticinarne i mondani: poichè insomma, o Signori, l'Incognita ch'io vi dipinsi è Marìa; nè già ve la dipinsi con esaggerati colori [c]; quelle appunto erano le grazie di cui la fece bella il suo Dio, quelli i doni che le piovvero in grembo dalla mano benefica della natura: ma se a cento a cento ne rimasero abbagliati gli ammiratori, se gli seppe e gli conobbe il reprobo Mondo, Ella no, non gli seppe, non gli conobbe. Senza idèa di mortali bellezze, o mai non si consultò con lo specchio, o mai non ne comprese il linguaggio; senza perizia nel tendere insidie, o ricusò gli ornamenti [d], o gli trovò quali sono, un'arida noja, un peso inutile, una follìa. È strano, io non lo nego, sembra anzi impossibile che una leggiadra Don-

zella, in mezzo alle adulatrici lusinghe dei domestici e dei concorrenti, giunga al gran miracolo d'ignorarsi: ma provatevi a fissar lo sguardo nel Sole, sostenete alcun poco il fiero urto degli sfolgoranti suoi raggi; e tutto si farà tenebroso, tutto invisibile d'intorno a voi. Or se nol sapeste, o Signori, il Sol di Maria pargoletta fu quel celeste Fanciullo [e], che in atto di staccarsi dalla Vergine Madre, parea stenderle amorosamente la destra: fermavasi estatica a contemplarlo; il suo braccio, il suo piede moveansi spontanei verso di Lui; timida, vergognosa, appassionata, non articolava un accento, o mormorava parole trasformate in sospiri: ma oh! come parlavano gli occhi suoi! come parlava il suo cuore! eh! Madre mia (diceva Ella con infantile innocenza) Madre mia, codesto Sole è il mio Sposo; Madre mia, datemi codesto Sole, o concedetemi ch'io ve lo strappi dal seno: passava intanto per l'avide pupille un torrente infinito di luce; l'anima naufragava per entro ai flutti del maraviglioso splendore; e ne restò Ella in fine sì soverchiata e sì vinta, che l'occhio, quasi paralitico e intormentito, non le permise più di veder se medesima, non che gli oggetti che le scherzavan d'intorno.

Fu detto allora che i pregiudizj, malattia sì comune all' infanzia, alienavano la non curante Fanciulla; che la superstiziosa nutrice aveale depravate l'idèe, che quel ripeter sì spesso = il mio Sposo è Gesù = era un meccanico intercalare cui nell'april vigoroso degli anni avrebbe Ella rinunziato per sempre: e fu detto assai male: venne l'april degli anni, venne la florida adolescenza, e per quanta guerra le fosse intimata dal Mondo e dagli amatori del Mondo, Maria non cessò di ripetere = il mio Sposo è Gesù = finchè non l'ebbe violentemente ottenuto.

Nulla infatti di sacro, nulla di coraggioso, che la rea passione della carne e del sangue non contamini e non calpesti: era dunque Maria cotanto illusa, che dichiarandosi per uno Sposo immortale, meritasse una guerra o bisognasse d'un disinganno? diciamo anche meglio: era dunque sì poco nota la singolar cultura [f] di quello spirito angelico, la sua perizia nei santi Libri, la sua familiarità con l'Istorie, la sua limpidezza nel ragionare, la sua vivacità nel rispondere, che potesse alcuno idear solamente l'infame progetto [g] di combatterla, di pervertirla? Oh! se un ignorante presuntuoso, accoppiando all'aria del disinvolto il lin-

guaggio dell'erudito, se le fosse espresso con opposti principj, e nel riprovar la sua scelta, avesse osato d'insinuarle, non essersi mai professata la verginità tra gli Ebrei benchè guidati manifestamente da Dio; aver ella avuti per nemici i Romani benchè portati con fanatismo al sublime ed al buono; contare anche in oggi per sue nemiche le leggi e le intenzioni immutabili della Natura... oh! con qual impeto, con quale amaro senso di sdegno avrebbe sbaragliati Maria questi temerarj sofismi, che non arrossicon per altro di ricomparir tutto dì sulla lingua e negli scritti del dissoluto e dell'empio! Come? prender l'armi contro la Cristiana Verginità! vilipenderla! calunniarla! deh! qual virtù potrà dunque piacervi negli uomini, se quella degli Angeli non vi piace? andate a misurarvi con Gesù Cristo, che la trovò sì generosa e sì bella: battetevi col grande Apostolo, cui comparve la più beata di tutte le condizioni: no, non annerirete giammai la bianchezza incorruttibile dei suoi gigli. Che importa a me se il grossolano Giudèo non la conobbe? ciò vorrà dire che ei non conobbe la Madre Vergine annunziatagli dai suoi Profeti: che m'importa se i Romani la trattarono come un delitto? so che ebbero delle Vestali, e so che ne punirono con

orride atrocità la licenza. Ma voi cui tanto piacciono le cose antiche, non udiste mai gli antichi nomi d'Agata, di Cecilia, di Domitilla, d'Agnese? io voglio ignorar con esse la legge da voi scoperta nella natura, anzi voglio ignorarla con voi medesimo e con tutti i simili a voi: allorchè per interesse, per ingordigia, per lusso forzate alla sterilità gli animali e le piante, v'incolpate forse d'aver distrutto il sistema e l'ordine dell'Universo?

A sentimenti sì risoluti dovean pur corrispondere i fatti! ma ohimè! la vincitrice Colomba che delusi gli sparvieri insolenti, già spiegava al nido il suo volo, ohimè! vi volò mille volte col cuore, nè mai potè posarvi col corpo.... il corpo ah! la morte, la sola morte lo introdusse nel chiostro [h]. Il caso, o Signori, pur troppo è degno della più tenera compassione.

Allorchè su i vostri teatri fu data altre volte in atroce spettacolo una Vergine disperata, che la politica, o l'avarizia strascinò suo malgrado tralle mura d'un religioso Ritiro; quando la miraste or furibonda, or semiviva, lacerarsi le vesti, venirsi meno in braccio alle dolenti sorelle, e quasi nel toro di bronzo, arder miseramente tralle fiamme d'una sfortunata passione; quando l'udiste in mezzo al pianto e al

delirio maledire un Padre, esecrare un Amico, invocare un fulmine sul suo capo, chiedere un laccio, un ferro, un veleno: chi sa? la vostra anima affettuosa non potè forse difendersi da tanti assalti di tenerezza, e forse le vostre lacrime andarono a mescolarsi con le lacrime inconsolabili della tradita Donzella. Ma.. voi foste ingannati; i prestigj che vi commossero il cuore, miravano ad acciecarvi la mente; e non giungeste ad accorgervi che come lo svergognar sulle scene l'ipocrisìa, fu sempre una maligna astuzia per derider la Religione; così l'involger di tragici orrori una vocazione forzata e chimerica, era un novello artifizio per rendervi odiosa la volontaria e la vera; è certo almeno che fin da quel tempo avvezzammo il pensiero a disapprovar nelle Vergini la brama gloriosa d'immolarsi al Signore, e ne lodammo fors'anche la mal discolpata apostasìa; fin da quel tempo agguerrimmo gli sguardi a mirarle vagabonde ed attonite fuor del proprio elemento, e forse ne udimmo poi con piacere interdetta la successione, alienate le proprietà, profanati gli Asìli. Ah! la vocazione oltraggiata ci chiede a giusto titolo un' ingenua palinodìa; e dovrete accordarmi, o Signori, che se una Vergine stolta sconvolse infelice-

mente le nostre idèe, Maria, questa Vergine sì vivace e sì saggia, è ben propria a ristabilirne oggi il sistema.

Stanca di non sapere ormai dove posare il suo piede senza posarlo nel fango ignominioso del secolo, e provocata con dolce forza dell'amore adulto che le incendiava i pensieri, ed io (gridò Ella a se stessa) io tuttor mi trattengo? e non è questo un rimorso al mio cuore, un'ingiuria al mio Sposo? andiamo una volta all'Arca felice dell'innocenza, andiamo al caro paradiso del Chiostro! e già compiti appena i tre lustri, dava in segreto alla terra un facile addìo, già, sembrandole ogni indugio un delitto, correva ad implorar dal Padre l'estrema benedizione... quando ecco il Padre stesso da Lei; gli brillano in faccia la compiacenza e la gioja, si chiama beato d'averla per figlia, le porge coi più vivi trasporti un lungo catalogo.. qual catalogo è questo mai!.. dei giovani valorosi che ambiscono alle sue nozze..alle sue nozze?.. si turba Marìa, come un dì l'augusta Vergine all'annunzio dell'Angelo.. trema!....impallidisce... eh! prendete quel foglio, scrivetevi coraggiosamente „ il mio Sposo è Gesù „.... non era più tempo, o Signori. Il tremor violento si comunica alle parti tutte del corpo,

se le estingue la voce; se le disciolgono i nervi, le sue ginocchia vacillano, il suo vigor l'abbandona e l'abbandona per sempre. Qual metamorfosi in un momento! momento funesto, che serrava in seno l'amaro germe del più spietato destino! Direste che quelle vene improvvisamente vuotate dell'agil fuoco di gioventù, si riempiron ben tosto d'un freddo e circolante veleno, onde infettate le sorgenti medesime della vita, più non ebbe Marìa conforto nel dì, tranquillità nella notte; or senza favella, or senza vista, or senza udito, or contratta le membra, or lacerata le viscere; bersaglio miserabile di mille morti, e vittima ognor rinascente dell'arida febbre, crudo anelito dello spasimo, della smania, dei rimedj stessi e del cibo.

O voi che la mirate sommersa nell'orribil diluvio di tanti mali, paragonate ora i deplorabili effetti d'una vocazione strappata a forza, con gli effetti fatali d'una vocazione impedita: dichiaraste assurdo il forzarla; potrete non dichiarare esecrabile l'impedirla! potrete pretendere che Marìa pur troppo abbeverata lo spirito d'assenzio e di fiele, percossa pur troppo d'insanabil piaga nel corpo, cinta intorno intorno dai pallidi simulacri del gemito e del

dolore, non intuoni con Giob le lunghe esecrazioni al dì della sua nascita, e l'invocazioni iterate al pigro istante della sua morte? ma pretendetelo pure; vi do parola che non giungerete a pretender tanto da Lei, quanto Ella può darvi.

Paragoniamo infatti, o Signori, la scandalosa tragedia che vi sorprese un dì sulle scene, con la tragedia . . . eh! no, col martirio piuttosto e col nobil trionfo della generosa Eroina? Che mai vedeste nella scarmigliata Claustrale? una macchina rabbiosamente aggirata dal turbine tempestoso dei desiderj; una furia, che portando il sacrilegio sulla lingua e nel cuore, cangiava in un inferno il santo Albergo dell' ordine e della pace; ma che vedrete nella tormentata Marìa? una Sposa di Cristo, mansueta ed umile come Lui, penante sotto l' incarico della Croce e come Lui crocifissa; un Amazzone di Paradiso, che trasformato l' orrido letto in una mirabile Arena, sfida l' Onnipotente a lottar con la fragil natura, serba pugnando vittorioso lo spirito mentre il corpo soccombe, e trova nel patimento un foriero dell' estasi e nell' estasi un nuovo stimolo al patimento. Quella con l' amor del secolo che sbranavale il cuore, e

con l'ebrietà delle passioni che le offuscava la mente, mai non ebbe il coraggio della sua situazione, e rispinse adirata chi versava un balsamo di salute sulle sanguinanti sue piaghe: e Maria di mezzo al dolor che la strugge, e al nemico leone che le ruota affamato d'intorno, erge sublime il vessillo di pazienza, imprime ai travagli un carattere augusto, versa la santità dagli occhi, dalla lingua, dal cuore, e già maestra nel licèo di perfezione, diventa il consiglio dei giovani, l'oracolo degli adulti, l'allegrezza dei buoni, il coraggio dei pusillanimi, il sostegno dei bisognosi, il farmaco degli afflitti. Quella insomma senza Dio, senza virtù, senza senno, attossicò bruttamente tutti i brevi suoi giorni, e simile al crudel basilisco, riempì d'aliti contagiosi le sacre aure d'un Chiostro ove potea santificarsi: e Marìa per tanti lustri imprigionata nel secolo, Marìa tra i flutti ammutinati che la percuotono, sempre cauta al minacciar degli scogli, sempre in arme contro i pirati d'Inferno, sempre appoggiata al suo Diletto, segna per entro alle nebbie del periglioso viaggio una traccia sì lucida di santità, che la Patria esultante vede entrarla a piene vele nel porto, ed oggi appunto un intero Popolo

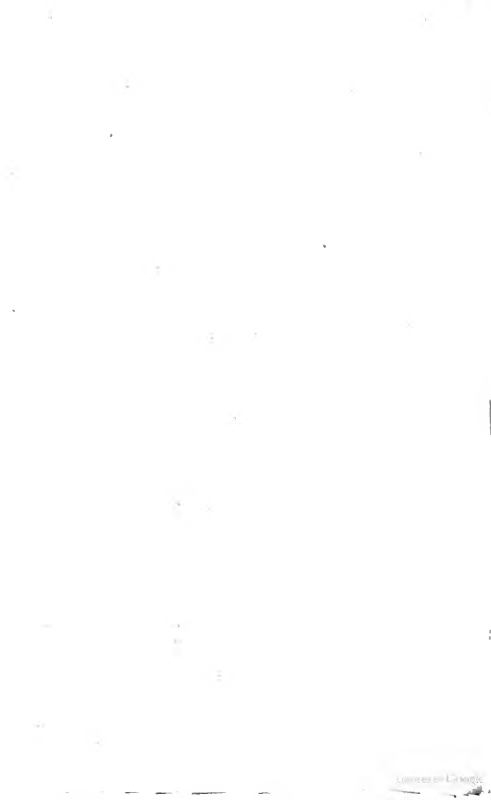
da Spettatore, una incomparabil Regina da Mediatrice e l'infallibil Vaticano da Giudice cospirano unanimi a decretarle il trionfo.

Ma il Cielo avea già da due secoli prevenuta la terra, e quel fuoco amoroso di spine e di croci, onde il soffio del santo Spirito affinava da tanto tempo l'anima eroica di Marìa, la sciolse un giorno dall'argilla mortale, e la trasse con pompa fino ai più folti ordini dei Serafini. Là vedeala sovente l'estatica Maddalena, e delineando celesti immagini con terrene parole, talor la vedeva assisa in trono ricchissimo di splendore e di gloria, talor volante per l'azzurro dei Cieli in cocchio maestoso di fiamme, talor giuliva tra i dolci amplessi di Caterina da Siena, talor sollecita al fianco stesso dell'adorabil suo Sposo: ne penetrava gli arcani ragionamenti scambievoli, udiva le liberali offerte dell'uno, le suppliche affettuose dell'altra, e quasi ambasciatrice dei divini Rescritti, gli ripetea con vivo giubbilo alle ansiose Sorelle; e non vi è giorno (dicea) non vi è forse momento, in cui la cara Bagnesi non impetri a favore nostro mille importanti grazie, mille nuovi miracoli dall'Amore *.

Lo rammentate, o Signori, o degg'io richiamarvelo alla memoria? La sorte di quest' in-

clito Santuario era, non ha molt'anni, decisa: rapiti a forza dalla general vertigine dell'Europa, e divenuti per grande sventura gl'infelici satelliti d'un pianeta malefico [1], ci vedemmo ingombrati di subito da un nembo d'armi e d'armati sì tempestoso e sì denso, che fattesi anguste le Case, le Piazze, gli Spedali, i Palazzi, le Cittadelle, andò la nera piena ad inondar prepotente gl'inviolabili Monasterj, e tutto imbrattò col fango infernale dei Sacrilegj, delle abominazioni e dei furti. Qual pianto, qual misera desolazione allorchè s'intimò la brutale ignominia anche al venerato ricetto, ove da lunga età riposano in pace le spoglie verginali di Maddalena e di Marìa! ah! proteggete (gridavano sulla sacra urna le spaventate lor figlie) proteggete Voi la vostra antica eredità, scacciate dai vostri confini la perfidia e il delitto; che l'incirconciso e l'immondo non fermino il piede nel luogo Santo; che vedendo non veggano ... Eterno Dio! qual novello prodigio! vennero gli spietati emissarj, e vedendo non videro: le spaziose officine comparvero ai loro sguardi una stretta prigione; i luoghi più luminosi e più ridenti si cangiarono in tenebrose caverne; le timide abitatrici si presentarono in aria terribile quasi d'ombre e di

spettri: e l'iniquità svergognata, cedendo il campo alle due [n] guardie Celesti, accusò se stessa di mensognera o di cieca [o].

Ed eccovi in pochi fatti le prove incontrastabili di quanto io vi proposi in principio: eccovi perchè divenuto oggi l'interpetre della Chiesa e della Patria, nuovamente ripeto con gioja l'inno caratteristico della Santificata [p] Eroina: Lode a Marìa che dalla tenera infanzia corse veloce alla conquista dell'Ottimo, lode a Marìa che seppe mirabilmente trovarlo ove tutt'altri lo avrebbe forse smarrito; Lode a Marìa che per sentieri inospitali e selvaggi andò con tanto merito a possederlo: *Marìa optimam partem elegit quae non auferetur ab ea*.

a. Età di Alessandro, dei Romani ec.

Questo Panegirico fu recitato dal nostro Oratore in Firenze nell' anno 1805. nella Chiesa di S. Maria Maddalena dei Pazzi, ove si venera il corpo della B. Maria Bartolommea Bagnesi. Questa Beata, non ha guari elevata al culto degli altari, nacque in Firenze il dì 25. Agosto dell' anno 1514. da Carlo di Ranieri Bagnesi e da Alessandra di Bartolommeo Orlandini ambedue nobili Fiorentini. *Vedi la sua Vita*.

b. Parla qui l' Oratore delle falangi di Carlo Duca di Borbone (già Governatore di Milano per Francesco I. Re di Francia) il quale portò l' armi ai danni dell' Italia, e nel dì 6. Maggio 1527. dette un orribil saccheggio alla Città di Roma. *Annali del Muratori T*. 10. *p*. 187.

c. *Vita della Beata Maria Bagnesi p*. 3. 129. 130.

d. *Vita p*. 4.

e. *Vita p*. 4.

f. *Vita p*. 98.

g. Giunta la B. Maria all' età di 17. anni ricevè dal padre l' autorevole intimazione di scegliersi uno sposo tra i molti giovani nobili che aspiravano alle di lei nozze. Fu questo per lei un colpo fatale; il suo cuore che si era dedicato allo Sposo celeste non poteva sentire che con ribrezzo e terrore una disposizione contraria affatto alla sua vocazione. Nell' istante fu assalita da una serie di dolorosissime malattie che per quarantacinque anni continui con eccessivi dolori la tennero inchiodata in un letto, ove dimostrò i tratti più gloriosi di una veramente eroica pazienza.

h. Nel corso di sua lunghissima e penosa malattia

per appagare il vivo desiderio di abbracciare lo stato religioso ricevè l'abito di S. Domenico. Visse il restante dei suoi giorni tra domestiche pareti, ed il suo Corpo ebbe sepoltura in un venerato Monastero.

i. Vita p. 8. 9.

l. Il dì 28. Maggio dell'anno 1577. la B. Maria passò a godere l'eterna beatitudine, ed il di lei sacro corpo con solenni esequie e gran concorso di popolo, fu seppellito nella Chiesa di S. Maria degli Angeli presso la Porta a S. Frediano, ove abitava con le altre Religiose Carmelitane S. Maria Maddalena dei Pazzi, dal qual Monastero nell'anno 1628. fu trasferito nella Chiesa di S. Maria degli Angeli in Pinti ove andarono ad abitare le medesime Religiose. *Sua Vita* p. 120. 127. e 134.

m. Anarchia di Francia che i Francesi stessi chiamarono *nos jours de douleur*. Magas. Encycl. n. 24. p. 438.

n. S. Maria Maddalena dei Pazzi e B. Maria Bagnesi.

o. Si allude alla conservazione del Monastero di S. Maria Maddalena dei Pazzi, allorchè negli ultimi tempi si tentò di distruggerlo per ingrandire le annesse abitazioni.

L'esposizione oratoria del fatto ha tutta l'energia che il Pubblico istesso univa al racconto di un disastro fortemente temuto ed inaspettatamente allontanato.

p. Alle istanze premurose di sua Maestà Maria Luisa Regina di Etruria, il Sommo Pontefice Pio VII. approvò e perpetuò il culto della B. Maria con suo Decreto pronunziato il dì 11. Luglio 1804. *Sua Vita* p. 178.

PANEGIRICO
DI S. SERAFINO DA M. GRANARO
E DEL
B. BERNARDO DA CORLIONE

Dabo duobus testibus meis sapientiam, et prophetabunt amicti sacco. Apoc. 11. 3.

Anime vane, spiriti ebrj di voi medesimi, voi che stabilite il vostro merito sopra quello dei vostri maggiori, voi che pesate l'altrui col peso impostore della nascita e della fortuna, e non trovate virtù, ove non vedete fasto e potenza, anime limitate, spiriti presuntuosi, ove siete? Armatevi in questo giorno di tutto il vostro orgoglio, riunite insieme le parti staccate del vostro sistema, studiatene profondamente i principj, e venite poscia in questo Tempio [a]; quì tra i sacri incensi, tra gl' inni festosi e tra i pubblici voti fate pompa dei vostri pensieri; animategli coi più forti colori; non trovi pietà l'ignorante, non abbia scampo il plebèo, avvilite, calpestate, togliete dal ruolo degli uomini chi non sortì da natura o gran nascita o gran talento; tremi in faccia a voi il

merito più deciso, impallidisca la più sicura virtù, tutto pieghi sotto ai colpi della vostra eloquenza; e se questo Popolo illuminato e religioso si persuade o vi soffre, io vi perdono; ma se egli all' incontro arde di sdegno e vi costringe al silenzio, se per tutta risposta alle vostre fanatiche declamazioni vi accenna queste immagini gloriose, Serafino e Bernardo, due nuove stelle di quell' inclita Religione, a cui tramandò Francesco tutto lo spirito de' suoi rigori, ah! deponete una volta le vostre chimeriche idèe, cessate di insultare alla virtù e imparate a rispettarla ovunque ella si trova. Sì, miei Signori, quel Dio, al cui sguardo sublime tutto rientra nel nulla, Egli che può con un cenno dai tronchi e dalle pietre suscitar degli Eroi, Egli che scosse talora il suo braccio possente e rovesciando dal soglio e avvolgendo tra la polvere e il fango i ricchi e i superbi, guidò l' umile e il nudo ai riveriti onori del principato, questo Dio imparziale versò con tanta piena gli inesausti tesori della sua Grazia in seno a Serafino e a Bernardo, che Bernardo e Serafino, due[b] uomini senza lettere, senza ricchezze, senza genealogìa, sprovveduti di tutti i vantaggi che una felice combinazione riunisce talora in un sol

uomo per farlo grande, sconosciuti, derelitti, vilipesi, giungono oggi a commuovere in lor favore gli oracoli infallibili [c] del Vaticano, a stancare nei loro elogj le penne e le lingue di cento Oratori, e a risvegliare a mille a mille i lieti evviva del Cattolico Mondo. E con ragione; poichè voi gli vedreste Aquile generose spingere le infaticabili penne verso le stelle, e perduta di vista in un momento la terra e attraversate le nubi e oltrepassato questo grand' aere, penetrare i Cieli, avanzarsi [d] all'adorato trono di Dio, smarrirsi avventuratamente in Lui, scaldarsi, accendersi, sfavillare, e quindi tornare in terra, consacrarsi [e] al servigio degli uomini, e rovinato in se stessi il mostruoso edifizio del peccato, intraprendere a rovinarlo negli altri. Così trionfano della scortese natura gli Eroi, così sulle antiche orme volgari imprimono le lucide traccie di una impareggiabil virtù, così sanno condursi alla gloria per quella stessa penuria di doti, che quasi imsormontabil barriera, parea contrastarne lor la conquista. Ah! non sperate, o Signori, che per tesser l'elogio a Serafino e a Bernardo io possa mai presentarvegli in un punto di vista più vantaggioso di questo. Qual elogio per loro più semplice insieme e più

grande, quanto il far vedere a tutti i mortali la metamorfosi fortunata, che in quest'anime eccelse operò portentosamente la Grazia? Mirategli; Serafino e Bernardo non saprebbe più ravvisarsi in Serafino e in Bernardo; tutto è cangiato; essi non son più che due testimonj eloquenti della potenza di Dio; Dio trasformò gli orrori della loro naturale ignoranza nei vivi raggi di una sapienza ammirabile; *Dabo duobus testibus meis sapientiam, et prophetabunt amicti sacco*. Dio trasformò la bassezza del loro umile stato nel glorioso incarico di un Apostolato straordinario; *Et prophetabunt amicti sacco*. E Serafino e Bernardo simili a quei Pianeti che si aggirano insieme intorno a se stessi e intorno al Sole, obbedirono invincibilmente a due segrete forze motrici, a questa ammirabil sapienza con cui santificaron se stessi, e a questo straordinario Apostolato, con cui santificarono gli altri; *Dabo duobus testibus meis sapientiam, et prophetabunt amicti sacco*.

P. I. Leggete, o Signori, le vivaci opere di quegli autori famosi, che han saputo assoggettare i lor pensieri alla dura legge del metro [f], e il vostro spirito giusto e filosofico troverà molto di che stupirsi. Voi vi vedrete un fonte che piange, un prato che ride, un vento che

dorme e questo è poco; voi vi vedrete perfino dei guerrieri irreprensibili e dei pastori eruditi; un soldato immerso nelle rapine e nelle stragi vi è dipinto in atto di difendere la pudicizia e l'innocenza; un pastore occupato nel pascer la greggia è introdotto a parlare dei più reconditi arcani della natura e della Fede; un campo d'arme diviene in questi libri l'asilo della giustizia; una capanna si trasforma in Licèo. Ah! qual danno che questi pastori sì rinomati per la dottrina, e questi divini guerrieri non esistano punto al di là dell'audace immaginativa degli uomini! pur troppo la storia dello spirito umano, ella che a sangue freddo si esprime e che non va mendicando il mirabile dalla menzogna, ci assicura pur troppo che tutto è licenza nei guerrieri, che tutto è stupidità nei pastori; e che come la Grazia seconda il più delle volte le impressioni della natura, così non è punto comune il trovar nella milizia o nelle selve un'eroica Santità; il Pastore è troppo rozzo per accorgersi che la Grazia gli parla; il guerriero è troppo fervido per ascoltarla.

Eppure fu Serafino un pastore, fu Bernardo un Guerriero, ed ambi si condussero a Dio per quelle strade medesime che sogliono allon-

tanarne ogn'altro. Che potea far Serafino tutto giorno impegnato nella custodia di un gregge? Che potea sperarsi da Bernardo, che vivo e intraprendente facea camminare il terrore innanzi a se, e si figurava già di metter sossopra e di incatenar la terra? Ma queste pietre che il corto intendimento degli uomini avrebbe trovate indegne del Tempio Santo di Dio, queste vi meritarono un luogo dei più distinti. E come no? Serafino trovava in ogni oggetto il Creatore; le agnelle. i fiori, le piante serviangli di scala per inalzarsi a Lui; i Cieli e gli elementi gli narravano la sua gloria; Egli ne capiva perfettamente il linguaggio e rispondeva alle lor voci coll'Eco amorosa de'suoi sospiri. Nulla di tutto questo in Bernardo; torbido è, risentito, feroce minaccia i forti, opprime i deboli, insulta gli eguali; non sacrifica che all'onore, e col ferro alla mano imprime colpi di morte ovunque incontra o presunzione o resistenza. Intanto la Grazia insegue sollecita l'uno e l'altro, e con la varietà mirabile delle sue forme si adatta sì bene ai diversi caratteri di quest'uomini, che già Serafino si duole di amar rozzamente il suo Dio, già Bernardo inorridisce di non amarlo in alcun modo. Quindi hanno un punto di riunione i disparati pen-

sieri di ambidue; e quello per avanzarsi, questo per cominciare, implorano i Figli Santissimi di Francesco e corrono ad apprender da loro quella divina Filosofia, che libera dai desiderj ed innalza al di sopra dell'ambizione. Eccogli a piè dell'altare, ecco che giurano un omaggio eterno al loro Dio. Contate, esaggerate, quanto vi piace l'amarezza del sacrifizio che fanno, le vili vestimenta, la povertà rigorosa, l'atroce giogo di ferro; questo frivolo ammasso di tetre chimere non saprebbe abbattere quella fede che gli rischiara, quella speranza che gli anima, quell' amor che gli guida; docili al freno delle saggie lezioni, più non veggono il mondo che per aborrilo, più non conoscon se stessi che per combattersi; il sangue pesa lor nelle vene, il corpo è un carcere infelice che gli allontana da Dio; le passioni, queste pericolose semenze della virtù e dei vizj, sono schiavi sempre pronti alla ribellione. Quindi si accingono [h] a rapire a se stessi quelle forze, che potrebbero congiurare a lor danno, e amano meglio di soffrir la languidezza dei sensi, che di provarne mai l'insolenza. Io ne chiamo per testimonj quel volto pallido e scolorito, quelle fauci inaridite e scabre, quelle membra strutte e sparute, quel san-

gue che gronda a rivi sul suolo. Non vi è tregua il dì, e si condannano ad incessanti fatiche; non vi è tregua la notte, e si tolgon perfino il miserabil piacere di confessar la stanchezza e di ripararla col sonno. Cresce intanto tra le pene istesse il fervore; l'anima acquista coraggio dagli abbattimenti del corpo, un'azione ne trae seco un'altra, e questa sempre più luminosa di quella. Bernardo per tre lustri non interrotti si nutre di solo pane; Serafino mesce al suo pane la cenere: Bernardo evita la società trovando in se stesso uno scellerato capace di contaminarla: Serafino corre a mischiarsi con gli uomini sperando di ottener da loro i dispregj, le beffe, gli oltraggi. Che più, miei Signori? mirate Serafino che, posta nella polvere la sua faccia, piange amaramente e grida a Dio misericordia; e perchè? perchè una spiritual [1] contentezza ha tradita la sua modestia col riso. Osservate Bernardo che [1] si infrange con fieri colpi le labbra, e impugnata un'ardente facella tutta si abbrucia adiratamente la bocca; e perchè? perchè con orribile ardimento ha difesa da una ingiusta accusa la sua innocenza. Ah! se il ridere è colpa, se è colpa il difendersi, noi siamo, o Signori, i più malvagj tra gli uomini. L'Inferno però nella rigorosa

espiazione di questi pretesi delitti, vede una virtù consumata; la vede anche il Cielo, e l'Inferno e il Cielo si uniscono a gara a farne prova. Apresi l'orrenda porta d'abisso, e ne esce l'esecutore dell'eterne vendette cinto di tutte l'armi, che l'invidia immortale degli Angeli apostati gli somministra. Sa fin d'ora il tiranno quali memorandi avversarj gli sovrastino in Serafino e in Bernardo, e ne freme cruccioso e ne macchina la rovina e furibondo gli assalta. Ahi! tenera vista e crudele! una larva inumana assordando l'aere intorno di lugubri ululati, gli rapisce in alto, gli urta rovinosamente in terra, gli lancia contro le mura, gli precipita dalle scale, gli straccia quasi a brano a brano, e portando l'attacco dal corpo allo spirito, a Lui presenta come prestigj del fanatismo l'esistenza di un Paradiso e di un Dio, a Lui dipinge in un'aria dolce e seducente il mondo, e lo incalza con nere immaginazioni alla mente, con vampe scellerate al cuore. Gli Eroi però posson perder la vita, non la virtù; Serafino in mezzo alle feroci percosse, Bernardo ad onta delle tentazioni impetuose hanno l'anima inespugnabile, e rivolti all'ombre erranti e ai mostri assalitori, deboli e superbi nemici, dicean loro con sicurezza, voi non po-

tete avvilirci; e noi sappiamo nel Nome del nostro Dio mettere lo spavento tra le vostr'armi e ricoprirvi di confusione.

Frattanto ohimè! qual notte di dolore, qual subita aridità disusata sorge ad inviluppar Serafino? Misero! un tetro silenzio, un vuoto spaventevole regna in tutto il suo spirito sbigottito; il suo cuore non è più dilatato per correre nelle vie dei precetti; Dio, il testimonio delle sue lacrime, non lo ascolta; il Cielo si fa di bronzo per Lui; ed Egli nel profondo Oceano di sue pene, notante tra i flutti adirati che giungono ad inondargli l'anima, languido, desolato, sembra un tronco a se stesso e diviene un enigma ad altrui. Se vuole sforzarsi, certi lacci invisibili lo trattengono; se scuopre un lieve raggio dell'antica sua luce, una nube avara glielo rapisce bentosto; se rammenta le sue passate allegrezze, l'amara rimembranza di averle un dì possedute gliene rende più atroce la perdita. E Bernardo frattanto? Ah! qual cangiamento di scena! Bernardo rapito a viva forza per l'aria e sfolgorante di raggi segue il corso impetuoso del cuore, e si precipita nei dolci amplessi di Gesù pargoletto; volano a cento a cento i teneri sguardi, i sospiri infuocati, l'amorose parole, ed ora bacia

quel piede che calpesta le stelle, or quella mano che forma i destini degli uomini, or quella fronte d' onde eternamente si parte la sempre nuova felicità dei Beati; lo stringe al seno, si perde nell'ineffabile unione, e mentre Serafino sente opprimersi dal peso di sue disgrazie, Bernardo languisce e muor di piacere. Fortunati ambidue, perchè trovati egualmente fedeli nella prova più difficile di lor virtù: quegli trafitto l'anima da mille spade, seppe immolarla generoso a quel Dio che aggravava il suò braccio sopra di Lui; questi inebriato lo spirito dai segreti commerci col Cielo, seppe umiliarsi in tanta gloria, e pensò tremando che i doni abusati poteano un giorno cangiarsi in fulmini apportatori di sua condanna.

P. II. Ma il momento della missione è venuto; escano ormai queste anime illustri dalla lunga oscurità misteriosa, ove un'ammirabil sapienza gli trattenne finora; un numero sì grande di battaglie e di vittorie, tanti perigli affrontati, tanti nemici abbattuti, la sventurata umanità che stende loro le braccia, la Divinità favorevole che gli riguarda dal Cielo e gl' incoraggisce all'impresa, tutto cospira a trasformar Serafino e Bernardo in due Apostoli straordinarj, *et prophetabunt amicti sacco*.

Non è Apostolo agli occhi di molti chi non trasse in trionfo la Fede per una enorme porzione dell' uno e dell' altro Emisfero ; avvezzi a sentirsi risuonare all'orecchie la lunga enumerazione delle Provincie e dei Regni, ove sparse taluno coi semi del Vangelo i sudori ed il sangue, associano all'idèa dell' Apostolo quella del viaggiatore, e credono essenziale a questo incarico il visitare i termini della terra ed emular peregrinando lo smisurato giro del Sole. Ma quanto è materiale il volgo, o Signori! Io per me vedo in Benedetto un Apostolo, trovo un Apostolo nel gran Neri, benchè quegli rovesci i soli Idoli del Cassino, e cangi questi la sola faccia di Roma ; non è la vastità dei paesi, è l' ampiezza dello zelo che caratterizza gli Apostoli, e Serafino in Ascoli, e Bernardo in Palermo furono Apostoli così bene, come un Paolo nella Grecia o un Saverio nell' Indie.

Ah! se potessero risvegliarsi dal sonno di morte e alzare dai lor sepolcri la voce quegli uomini fortunati, che vissero con questi Eroi ; se potessero articolare accenti i tugurj dei poveri, i Palazzi dei ricchi, i Monasteri, le Chiese, le vie, oh! come gli udireste a gara rammentarne la dottrina Apostolica, esa-

gerarne i benefizj, dipingerne le conversioni!

Imperocchè sarebbe al vero una ingiuria crudele chiunque si figurasse questi uomini provveduti copiosamente di zelo, e mancanti poi di tutto ciò che può renderlo illuminato e soave. Deggio io dirlo, o Signori? Serafino fu il più grande [a] insieme e il più pio Teologo de' suoi tempi. Lontano da quelle inutili sottigliezze e da quelle dispute orgogliose, in cui molti Dottori più amici di Aristotele che del Vangelo, hanno vergognosamente sommerse le adorabili verità che doveano rischiarare, spiegava i luoghi più oscuri delle Scritture, sviluppava i misterj più reconditi della Fede, ma con tanta semplicità e penetrazione, con tanta unzione ed affetto, che correano a consultarlo in folla i dotti più accreditati, gli spiriti più sublimi, i più celebri Professori. Ah! dove attese egli dunque agli studj? che libri consultò? quali furono i suoi Maestri? Quelli stessi, o Signori, ove anche Bernardo attinse la sua dottrina; la Croce, le Piaghe, il Calvario. Da questi libri apprezzati sì poco, da questi Maestri sì poco uditi scese nella lor mente assai di lume per confondere i critici, assai di elevatezza per sopraffar gli invidiosi,

assai di forza per convincere i peccatori. Di quì lo spirito libero dai pregiudizj, di quì la chiara idèa delle cose, di quì più che tutt'altro quelle paterne viscere affettuose di cui non può, senza tradir la sua carica, andar mancante un Apostolo.

Vedeansi infatti due uomini insensibili a tutto ciò che agita e muove l'umana specie, crocifissi al mondo, alle passioni, alla gloria; vedeansi infiammati dal più puro di tutti gli amori, prendere ad ogni istante un nuovo cuore e una nuova faccia per trasformarsi nei lor fratelli; e come in una pianta un sugo istesso si consolida in tronco, si propaga in rami, si tesse in frondi, spunta in fiori e feconda in frutti, così vedeasi in loro un medesimo amore robusto con quelli, languente con questi, umile con alcuni, ritenuto con altri, dolce a molti, severo a pochi, benefattore di ognuno. Quindi è che divengono ambidue il refugio e l'oracolo degli infelici; Serafino procura ai derelitti il soccorso, Bernardo ottiene ai colpevoli il perdono; pregano, piangono, violentano; se non vuol piegarsi ai lor voti o l'avarizia o l'alterigia dei grandi, se l'angusta sfera delle umane forze non può eguagliare la immensità di loro fiamme, diman-

dano a Dio la sua onnipotenza °, ne usano a lor piacere, fanno obbedirsi dalla natura e l'uno rende ai muti la parola, l'udito ai sordi, ai moribondi la vita; l'altro vede soggette ai suoi voleri le belve, feconde ad un suo cenno le piante, moltiplicato il cibo tra le sue mani. Dirò di più; promettono a molti la vita benchè tutto congiuri a strascinarli al sepolcro, annunziano a molti la morte benchè nulla minacci la serenità dei lor giorni; comandano al mare, ed egli in mezzo alla più nera procella rispetta i legni cui Serafino e Bernardo augurarono un corso felice; comandano alle nubi, ed esse in atto di sciogliersi confusamente in grandine e in saette allontanano il lor furore da chi ne ottenne da Serafino e da Bernardo la sicurezza. Ma dirò più ancora; saziano i famelici con quel pane che rapiscono alla lor bocca, cuoprono i nudi con quelle vesti di cui dispogliano le loro membra, risanan gli infermi, lo credereste? risanan gli infermi con quella salute, di cui privan se stessi; il caldo vitale delle lor vene passa nelle vene dei semivivi, ed essi agonizzano per dare agli altri la vita.

Qual anima di ferro non avrebbe rese le armi e lasciato libero il passeggio del cuore

a chi sapea insinuarvisi così bene? Guerra pertanto, implacabil guerra alla colpa; i benefizj, i portenti le hanno ribellati i seguaci; non vi è più chi ardisca difenderla; ah! si assalga fin dentro ai suoi ripari l'indegna, si incateni, si opprima. Già Serafino e Bernardo inalberano la trionfante bandiera, già quel Dio che gli guida spedisce loro dai monti eterni la sua voce invincibile, già questa voce gli riempie, e vedetela, o Signori, vedetela ne'suoi effetti: oh! come sbrana dalle radici quantunque stabili, quantunque annosi i più alti cedri del Libano! come tra i vortici del fumo, e per mezzo alla orrenda vastità degli incendj abbatte e dissipa le violente fiamme irritate! non vi è tuono che muova per gli ampj spazj dell'aria così smisurato tremore, com'ella col suo gran suono penetra e scuote tutto quanto egli è vasto il deserto; veltro non v'è, che con tanta prestezza ecciti latrando al corso le timide belve fugaci, com'ella urta e rapisce tutto ad una inusitata carriera; ma si svelino le allegorie; con questa voce, o Signori, Serafino e Bernardo confondono i superbi, placano i discordi atterriscono i pertinaci, determinano gli irresoluti. L'inumano vendicativo più non impugna il ferro chiedendo alla sua sete una bevanda

dì sangue; Serafino gli presenta un Gualberto nell'atto di stringersi al seno il nemico, ed ecco, gli dice risoluto, ecco un Cristiano, o seguilo o rinunzia a questo nome. L'indomito sensuale più non passeggia inosservato correndo in traccia di infami avventure; Bernardo apre sotto ai suoi occhi un sepolcro, e mira, gli grida piangendo, mira infelice ove vanno a perdersi le mortali bellezze. S'inoltra Serafino in un palazzo, ne considera il fasto, vi vede l'innocenza circondata da mille inciampi, e calpesta i vani ornamenti e lacera i libri pericolosi e mette in pezzi le oscene pitture. Passa Bernardo per via, scuopre da lungi un'adunanza di oziosi, vi vola, e strappar carte e gettar dadi e rovesciar tavolieri è un punto solo. Insomma gli artefici dei delitti, questi uomini ribelli all'impero della ragione e della Fede, non dormirono a lungo il funesto sonno, ove gli immerse la colpa; uno sguardo fulminante di Serafino, una parola amabile di Bernardo rovesciarono i lor pensieri e sciolsero improvvisamente l'incanto. Alcuni si piegarono alle ragioni, altri alle minacce, molti all'autorità, molti all'esempio, e i magnanimi Apostoli senza conoscere una disavventura che gli disanimi, un colpo che gli atterrisca, un acci-

dente che gli commuova, talora delusero il vizio, lo incalzaron talora, gli si opposero e sempre ne trionfarono.

Ah! gloria degli Eroi del Secolo, Elogj profani, Iscrizioni bugiarde, Apoteosi più proprie a trattener dei fanciulli, che ad occupar degli uomini ragionevoli, con qual fronte paragonarvi alle acclamazioni e alle corone di questi poveri ricoperti di sacco? È vero, che uno spirito per quanto sia superiore a quelli del volgo, non può salvare dalla distruzione questa argilla caduca che gli anima ed onora; ma se gl'idoli della terra provano un mortal ribrezzo in lasciarla, Serafino e Bernardo ne affrettarono il momento, la mirarono con trasporto, e lieti di veder finire una volta p questa economìa di miserie e di imperfezioni, caddero imperterriti sotto le lor ruine; ambi prescelti da Dio alla troppo ignota sapienza dei Santi, ambi incaricati di un Apostolato ammirabile secondaron sì bene i Sovrani voleri, che son giunti perfino a veder dal Cielo gli onori del lor sepolcro e a ricevere omaggi e tributi sopra gli altari.

Gioite pertanto, anime eccelse, sul vostro soglio immortale; gioite, patria felice di Serafino, avventurosa patria di Bernardo; e tu

più di tutt'altri gioisci, Ordine esemplarissimo, augusto ricetto di Eroi; tu che a dispetto della carne e del sangue pasci di dolore e di abjezione i tuoi Figli per farne uno spettacolo egualmente stupendo alla terra ed al Cielo. Io per me ristringo, o Signori, tutti i miei voti al desiderio smanioso di trovarmi un giorno con voi a mirar tra le stelle la gloria di questi due uomini prodigiosi, e ad apprendere in mezzo agli splendori dei Santi una miglior maniera di celebrarne le imprese.

---

a. Celebrata la solenne Canonizzazione di S. Serafino con altri Santi da Clemente XIII nel dì 16 Luglio 1767, nella Chiesa Cattedrale di Cortona con straordinaria pompa fu festeggiato in seguito questo sacro avvenimento; ed essendo recentemente ascritto egualmente al ruolo dei Beati Bernardo da Corlione, fu dato il difficile incarico di tessere l'elogio dell' uno e dell'altro Santo Cappuccino al P. Canovai che dimorava a Cortona. Questo Panegirico ingegnosamente composto essendo stato ritrovato allorchè l' edizione era quasi al suo termine, abbiamo creduto che possa meritare un luogo in questa raccolta.

b. Serafino nacque in Monte Granaro, Terra della Diogesi di Fermo, nell' anno 1540.

Bernardo venne alla luce nell' anno 1605 nella città di Corlione nella Sicilia.

Ambedue di oscuro lignaggio, giacchè il primo attese alla professione di muratore e di guardiano di gregge, ed il secondo a quella di calzolajo e quindi al mestiere di maneggiar le armi; non riceverono alcuna cultura nello spirito avanti di consacrarsi al Signore nella Religione dei Padri Cappuccini. Il primo di indole tranquilla, di soave costume, di somma pietà adornato, eseguì la sua Vocazione giunto appena ai sedici anni di età; il secondo fiero, intollerante, vendicativo, generoso, nell' anno 27 di sua età.

c. Beatificazione e Canonizzazione.

d. Spirito di orazione e contemplazione in modo singolare uniforme nei due Beati, diretto alla loro santificazione.

e. Zelo della salute del prossimo di una tempera soavissima in Serafino e ardente in Bernardo, diretto alla santificazione del prossimo.

f. Poeti e Romanzieri dei secoli XV e XVI.

g. Facile Bernardo a prender brighe, ferito pericolosamente colla spada un pubblico Commissario o Ministro, conoscendo di essere sempre sull'orlo del precipizio, per evitare ogni pericolo risolvè ritirarsi fra i Cappuccini, nella classe dei Conversi.

h. Sommo rigore di penitenza e macerazione della propria carne distinse i due umili Seguaci di S. Francesco, fino agli ultimi momenti di loro vita.

i. Vita di S. Serafino. Roma e Firenze 1767, p. 23.

l. Vita del B. Bernardo da Corlione. Palermo 1700.

m. Vita di S. Serafino p. 240.

n. La contemplazione aveva inalzato alla Scienza di Dio il Beato Serafino. L' opinione che Egli aveva di idiota, lo rendea anche più venerabile alla moltitudine che ne seguiva con rispetto i consigli: altrettanto può dirsi del Beato Bernardo.

o. L'uno e l'altro di questi due Beati furon distinti da Dio coll'accordar loro la grazia dei miracoli che sono una chiara testimonianza della loro santità. Si possono consultare le Vite respettive ove a lungo sono raccontati.

p. S. Serafino nel dì 12 di Ottobre dell' anno 1604; il B. Bernardo nel dì 12 di Gennajo dell' anno 1667.

PANEGIRICO

DI

S. CECILIA

In perpetuum coronata triumphat incoinquinatorum certaminum praemium vincens. Sap. IV. 3.

Grazie al nobile ingegno di pochi Pensatori moderni e alle rare scoperte di mille infaticabili Viaggiatori, esce una volta dalle sue rovine il vecchio Mondo, e brilla fastoso all' intorno d' uno splendor tanto nuovo, che mentre credeasi jeri di veder nei primi uomini un gregge di macchine o d' animali insensati, siamo oggi costretti a confessarne l' elevatezza, e a dichiarare in confronto o esaggerata o fantastica la pretesa superiorità dei tempi nostri. Senza esaminar perora o gli Zodiaci d'Egitto [a] o i monumenti preziosi [b] del Gangaride e del Chinese, che tutte rovesciano le sacre e le profane opinioni del volgo, interrogate, ignoranti mortali, interrogate in si-

lenzio voi stessi: non vi parve la Guerra un atroce delitto, o piuttosto una Furia empiamente gravida d'ogni delitto? Eppur che stupidezza! che inganno! In mezzo [c] alla Guerra prosperarono un dì le Nazioni: ella fu che piegati gli antichi Popoli all' Arti e alle Scienze, perfezionata la lor Morale, distrutti i lor pregiudizj, ne stabilì con fermezza la libertà; furon liberi ad onta perfino della desolazione e del saccheggio: se vincitori, spezzaron gli Scettri, sconvolsero i Troni, calpestarono i lor tiranni; se vinti, fuggirono alle foreste, si emanciparon dal giogo e si occuparon soltanto a disputare ai bruti le spelonche e la ghianda. Consultatene l'età famosa dell'oro, e sappiate che l'età dell'oro, e il caro idolo di libertà non son venuti mai meno tra l'erranti famiglie dei Tartari e degli Sciti.

Tal è, miei Signori, il linguaggio con cui vengono ad erudirci [d] i novelli Maestri: ma come! in un tuono sì serio s'insulta dunque al buon senso! contanta audacia si spacciano al Pubblico i paradossi? Voi ne stupite a ragione, e passando fors'anche dallo stupore allo sdegno, vorreste già demolita la fabbrica infame di Babilonia e dati alle fiamme i rozzi frutti di Sodoma e di Gomorra; che troppo è bello il rimanersi

ignorante quando l' onor di Filosofo non si procaccia con altro prezzo. Io nondimeno ... ah! non io, la generosa Cecilia, quella Vergine intraprendente che tanto si spinse al di là del suo [e] secolo e del suo sesso, quella Martire invitta a cui la Chiesa e la Pietà [f] Vostra pagano oggi un tributo ossequioso d'encomj, Cecilia vi dice che quell'idèe, se l'alito osceno degli empj non ne avesse annerito il candore, lungi dal comparirvi un'esecrabile novità, vi mostrerebbero ormai quindici secoli di gloriosa vecchiezza, ed esigerebbero a giusto titolo i vostri applausi: Cecilia vi aggiunge, esservi di fatto una Guerra che sviluppa gli arcani della sapienza, che perfeziona il costume, che conduce la libertà mal sicura o al suo ricovero o al suo trionfo: Cecilia insomma, allorchè le dottrine incendiarie ci inondano e ci addolorano, Cecilia, qual ape ingegnosa, ci porge addolcito in miele quel succo stesso, che l'aspide filosofico avea cangiato in veleno. Osservatela fissamente, o Signori: Ella intraprende una Guerra; sarà forse la guerra del depredatore o del despota? Ella fa pompa di libertà; sarà mai la libertà del dissoluto o del ribelle? Immaginate tutt' altro: nè languor femminile, nè selvaggia ferocia, nè verginal timidezza, nè co-

raggio inverecondo si mescolaron giammai tra quelle immacolate battaglie che l'arricchiron di gloria negli annali dei Giusti, e le posero in fronte la trionfal corona dei Vincitori = *in perpetuum coronata triumphat incoinquinatorum certaminum praemium vincens* =.

Che si asconda tra l'armi un felice germoglio di lietissime conseguenze, lo pretesero i nostri Dotti, io ve lo annunziai con orrore, e ne lascio ad altri il giudizio: ma per qual ragione, o Signori, l'idèa solitaria della guerra, malgrado quei fausti effetti, si è poi sì strettamente associata con la dolente idèa del flagello? Son pur noti e il glorioso lignaggio e le solenni onoranze e il corteggio invidiabile, onde l'arte del guerreggiare fu nobilitata altre volte: non si dubitò [g] di farla nascer con l'uomo stesso incivilito e sociale; si profusero i nomi d'Eroe, di Trionfatore, d'Invitto, di Grande ai suoi più fortunati seguaci; si obbligarono le scienze tutte a stringer con lei [h] parentela o ad entrar da tributarie nel suo magnifico patrimonio: e niuno intanto ha potuto renderla amabile? niuno è giunto a separarla dai funesti attributi di strage, di calamità, di latrocinio, di pianto? Decidetene a vostro arbitrio; io per me nelle glorie medesime della

guerra ho sempre riconosciuta la sua condanna. Sì; tutte le scienze concorsero ad abbellirla, fuorchè la grande Scienza della Religione e di Dio; tutte le lingue ne acclamarono le conquiste, fuorchè l'arida lingua dei Popoli conquistati; tutti gli uomini in società s'invaghirono di farla agli altri, fuorchè l'uomo saggio che seppe farla a se stesso.

E la Guerra appunto da cui Cecilia incomincia, è la guerra del Saggio; guerra arcana perchè domestica, guerra che è per ogn'altro ammirazione, e per lei sola è flagello. Spunta appena sul Romano orizzonte quest'aurora novella, che già le son d'intorno, come a sicura lor preda, cento dolci nemici; il fasto gentilizio del sangue [1], la stolta idolatrìa dei Genitori, la reproba sfrenatezza dei Cittadini, il fior periglioso di gioventù, le grazie incantatrici del volto, la vivacità, la penetrazione, i talenti, le lettere ... e felice pur Lei che al santo lume del Cielo li ravvisò bentosto per suoi nemici! ma senza perizia, senza guida, senz'armi è un'impresa pur troppo dura lo sciogliere a parte a parte il perplesso inviluppo di tanti nodi. E chi può dirlo? esclama l'ispirata Fanciulla: io ne conosco il compenso; quei nodi non posson dunque disciogliersi? gli

troncherò: non ha poi quest'impacci un Cristiano, e il Dio dei Cristiani è già da gran tempo il mio Dio: che santità mirabile nella sua Legge! che vasta prospettiva nelle sue ricompense! che purità nel suo culto! che spettacolo ne' suoi misterj! quei Sacerdoti mi riempion di tenerezza, quelle Vergini mi fanno invidia: esse non son più della Terra; sarò con loro, ed eccomi in libertà. Nè perde Ella un istante; la Fede [1], il Battesimo, il Sacro Velo son lampi di viva luce che rapidamente la investono e la trasformano; son pioggia fortunata di Paradiso, che scende sollecita a fecondarla. Sepolta in Gesù Cristo ed immolata al suo Dio, calpesta Cecilia i delusi avversarj, e tronca appunto, quasi con ripetuto colpo ogni nodo.

Ohimè! .... non è vero .... Cecilia ... chi mai lo avrebbe pensato? ... la già segregata, la già morta Cecilia ... io mi confondo, io mi perdo, o Signori .. non vedete quel licenzioso Idolatra che fece sempre delle sue voglie il suo Dio? quel Giovane capriccioso che spregiando ogni frutto se gli cadde spontaneo tra le mani, lo trovò poi sì gustoso allorchè gli riuscì di rapirlo? or quest'Idolatra senza carattere, questo giovane indefinibile è Valeriano: appassionato adorator di Cecilia, encomiatore istanca-

bile de' suoi pregj, invano l'amò finora, invano la scongiurò, l'inseguì . . . . ma . . . . che posso dirvi? Cecilia [m] è sua Sposa. Eccola in abbigliamento di nozze, in quell'aria soave, in quel ridente contegno, in quell'angelico portamento che tutti spiega alla vista i tesori più splendidi della natura e dell'arte . . . oh! Dio! . . . questa è dunque l'invincibil Guerriera?. . le intreccian la bella chioma i diamanti e le perle, scendono dal collo al seno in lunghe fila di gemme i preziosi monili, e dal capo alle piante brilla variamente effigiato l'argento e l'oro . . ah! . . questa dunque è Cecilia? . . . Cresce per ogni dove la folla e il tripudio, crescono gli evviva pagani ora alla Giunone ora alla Venere di Valeriano, si profuman gli Amici, s'incoronano i Convitati, gira all'intorno coi liquori e coi cibi l'intemperanza regina, e da mille voci in musicale armonìa s'intuona ai felici Sposi l'epitalamio nuziale . . . . ah! . . . . questa, questa è dunque . . . sì, miei Signori, questa appunto è Cecilia, questa è l'incomparabil Guerriera. Perchè mai giudicarla sulla base ingannevole dell'apparenze? voi ne guardaste il vestimento pomposo, ma non ne scuopriste il cilizio; le vedeste dei ricchi fiori sul petto, ma non vi

vedeste ascoso [n] il Vangelo; osservaste l'amabil suo riso, ma non udiste i suoi gemiti; la seguiste al sontuoso convito, ma ne ignoraste il digiuno. Rispondetemi dunque: passeggiar con sicurezza sulle lubriche soglie del precipizio, portare in mezzo alle fiamme un'anima di duro gelo, mostrarsi una rupe insensibile tra gli urti procellosi dell'applauso e del piacere; insomma svenar gli affetti, annichilare il sentimento, strapparsi il cuore, e al molle risuonar degli organi e delle cetre cantar con viva fede al suo Dio [o] = *si serbi incontaminata*, o *Signore, e non ritorni confusa la pericolante Cecilia* = ah! rispondetemi voi, non fu questa una guerra fino allor senza modello come è tuttor senza copia?

Ma qual modello ritroverete voi mai della Guerra impensata che nel colmo del gran cimento dichiarò Ella al suo medesimo Valeriano? Andate all'Istorie, studiate gli Aneddoti, combinate i sottili artifizj degli uomini più sagaci, e ditemi d'onde apprese Cecilia ad imbrigliare un leone intrattabile, cui dava Ella frattanto i cari nomi di Sposo e d'Amico [p]. Ben mi sovvengo che la politica tortuosa dei Romani, Avi suoi, non erasi dimenticata d'insegnare ai Nipoti in qual guisa si faccia

una sorda guerra agli Amici: so che risoluta d' inghiottirli un giorno col resto dell' Universo, chiedeva Roma ad un Regno pacifico dei tributi inumani, ed aggiungendo l'insulto al disastro ornava poi la vigliacca estorsione col bugiardo titolo di sussidio: so che lo inondava di truppe studiosamente formate o nell' Arena tra i gladiatori o nei boschi tra i masnadieri, e per sottrarlo ad incerte invasioni l'obbligava a nutrirsi in grembo a mille a mille gl' indubitati invasori: so che vi spediva Ambasciatori insolenti coll' invisibil diploma di proteggervi i perturbatori, i facinorosi, il vil rifiuto della Nazione; di mettervi in ceppi la felicità del commercio, il vigor delle leggi, la libertà dell' usanze; e di predicarvi tant'alto la gloria e la maestà dell' Impero, che al nome solo di Roma si scuotesse il Trono e impallidisse il Monarca. Ma pretendea forse Cecilia d'infiacchir Valeriano, esigendone dei tributi o dei doni? meditava di sorprenderlo in fallo con raddoppiargli al fianco i satelliti e gli emissarj? voleva atterrirlo, deluderlo, incatenarlo, e di compagna e d' amica divenirne un dì la tiranna? Eh! non si avvilisce l' Eroina a tal segno, e ad

altra classe d' Eroi rinunzia Cecilia le tenebrose lezioni degli Antenati.

Era [q] ormai profonda la notte, e l'ombre tranquille e il lungo tedio della pompa trascorsa chiamavano al sonno i Giovinetti già soli: quando Cecilia dolcemente volgendosi a lui che muto ed estatico la contemplava, non udisti mai, gli disse, non udisti ragionar d' una Cerva, in altri tempi sì celebrata e sì temuta tra noi? delizia esclusiva d'un formidabile Imperatore, portava al collo quel famoso divieto = non osar di toccarmi, io son la Cerva di Cesare =: ah! Valeriano, soggiunse l'animosa Donzella, il comando è per te; guardati dal toccarmi, io son la [r] Sposa di Cristo: un Angelo, un potente Genio del Cielo veglia intrepido alla mia guardia, e un sol trasporto d'audacia ti getterebbe incenerito al suo piede. Che fu dell' Amante, che divenne lo Sposo allo spietato folgore di questi accenti! non v'è linguaggio, o Signori, non v'è facondia che vaglia ad esprimervi il tetro disordine, gli strani pensieri, le disperate furie di Valeriano: d'onde mai risoluzion sì bizzarra? è verecondia? è tradimento? è follìa? gli Angeli, i Genj, la truppa intera dei Numi eran fole per lui; ma troppo

era certa la vergognosa ripulsa, troppo lo infiammava il rossor d' uno scherno, e troppo l' agghiacciava all' incontro la nera idèa d' un fortunato rivale. Piange, freme, imperversa al violento ondeggiar degli affetti, e già vicino a smarrire il senno e se stesso, impugna il ferro, fissa l' infocate pupille in Cecilia e lanciandosi [s] furibondo, o muori, le grida, o mostrami in questo istante il preteso Angelo che ti guarda. Grazie, o mio Dio, la battaglia è finita, Cecilia ha vinto. Sì, lo vedrai, replica Ella con gioja; vanne, corri alle tacite Catacombe [t], ove l'augusto Pontefice dei Cristiani impaziente t'attende; porgi il docile orecchio alle sue celesti parole, immergiti nell'acque d'eterna vita, e torna poi, torna lieto alla Sposa; vedrai se infedele o bugiarda meditò d'ingannarti, vedrai se saprà render paga la tua dimanda.

Dovrò narrarvi, o Signori, le fortunate avventure [u] di Valeriano? come di belva indomita che soverchiava ogni legge, cangiossi in umile agnello e si piegò volontario ai cenni del buon Pastore? come i Cieli visibilmente s' aprirono sopra di lui [x] per trasmettergli delineato a caratteri d'oro il Codice autentico della sapienza e della Fede? come tornato volando all'adorata

Cecilia, vide [y] con Lei più bello e più sfolgorante del Sole il promesso Angelo del Signore, Angelo immacolato che di rose e di gigli nuovamente colti in Paradiso, avea tessuta [z] ai Vergini Sposi un' incorruttibil ghirlanda? Eh! l'argomento è straniero per me: deggio dirvi piuttosto che qual si propaga in antica selva e passa veloce da pianta a pianta un incendio, tal corse da questo a quello, e scese di cuore in cuore la grand'arte guerriera e il valor magnanimo di Cecilia. Ella trionfava di Valeriano, e Valeriano combatte con l'armi stesse e rovescia Tiburzio, Tiburzio imbraccia quell'armi e s'impadronisce di Massimo; Massimo non tarda a rivestirle, ed ecco debellati con tutta la sua Famiglia i suoi stessi Littori; i Littori infine riconducono la santa fiamma a Cecilia, e Cecilia non ancor paga ritorna in campo, trae prigionieri a Gesù Cristo quattrocento Idolatri, e mette alla fausta guerra il sigillo [a].

Non già che intenda Ella di riposarsi all'ombra di tanti allori: ma la rivolge in un subito ad altre imprese quel nemico adirato, che minacciatala cento volte da lungi, viene ora ad inoltrar le minaccie fino alla carnificina e alla morte [b]. E' questo, o Signori, il decisivo combattimento, e lo rende già bastantemente mi-

rabile il solo annunziarvi che una Cristiana Fanciulla sfidò coraggiosa un Magistrato infedele, che Cecilia si avventurò con Almachio in aperta guerra di Religione [c']. Guerra di Religione? ohimè! preveggo ben io che Cecilia tornerà vincitrice, ma costui si darà forse per vinto? Ella saprà disperderne le ragioni, ma come rispondere alla ragion del più forte?

No, miei Signori, non si soggioga in dispute di Religione chi mai non ebbe o non volle aver Religione. La prendono gli scellerati quasi un filosofico pallio, e la depongono a misura dei lor vantaggi: e qualor dalla politica o dalla sorte si videro imperiosamente costretti ad ostentarne taluna, il genio antico e la massima favorita di non volerne, gli condusse ben presto ad infiacchirne i sostegni, ad insidiarne i fondamenti, a giurarne la distruzione. Le lor sovrane Divinità sapete voi quali sono? l'insaziabil fame dell'oro, cui per vergogna offrono incensi e fanno voti in segreto, e la sete inestinguibile del dominio, cui danno con pompa gli onori e i caratteri dell'eroismo. Vedeteli con la scure alla mano e con la benda sugli occhi confondere ogn'ordine, calpestare ogni legge, scherzar nel sangue, esultar nella frode, svellere i Termini sacrosanti del Giusto e del-

l'Ingiusto, vender tra i Cittadini la libertà privilegiata del vizio, comprar tra gli Stranieri la ribellione e lo spergiuro, bestemmiare una Provvidenza sublime che veglia e governa, burlarsi d'una Giustizia infinita che ricompensa o punisce, proscrivere una vecchia Filosofia che distingue l'uomo dal bruto, Dio dalla materia, la colpa dall'innocenza. Celebrate poi con menzognere canzoni e collocate tra gli Astri un usurpatore Augusto, scolpite in medaglie ambiziose ed assomigliate all' Altissimo un rinnegato Giuliano, voi ne diverrete i Legionarj, i Consiglieri, gli Amici: mettete in polvere i loro empj sistemi, opponetevi alla perfidia delle lor voglie, ed Almachio per tutti farà vedervi in Cecilia che non si svergogna impunemente l'irreligione allorchè s'impadronì d'un seggio Curule o d'un Trono.

Ignori d' tu dunque, le dice il superbo, che la morte e la vita essendo in mia mano . . . Falso, interrompe Cecilia: darai la vita a chi non è? saprai renderla a chi morì? sia la morte in tua mano, la vita è nelle mani del solo Dio . . . Ebbene, gli Dei dell' Impero e Cesare più grande ancor degli Dei, te ne abbandonan la scelta; adorali e viverai ..... Viva a questo prezzo lo stolto, e si faccia pur simi-

le a quel sasso e a quel metallo che adora... E' dunque un sasso l'inevitabil Destino? . . . È anche meno d' un sasso; io mi sento libera; il destino è dunque un fantasma . . . . E Giove il fulminante? . . . Sì, quel fulminante insensato che il suo fulmine stesso incenerì mille volte ... Come? il Re degli uomini, il gran Giove del Campidoglio che tutto vede, che tutto ascolta ? . . . . I tuoi Numi hanno gli occhi e non vedono, hanno gli orecchi e non ascoltano ... I miei Numi non vedono? vi è forse altro Nume per me che Cesare e il suo comando? ... Infelice! tu non conosci dunque alcun Dio! ... Eh! dammi conto del tuo: qual è? come si chiama? dov'è ... Il mio Dio, l'unico Dio dei Cristiani è l'Infinito, l' Eterno, l' Onnipotente; dimora in Cielo e riempie la Terra; è meco per mia fortezza, e sarà, se ancor l' oltraggi, sarà teco un giorno per tua condanna . . . Temeraria! la condanna è per te; svelami l'ascose ricchezze di Valeriano, piega e' il ginocchio agli Dei gloriosi di Roma, o preparati ... Io già son pronta: 'ebbe quelle ricchezze il mendico, ebbe un eterno Sposo i miei voti e il mio cuore, il solo sangue mi resta, abbilo tu se lo vuoi.

Vinto dall' odiata forza del vero, si contorce in silenzio, e spira fiamme e vendetta il pagano Ateista. Chi gli darà fantasia per immaginare un supplizio a Cecilia? dove troverà carnefici che bastino a tormentarla? cento sfoghi d' ignota barbarie non lo avrebbero forse appagato, se il timor d'una vergogna più strepitosa non lo facea cangiar di consiglio . . . : Andate [f'], grida egli fremendo, ardetela nel suo Bagno . . . Andate, ripiglia dall'alto il gran Dio, confondete l' empio con una seconda sconfitta. Obbediscon gli esecutori, ma non obbedisce la fiamma: quel Bagno [g'], come un dì la celebrata Fornace di Babilonia, tepido tra le stridenti faville, spirabile e delizioso tra l'onde soffogatrici del fumo, serba fede a Cecilia, e lascia che la refrigerante Aura divina ammassi l'incendio e la caligine sul cuor disperato d'Almachio . . . Che farò di costei? . . . non più; recidetele il capo, e si tronchi l'infausto corso agli incanti. E già scaricatole un primo colpo mal fermo, seguìa più rovinoso il secondo; già per le candide membra scorreva il sangue verginale a gran rivi; già moriva Cecilia . . . . Ah! dice Ella [h'] morendo, ancor tre giorni, o Signore, e la mia Casa divenga un Tempio per Voi. Lo credereste? scende raddoppiato il rab-

bioso fendente, e l'acciaro, l'inabile acciaro, quasi ripercosso dal marmo, torna indietro dal tenero collo e si piega. Dito onnipotente di Dio! così Voi subentrate al conflitto, così rintuzzate l'armi illegittime e cuoprite d'obbrobrio un vil soverchiatore, che cangiato in violenza il duello, osò di far fronte al padron medesimo della morte. Fuggono al novello portento i sanguinarj ministri, entra precipitosa la turba dei cari Amici, vengono i fedeli Discepoli, accorrono i Cristiani ammiratori... oh! vista! oh! momento! quando ai loro occhi smarriti comparve Cecilia tuttor genuflessa sul suolo, tuttor grondante di sangue, scomposta le chiome, scolorita le guancie, abbandonata il languido capo e le braccia sulle gelide selci! Ma la bell'Anima si tratteneva immobile su quelle labbra; e qual sorpresa, qual gioja quando affollatisi tra i singhiozzi e le lacrime d'intorno a Lei, giunsero ad udirne un sospiro, e videro attoniti riaprirsi quelle soavi pupille, rianimarsi quel volto amoroso, e ritornar dalla tomba la celeste Eroina, quasi per sopravvivere alla sua morte ed insultar da trionfante all'avvilito tiranno!

Deh! perchè volaron sì presto i giorni miracolosi onde l'avea graziata il suo Dio! per-

chè salutate nel santo bacio le sue felici conquiste, e nuovamente additata al Cristiano Soldato la strada irreprensibile del valore, andò sì frettolosa l' dietro alla voce che la chiamava al trionfo! Ne bramate il perchè? Cecilia partì perchè simile nella carriera e nella luce al bell'Astro del giorno, era ormai giunta al meriggio: Cecilia partì perchè le sue battaglie, i suoi stratagemmi, la sua fermezza, il suo genio bastavan pur troppo a renderci o più perfetti o più colpevoli dinanzi a Dio. Mi asterrò dall' amplificare il pensiero: ma voi, fragil polvere fuggitiva, voi che tra mille equivoci combattimenti invocate sì spesso un ignoto Angelo delle vittorie, ah! sovvenitevi almeno che l'Angelo dei sepolcri saprà strascinarvi un giorno al Trono terribile, ove si fa giustizia alle guerre e ai guerrieri. Applaude per ora il Mondo, e tace intanto l'eterno Giudice e scrive: allora col concorde suffragio imparziale degli uomini sbigottiti, intenderete da Lui se al paragon di Cecilia abbian meritata le vostre guerre la condanna o la gloria.

a. Si fa allusione alle famose induzioni che all'epoca in cui fu recitato questo Panegirico, volevansi ricavare contro la verità della Storia Mosaica dalla scoperta recente dei due Zodiaci Egiziani di Dendara e di Henne. Si asseriva che il primo mostrando il solstizio di estate nel Lione, e per conseguenza lontano sessanta gradi dal punto che occupa attualmente, egli precedesse di 4320 anni l' età nostra, giacchè si richiedono 72 anni perchè il solstizio retroceda di un sol grado. Un' antichità anche maggiore, cioè di anni 6480 si accordava all'altro Zodiaco scoperto in Henne da Desaix. Supposto quindi altro periodo di tempo che necessariamente deve scorrere per spingere una Nazione dallo stato selvaggio e rozzo ad un grado di distinta cultura e fabbricare degli Zodiaci, si spacciava gravemente erronea la Cronologia di Mosè e si tiravano rovinose conseguenze contro la verità della Scrittura. Il dottissimo Monsignor Domenico Testa le combattè vittoriosamente con una erudita Dissertazione stampata in Roma nel 1802. Gisman confutò direttamente questa opinione.

b. Preteso primato dei Chinesi in ogni cultura.

c. Opinioni dominanti allora intorno alla Guerra.

d. *Magas. Ency. T. III. Juin* 1806. *p.* 376. 377. *etc.*

e. Di questa illustre Vergine e Martire di cui si fa menzione anche nel Canone della Messa, è celebrata la Memoria in tutti gli antichi Sacramentarj e Martirologj della Chiesa Latina e Greca.

f. Nell' anno 1806. nella Chiesa di S. Gaetano di Firenze fu pronunziato questo Panegirico ad una numerosa udienza, concorsa ad udire il celebre Oratore.

g. Hob. de Civ.

h. Espr. de Thom. Art. Guerre .

i. Surius 22 *Nov.* n. XXIV.

l. Surius ibid. n. II.

m. Surius ib. n. II.

n. Di S. Cecilia fu detto: *Virgo Christi Evangelium semper gerebat in pectore* .

o. Surius ib. n. II.

p. Surius ib. n. IV.

q. Surius ib. n. III.

r. Surius ib. n. III.

s. Surius ib. n. III. *Sin autem alium virum amas, et te et illum ense occidam* .

t. Surius ib. n. III.

u. Surius ib. n. IV.

x. Surius ib. n. IV.

y. Surius ib. n. V.

z. Surius ib. n. V.

a'. Sur. ib. n.VI.VII.XIV.XV.XVI.XX.XXI.XXIII.

b'. Surius ib. XXII.

c'. Surius ib. XXIV.

d'. Surius ib. n. XXV.

e'. Surius ib. n. XXII.

f'. Surius ib. n. XXVI.

g'. Surius ib. n. XXVI.

h'. Surius ib. n. XXVI. Fino dal IV secolo a S. Cecilia fu dedicata in Roma una Chiesa di cui si fa menzione nel I Concilio tenuto nel V secolo da S. Simmaco.

i' Surius ib. n. XXVI.

l'. Il martirio di S. Cecilia è rapportato all' anno 230.

PANEGIRICO

DI

S. MARIA MADDALENA DEI PAZZI

E

BEATA MARIA BAGNESI

Erat autem Maria Magdalene, et altera Maria. Matth. XXVII.

Al mirar [a] talvolta con filosofica indifferenza il contegno degli uomini o tra lo strepito d'una passione irritata, o nel conflitto dei contrarj interessi, o dentro al vortice procelloso delle fazioni e dell'intrigo; al vederli oggi eloquenti ed energici, domani taciturni e addormentati, spesso fantastici nel pensiero, più spesso istabili nel sentimento, e sempre inquieti come il flutto del mare e sempre agitati quasi canne dal vento: chi mai potrebbe persuadersi, o Signori, che nelle lunghe analisi del nostro esser morale non solo non si trovi fatta giustizia

all'indole capricciosa che ci deturpa; ma coi tratti ben anche del soverchiatore insolente, vi si dissimuli affatto l'incostanza dell'uomo per costituirne il distintivo carattere della Donna? Ella è volubile, si è gridato altamente, ella è perfida, ella è leggera: e tante volte si è ripetuta l'accusa, tanti libri se ne son pieni, e si è posta tanto in commercio or tra le stoltezze dei versi, ed or tra le favole dei romanzi, che siam giunti in fine a ridurla in proverbio, e forse ad erigerla in assioma. Deh! qual nero oltraggio a quel sesso che vinto dall'uomo nell'audacia e nella forza, lo supera poi compiutamente nella grandezza dei Sacrifizj, nella frequenza dei combattimenti e nell'amor quasi ingenito della virtù! poichè tenete per indubitato, o Signori, che laddove i misfatti sono ispirati all'uomo dalla confidenza in se stesso, niun grave disordine cominciò mai dalla donna: se ella perverte, conchiudete che fu pervertita; se si abbandona all'inezie in paragon del dovere, cercatene l'origine fuor di lei; se si mostra insensibile, stravagante, senz'anima, senza fermezza, incolpatene o il consiglio iniquo o il violento impero dell'uomo, il suo maestro e il suo tiranno.

Io posso però contarvene a cento a cento,

che la stessa iniquità dei consigli, e la violenza medesima dei comandi non soggiogaron giammai; posso additarvele in ogni popolo, in ogni età, nelle Storie di Sparta, nei famosi Annali di Roma . . . eh! che Sparta? che Roma? non ne abbondan forse le grandi Storie del Cristianesimo? non ne brillano i vostri annali? Inclita Maddalena dei Pazzi, generosa Marìa Bagnesi, stelle inalterabili in un Cielo caliginoso, rupi inconcusse in un Oceano inferocito e spumante, Voi sole ci attestate abbastanza fino a quali termini ignoti possa spingersi dalla donna la risoluzione e il coraggio: Voi siete per me quelle due fedeli Compagne, che il tetro orror del Calvario, la fuga degli atterriti Discepoli, il tumulto degli atroci Soldati, le strane agonìe dell'universo sconvolto non poteron divellere dalla Tomba amata del Redentore: *erat autem ibi Maria Magdalene, et altera Maria*. Felice riscontro, o Signori, stupenda rassomiglianza di nomi e di fatti! un fulmine di mezzo alle nubi avrebbe incenerita piuttosto l'impertubabil Bagnesi, piuttosto il Mondo in ruina avrebbe oppressa l'intrepida Pazzi, che piegarle a scendere per un istante dalla Croce affannosa, ove di sua mano aveale incatenate l'Amore; e

se disgiunte una volta dai tempi e dai luoghi, non corsero insieme ai dolci amplessi di quella Croce, Marìa però dal beato soggiorno si legò sì strettamente all' anima tuttor pellegrina di Maddalena, che Maddalena e Marìa, la virtù militante e la virtù trionfante, accordarono i luoghi, riunirono i tempi e forzaron la Terra ad un'aperta corrispondenza col Cielo = *erat autem ibi Maria Magdalene et altera Maria* =.

In un Tempio di Dio vestito a gran lutto, nel giorno il più lugubre del sacro Anno Cristiano, in mezzo alle dolenti memorie di Croce e di Morte, si desta improvvisa un'abominevol passione, si propaga qual rapida fiamma dall'occhio mal cauto fino ai nascondigli del cuore, e il cuore insensato che dovea soffogarla, fatto da lei prigioniero le soggetta l' ingegno, le prostituisce gli affetti, la nutre di lusinghe, di lacrime, di speranze, e con poetica inverecondia rivela ai posteri la lunga serie dei suoi traviamenti [b]. Ah! fin d'allora inorridì la Pietà, mirando in quelle carte profane la manifesta apoteosi del vizio; fin d' allora si spaventò l' innocenza, incontrandovi ad ogni passo un'atmosfera sempre più grande di seduzioni; e fin d' allora il consiglio amoroso del Cielo ordì quel felice intreccio d' avvenimenti che

dal volgo si chiaman fortuiti, e che doveano intanto vendicar con pompa il pubblico oltraggio dell'Innocenza scandalizzata, e risarcir con usura le perdite deplorabili della Pietà vilipesa.

Stupite, o Signori; in un Tempio augusto di Dio, tra le cerimonie d'un apparato funebre, in un giorno di morte si sviluppò la passione eroica di Maddalena, e si fabbricaron per lei quelle catene indissolubili, onde eternamente si strinse all'adorato suo Sposo. Avea ben Ella assai prima, avea sentito nel cuore l'impulso energico della Grazia; e già con l'opere vincea l'età, come coi desiderj superava le forze: ma dove inoltrarsi la Verginella non ancor di tre lustri [c]? dubbiosa dell'altrui volere quanto era certa del suo, non ardiva d'immaginare un sistema, non sapea come avventurare un disegno; ed alzate a Dio l'innocenti sue mani, chiedeagli irrisoluta ... quando ecco tumultuar di subito la Città: corre il Popolo trasecolato, ondeggia, rigurgita in traccia di fiaccole e di ghirlande; odonsi per le piazze e per le strade mille diversi accenti di giubbilo, mille voci confuse di maraviglia e d'applauso . . . venite . . . è morta l'incomparabil Bagnesi [d] . . . venite a quella Casa . . .

che celeste fragranza! . . . no . . . voliamo alla Chiesa . . . chi non la vede, non vede un Angelo di Paradiso. Potea reprimersi la giusta curiosità popolare? e uno spettacolo di tanta gioja, sì nuovo sull' Arno, e sì lontano dalle consuete gramaglie dei funerali, potea lasciar tranquillo il penetrante genio di Maddalena? Mentre si affolla per ogni parte la turba infinita dei Cittadini, mentre i vecchi, gli adulti, le donne, i fanciulli inondano il Tempio e le vicine contrade, Ella anelante, inquieta, e più sollecita di saper qual fosse Maria, che di contemplarne le forme, raccoglie avidamente le tronche parole, ascolta l'uno, interroga l'altro, e pende estatica dalla bocca di chi l'appaga. Le dicono che Maria pressochè balbettante ripeteva animosa all' importune compagne = *il mio Sposo, il mio solo Sposo è Gesù* =: Le narrano che simile al Sole per le grazie del volto e per l'ardor della mente, erasi, come il Sole, arrestata sulle sordidezze del secolo, ed erane uscita, pur come il Sole, senza scapito e senza macchia: le descrivono lo Sposo terreno fatalmente offertole un giorno, l'invitto rifiuto che le avvelenò le sorgenti di salute e di vita, l'atroce piena d'affanni con cui ricomprò dal periglio la tremante verginità,

lo spietato martirio di nove lustri che la crocifisse in un letto; che divenne in somma una scuola al suo spirito, un campo alle sue battaglie, un teatro ai suoi trionfi, un giornaliero invito alle contemplazioni, all' estasi, all' istruzioni: le aggiungono ... ma questo era anche troppo per Maddalena.

Qual fuoco! quale smania! qual repentino entusiasmo! Ella ha già canonizzata in cuor suo l'ammirabil Bagnesi; già se ne è fatta un modello, una confidente, un'amica; Maria non è più morta per Maddalena. Sì, gridava Ella nel suo trasporto, versiamo a piene mani le rose e i gigli su quelle gelide spoglie, coroniamo la purità sì lungamente data in preda all'angoscie: tu vivi però, dolce Amor mio, tu vivi ancora in mezzo a quel ghiaccio di morte; io ti sento, io comincio oggi a comprenderti: Amore, celeste Amor di Maria, per non separarmi da te, non voglio più separarmi da Lei: care solitudini del Carmelo, tra cui si scelse Ella un riposo, deh! non negate un riposo anche a me; bacierò quelle mura ove imprimerebbe anch' Ella i suoi baci, respirerò quell'aure soavi che per virtù d'Amore s'inalzano dal suo sepolcro.

Son queste, o Signori, io ben lo veggo, son

le voci ordinarie, le consuete immagini d'una passione infiammata: santa o perversa che sia, lo stesso linguaggio la esprime, la stessa enfasi la colorisce. Non v'ingannate però; quella non si confonde con questa; non hanno lo stesso oggetto, non hanno comuni i disegni, non hanno simili i movimenti: e se Maddalena si conforma per avventura alle frasi, ah! non si conforma punto ai pensieri dell' uomo effemminato ch'io vi dipinsi in principio. Torcete lo sguardo, allontanate l' orecchio dalla contaminata Valchiusa [e], ove il suo delirio lo confinò tante volte: lo vedreste nei tetri accessi d'un disperato egoismo adirarsi col cibo, inimicarsi col sonno, esalar sospirando il colpevole incendio che lo divora, simular Platone e idolatrare Epicuro; l'udireste ragionar coi sassi, apostrofare gli augelli, rispondere a chi non parla, rimproverar chi non ode; e benchè tutte mai non si scrivano le follìe d'una mente che sogna, lo trovereste sì fecondo e sì prodigo di follìe, da saperne riempire i volumi e da stancarne i lettori, fino a vergognarsi poi di se stesso, e ad implorar dai saggi un perdono al cieco error giovanile. Ah! torcete lo sguardo, allontanate l' orecchio dalla contaminata Valchiusa, e l'anima incauta che non temè d'as-

saporarne il veleno, venga a sperimentarne l'antidoto tra i prodigj amorosi del rinomato Carmelo.

Ivi in forza dell'impazienti sue brame s'imprigionò Maddalena. Ella è dunque tra Voi, Colombe immacolate, abitatrici tranquille di questo sacro Recinto! Ella è tra Voi! cresce dunque in immenso quel raro traffico di virtù, che da lunga stagione quì si facea con tanta gloria; e Voi non ne smarriste il segreto, egregie figlie di Lei, che con tanta gloria lo perpetuate ai dì nostri! Ella è tra Voi; nè venne finora sì pieghevole argilla tra le mani di quell'artefice che la trasforma in ricco vaso d'onore; nè gemma si trovò mai che scintillasse sì viva tra gli urti di quella ruota che la tormenta e l'affina. Aprite pur dunque in faccia alla desiosa compagna le smisurate provincie di perfezione; insistete, parlate... le parlerete d'obbedienza? ma su quella soglia di divisione Ella depose la volontà: l'animerete ai digiuni? ma le più dure astinenze se le son cangiate in costume: le offrirete un flagello? ma già ne porta livide e sanguinose le membra: la chiamerete al ritiro? ma già non può dividersi un sol momento da Dio: le accorderete un sollievo? ah! la vedrete affrettarvi... l'ho detto... eccola

genuflessa alla tomba della sua cara Bagnesi: oh! come si stringe a quell'urna! come la cuopre di baci! come si scioglie in dolce pianto di tenerezza e di gioja! osservate però . . d'onde in lei quella subita maraviglia? perchè quel silenzio improvviso? perchè quegli atti, quei gesti, quell'interrotto variar di sospiri? direste che alcun le parla . . . vi sarebbe mai qualche arcano colloquio tra Maddalena e Marìa? non ne dubitate, o Signori: esce dal fondo di quel sepolcro una voce ineffabile, che risuonando per entro allo spirito di Maddalena, Benedetto il tuo Dio, soavemente le dice, Benedetto, o figlia, il propizio tuo Sposo che ti salvò! cento lacci eran tesi al tuo piede, il Mondo ti assaliva di fronte, l'Inferno ti minacciava alle spalle, ti stavano ai fianchi la gioventù, le delizie, l'orgoglio, la vanità . . . povera Amica! fino in questo asilo di pace ti fu portata la guerra! in quali sembianze, in qual folle abbigliamento vennero ad effigiarti i mondani! e mi chiedi se piacque a Dio la tua resistenza, se gli piacque il tuo pianto? ah! così possa piangere un giorno qualche Vergine saggia allorchè si studieranno l'usanze non già nelle Catacombe Cristiane per assomigliarsi a Cecilia e ad Agnese, ma tra i sozzi avanzi di Grecia

e di Roma per emular la sfacciataggine d'un simulacro pagano! Io corsi tremando tutti i pericoli che tu fuggisti; gli uomini forsennati non mi risparmiarono insidie; a gola aperta mi venne incontro il nemico per divorarmi; il genitor medesimo congiurò senza saperlo ai miei mali: abbandonata da tutti fuorchè da Dio, mi cinsi di pazienza, avvalorai la mia fede, abbracciai la mia croce, e nel nome dell'onnipotente Amor mio combattei con tanto ardire e vinsi con tanto merito, che ne riporto oggi nel Cielo il trionfal diadema. Questo, o figlia, si riserba anche a te: ma non si coronano gl'infingardi; son serbate anche a te le battaglie. Va; non ti mancheranno e costanza e coraggio per eguagliarti ai cimenti; avrai teco il tuo Sposo, ed io pur sarò teco.

Non mi cercate di grazia se in queste pur troppo liete novelle convenisse temer d'inganno o sospettar d'illusione: avreste obliata la ritenutezza di Maddalena, e lungi dal mettervi nel suo caso, andereste a situarla nel vostro. Quando il vaticinio è divenuto ormai la merce ordinaria del fanatico o del maligno; quando al raro dono di Dio si è fatta succedere la depravata arte dell'uomo; noi ci adombriamo a ragione, a ragion diffidiamo degli oracoli e dei

presagj. È strana infatti la dominante impudenza: ama taluno i vulcani e le meteore distruttrici? pieno la fantasìa di strepitose ruine, già vede il torrente infocato che scende; già lo segue nel furibondo suo corso, già si figura di radunar le spoglie dell' indigesta eruzione, e in tuon di profeta la caratterizza e l'annunzia: vorrebbe altri all'opposto il calor benefico ed uniforme del Sole? inteso a crearselo nel pensiero, già mette in fuga le tempeste e le nubi, già gli sembra di richiamare alla calma i fenomeni dell'Universo, già tutte ne conta l'invidiabili conseguenze, e in aria presaga ve ne assegna il giorno e ve ne fissa il momento. Eh! qual fede a costoro che cangiando in rivelazioni le private lor brame, vedonsi tutto dì svergognati dalla contrarietà degli eventi? Ma nulla di stolto, nulla di chimerico per Maddalena: Marìa le profetava sui Libri infallibili d' una sovrana Sapienza, e Maddalena era troppo agguerrita per lasciarsi circonvenir dall'errore.

E non ha luogo l' errore ove i successi rapidamente avverano le predizioni. Scegliete pur voi quel genere di battaglia che più vi piace; la vogliate nel corpo o nell'animo, la conduciate dall'Inferno o dal Cielo, non saprete idearne alcuna o sì molesta o sì crudele, o sì nuova,

in cui non venga a reciproco esperimento e l'immobil costanza di Maddalena e la protezione istancabile di Marìa. Si comandi alla febbre l'assalto più disperato: ohimè; l'incognita febbre obbediente ha già confusi i Periti; non corre sangue ma fuoco per quelle vene, s' angoscia il capo, s'affanna il petto, l'ossa addolorate più non sostengon le membra, l'alimento è veleno, l'inedia è morte, e piangono inconsolabili sul vicino infortunio l'affettuose compagne. E Maddalena? tutto è delizioso per Maddalena che muore; e Marìa? tutto e facile per Maria che la risana. Si sciolga dalle caverne d'abisso l'adirato leone: ohimè! si sciogliesse almeno egli solo! ah! si sciolgon con lui l'idèe rinascenti dei vizj, gli spettri minacciosi delle passioni, le furie implacabili dei peccati, l'empietà, l'apostasìa, la disperazione, il suicidio, l'impurità: freme l'imperversata masnada, e non sapendo a qual possente difesa era già pronta Maria, si precipita in folla ai danni di Maddalena. Orrendo combattimento! chiusa in questo lago di mostri, infestata i pensieri, stravolta l'immagini, turbata gli affetti, stordita dall'infernale ululato, calpestata, percossa, impugna l'armi nel dì, torna alla carica nella notte, or trionfa degli uni, or s'azzuffa con gli altri, e

gli rovescia, e gli svergogna pur finalmente, e non lascia in dubbio la sua vittoria: Ma non è poi di macigno, non è di bronzo la vincitrice: rimembrando Ella il gran rischio, e gelandone per orrore, si abbandona languente sui suoi medesimi allori, impallidisce, vien meno... oh! smarrimento dei sensi, amabil foriero d'un cangiamento avventuroso di scena! chi poteva immaginarlo, o Signori? quegli occhi offuscati vedono in sublime trono Marìa, che di mezzo agli astri le tende festosamente la mano; quell'orecchie istupidite odono i cari applausi dello Sposo che la invita per ricompensa allo spettacolo del Paradiso; e quell'anima fuggitiva si affida all'ali eterne dello spirito che la rapisce, e vola attonita nel risplendente cerchio dei Comprensori.

Oh Dio! che nuovo Universo! che pace! che voluttà! che infinito Popolo di bellezze immortali! salute al Fonte inesausto di Vita e di Santità! gloria alla mente increata, all'augusta Generatrice del Verbo, alla Cuna fiammeggiante d'Amore, al pomposo Albergo delle Virtù! Quì si disegnò lo smisurato edifizio del Mondo, quì se ne formarono per giuoco i cardini e i fondamenti; quì si architettaron le stelle, i monti, i mari, gli animali, le piante. E maraviglie

sì strepitose non son più maraviglie per me! tutte le intendo, tutti ne scorgo i vincoli e gli attributi, le combinazioni e gli effetti! Dov'è dunque il velo impenetrabile della nascosta Divinità? dove sono i contradittorj aforismi della ragione? dove i non intesi misterj di Natura e di Grazia? Sapienti miserabili della Terra, vermi presuntuosi che strisciando su quella polvere per un giorno, osate di pareggiarvi all'Antico dei giorni, deh! vedetelo una volta come io lo veggo! e se cessan gli enigmi in questa Reggia di Dio, se si disperdon le tenebre in questo Paese di Luce, se spariscon le ripugnanze in questo Centro di Verità, riconoscete per vostre le pretese assurdità della Fede, e chiamatene in debito l'ignorante orgoglio dell'intelletto, e lo sfrenato libertinaggio del cuore. No, mio Dio, Voi non siete creduto, Voi non siete amato in quella Terra di maledizione e di colpa! voglio tornar colà; predicherò le ricchezze immense del vostro Regno, esalterò gli sforzi inarrivabili del vostro Braccio ... se non avrò parole abbastanza per delinear quanto ho visto, voglio almeno gridare agli uomini = *Amate l'Amore* =, almeno voglio piangere sul mio stesso rammarico, e sulla fredda stupidità dell'infelici creature.

Si rende infatti ancor per poco alla Terra, e perdute di vista le celestiali Contrade, scorre cotanto ansiosa per l'intera faccia del Globo, che non v'è chi s'asconda al caldo impeto del suo zelo: or persuade l'eretico e il peccatore, or parla col Maomettano e col Giudèo, or convince l'Asiatico ed il Selvaggio. So quel che forse mi si chiederà da taluno: ma che importa, o Signori, se il sesso e la claustral disciplina si oppongono all'esecuzione estrinseca di queste imprese? quante barriere non si opposero un giorno alla tormentata Marìa! nè però fu valevole ad arrestarla o il duro carcere del suo letto, o l'ordinaria timidità del suo sesso: penetrò nelle case, nei traffici, nell'adunanze, e dove ricondusse la pace, dove chiuse l'adito all'ingiustizia, dove rapì le sventurate vittime alla licenza, alla seduzione, al delitto: prove stupende d'un santo Amore, che vigoroso al par della morte, non soffre ostacoli, non ha confini. Maddalena dal silenzio d'un Chiostro, Marìa dall'orror d'un patibolo si fecero egualmente intendere e da presso e da lungi, maneggiaron con padronanza infinite forze non loro, infiammarono gli uomini, violentarono il Cielo. Maddalena dall'una parte percuotea l'eresìa, fulminava lo scisma, sbigottiva l'infe-

deltà; Maria dall'altra descriveva i tesori incalcolabili dell'innocenza, rappresentava le fugaci forme del secolo, dipingea terribile il rigor d'un Giudizio, terribile l'eternità d'un destino: Maddalena, quasi nuovo Paolo tra le Genti, volea l'anatema sul suo capo pria che vederne colpiti i devianti fratelli; Maria, qual altro Mosè nel deserto, voleva un perdono al suo Popolo o non voleva un Paradiso per se: quella offeriva al grand'uopo i suoi sospiri, i suoi passi, le sue parole, il suo sangue; questa la sua desolazione, le sue languidezze, i suoi spasimi, la sua vita: ambedue come tortore gemevano dinanzi a Dio; ambedue come colombe meditavan conquiste; ambedue di propria mano trassero mille naufraghi a salvameto; ambedue si associarono mille mani benefiche a moltiplicarne i soccorsi.

Fortunate ambedue! che spinte dalla virtù multiforme di Dio per sentieri sì differenti, si trovarono infine nella linea stessa di perfezione, e versando in altrui le vaste ricchezze con tanta pena ammassate, chiusero quasi fiamme celesti la luminosa carriera. Guardimi Iddio dal paragone invidioso di due santità che ci vengono oggi proposte non già per discuterne la preferenza ma per intraprenderne l'imita-

a. Questo Panegirico fu recitato dall' Autore nell' anno 1807 in Firenze nella Chiesa di S. Maria Maddalena dei Pazzi.

b. Petrarca Sonetto II. = Era 'l giorno ch' al Sol si scoloraro = Il Beccatelli, ed altri Scrittori vogliono che il Petrarca in età di 24 anni, il dì 6 di Aprile del 1327 nella Chiesa di S. Chiara d' Avignone s' innamorasse della sua Laura.

c. S. Maria Maddalena dei Pazzi nacque il dì 2 di Aprile dell' anno 1566. *Bollandisti Maggio* T. VI. p. 183. n. 7.

d. La B. Maria Bagnesi morì il dì 28 Maggio 1577, ed il Sommo Pontefice Pio VII approvò e perpetuò il culto di Lei con suo Decreto pronunziato il dì 11. Luglio 1804.

e. Valchiusa luogo poco distante da Avignone nel quale Francesco Petrarca godeva alcune possessioni; ivi, secondo il parere più comune, *spinto dal fervore amoroso verso la sua Laura abbracciò il nativo linguaggio per esprimere poetando gli affetti del cuore; e così diede all' Italia il più bel Canzoniere che sia venuto al Mondo, e si acquistò il diritto più giusto all' immortalità della gloria*. Andres T. I. p. 340.

f. Petrarca Proemio

Ma ben veggi' or sì come al popol tutto
Favola fui gran tempo; onde sovente
Di me medesmo meco mi vergogno.
E del mio vaneggiar vergogna è 'l frutto,
E 'l pentirsi, e 'l conoscer chiaramente
Che quanto piace al mondo è breve sogno.

g. Consueverat Sor. Maria Magdalena frequenter visitare corpus Ven. Matris Sor. Mariae Bagnesiae Florentinae, ibidemque ad animam illam sanctam, cui devotissima erat dirigere preces suas ardentes. Bolland. Mag. T. VI. p. 187. n. 23.

h. Il dì primo di Dicembre dell' anno 1582 essendo la Pazzi entrata nel Monastero di S. Maria degli Angeli per ricever l' abito religioso, fu richiesta dai suoi genitori a conceder loro la consolazione di lasciare ad essi il suo ritratto mentre restavano privi della sua presenza. A tal richiesta rimase molto turbata la santa Donzella, e piangendo dirottamente non avrebbe mai condiaceso alle loro richieste, se non fosse stata costretta dall' obbedienza. Il celebre pittore Santi di Tito espresse maravigliosamente in tela la di lei effigie che tutt' ora si conserva. *Bollandisti nel luogo citato p.* 258. *n.* 37. *Brocchi Vite dei Santi Fiorentini p.* 513.

i. Appena terminato l' anno dopo il suo vestimento, Maddalena fece premurose istanze per professare i voti solenni, ed essendo esortata ad aspettare il tempo in cui dovevano professare tra non molto altre Novizie, Ella predisse, che ad ogni modo avrebbe professato sola come infatti seguì; poichè infermatasi gravemente, i Superiori stimarono bene di ammetterla alla professione senza aspettar l' altre, il che accadde con sua indicibil consolazione il dì 27 di Maggio 1584, giorno festivo della SS. Trinità. *Bolland. nel luogo citato p.* 184. *n.* 16.

l. Sul principio di Luglio del medesimo anno 1584 per intercessione della B. Maria Bagnesi, S. Maria Maddalena fu miracolosamente risanata dalla suddetta pe-

ricolosissima infermità . *Bollandisti nel luogo citato p.* 185. *n.* 19.

m. Parla qui l' Oratore della fiera battaglia di tentazioni sostenuta con eroica costanza da S. Maria Maddalena per lo spazio di cinque anni . *Bolland. nel luogo citato p.* 196. *n.* 56. *e segg.*

n. S. Maria Maddalena mori il dì 25 Maggio dell'anno 1607 in giorno di venerdì in età di anni quarantuno . Il Pontefice Urbano VIII pubblicò il Decreto della di lei Beatificazione il dì 8 Maggio 1626. Finalmente il Decreto della di lei Canonizzazione fu fatto il dì 20 Settembre 1668 dal Sommo Pontefice Clemente IX, dal quale fu poi ascritta solennemente al Catalogo dei Santi il dì 20 Aprile 1669. *Bolland. nel luogo citato p.* 32. *Cap. IX.*

o. Bollandisti Maggio *T. VI. p.* 205. *n.* 98.

FINE

INDICE

DEI PANEGIRICI

CONTENUTI IN QUESTO II. TOMO

LIBRI

AD USO DELLE SCUOLE PIE

ED ALTRI DI DIVERSO GENERE

USCITI RECENTEMENTE DALLA STAMPERIA

DI S. GIUSEPPE CALASANZIO

COMPENDIO DELLE PRINCIPALI USANZE *degli* ANTICHI ROMANI ad uso DELLE SCUOLE PIE per l'intelligenza della Storia Romana e degli Autori Classici Latini, in 8°. Firenze 1816.

Questo eccellente Compendio, già compilato dal P. FASCE delle Scuole Pie, è stato ora riprodotto con nuove aggiunte e dilucidazioni.

CORNELIO NIPOTE, corretto nel testo latino, con molte illustrazioni Istoriche e Critiche, colla riduzione di alcune monete antiche, con un Dizionario Geografico per l'intelligenza di Cornelio, con la cronologia degli uomini illustri e dei fatti più riguardevoli per Olimpiadi, anni di Roma ed anni avanti Gesù Cristo, e con un Indice delle dizioni più particolari di questo Autore, in 8°. Firenze 1816.

Questa Edizione di tali vantaggi arricchita è stata considerata dai Letterati *la più opportuna all'uso delle Scuole*

ALTRO CORNELIO, col semplice Testo ed Indice, in 8°. Firenze 1816.

PRINCIPJ GRAMMATICALI per l'acquisto della Lingua Latina ad uso delle Scuole Pie, in 8°. Firenze 1816.

Sono essi stati ridotti in miglior forma per il vantaggio dei Principianti dal P. TEODOSIO SIMONETTI delle Scuole Pie.

DOTTRINA CRISTIANA esposta con facil metodo in brevi domande ad uso delle Scuole Inferiori, in 12°. Firenze 1817.

PANEGIRICI SACRI del P. STANISLAO CANOVAI delle Scuole Pie in ottima carta di diverse grandezze, con note, preceduti dalle Notizie Istoriche intorno alla Vita ed agli Scritti di questo celebre Autore; Tomi due in 8°. Firenze 1817.

AVVERTIMENTI per ben parlare e scrivere la Lingua Italiana, in 8°. Firenze 1817.

Questa Operetta che può con sicurezza consultarsi, dai Padri Canovai e Del-Ricco fu resa anche migliore con molte aggiunte ed opportuni schiarimenti.

DELLA LONGITUDINE E LATITUDINE delle città di Volterra, Fiesole e S. Miniato, Memoria di GIOVANNI INGHIRAMI delle Scuole Pie, in 8°. Firenze 1817.

Questa Memoria, pubblicata per ordine dell'I. e R. Governo Toscano, è stata preceduta da un'altra sulla longitudine e latitudine di Pistoja e di Prato inserita nel primo Tomo degli Atti della Reale Accademia di Pistoja. Sarà seguita da altre Memorie analo-

ghe sulla longitudine e latitudine delle altre Città e luoghi insigni della Toscana. Simili produzioni sono dirette a formare una general Carta della Toscana sù i principj combinati della Geodesia e dell' Astronomia, secondo ciò che è stato praticato in Francia, in Germania, e si pratica attualmente in Inghilterra e nel Regno di Napoli.

SOTTO IL TORCHIO

TAVOLE ASTRONOMICHE per la ricerca e calcolo delle Occultazioni delle fisse sotto la Luna, di GIOVANNI INGHIRAMI delle Scuole Pie.

Quest' Opera preceduta da un lungo discorso preliminare ove sì gli usi che i fondamenti delle Tavole sono assai diffusamente spiegati si pubblica a richiesta di non pochi fra i principali Astronomi dell' Europa. E' del più grande interesse, sia per il suo bell' oggetto tanto vantaggioso ai progressi dell' Astronomia, della Geografia e della Nautica, sia per l' estrema facilità che porta in una branca cotanto spinosa di calcolo Astronomico. I Giovani addetti al servizio dell' Osservatorio Ximeniano se ne sono molto utilmente serviti fin qui per gli annunzj delle Occultazioni, che annualmente vengono pubblicati nelle Effemeridi di Milano e nella Corrispondenza Astronomica di Saxe-Gotha.

Errori trascorsi in alcune copie di questo Tomo II.

Pag.	*ver.*		
11	9	somministravi *leggi*	somministrarvi
12	9	calaminose	calamitose
12	18	solemente	solamente
13	24	il ritegno insuperabile	i ritegni insuperabili
20	22	scendesero	scendessero
28	11	tironfo	trionfo
32	26	rapito *v. ripetuto*	rapido
37	12	questra	questa
45	15	costanze	costanza
115	5	*acce*	*ecce*
171	8	Spo-	Sposa
183	4	*nemen*	*nomen*
276	10	ove abitava	ove abitò dipoi *an.*
283	15	aborrilo	aborrirlo
335	*nel tit.*	Pazii e M. Bagesi	Pazzi e M. Bagnesi
335	16	salvameto	salvamento

Si rimette ai saggi Lettori la correzione di alcune poche altre sviste delle annotazioni.